PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

SETTORE URBANISTICA E PROTEZIONE BELLEZZE NATURALI

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

PTC RELAZIONE



Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno

Piano Territoriale di Coordinamento (P.T.C.)

RELAZIONE DI PIANO

1. IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

1.1. I problemi emergenti dell'assetto del territorio provinciale
1.2. Obiettivi e strumenti di governo del territorio
1.3. I rapporti con il PIT Marche ed i PTP delle altre Province
1.4. Temi e problemi territoriali emergenti negli ambiti di riferimento degli studi di fattibilità

2. LA METODOLOGIA DEL PIANO

2.1. Il Piano come processo
2.2. Il Piano come bilancio
2.3. Gli strumenti di Piano
2.4. La concertazione di Piano

3. L'INTERPRETAZIONE DEI PROBLEMI DEL TERRITORIO PROVINCIALE ATTRAVERSO GLI STUDI DI FATTIBILITÀ

3.1. Progetto Centri storici
3.2. Progetto Sistema infrastrutturale
3.3. Progetto Fascia costiera
3.4. Progetto Montagna
3.5. Progetto delle Valli (Valle del Tronto, Valle dell'Aso, Valle del Tenna)
3.6. Organizzazione della conoscenza per sistemi

4. STRUTTURA E DINAMICA DELLA POPOLAZIONE E DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

4.1. Inquadramento territoriale e densità abitativa per ambiti di riferimento
4.2. Lo sviluppo economico della provincia picena tra passato e futuro
4.3. Le dinamiche demografiche e socioeconomiche della provincia dagli anni '60 agli anni '90
4.4. L'agricoltura
4.5. L'industria
4.6. Il terziario
4.7. Il turismo quale elemento catalizzatore e di raccordo fra le potenzialità delle cinque aree della provincia
4.8. Aree produttive: aspetti ambientali
4.9. Il Patto Territoriale come elemento d'indirizzo e di trasformazione del territorio

5. LE SCELTE DI STRUTTURA DEL PIANO

5.1. Le strategie per il sistema insediativo, storico culturale ed ambientale.
5.2. L'organizzazione delle aree per attività produttive.
5.3. Lo schema strutturale
5.4. Gli interventi atti ad assicurare condizioni di efficienza della mobilità locale.
5.5. Progetti pilota strategici (Progetto Modulo, Progetto Sistema Terme, Centri Storici campione), Patto territoriale.
5.6. Il rischio sismico nella provincia di Ascoli Piceno.

6. INDIRIZZI E STRUMENTI PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

6.1. La politica di Piano come azione di servizio.
6.2. Linee di azione degli Enti locali.

1. IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Le esperienze di pianificazione di area vasta, in corso di definizione da parte delle Province nelle diverse Regioni italiane, esprimono il tentativo di raggiungere due obiettivi prioritari:

- connettere strettamente le scelte relative all'uso delle risorse territoriali con l'uso delle risorse economico-finanziarie, integrando la fase di gestione del Piano con quella di costruzione del quadro di assetto;
- impostare un metodo di pianificazione che sia realmente condiviso con gli Enti locali, evitando di ritrovarsi in posizione simile a quella delle Regioni, che hanno spesso riprodotto a livello decentrato rapporti gerarchici ed unidirezionati.

La Provincia di Ascoli Piceno affronta, nel costruire il processo di pianificazione a livello di area vasta, decisamente i due nodi del problema, attraverso una metodologia che effettua contemporaneamente due operazioni:

- interpreta e valuta il sistema di risorse presenti nel territorio provinciale a partire dai problemi specifici che caratterizzano le diverse parti della Provincia;
- individua occasioni d'intervento e strumenti economico-finanziari per la loro attuazione (fondi U.E., fondi nazionali e regionali, ecc.), a partire dalle idee maturate dai soggetti agenti nelle diverse realtà locali.

Il Piano affronta i problemi territoriali della Provincia attraverso "Progetti di fattibilità", che investono tematiche di notevole peso od interessano ambiti territoriali riconoscibili per determinate caratteristiche e fenomeni di trasformazione.
Tali progetti di fattibilità costituiscono una fase del processo di costruzione del Piano territoriale provinciale ed hanno come obiettivo quello di effettuare una interpretazione-valutazione dei sistemi di risorse presenti nei diversi ambiti del territorio provinciale, in base ai quali individuare occasioni d'intervento e strumenti economico-finanziari capaci di sostenere gli interventi stessi.
Essi mirano a costruire, per ciascuno degli ambiti riconosciuti, un quadro sistematico delle conoscenze disponibili, necessarie per definire "scelte strutturali" volte a tutelare l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio e delineare le linee fondamentali di organizzazione, trasformazione, e sviluppo del territorio medesimo.

1.1. I problemi emergenti dell'assetto del territorio provinciale

Il Documento approvato da Consiglio provinciale, n.108 in data 20/11/96, mette in evidenza i problemi emergenti nel quadro dell'assetto territoriale della Provincia, secondo la formulazione che segue, espressa nei documenti ufficiali.
E' di immediata evidenza constatare l'esistenza sul territorio del nostro Paese di un immenso e straordinario patrimonio urbanistico e culturale; constatazione tanto più vera per la Regione Marche ed, in particolare, per la Provincia di Ascoli Piceno, nella quale sono presenti una miriade di insediamenti rurali e strutture di vario tipo (torri, borghi, nuclei, castelli, villaggi, casali, ecc.) oltre a quei manufatti che riguardano l'organizzazione del territorio (ponti costruiti in epoca storica, filande, mulini, ecc.), che versa in gravi condizioni di abbandono e di degrado e rischia di essere alterato profondamente.
In particolare il modello insediativo storico della Provincia, costituito da Centri storici posti sui crinali, collegati da un fitto sistema infrastrutturale, a servizio della organizzazione produttiva agricola di tipo mezzadrile, è stato messo in discussione, stravolto nei rapporti gerarchici tra fascia costiera ed entroterra e tra fondo valle e collina, soprattutto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.
L'abbandono conseguente della zona montana e la prevalenza del fattore "accessibilità" rispetto a quello della preesistenza dell'insediamento, hanno fatto privilegiare nettamente, nelle logiche di sviluppo, essenzialmente la fascia costiera ed i fondo valle, come luoghi di migliore infrastrutturazione e di minore difficoltà all'insediamento anche di tipo industriale.
Lo squilibrio che si è prodotto, pur mantenendo nel territorio della Provincia i caratteri della "città diffusa" o della "campagna urbanizzata" (dato che il sistema storico costituisce ancora una presenza fortemente condizionante e viva, mantenendo una forte presenza sul territorio collinare, in cui si localizza prevalentemente il reticolo storico di insediamento anche di case sparse), permette di individuare alcune "aree problema" che debbono essere oggetto di particolari "progetti di fattibilità", finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi relativi allo sviluppo compatibile, all'occupazione ed alla vivibilità del territorio provinciale. Sono condivisi pienamente gli obiettivi sintetizzati dallo studio del CENSIS per la Provincia di Ascoli Piceno in merito al Patto territoriale (inteso come accordo tra soggetti pubblici e privati per la realizzazione coordinata d'interventi di diversa natura, finalizzati alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale, in linea con gli obiettivi ed indirizzi definiti dal Quadro comunitario a sostegno dell'Unione Europea), relativi a:

- difesa ed innalzamento dei livelli occupazionali, nonché valorizzazione delle competenze tecnico professionali e delle risorse umane operanti nel territorio della Provincia;
- riattivazione dei percorsi di formazione professionale che dovranno essere gestiti dalla Amministrazione provinciale in seguito all'atto di delega da parte della Regione Marche;
- potenziamento e riqualificazione del tessuto delle piccole e medie imprese, attraverso il sostegno alla internazionalizzazione, alla incentivazione dei sistemi di qualità ed alla agevolazione del credito;
- rafforzamento del contesto ambientale costituito dalle reti, dai centri di sapere, dalle strutture dei servizi, dai centri finanziari e del credito;
- esplicitazione, valorizzazione e promozione delle risorse naturali e storiche del territorio;
- individuazione dei criteri che caratterizzano le procedure amministrative delle Istituzioni locali e snellimento delle stesse procedure.

Lo sviluppo economico della Provincia di Ascoli Piceno ha avuto luogo, nel corso degli ultimi anni, grazie ad una molteplicità di fattori: consistente numero di imprese in grado di fungere da volano della crescita economica locale, elevati livelli di specializzazione di alcuni comparti ed esistenza di apprezzabili vantaggi localizzativi per le imprese.

La crisi economica e gli squilibri, manifestatisi tra la fine degli anni ’80 e gli inizi degli anni ’90, impongono un ripensamento sulle future dinamiche e direttrici di crescita del territorio Piceno.
Occorre riconsiderare, in un’ottica di concertazione tra le forze locali dello sviluppo, gli schemi d’intervento per la crescita per la Provincia, mettendo in rete le risorse disponibili, umane e finanziarie, attorno ad un progetto condiviso, che faccia leva sulle potenzialità dell’area.
La puntuale definizione di un progetto di sviluppo per il territorio provinciale di Ascoli Piceno deve assumere come proprio punto di partenza l’individuazione dei punti di forza dell’economia locale e degli elementi di debolezza in grado di frenare lo sviluppo dell’area.

I punti di forza del territorio possono essere sintetizzati nel modo seguente:

a) La particolare posizione geografica della provincia.

Il territorio Piceno si colloca lungo la direttrice adriatica e funge da rilevante area di attraversamento per il trasporto merci.
La provincia assume la funzione di “territorio cerniera”, da zona di connessione tra la parte nord-orientale e industrializzata del territorio abruzzese (provincia di Teramo) e la provincia di Macerata. Sia con l’area di Teramo a Sud, che con il maceratese a Nord, il territorio provinciale di Ascoli Piceno condivide l’elevato livello di specializzazione in comparti manifatturieri, quali il tessile, l’abbigliamento, la lavorazione delle pelli, il calzaturiero.
Il territorio Piceno si colloca all’interno di un’area caratterizzata da un tessuto industriale forte e consolidato ed e’ in grado di fungere da snodo di traffici che possono essere generati dalle attività produttive.

b) Il patrimonio costituito dalle piccole e medie imprese manifatturiere capaci di realizzare prodotti di alta qualità, sia nell’ambito della sub fornitura che sui mercati finali nazionali ed esteri.

Il sistema delle piccole imprese ha inoltre contribuito allo sviluppo ed al consolidamento di specializzazioni produttive nuove rispetto a quelle tradizionali del calzaturiero e del tessile-abbigliamento.
Attraverso la partecipazione di alcune fasi produttive della grande industria, le piccole e medie imprese hanno avuto la possibilità di specializzarsi in ambiti relativamente nuovi ed oggi in espansione (termoidraulica, componentistica meccanica, componentistica elettronica).

c) L’elevato tasso di attività della popolazione residente e gli apprezzabili livelli di specializzazione della manodopera a disposizione. Il consistente numero di imprese attive e soprattutto la presenza di un consolidato settore industriale, hanno consentito il raggiungimento di elevati livelli di qualificazione tecnico-professionale delle risorse umane, favorendo lo sviluppo dei processi innovativi delle aziende e l’incremento di produttività.
d) L’esistenza di apprezzabili vantaggi localizzativi per le imprese, grazie alla presenza di cinque aree in gran parte infrastrutturate e destinate ad insediamenti industriali.

L’intervento straordinario, gestito dalla ex Cassa per il Mezzogiorno ha, per lungo tempo, garantito l’afflusso di finanziamenti attraverso i quali si e’ proceduto ad opere di infrastrutturazione, prevalentemente funzionali al sistema delle imprese. La presenza di spazi disponibili per gli insediamenti produttivi, il costo contenuto dei terreni, l’attuale realizzazione di strutture di supporto delle aree industriali (impianto di stoccaggio rifiuti, impianto di metanizzazione, ecc.) costituiscono fattori in grado di rendere il territorio di Ascoli Piceno appetibile anche per imprese extra provinciali.

e) La dotazione di un cospicuo patrimonio ambientale e storico architettonico diffuso, in modo pressoché uniforme, su tutto il territorio provinciale.

La collina, contigua alla fascia costiera, e l'area montana, collocata prevalentemente nell'entroterra sud occidentale, costituiscono una preziosa risorsa in grado di contribuire alla crescita economica della provincia ed all'innalzamento dei livelli occupazionali.
Lo stesso dicasi per i borghi medioevali e per il patrimonio storico architettonico.

f) Le opportunità di sviluppo connesse all'inclusione di cinquanta dei settantatré comuni della provincia nelle aree obiettivo 2 e 5b: per una parte consistente della provincia e' possibile accedere ai fondi comunitari, nazionali e regionali per il finanziamento di nuove progettualità.

All'interno del sistema socio economico provinciale persistono alcuni fattori di crisi, alcuni dei quali emersi in modo evidente nel corso degli ultimi anni.

I punti di debolezza e di rallentamento della crescita economica vengono indicati come segue:

a) Divario sempre più evidente tra le dinamiche di crescita dell'area settentrionale della provincia e la parte centro-meridionale. Alla tenuta del settore calzaturiero del fermano è corrisposta una sostanziale riorganizzazione dei gruppi industriali localizzati prevalentemente sul versante meridionale della provincia. Gli effetti del ridimensionamento si sono manifestati soprattutto nel mercato del lavoro, oltreché sul sistema delle piccole imprese operanti nell'indotto generato dai principali gruppi industriali. Mentre l'area del fermano registra un tasso d'industrializzazione pari al 54% (addetti all'industria ogni 100 occupati), la vallata del Tronto e l'area del capoluogo si attestano su valori nettamente più bassi, pari al 39%: ciò nonostante la presenza di un apprezzabile numero di stabilimenti appartenenti a gruppi nazionali e multinazionali. Il divario all'interno della provincia si manifesta soprattutto relativamente al mercato del lavoro. Tra il 1994 e il 1995, il numero degli iscritti al collocamento nelle circoscrizioni di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto è aumentato rispettivamente del 3,8% e l'1,6%, mentre nella circoscrizione di Fermo si è registrata una riduzione del 1,2%. Inoltre ad un aumento del tasso di disoccupazione nell'area di Ascoli Piceno, è corrisposta una riduzione dello 0,14% in quella di Fermo.

b) Nodi critici del sistema delle piccole e medie imprese manifatturiere, pur costituendo l'asse portante del sistema produttivo, presenta taluni **nodi critici** riassumibili nel modo seguente:

- basso livello di internazionalizzazione delle aziende, pur in presenza di un'elevata capacità ad esportare;
- fragilità della struttura finanziaria, con evidenti difficoltà per ciò che riguarda l'indebitamento a breve;
- ritardi nell'adozione di sistemi di qualità e certificazione dei prodotti;
- ritardi nella definizione dei fabbisogni formativi per le imprese e nella riattivazione dei processi di formazione professionali finanziati tramite i fondi pubblici gestiti dall'Amministrazione provinciale.

c) Ridimensionamento del ruolo svolto dai gruppi industriali nazionali e multinazionali i quali, in passato, hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo del territorio provinciale. A causa dei fenomeni di ridimensionamento e di riorganizzazione, i grandi gruppi industriali non sono più in grado di generare, in modo determinante, nuova occupazione e di alimentare l'indotto. Essi rappresentano, comunque, una risorsa da tutelare e rivitalizzare perché potrebbero garantire, come in passato, il trasferimento di tecniche produttive, la promozione di processi produttivi innovativi, lo sviluppo di nuovi poli di specializzazione in grado di diversificare ed ampliare il tessuto produttivo della provincia.

d) Presenza di un sistema viario non adeguato alle capacità produttive e alla struttura industriale del territorio di Ascoli Piceno. La carenza di arterie che consentano un agile

collegamento tra la parte meridionale e settentrionale della provincia, attraverso le aree montane e collinari, crea evidenti diseconomie esterne per i sistemi produttivi della provincia.

e) **Persistenza di un ruolo marginale delle aree montane e collinari interne** rispetto alle dinamiche di sviluppo della provincia. Sia le Amministrazioni locali, deputate alla gestione del territorio, che l'imprenditoria non sono state in grado di elaborare efficaci strategie d'intervento, al fine di capitalizzare ed utilizzare il patrimonio naturale e storico artistico presente nelle aree interne della provincia.

f) **Persistenza di un clima di incertezza dovuto sia alla mancanza di un reale coordinamento tra le diverse espressioni sociali ed istituzionali della provincia** che ad una sensazione diffusa di "bassa identità" e staticità del territorio in contrapposizione ai fenomeni di globalizzazione e di interscambio che caratterizzano alcune aree sviluppate e fortemente industrializzate del Paese.

1.2. Obiettivi e strumenti di governo del territorio

L'interpretazione dei problemi del territorio provinciale consente di individuare alcuni obiettivi prioritari di assetto del territorio, schematicamente definibili nel modo seguente:

- sostenibilità dello sviluppo, quale linea di azione dei pubblici poteri, capace di assicurare uguali potenzialità di crescita del benessere dei cittadini ed a salvaguardare i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio;
- riqualificazione e decongestione della fascia costiera, per affrontare i problemi critici di questa area congestionata, che impone pesanti condizioni di vivibilità ai cittadini;
- reinserimento del sistema dei centri e nuclei storici nel quadro di assetto territoriale, nella convinzione che tale sistema costituisce una delle risorse fondamentali del territorio provinciale;
- integrazione del sistema della fascia costiera con le aree montane interne del Parco nazionale dei Monti Sibillini, per cogliere tutte le potenzialità del territorio provinciale, connesse alla presenza di situazioni di notevole e diversa qualità;
- valorizzazione del paesaggio agrario, quale connotazione specifica che consente la individuazione di una identità culturale del territorio provinciale;
- riqualificazione ed integrazione del sistema infrastrutturale, per superare condizioni di strozzatura che il sistema attuale pone al funzionamento integrato del territorio;
- indirizzi per la attivazione del metodo della pianificazione condivisa, che indichino strumenti e metodi di valutazione che consentano concretamente agli Enti locali di assumere le decisioni all'interno del processo di Piano;
- definizione di "Accordi di programma", "Intese", Patti territoriali", in stretto rapporto con gli Enti locali e sulla base di una corretta interpretazione e valutazione della qualità delle risorse.

1.3. I rapporti con il PIT Marche ed i PTP delle altre Province

L'elaborazione del PIT Marche nello stesso arco temporale in cui vengono costruiti i Piani territoriali provinciali è una condizione che consente di operare concretamente per la condivisione dei diversi atti del processo di pianificazione.
Dal documento regionale, datato luglio '97, *Forme, contenuti e metodologia di elaborazione del PIT*, emerge chiaramente una coincidenza di obiettivi e di metodi che caratterizzano la costruzione del PIT e del presente Piano territoriale della Provincia di Ascoli Piceno.

L'obiettivo del PIT è quello di stabilire le linee fondamentali di assetto del territorio, assicurando la compatibilità dei programmi e degli indirizzi di sviluppo economico con la tutela delle risorse ambientali e storiche della Regione ed assumendo il ruolo di:
- tramite tra sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente,
- garante della indivisibilità della risorsa territorio (identificazione dei sistemi locali e delle interdipendenze territoriali),
- garante di un metodo di promozione di strategie di "pianificazione condivisa",
- attivatore di progettualità territoriali da parte dei soggetti pubblici interessati.

Il raccordo tra PIT e Piani territoriali provinciali è di importanza fondamentale. La contemporaneità delle operazioni di definizione dei diversi strumenti consente di praticare concretamente il metodo di coopianificazione, scelta qualificante compiuta dalla Regione, attraverso:
- predisposizione del tavolo primario della concertazione tra Enti,
- costruzione dei poteri d'indirizzo delle trasformazioni del territorio, con individuazione e valutazione delle priorità,
- inserimento dei Piani di settore nel processo di pianificazione condivisa.

Gli indirizzi di fondo del PIT:
- stimolare lo sviluppo solidale delle identità regionali, considerando come "valore" la specificità del territorio delle Marche, costituito da molteplici ambienti locali dotati di forte identità delle forme fisiche, sociali ed economiche;
- migliorare la qualità ambientale esistente e futura, attraverso politiche attive di riqualificazione delle situazioni di degrado, di messa in valore delle risorse naturali, di riduzione del rischio attraverso la prevenzione attiva dei dissesti idrogeologici e degli inquinamenti delle risorse degradabili;
- facilitare l'inserimento dello spazio regionale nel contesto europeo;
- accrescere l'efficienza funzionale del territorio, elevando la dotazione di infrastrutture ed attrezzature, i cui programmi debbono essere valutati, in ogni caso, nel quadro del sistema territoriale complessivo;
- ridurre gli squilibri esistenti nel territorio regionale, in particolare tra le aree interne sottoutilizzate e l'area costiera congestionata, assicurando un sostegno alla valorizzazione dei caratteri specifici di ciascun territorio;
- assicurare efficacia e consensualità del Piano (scorrevole, flessibile, aperto nella organizzazione delle conoscenze e nella costruzione delle scelte), individuando opportunità concrete per lo sviluppo del territorio ed il miglioramento della qualità ambientale ed organizzando il processo di concertazione e di attivazione nelle forme più efficaci di comunicazione tra Istituzioni.

I temi e gli obiettivi prioritari del PIT:
- coesione dei sistemi territoriali sovralocali;
- potenziamento delle grandi infrastrutture e dei territori attraversati;
- localizzazione ecosostenibile delle attrezzature d'interesse regionale;
- valorizzazione degli ambienti della storia e della natura;
- consolidamento dei territori fragili;
- decongestionamento dei territori ad alta frequentazione;
- sviluppo dei territori transfrontalieri.

La proposta di Schema
I descritti temi ed indirizzi sono ripresi e specificati **nello *Schema di Piano di Inquadramento Territoriale*** adottato con delibera della Giunta regionale n.3096 del 14/12/98 che, in coerenza con una generale *Visione guida*, di interpretazione del contesto territoriale, definisce puntualmente le *Strategie territoriali intersettoriali* attuative degli *Indirizzi di pianificazione* individuati.

Strategie ed indirizzi trovano il loro terreno applicativo nei cosiddetti **cantieri progettuali del PIT**, che investono i grandi segni della natura e della storia del territorio marchigiano e sono mirati a fare emergere ì caratteri rilevanti della struttura ambientale ed insediativa, dotandoli delle prime suggestioni progettuali:
- corridoio appenninico, nell'ambito del Progetto APE, Appennino Parco d'Europa;
- corridoi vallivi integrati infrastrutture- ambiente;
- rigenerazione ambientale della fascia litoranea;
- interconnessione dei nodi centrali (porto di Ancona, aeroporto di Falconara, interporto di Jesi, stazioni ferroviarie esistenti e di progetto, ecc.);
- connessioni di integrazione con le Regioni limitrofe (Fabriano-Valfabbrica, Ascoli Piceno-Val Vibrata, Rimini-Novafeltria).

Le proposte di "*Cantieri"*, per le quali lo Schema definisce un percorso procedurale nelle *Disposizioni attuative*, individuano un puntuale elenco di problematiche progettuali che segnalano fondamentali emergenze e potenzialità del territorio ascolano:
- per il corridoio appenninico il particolare profilo di sviluppo della direttrice Ascoli-Camerino;
- per i corridoi vallivi integrati, il cosiddetto "corridoio del Tronto", di cui si individuano tre specifici contesti di riferimento: S.Benedetto/Ascoli; Ascoli; Acquasanta/Arquata; per la facciata litoranea, il contesto "costa sud", che si estende da Porto d'Ascoli al limite inferiore del Parco del Conero;
- per le connessioni transregionali, la connessione Ascoli/Val Vibrata.

Su questi specifici temi di governo territoriale e sui percorsi procedurali da attivare per la specifica definizione delle scelte di Piano si misura la capacità di relazione interistituzionale perseguita dalla proposta di PIT e l'esplicita volontà di coopianificazione che la anima, nell'intesa comune di sfruttare sino in fondo la straordinaria opportunità di contemporanea messa a punto degli strumenti di pianificazione ai diversi livelli istituzionali.

1.4. Temi e problemi territoriali emergenti negli ambiti di riferimento dei Progetti di fattibilità

L'individuazione di questi temi e problemi è fissata nella delibera del Consiglio Provinciale del 20/11/96, dalla quale si estraggono alcune descrizioni e valutazioni.

PROGETTO PER LA FASCIA COSTIERA

Si tratta di individuare, in primo luogo, i maggiori problemi di questa congestionata fascia del territorio che molti danno per "irrimediabilmente persa" dal punto urbanistico e delle condizioni di vivibilità. Sono noti i punti critici di questa area: la presenza, in una ristretta fascia di territorio, delle principali reti infrastrutturali
(strada statale, ferrovia, Autostrada A14), non solo ha intasato una parte fondamentale del territorio, ma ha reso scarsamente appetibile, dal punto di vista della vivibilità, l'intera fascia costiera.

Per lo più questa parte della Provincia soffre anche di altri problemi che nel tempo si sono sovrapposti: un tipo di turismo eccessivamente limitato nel tempo e nello spazio, un sistema commerciale assolutamente sovradimensionato rispetto alla popolazione residente e bisognoso di una attenta qualificazione commerciale.

Considerando quindi il territorio come l'elemento unificante di tutte le scelte di governo democratico (criterio della coopianificazione) e assumendo come valore quello di una pianificazione "continua" fatta per progetti finalizzati ed integrati, i principali problemi da indagare sulla fascia costiera possono così riassumersi:

- Alleggerimento del sistema di collegamenti Nord Sud verificato il fortissimo intasamento infrastrutturale anche attraverso un insieme di correttivi (nuovi caselli autostradali, razionalizzazione dei porti anche per il cabotaggio, valorizzazione del sistema ferroviario anche per il trasporto merci, svincoli, centri intermodali, ecc.) in attesa della compiuta definizione del sistema denominato "Corridoio Adriatico" (cfr. anche Atto di indirizzi del Consiglio Provinciale e Piano dei Trasporti Regionale).
- Riqualificazione della macrostruttura economica della costa, pensata come un sistema al tempo stesso unico ma anche differenziato nelle sue parti, valutandone limiti e potenzialità anche in relazione alle azioni e alle scelte di Province e Regioni contermini.
- Qualificazione del "sistema turismo costiero" che trova forti limiti nella durata stagionale, nella monotonia dell'offerta, nei prezzi, nella qualità delle strutture, nella creazione di un doppio mercato abitativo che vede un vasto patrimonio di edilizia abitativa utilizzato solo due mesi l'anno.
- Controllo dei fenomeni di erosione della fascia costiera che bisogna fronteggiare anche facendo ricorso a nuove tecnologie e brevetti al progetto in corso per il Parco Marino del Piceno, e alla riqualificazione e riutilizzo di strutture edilizie esistenti (es. ville storiche, contenitori dismessi...).
- Qualificazione della vivibilità della fascia costiera attraverso l'uso dei centri storici costieri, la pedonalizzazione dei centri urbani, il disinquinamento delle acque, un attento controllo degli scarichi, la dotazione di parcheggi e di piste ciclabili, la riqualificazione delle periferie, la dotazione di servizi sportivi ed educativi (piscine, acquacultura, acquari...), il disinquinamento acustico. Tali interventi debbono tendere ad attribuire a ciascuno dei centri costieri specifiche caratteristiche, tali da fornire identità e sottolineare le diversità, senza creare false concorrenze e forzose competitività. E' chiaro che a ciò contribuiranno fortemente la quantità e la qualità di particolari servizi e dotazioni (centri congressi, centri ricreativi, aquafan, discoteche, balere, parchi giochi, centri sportivi, campi da golf, ecc.).

- Utilizzo e gerarchia dei porti, sia pescherecci che turistici, precisazione dei rapporti di integrazione con la dirimpettaia Croazia (progetto CEE ECIP), ruolo della pesca.
- Ruolo dell'intero sistema scolastico ed opportunità formative degli operatori manageriali, turistici e commerciali sul territorio (localizzazione di scuole a ciò finalizzate).
- Riqualificazione e adeguamento dell'intero sistema commerciale, anche attraverso l'attivazione di precisi rapporti pubblico-privati.
- Integrazione del sistema mare-monti, collegamento con i Parchi nazionali appenninici, attraverso piste ciclabili o di altra natura su itinerari storici e naturalistici, come strumento per rafforzare ed integrare l'intero sistema e metterlo in grado di offrire le proprie attrattive, massimizzandone il valore.

PROGETTO PER I CENTRI STORICI MINORI

Il territorio delle Marche presenta ancora oggi, malgrado le alterazioni e gli squilibri in esso presenti, i segni del radicamento di una agricoltura secolare che nel suo uso modellante e sistematico ha reso specifico e riconoscibile il paesaggio marchigiano.
La diffusione dell'agricoltura mezzadrile con l'elevatissimo numero di case rurali presenti nella campagna (nel 1933 sono censite sul territorio 112.520 case contadine rispetto ad una popolazione complessiva delle Marche, nello stesso anno, di 1.239.836 unità), dimensionate al podere secondo una logica implicita che identifica la fertilità del terreno e la sua esposizione, la gerarchia dei centri storici, posti sui crinali e ben difesi, efficacemente collegati da un diffuso e molto articolato sistema viario, uniti da una religiosità diffusa, come testimoniano le numerose edicole sacre, costituiscono ancora oggi, nonostante le alterazioni prodotte nell'ultimo dopoguerra, il background culturale, insediativo e storico della Provincia di Ascoli e dell'intera Regione Marche.
Risulta perciò di grande interesse l'interpretazione delle specificità delle articolazioni territoriali del sistema insediativo complessivo nelle varie parti del territorio in presenza di ampiezza diversa delle valli, dell'attrazione esercitata dai servizi dei centri preesistenti, di particolari condizioni geografiche, orografiche, geologiche o climatiche, di particolari abitudini insediative e di vita.
Va inoltre sottolineato come al tradizionale modello insediativo storico che considerava poco appetibile, dal punto di vista agricolo e abitativo, la fascia costiera, nella quale anche in tempi relativamente recenti erano presenti scarsi borghi marinari e castelli portuali fortificati a presidio dei ben più importanti centri collinari ed al munito insediamento storico sul crinale della collina, si sia nettamente sostituito un sistema che fa dell'asse longitudinale Nord-Sud, posto sulla fascia costiera, il principale sistema infrastrutturale delle Marche il principale elemento di crescita edilizia, dell'insediamento di fondo valle, soprattutto di tipo industriale.
Oggi l'elemento di crescita quantitativa non è più così preponderante, le stesse nuove tecnologie renderanno probabilmente il territorio molto più neutrale e meno consumabile rispetto alle scelte insediative, l'elemento della consapevolezza del valore dei fattori della conservazione e valorizzazione del patrimonio insediativo storico e naturalistico è sempre più diffuso insieme ai concetti fondamentali della sostenibilità dello sviluppo e del non spreco delle risorse. Il turismo cerca differenza e qualità, la riqualificazione delle periferie è una finalità condivisa, per cui anche il criterio generale della sussidiarietà delle scelte tra Enti istituzionali e Soggetti pubblici e privati su obiettivi comuni, diventa sempre più evidente e condiviso. In tal senso una semplice azione di recupero dei centri storici minori, solo dal punto di vista delle dimensioni e delle potenzialità economiche attualmente presenti, sarebbe del tutto insufficiente rispetto agli obiettivi esposti.
Occorre andare oltre il semplice piano di recupero urbanistico e cercare, attraverso una metodologia sperimentale reiterabile, di individuare un ruolo preciso ai centri storici indagati.

A partire dalla raccolta della documentazione sulle mappe storiche ed attraverso l'approfondimento della morfologia insediativa del sistema dei centri storici della Provincia sarà possibile ricostruire il sistema e le motivazioni delle sue alterazioni recenti. Il progetto va sviluppato concordemente e coerentemente con i progetti di valorizzazione dei beni Culturali attualmente in fase di approntamento da parte della Regione Marche e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno, nonché con la partecipazione determinante della Soprintendenza ai Monumenti ed Archeologica delle Marche.
Anche questo progetto prevede i necessari passaggi di tutte le informazioni in banca dati, sempre in collegamento con il sistema SIUT, e la rilettura del sistema normativo in generale, nonché l'individuazione di specifici canali di finanziamento, pubblico e privato, per la realizzazione degli interventi.

PROGETTO DEL SISTEMA INFRASTRUTTURALE

Lo sviluppo attuale di circa 1700 km di strade provinciali, il reticolo fittissimo delle strade comunali, vicinali, poderali, l'intasamento infrastrutturale della costa ed in particolare della SS.16, il ruolo storicamente sempre più marginale svolto dal sistema ferroviario, la funzione non coordinata dei porti anche in collegamento con i problemi che incontra il settore della pesca, sono alcuni dei temi che individuano l'argomento del sistema infrastrutturale della Provincia.
La necessità di far ordine è la prima istanza da cui esso trae origine, seguita da un'attenta riflessione, anche in collegamento stretto con la revisione del Piano dei Trasporti Regionale, sulla gerarchia da assegnare al sistema infrastrutturale nelle relazioni tra sistema ferroviario, stradale, portuale, metropolitana di superficie ed in relazione ai problemi mai affrontati in sede provinciale del trasporto merci, del cabotaggio, del riordino delle concessioni ed altri.
In realtà, la riflessione sulle proposte, ereditate dal passato, relative al sistema infrastrutturale costiero segnala anche il rischio di accentuare gli elementi che fanno diventare sempre più marginale l'intero territorio provinciale, confermando la condizione di semplice "attraversamento" del territorio della Provincia ad una velocità crescente e con indicazioni di impatto negativo sugli abitati costieri (accordi di programma Regione-ANAS 1994).
Il ribaltamento operato nel secondo dopoguerra, soprattutto per quanto riguarda le logiche insediative storiche, porta oggi la programmazione provinciale a fare i conti con la necessità di accentuare e ripristinare i collegamenti Est-Ovest, in raccordo con il più forte sistema di collegamento tirrenico.
La variante proposta all'Autostrada A14 sul tracciato della "mezzina" con la conseguente trasformazione a statale dell'attuale sede autostradale, così come proposto nel recente atto d'indirizzo del Consiglio Provinciale, porta con sé un primo ripensamento sul tipo di ordine e di gerarchia dell'attuale sistema stradale: la valorizzazione e il servizio che si potranno restituire al territorio retrostante, la diminuzione dell'impatto ambientale costiero sono obiettivi coerenti con le tematiche della sostenibilità dello sviluppo.
Naturalmente non avrebbe alcun senso progettare il sistema infrastrutturale della Provincia senza tenere conto del necessario e coerente confronto con le scelte regionali, delle Provincie e delle Regioni contermini nonché con le indicazioni di ordine nazionale; emerge chiaramente la valutazione positiva di un territorio in cui la popolazione non si concentra in poche aree, ma, ancora, presidia, coltiva e difende, anche se con differenze dal passato e con alcuni rischi per il futuro, anche le aree agricole.
Il problema della ferrovia o delle ferrovie, vista la cancellazione della ferrovia Porto S.Giorgio-Amandola e la progressiva perdita di ruolo della ferrovia Porto d'Ascoli-Ascoli, nonché la scarsità delle merci trasportate su strada ferrata, la mancanza di centri intermodali di scambio merci, l'infelice tracciato costiero, è facilmente riassumibile nella Provincia nel

concetto complessivo, per altro già evidenziato, del ribaltamento della gerarchia storica con una fruizione del territorio squilibrata verso la fascia costiera.
Da qui la necessità di porsi, nei confronti del problema della ferrovia, in una visione tale che, tenendo conto dei risultati finali che si vogliono ottenere (raddoppio della sede dei binari, spostamento generalizzato del trasporto merci su ferrovia o attraverso cabotaggio marittimo, ecc.) sia in grado di individuare, da subito, quei provvedimenti che vanno nella direzione indicata:

- individuazione di un sistema intermodale in collegamento con il sistema dei porti ed il tema del cabotaggio (autoporto di Castel di Lama, insufficiente per tutta la Provincia, dovrà essere affiancato, in accordo con la Regione, con una struttura a servizio della zona calzaturiera);
- individuazione di metropolitane di superficie che colleghino i maggiori centri della Provincia (S.Benedetto-Ascoli), e si estendano anche al sistema costiero ed ai Parchi appenninici);
- precisazione del progetto della ferrovia dei Parchi, che interessa il Parco dei Monti Sibillini;
- studio di percorsi e particolarità turistiche (trenino dell'arte, ecc.);
- intermodalità degli orari.

Per ciò che riguarda le strade:

- è necessario stabilire il tracciato, la sezione e l'ingombro delle principali strade di collegamento vallive, vista la chiara insufficienza di alcune di esse, anche al fine di ripristinare un rapporto orizzontale con il centro Italia efficiente ed al fine di avere un collegamento turistico e di permeabilità della Provincia con il sistema dei Parchi e con la dorsale tirrenica;
- vanno ripristinati i tracciati di crinale di collegamento tra i centri storici, sia in funzione turistica e paesaggistica che di valorizzazione dell'uso dei centri storici minori, in una visione che considera le strade non come semplici attraversamenti da rendere più fluidi possibile, ma come elementi di saldatura tra posti interessanti.

Per i porti va definita una specifica gerarchia, sia per gli aspetti pescherecci in collegamento con la funzione dei mercati ittici, sia per gli aspetti turistici in riferimento allo sport, al turismo del mare, al collegamento con la Croazia.

PROGETTO PER LA MONTAGNA

Il degrado delle zone montane della Provincia è un dato di fatto: il calo e l'invecchiamento della popolazione, relativamente più alti rispetto al resto del territorio, il ribaltamento del sistema insediativo storico, il turismo soprattutto costiero, gli insediamenti industriali di fondo valle, lo scarso ruolo di coordinamento e programmazione che sono riuscite a giocare Istituzioni anche di recente creazione come le Comunità Montane, le maggiori difficoltà della coltivazione dei terreni montani sono i principali fattori delle difficoltà delle aree montane.
Eppure i Comuni delle due Comunità Montane della Provincia sono catalogati nell'obiettivo CEE 5B per le aree rurali svantaggiate, partecipano a vario titolo ad altri obiettivi CEE, nel territorio provinciale sono istituiti ben due Parchi nazionali, la legge sulla montagna 97/94 prevede risorse aggiuntive, presentano i più bei paesaggi del territorio, sono molto ricchi di beni culturali, hanno aree d'interesse archeologico e speleologico, centri termali, laghi, possibilità di escursioni interessanti, vicinanza con luoghi naturalisticamente unici (Castelluccio), attrattive per il turismo religioso, attrezzature per gli sport invernali, piscine, acqua pura, buon clima, ecc.
C'è da chiedersi perché la montagna della Provincia sia così scarsamente conosciuta e valorizzata.

La questione più rilevante pare quella di costruire strumenti che mettano a sistema le tante risorse presenti: occorre una politica generale che coordini tutto il territorio, una politica che offra alle popolazioni, che ancora oggi, coraggiosamente, abitano in montagna, occasioni di reddito che consentano di rimanere ed ampliare le possibilità di impiego e residenza.
Due sono i versanti d'interesse:

- il sistema della dorsale appenninica, per il quale il rapporto con i Parchi Nazionali dei Sibillini e della Laga e con il forte sistema tirrenico può rappresentare una decisiva opportunità di sviluppo, anche in relazione alla costruzione di un rapporto di collaborazione con Umbria, Lazio, Abruzzo;
- il rapporto con la fascia costiera, con la risalita lungo i bacini fluviali di vari tipi di turismo, attivabili anche attraverso la conoscenza dei beni culturali e naturalistici presenti.

C'è inoltre da considerare l'aspetto istituzionale per il quale Comuni piccoli e piccolissimi della zona montana non possono, da soli, far fronte al proprio degrado ed emarginazione economica e sociale. In questa direzione un ruolo fondamentale può essere svolto anche dalle Comunità Montane della Provincia, che hanno consolidato da tempo i legami con il territorio e con gli stessi Enti Parco. Solo una sana politica che attivi specifici progetti per l'agriturismo, per azioni anche più minute come il "*bed and breakfast*" (progetto CEE Leader 2) possono risollevare le sorti dell'area: sono necessari alberghi, ristoranti, strutture ricettive e sportive. Una forte azione di ripresa economica potrebbe essere svolta anche dalla rimessa in funzione dell'artigianato locale. Ciò senza trascurare le potenzialità indotte da un processo avviato d'industrializzazione che sia compatibile con le risorse del territorio e capace di determinare un indotto professionale e produttivo.
La valorizzazione dei centri storici rappresenta una seconda grande opportunità, sia ai fini residenziali che turistici, secondo le indicazioni del progetto precedentemente indicato; di notevole entità è anche il patrimonio di case rurali abbandonate. Vanno valutati particolari itinerari storico-culturale, anche di diversa natura: la riscoperta non distruttiva dei reperti fossili, le visite speleologiche, i luoghi nascosti, gli itinerari gastronomici, le terme e le acque sulfuree, le acque e le sorgenti, gli itinerari con abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.
Nuova occasione di turismo è rappresentata anche dalla presenza del lago di Gerosa, mentre restano non risolti problemi come quelli delle cave, delle discariche, della regimazione delle acque e del consolidamento dei centri abitati.
Va infine precisato il progetto per il sistema agro-silvo-pastorale, sia per gli aspetti della attività agricola compatibile, sia per quanto riguarda la forestazione e gli aspetti botanico-vegetazionali, agendo in coopianificazione con l'Ente Parco e con la Regione Marche e verificando le possibilità di utilizzo degli strumenti quali il 5B e 2.

PROGETTO VAL TENNA (ETE, ETE MORTO)

Il sistema vallivo che fa capo alla valle del Tenna è quello su cui gravitano le principali aree d'interesse industriale della Provincia. In realtà il sistema calzaturiero, fortemente interrelato alla parte calzaturiera della Provincia di Macerata, insieme all'altro sistema del "cappello" che si incontra risalendo il fiume fino la Parco dei Monti Sibillini, costituiscono i grandi fulcri dell'asta fluviale del Tenna. Molte sono anche le diramazioni degli indotti, molte le differenziazioni produttive settoriali (metalliche, plastiche, ecc.) nelle valli contermini, anche se la Valle dell'ETE si presenta come area a forte vocazione agricola e quella dell'ETE morto gravita essenzialmente su Macerata.
Di questo sistema salta subito all'occhio il nodo irrisolto costituito dalla rete infrastrutturale inadeguata, la mancanza del casello autostradale e di un centro intermodale di riferimento, la mancata attivazione di un distretto industriale, il non definitivamente chiarito rapporto con il centro servizi rappresentato dal Comune di Fermo, la disseminazione non programmata di

centri commerciali, la mancata definizione del rapporto con l'area montana del Parco dei Monti Sibillini, la carenza di aree industriali attrezzate. Eppure tale area si presenta in una condizione di piena occupazione e di sviluppo, anche attraverso processi di ristrutturazione, ed interessa anche i centri della Val d'ETE.
Il sistema integrato della valle del Tenna arriva fino a Servigliano; l'insediamento industriale si presenta non solo nel fondo valle ed in alcune aree (Montegranaro) esso è prevalentemente collocato a ridosso del centro storico stesso.
Oltre alla necessità di un efficace collegamento con il sistema costiero l'area presenta la necessità di un collegamento intervallivo Nord-Sud, che lungo tracciati diversi relazioni l'area con altri servizi ed altri sistemi.

PROGETTO VAL D'ASO

A differenza delle altre Valli della Provincia la Val d'Aso è quella che presenta minore compattezza dal punto di vista della identità storico culturale: l'identità culturale della valle è di difficile verifica, data la divisione tradizionale dei due versanti gravitanti, quello a Nord su Fermo e quello a Sud sull'area ascolana. La valle non contiene centri di rilevante dimensione lungo il suo tracciato, nemmeno sulla costa; non presenta insediamenti industriali di forte dimensione, neppure al servizio dell'agricoltura, e quando ha individuato insediamenti industriali li ha collocati in prossimità dell'area montana (Comunanza); difende il suo ruolo agricolo e lo vuole espandere; cerca una nuova identità culturale (Convegno dell'aprile 1996 a Montalto delle Marche), attraverso l'attivazione di una Conferenza permanente dei Sindaci della Valle; cerca la sua identità culturale nella storia dei suoi insediamenti ed in quella del suo fiume; ha grandissime valenze naturalistiche e culturali, ma non ha ancora ritrovato un equilibrio definitivo tra le sue parti e tra lo sviluppo agricolo (ortofrutticolo) e gli insediamenti industriali montani; la valle entra nell'Obiettivo CEE 5B, partecipa all'Obiettivo Leader e presenta numerosi esperimenti di agriturismo. L'integrazione di natura e cultura in questa area è ancora intatta ed a primavera lo spettacolo dei peschi in fiore sotto i centri antichi del tutto unico.

PROGETTO VAL TRONTO (VAL TESINO, VAL MENOCCHIA)

Del tutto diversa rispetto alla Valle dell'Aso è la situazione della vallata del Tronto, che presenta aspetti suoi propri, prevalenti rispetto ai sottosistemi delle valli Tesino e Menocchia.
La valle, fino a poco tempo fa integrata nella zona della Cassa del Mezzogiorno, contiene le industrie di maggiori dimensioni presenti nella provincia, di provenienza extra regionale; contiene il bipolo urbano più importante della Provincia, con i centri di Ascoli Piceno e S.Benedetto; presenta la maggiore larghezza valliva ed il più consistente processo di scivolamento degli insediamenti abitativi ed industriali, ha un sistema di centri storici di crinale relativamente piccoli rispetto alle altre valli; presenta caratteristiche nettamente distinte nelle due sponde; ha subito l'alluvione del 1993; consente una rapida percorrenza per la presenza della superstrada Ascoli-mare; ha un forte peso all'interno del sistema, ma è la valle con il tasso di disoccupazione più alto di tutta la Provincia.
Progetti specifici debbono essere curati per definire:

- ruolo del Comune di S.Benedetto rispetto al suo hinterland, curando i problemi delle aree di margine, i fenomeni di pendolarismo e di periferizzazione, la dotazione dei servizi di livello territoriale, il Parco fluviale e la regimazione delle acque del Tronto, i problemi della pesca, del turismo balneare e del parco costiero della Sentina;
- ruolo del Comune di Ascoli Piceno, città di valico fluviale, ora marginalizzata rispetto ai grandi percorsi turistici, con una esplicita vocazione (città romana e preromana con una prevalente immagine romanica, situata tra due parchi e sul percorso storico della Salaria) per il turismo culturale e naturalistico, con forti agganci possibili al turismo scolastico e

giovanile e che, pur inserita nell'obiettivo CEE 2, non presenta sufficienti attrezzature per svolgere questa funzione turistica; ruolo fondamentale possono svolgere, per migliorare l'accessibilità del territorio, le strade Ascoli-Teramo ed Acquasanta-Trisungo;

- nella vallata fortemente urbanizzata vanno rivisti e valorizzati i centri storici, la funzione della ferrovia come metropolitana e riconsiderato il progetto di parco fluviale del Tronto;
- rimesso a punto, anche attraverso la nuova legge regionale, il ruolo del Consorzio del Nucleo Industriale, va valorizzato il "Parco Tecnologico" come luogo dei servizi reali alle imprese; vanno valorizzate le ville storiche, va verificato il valore della agricoltura e la sua reale portata nella valle del Tronto, del Tesino e del Menocchia, anche in relazione alla attivazione del Centro agroalimentare di S.Benedetto.

2. LA METODOLOGIA DEL PIANO

La descritta decisione di procedere all'elaborazione di Studi di Fattibilità, in approfondimento dei temi territoriali emergenti accennati nel capitolo precedente, esige una breve trattazione della problematica di ordine metodologico connessa alla pianificazione area vasta, così come emerge dalle esperienze avviatesi a seguito della 142/90.
Le caratteristiche di processualità nell'interpretazione dei contesti, di sistematicità e continuità nella rilevazione dei dati e nella costruzione dei bilanci, di organicità nella definizione degli strumenti e nella loro gestione, ed infine di pervasività nella costruzione del consenso e della partecipazione, costituiscono i capisaldi di riferimento di queste esperienze, a cui si rivolge anche la presente esperienza ascolana.

2.1. Il Piano come processo

La pianificazione come attività ordinaria dell'amministrazione. Contemporaneità tra azione di governo ed interpretazione dei fenomeni territoriali.

E' noto che le ragioni della scarsa efficacia della pianificazione di area Vasta risiedono negli elementi di straordinarietà, complessità e rigidità che caratterizzano la generalità delle esperienze fino ad ora condotte nel nostro paese.
Il Piano è, infatti, generalmente considerato un prodotto, formalmente commissionato e confezionato, con un formale avvio ed una formale conclusione. Portato "a compimento", il Piano è poi gestito, in attesa in un nuovo evento straordinario, un nuovo Piano.
Gli strumenti stessero della sua elaborazione, nella generalità dei casi "esterni" alla vita dell'amministrazione, hanno una loro vita temporalmente determinata. L'Ufficio di Piano, quando è costituito, nasce finalizzato al prodotto, e generalmente muore con la sua consegna al committente, raramente lasciando traccia duratura del grande impiego di energie, intelligenza, creatività che è costato.
Così, in nome del Piano, si sacrifica la pianificazione.
La pianificazione, al contrario, è un'attività, non un'azione. Essa esige continuità, una "storia" su cui costruirsi, una memoria dei successi e degli insuccessi. E', in altre parole, un processo, non un prodotto.
Stupisce che questa verità, in fondo banale, sia così scarsamente intuita e perseguita nell'attività amministrativa del nostro paese. Questa particolarità è, peraltro, un elemento non secondario di differenza, che ci distanzia dai più progrediti paesi d'Europa.
Questa particolarità, tuttavia, non solo è fonte di inefficacia e di inefficienza, ma è l'origine stessa dei difetti di complessità e rigidità che gli avversari della pianificazione, che invocano forme sempre più spinte di deregulation, imputano al Piano. Così, si rischia di buttare il bambino con l'acqua sporca.
Concepito infatti "una tantum", come evento straordinario ed eccezionale, e dunque anche eccezionalmente complesso e costoso, il Piano non può che risultare sostanzialmente rigido, incapace di adattamento al mutare delle condizioni, disegno presuntuoso del migliore dei mondi possibili.
Il Piano/prodotto è, in fondo, la negazione stessa della sua finalità: paralizza l'azione di governo per lunghi periodi (in attesa della complessa definizione delle diagnosi e delle terapie) ed impedisce la pianificazione, vale a dire il graduale e costante potenziamento degli strumenti che l'amministrazione ha il dovere di costruire per un'attività di ordinaria amministrazione.
Oltre a ciò, il Piano/prodotto ha effetti deleteri sugli apparati tecnici ed amministrativi: invita alla deresponsabilizzazione, scoraggia l'azione di monitoraggio e di verifica, abitua allo spreco di energie e di risorse, non le accumula, disperdendole con costante regolarità. Ciò è naturalmente avvertito dagli stessi cittadini, che periodicamente vengono investiti da generali e ripetitive descrizioni di auspicabili ed allettanti opportunità.
Il Piano come processo, che si costruisce pazientemente insieme al propri strumenti di previsione e di gestione, è dunque altra cosa. E' progressivo ed incrementale come i processi di trasformazione che è chiamato ad interpretare, ne assume i ritmi e l'*essenza* strutturale. In ciò sta tuttavia anche la sua efficacia, poiché permette, in ogni momento, di disporre di una guida per l'azione. Non attende alcun momento topico, di perfezione formale.

2.2.Il Piano come bilancio

Il riordino delle fonti, l'individuazione dei punti di forza e di debolezza, la proposta di primi indirizzi e di politiche d'intervento

L'elaborazione degli Studi di Fattibilità, di cui si è tratteggiato il contenuto, ha naturalmente presupposto la definizione di uno schema di riferimento, al fine di evitare l'autoreferenzialità dei singoli Studi e di favorire la ricomposizione unitaria delle indagini e delle valutazioni.
E' stato innanzitutto necessario affrontare con metodo il tema delle informazioni e delle fonti. La grande articolazione istituzionale e delle competenze che caratterizza l'azione di pianificazione nel nostro paese costituisce infatti, insieme alla ricchezza del dibattito e della partecipazione, una delle ragioni di maggiore difficoltà nella costruzione di diagnosi il più possibile condivise ed esaustive. La dispersione delle fonti, la relativa continuità nelle rilevazioni, la sovrapposizione delle iniziative informative caratterizzano, com'è noto, questa difficoltà.
Lo sforzo compiuto, conseguentemente, è consistito in un'impegnativa raccolta di materiali informativi, cartografici e statistici, in rapporto diretto con le numerose fonti istituzionali e di competenza. Le relazioni d'accompagnamento ai singoli Studi danno pertanto conto di questa complessa attività.
Al proposito, si è tentata l'elaborazione (ancora da perfezionare, nel corso del completamento della implementazione delle informazioni) di uno specifico data base, in grado di costituire un'agevole guida al reperimento dei dati ed al loro futuro aggiornamento. Ciò si connette, come si può ben capire, alla concezione di Piano come attività ordinaria appena illustrata, mettendo in grado, ad ogni necessità di bilancio, di verificare puntualmente i progressi compiuti nell'opera dì documentazione e di monitorare l'efficacia delle determinazioni assunte (e, in caso, di correggerle). In questo senso, coerentemente alla visione processuale del piano, i materiali e gli studi raccolti rappresentano piuttosto un bilancio, che riflette inevitabilmente la consistenza e la qualità della dotazione informativa, votata, per la sua stessa natura, ad accogliere nuove e più approfondite indagini e, dunque, nuovi bilanci.
Il secondo obiettivo consiste nel tentativo di una prima ipotesi interpretativa. L'individuazione dei punti di forza e di debolezza, riprendendo la tradizionale struttura di analisi della pianificazione strategica, è stata compilata con l'obiettivo di esaltare i connotati specifici delle aree indagate e, contemporaneamente, i più evidenti limiti funzionali ed ambientali che costituiscono i principali aspetti di inerzia al dispiego delle specifiche potenzialità di sviluppo e di valorizzazione, sia in riferimento ai grandi temi che in riferimento alle aree di indagine.
Su queste caratteristiche di forza e di debolezza si sperimentano le prime indicazioni d'indirizzo, alla pianificazione provinciale e a quella comunale, nel tentativo di offrire da subito, insieme al processo di piano, motivate indicazioni di governo territoriale.
Prime indicazioni anche sul terreno delle ulteriori indagini e degli approfondimenti da compiere (in particolare in riferimento ai settori documentativi più "deboli" e a quelli di più complessa implementazione) completano lo schema della struttura narrativa degli Studi, nell'intesa di una corretta applicazione dei principi esposti per la redazione del Piano, principi ispirati, come si è detto, alla processualità, all'ordinarietà, alla continuità d'azione.
Il principale obiettivo a questo proposito, in merito al quale il periodo appena concluso di elaborazione degli Studi ha registrato risultati non ancora pienamente soddisfacenti, riguarda senza dubbio il processo di integrazione dell'opera di documentazione sommariamente descritta e quella, svoltasi parallelamente, di costruzione del Sistema Informativo Urbanistico Territoriale (S.I.U.T.), sulla quale, sembrano gravare le difficoltà tipiche della fase di impianto, difficoltà a cui si farà cenno in seguito.

Gli strumenti di Piano

L'Ufficio di Piano, il Coordinamento di Piano, il Comitato di Consulenza, il rapporto con gli uffici, la costruzione del Sistema Informativo

La pianificazione di area vasta, le cui prospettive hanno ripreso vigore, come si sa, a partire dalla 142/90, ha generalmente proposto, nelle esperienze più avanzate, una strumentazione che è frutto di una sistematica riflessione della disciplina e della sua crisi, particolarmente acuta se analizzata appunto nell'ottica della dimensione più vasta di un territorio provinciale.
Tre sono le principali argomentazioni a riguardo.

La prima si riferisce all'episodicità di cui soffre generalmente l'attività di pianificazione nella vita di un'amministrazione; una vita scandita dalla sequenza dei mandati amministrativi, spesso programmaticamente predisposti a differenziarsi e a qualificare la propria diversità proprio attraverso il Piano. La redazione di un Piano, come si è detto, finisce col costituire evento straordinario, depositario di finalità eccezionali, presunzione ciclicamente risolutiva delle difficoltà di governo di ciascun mandato. Ne consegue un'evidente discontinuità d'azione, che è poi madre e figlia dell'inefficienza delle diagnosi territoriali e dell'inefficacia delle terapie.

La seconda attiene alla frammentazione delle competenze, disordinatamente distribuite per livelli, e per settori di pianificazione, pretendente ciascuno di costituire riferimento esclusivo per la ricomposizione dei temi e delle procedure di pianificazione. Il dialogo istituzionale e le relazioni interdisciplinari, nella maggioranza del casi, rimangono dichiarazioni di principio e la redazione del Piano finisce col prefigurare gestioni separate e decisioni conflittualì. Il risultato è la disorganicità e l'incertezza del governo, che mal disciplina un territorio che viceversa esigerebbe semplicità ed organicità d'azione.

La terza riguarda infine la soggettività del processo decisionale, fondato su scenari descrittivi ed interpretativi statici, inutilmente onnicomprensivi ed inevitabilmente superficiali. Confusione e discontinuità segnano così anche il rapporto tra amministrazione e ricerca, tra decisione e disciplina. Il Piano finisce col registrare, con notarile distacco, scelte estemporanee, sostanzialmente immotivate, se non sul terreno dell'implicita convenienza economica e di parte.
Ciascuna di queste tre osservazioni può essere fonte di ragionevole indirizzo sul terreno metodologico ed organizzativo, e delineare gli elementi di un'efficace struttura tecnica per la redazione del Piano. Insomma, da queste tre osservazioni è possibile desumere indicazioni per gli strumenti di Piano.

Per quanto attiene alla prima osservazione, la proposta riguarda naturalmente la costituzione di un Ufficio di Piano. A contrastare i caratteri di straordinarietà dovrà istituirsi *una struttura tecnica dedicata,* un vero e proprio Settore Operativo della Pianificazione, necessariamente dotato di disponibilità finanziaria solida ed incrementale, articolata in spesa corrente e di investimento, le cui risorse saranno da connettere ragionevolmente con i programmi di mandato.
La struttura si articolerà nel momenti fondamentali dell'azione di pianificazione, circolarmente connessi tra loro e relazionati con le diverse fasi del processo: documentazione, elaborazione e gestione. La documentazione, che è prodotto della gestione delle scelte di piano, è a sua volta fonte del loro progressivo affinamento: a nuove scelte corrisponderà nuova attività di

gestione e dunque nuove informazioni, in un ordinario e circolare succedersi di azioni, che saranno oggetto di sistematico monitoraggio e di sempre più motivata interpretazione.
Decisivo il momento della documentazione, necessariamente dotato di moderne tecniche di archiviazione e di procedure standardizzate di elaborazione: ciò che comunemente viene chiamato Sistema Informatico Urbanistico Territoriale. Sulle difficoltà di costruzione di questo strumento l'esperienza realisticamente rileva come il livello provinciale purtroppo soffra di:

- carenza di organico, con particolare disabitudine ed incompetenza ad affrontare le tematiche della pianificazione in generale e, in specifico, quelle dell'automazione di settore
- carenza di competenze istituzionali, in un panorama di forte instabilità di fatto e di diritto (dibattito sul federalismo, revisione della 142, ecc.)
- esigue risorse finanziarie, in un contesto di scarsa capacità di attingere a fonti straordinarie (finanziamenti statali o comunitari, project financing, ecc.).

In queste condizioni, le tendenze preoccupanti che vengono osservate da soggetti privilegiati (Osservatorio INU o amministrazioni provinciali mature) riguardano i seguenti temi:

- la tendenza ad affidare al SIT compiti onnicomprensivi di sistemazione tassonomica della realtà, con conseguenti tendenze a complicare la fase di progettazione, ad appesantire quella di implementazione, ad indebolire quella di gestione, fino ad impedire quella di aggiornamento
- la tendenza ad attribuire al SIT poteri demiurgici di definizione "oggettiva" delle scelte di pianificazione, con la conseguente preferenza ad escludere dal processo l'*agenda del politico* ed a confliggere sistematicamente con i programmi e gli indirizzi dell'amministrazione
- la tendenza a sopravvalutare l'aspetto tecnico e tecnologico e a sottovalutare quello organizzativo e procedurale, soggiacendo alle pressioni aggressive del mercato, interessato prevalentemente a piazzare macchine e programmi.

Queste osservazioni mettono in grado di formulare alcuni *consigli:*

- *dimensionare l'intervento alle concrete necessità amministrative, non* facendosi affascinare dalle straordinarie potenzialità degli strumenti sul mercato, abituandosi viceversa a compiere analisi costi/benefici su ogni decisione di acquisto, prestando particolare attenzione ai costi di manutenzione e di gestione, che sono di gran lunga i principali paradigmi di valutazione
- *privilegiare le procedure di diffusione delle informazioni e combattere la centralizzazione e la specializzazione,* coinvolgendo l'intera amministrazione nei processi di domanda e risposta, articolando sensibilmente i gradi di complessità degli archivi e graduando la facilità di accesso in misura proporzionale a questa complessità ed alla diversa competenza dell'utente
- *garantire al processo continuità d'azione* (di risorse finanziarie e di personale), puntando su incrementali processi di automazione delle attività ordinarie: soltanto una solida alleanza con l'utenza (alla quale va appunto garantita una sicura continuità d'azione e di servizio) permetterà il progressivo sviluppo del sistema; partire dunque dall'automazione di procedure connesse a competenze consolidate (approvazione dei PRG là dove le Regioni hanno già trasferito i poteri; come nel caso marchigiano oppure rilascio di semplici autorizzazioni, vigilanza sulle pratiche edilizie comunali, svincoli idrogeologici, ecc.: *insomma, partire dalle competenze che effettivamente vengono assolte con continuità);* si portino queste attività di gestione in automatico, venga georeferenziata

questa attività di gestione: essa costituirà la prima fonte regolare del sapere e l'avvio verso più robusti sviluppi (in procedimenti e in competenza dei quadri); all'utilizzo del GIS per i compiti più impegnativi della pianificazione e come supporto alle decisioni si arriverà in seguito

- *evitare ogni processo di eccessiva specializzazione,* e in particolare la separazione tra le competenze di automazione e quelle di merito nella pianificazione; le contraddizioni tra il Settore operativo dedicato al Piano e i tradizionali CED, Centri di Elaborazione Dati, costituiscono la ragione principale e ricorrente dei casi di insuccesso nel processo di costruzione dei SIT.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, va proposta la costituzione di un Coordinamento di Piano. A contrastare i caratteri di frammentarietà dell'azione di pianificazione sembra infatti necessario un forte organismo di coordinamento, dove i dirigenti dei settori dell'amministrazione, le cui competenze d'ufficio possiedono una qualche ricaduta territoriale, possano costantemente confrontare le diverse determinazioni di settore ed applicare le tecniche ed i modelli simulativi necessari a presentare alla giunta le alternative possibili. Se ciò non accadrà, le necessarie mediazioni tra ipotesi localizzative o d'intervento che presuppongono elementi di conflitto saranno compiute dalla stessa Giunta, attraverso parametri esclusivamente connessi ai rapporti di forza interni all'organismo politico.
Questa istanza tecnica, coordinata dall'Ufficio di Piano, presiederà alla coerenza complessiva delle scelte di Piano ed interverrà periodicamente a giudizio dell'attività di pianificazione dei settori, attività regolata da leggi nazionali e regionali che il più delle volte tendono ad accentuare la frammentazione dell'azione di governo e la verticalità della spesa.
In assenza di espliciti dispositivi regionali, sarà la normativa di Piano a conferire autorevolezza e continuità d'azione all'organo tecnico di coordinamento, a cui competerà esprimere parere sulle principali determinazioni territoriali ed ambientali dell'ente. L'Ufficio di Piano, cuore pulsante dello sviluppo del processo di Piano, costituirà riferimento organizzativo e d'indirizzo del Coordinamento, a cui garantirà parallelamente un organico rapporto con il Comitato di Consulenza.
Garante tecnico delle tesi di mandato, il Coordinamento sarà dunque chiamato a periodiche verifiche, restituendo all'Ufficio di Piano ed alle sue unità operative gli indirizzi per le correzioni di rotta e per gli ulteriori sviluppi.

Per quanto infine riguarda la terza osservazione, sembra necessario dotarsi di un Comitato di Consulenza., composto da esperti di esperienza nazionale, impegnati nel mondo della ricerca e della didattica.
Organismo di consulenza della Presidenza e della sua Giunta, e dunque designato in base a criteri esclusivi di fiducia, il Comitato verrà composto da professionalità connesse alle puntuali priorità individuate dal programma di mandato, liberandosi dei metodi tradizionali di riferimento ai generali scenari descrittivi della pianificazione: mobilità, ambiente, insediamenti.
Al Comitato la Giunta richiederà gli indirizzi di fondo per lo sviluppo delle diagnosi e per la formulazione dei principali elementi di terapia, in ordine alle priorità individuate. Ma diagnosi e terapie non saranno diretto prodotto dell'organismo scientifico: esso vigilerà viceversa sull'opera di elaborazione e coordinamento prodotta dagli uffici e dagli staff tecnici di consulenza locale, che la complessa opera di partecipazione, coordinata dall'ente, saprà e dovrà esprimere. A questo fine si giustifica infatti la grande attenzione da riporre ai momenti partecipativi, promozionali e di servizio a cui dovranno essere dedicate le unità operative dell'apparato.

Concepito come vero e proprio strumento di giudizio, e non di direzione complessiva del processo né tantomeno di elaborazione delle concrete scelte di piano, il Comitato agirà dunque attraverso pareri, in risposta a quesiti o approfondimenti puntuali (Studi di Fattibilità), sebbene a forte ed alto contenuto tematico. All'istruttoria delle problematiche emergenti, alla corretta formulazione dei quesiti e all'ordinata dinamica delle relazioni tra le diverse competenze provvederà l'ufficio di Piano ed il Coordinamento.
A questi esperti sarà peraltro richiesta, oltre alla periodica valutazione delle fasi di avanzamento, una concreta direzione dell'attività di analisi, concepita tuttavia come momento ordinario di attività e non come fase temporalmente propedeutica alle determinazioni di Piano. Concepito il Piano come ordinaria attività di bilancio, l'analisi, infatti, non è che una delle azioni di ordinaria amministrazione: determinata dalle priorità del programma di mandato, essa si sostanzierà in una periodica produzione di monitoraggi e di rapporti sullo stato dell'arte.
Il Comitato, articolato nelle diverse professionalità, aiuterà dunque gli uffici a definire il set degli indicatori e le metodologie di interpretazione, contribuendo a costituire quella "libreria di piano" di cui gli Studi di Fattibilità, come si è detto, costituiscono la prima, preliminare edizione.

2.4. La concertazione di piano

Verso la Conferenza dei Sindaci, la Consulta Economico-Sociale, la pianificazione concertata e gli Accordi d'Area

Altro tema decisivo della pianificazione che la dimensione di area vasta ripropone con forza è quello della partecipazione, e dunque del metodo delle decisioni.
La pluralità delle istituzioni, degli enti e delle forze sociali e culturali da coinvolgere, la complessità e la vastità del temi da trattare fanno della dimensione territoriale, propria della pianificazione di area vasta, molto di più della dimensione "edilizia", propria della pianificazione urbana, l'occasione determinante ed irrinunciabile per rifondare, insieme al processo di piano, il metodo stesso della formulazione delle decisioni di governo.
Quanto alla scala urbana e comunale questo tema sia venuto logorandosi e perdendo dell'originarlo significato (nell'elaborazione e gestione del PRG) è cosa nota e a lungo dibattuta, anche se non è più al centro, come in passato, del dibattito disciplinare e politico/istituzionale. La partecipazione alle scelte di PRG è infatti oggi esclusivamente ridotta alle procedure di osservazione ed opposizione, formalmente fondata su diverse quanto inefficaci attività di consultazione (Consigli di quartiere, frazionali, ecc.).
Essa ha finito così con l'essere confinata nella concertazione degli interessi delle forze immobiliari e del settore delle costruzioni (quante le osservazioni presentate in nome dell'interesse collettivo?).
Peraltro il progressivo consolidarsi delle tematiche di difesa ambientale, più che contribuire ad una significativa riforma in senso democratico delle scelte di governo territoriale, sembra determinare prevalentemente una crescente difficoltà della loro efficacia, non riuscendo ad affrancarsi dalla logica dell'opposizione localistica alle diverse prospettive di sviluppo e di trasformazione (vedi la cosiddetta logica NIMBY-*Not In My Back Yard*-dei numerosi Comitati spontanei di quartiere o di frazione, sostanzialmente in difesa dello status quo).
La pianificazione di area vasta impone un salto di qualità a questo tema. Non è solo necessario garantire equa distribuzione di opportunità ai cittadini in termini di dotazione di servizi, di funzionalità delle infrastrutture e delle reti, di complessiva qualità della vita urbana e, più in generale, di occasione di reddito. Nella pianificazione di area vasta entrano in campo più complesse e generali necessità di equilibrio, necessità di compensazione di più ampie e nascoste ragioni di disuguaglianza.
Infatti, i processi di diffusione e di dispersione insediativa, caratteristici di questi ultimi venti anni di trasformazioni territoriali (non solo nelle grandi e medie realtà urbane, dove determinano veri e propri effetti metropolitani), i conseguenti aspetti di caduta di efficienza ed i crescenti costi delle reti e del servizi ed infine i concomitanti effetti di danno sul sistema ambientale sempre più propongono politiche mirate e selettive (più o meno pianificate dall'autorità pubblica o, in assenza di questa, dal mercato).
Sono questi processi di selezione, e di possibile accentuazione della disuguaglianza, a costituire la materia stessa della pianificazione di area vasta. E la partecipazione cosciente del cittadini, degli enti locali e delle forze economico/sociali coinvolte in questi processi di selezione ne costituisce il presupposto di successo.
Mentre infatti alla scala urbana scelte insediative scarsamente partecipate comunque consentono una ricomposizione di assetto, più o meno razionale (ed in ogni caso riconducibile ad un complessivo "interesse" della città), ciò non è facilmente raggiungibile a scala territoriale, dovendosi contemperare gli interessi di diverse comunità, attenta ciascuna alla propria individualità.
Un Piano di area vasta che fondasse la propria autorevolezza esclusivamente sulle competenze conferitegli dalla legge (in una condizione, peraltro, di notevole debolezza istituzionale: la

Provincia è, come è noto, l'anello più debole della "filiera" istituzionale) avrebbe sole due possibili alternative: o quella della indifferenziata distribuzione delle opportunità, che sarebbe la negazione stessa della pianificazione, o l'illusione di una presunta autorità impositiva delle scelte selettive da compiere, che, in assenza di partecipazione e condivisione, sarebbe votata a sicuro insuccesso e a rimanere inascoltata.

La concertazione, la solidarietà, il riconoscimento comune delle reciproche relazioni (dare ed avere) è pertanto, per la pianificazione di area vasta, non il semplice richiamo ad astratti principi di buona condotta e di democrazia, ma l'unico strumento concreto per dotare il territorio, e la sua comunità, di ulteriori occasioni di sviluppo e di sensibile miglioramento della qualità della vita.
Ma come si traduce in concreto questo principio? come è possibile compiere passi avvertibili su questo terreno in un'ipotesi realistica di strumentazione di Piano?
La pianificazione di area vasta ha innanzitutto necessità di consolidamento della base di consenso, soprattutto nella direzione di un maggior coinvolgimento delle comunità locali. Le più avanzate esperienze, nazionali ed internazionali, consigliano innanzitutto, a questo proposito, il rafforzamento dei poteri esecutivi e consultivi tramite una vera e propria seconda "camera", di carattere volontaristico e incrementale, la Conferenza dei Sindaci, con competenze di valutazione e d'indirizzo sui principali temi di programmazione e pianificazione territoriale.
Il progressivo consolidarsi di questo organismo volontario, dimostra l'esperienza, tende a colmare la distanza tra centralità e localismo, avvicinando il centro ai temi concreti delle differenze locali, da colmare (in quanto diseguaglianze) od esaltare (in quanto qualità specialistiche), avvicinando nel contempo la periferia ai temi della complessiva coerenza, del necessario abbattimento delle esternalità negative prodotte dalle trasformazioni locali (esempi: danni ambientali di una discarica sul territorio comunale confinante, aggravio sui servizi del territorio comunale contiguo da parte di un insediamento posto al confine amministrativo, impermeabilizzazione del suolo a monte che genera esondazione a valle, ecc.).
In secondo luogo, il grande tema delle opportunità di sviluppo e della "mission" economico sociale di un territorio, di cui il Piano è traduzione concreta, difficilmente può essere condivisa se il processo della sua ideazione non coinvolge, sin dalla diagnosi e dalla prima formulazione di terapie, il corpo vivo delle forze economico-sociali. Una Consulta economico/sociale, che comprenda i principali soggetti del mondo dell'impresa, del lavoro, delle aziende di servizio e della finanza locale (anche in questo caso le esperienze più avanzate insegnano) costituisce un contributo determinante, in termini di idee, di trasparenza degli interessi, di garanzia di fattibilità dei progetti.
Nella Provincia di Ascoli, peraltro, Conferenza e Consulta potrebbero rappresentare strumento formidabile di coordinamento e d'indirizzo per conferire ai risultati del Patto Territoriale caratteristiche di coerenza e di efficacia.
Ma questi due strumenti sarebbero poco risolutivi se il processo di Piano non si prefiggesse, fin dall'avvio, il compito di individuare le principali componenti territoriali del suo oggetto di governo, e ad esse non proponesse un progetto interpretativo delle diverse identità da cui è costituito. L'individuazione e l'approfondimento dei sette Studi di Fattibilità, come si è detto, rappresenta appunto un primo tentativo di proposta di queste identità.
Una dimensione territoriale complessa come quella provinciale non permette tuttavia un immediato e facile riconoscimento, da parte delle comunità locali, dei diversi ruoli e delle diverse opportunità che la pianificazione d'area vasta, alla ricerca di una complessiva razionalità, tende ad attribuire loro. E senza un'adesione convinta di queste diversità, l'obiettivo di definire un comune progetto, che contemperi le esigenze della costa, della collina, della montagna e, le aspettative delle singole valli, è un'illusione.

E' dunque necessario, preliminarmente, avviare un processo di solidarietà "interna" a queste diverse parti del territorio ascolano, stimolare e strumentare una paziente opera di riconoscimento di ciascuna identità, fondata su comuni interessi, che abbatta la competizione fra le varie comunità locali e proponga alla dimensione provinciale di governo un'aspirazione ed un preciso ruolo da svolgere, nell'interesse anche di un territorio più vasto.
Si presenta dunque la necessità di una "pianificazione d'area", come presupposto e strumento costitutivo della più generale pianificazione provinciale, sollecitando i Comuni ad uscire dalla logica municipalistica e competitiva che impedisce loro, e all'intera area, di compiere il necessario salto di qualità.
La Provincia e il suo Piano possono rappresentare il quadro istituzionale (di guida) e tecnico (di servizio) per questo salto di qualità,
Si tratta di connettere al Preliminare di Piano un processo di valorizzazione delle potenzialità sinergiche delle diverse aree, coinvolgendo le singole amministrazioni locali nella costruzione di una comune prospettiva, connessa alla vocazione dell'area d'appartenenza ed attenta alle proprie intrinseche fragilità (funzionali ed ambientali).
Questa comune prospettiva può sostanziarsi in precisi Accordi d'Area, impegnati concretamente in un'attività di pianificazione locale, ad un tempo orgogliosa di una rinnovata e più vasta individualità e sensibile alle esternalità del proprio operato di trasformazione del territorio.
Questi Accordi potranno rivolgersi a tre livelli di azione: il primo relativo alle procedure di elaborazione dei PRG, tentando di fornire coerenza, di forma e di contenuto, alla disorganica attività di pianificazione locale, nonché anticipando significativamente i tempi di verifica di coerenza in sede istruttoria provinciale dei singoli strumenti urbanistici comunali. Il secondo relativo alla gestione dei piani vigenti, avendo cura di porre attenzione alle esternalità in campo ambientale e ai temi di efficienza funzionale, con particolare riferimento alle reti ed alla mobilità. Il terzo, infine, relativo al coordinamento delle politiche di settore, oggi frazionate in molteplici competenze ed incapaci di determinare un quadro unitario delle azioni che inevitabilmente si ripercuotono sui PRG.

3. L'INTERPRETAZIONE DEI PROBLEMI DEL TERRITORIO PROVINCIALE ATTRAVERSO I PROGETTI DI FATTIBILITÀ

In coerenza con gli assunti metodologici descritti, la decisione assunta dalla Giunta provinciale di Ascoli Piceno, con gli atti richiamati nei precedenti capitoli, di procedere all'elaborazione di sette Studi di Fattibilità, come avvio del processo di redazione del Piano Territoriale di Coordinamento, si inquadra in una concezione dichiaratamente innovativa del tema della pianificazione, collocandosi nel dibattito in corso, ravvivato dalla ripresa delle esperienze di Area Vasta provocato dalle disposizioni della 142/90, nell'ambito della cosiddetta "pianificazione strategica".
Nonostante si disponga di una letteratura ormai vasta in argomento, e non manchino le esperienze (prevalentemente internazionali, tuttavia), su questa concezione permangono numerosi equivoci e forzature, che la vorrebbero priva di efficacia e scarsamente cogente, o esclusivamente connotata dalle caratteristiche di "macroscala" a cui la pianificazione di Area Vasta deve necessariamente operare.
Questi equivoci tendono a trascurare la natura più intima del suo aspetto innovativo, che è connessa al carattere processuale, selettivo, partecipativo e soprattutto pragmatico, tipico del mondo anglosassone da cui proviene.
Strategica è appunto una pianificazione che, senza rinunciare al metodo di analisi e di interpretazione della realtà territoriale, rifiuta un'adesione piena all'impianto razional-comprensivo comune a molte esperienze passate ed in corso (preliminare analisi sistematica delle risorse ambientali e socio/economiche, interpretazione di dettaglio delle matrici strutturali del territorio, del paesaggio e delle tendenze evolutive della società, elaborazione successiva di un disegno "ottimale" di assetto degli insediamenti e delle infrastrutture funzionali ed ambientali, ecc.) ed opta invece per un numero limitato di obiettivi ed azioni strategiche, di cui verifica in profondità la condivisione da parte del corpo sociale ed economico, preoccupandosi prevalentemente del contesto di fattibilità, degli effetti delle trasformazioni previste e del loro monitoraggio.
Gli aspetti di novità, come si può dedurre, risiedono nell'accentuata ricerca di efficacia della pianificazione e nella necessità di ampliare la base di consenso, senza in nulla indulgere rispetto alle finalità pubbliche della pianificazione e al ruolo di direzione della pubblica amministrazione sui processi di trasformazione del territorio.
Gli aspetti problematici, invece, risiedono nell'eventualità, evidentemente più accentuata rispetto alle esperienze "tradizionali", di smarrire il necessario riferimento al quadro generale e d'insieme, privilegiando l'azione di governo rispetto alle necessarie cautele che le sconsiderate scelte degli ultimi trent'anni consiglierebbero, soprattutto in relazione al contesto ambientale.
Torneremo sull'argomento, tentando di dimostrare come il necessario carattere processuale e di lunga lena dell'azione di pianificazione di Area Vasta ed il particolare ritardo del nostro paese nella costruzione di solidi strumenti al suo servizio giustifichino questa scommessa; ciò che è certo è che la conquista di autorevolezza e l'affermazione di ruolo dell'Ente "intermedio", necessari al consolidamento della pianificazione di vasti territori, non permette dilazioni e viceversa esige la messa in valore sollecita di tutti i contributi di conoscenza, di partecipazione e di iniziativa, di cui è appunto ricco un territorio complesso, particolarmente un territorio come quello in questione, dotato di un vasto patrimonio di storia, di cultura e di "saper fare".
Appunto da questo patrimonio di conoscenza "diffusa" parte la prima interpretazione della realtà ascolana in un'ipotesi di selezione dei temi da trattare, che la Giunta, con il suo atto, ritiene "strategici"; nell'intesa che il successivo e incrementale processo di pianificazione si incaricherà di arricchirla, verificarla, estenderla.

Si individuano due temi di fondo, "trasversali" ai diversi contesti territoriali.
Essi sono desunti dalle caratteristiche distintive dì questo territorio, da sempre diffusamente insediato, ricco di diversità, dotato di un profondo “attaccamento" alla terra. Si tratta dell'altra faccia, ricca di potenzialità, di una medaglia troppo sbrigativamente rappresentata da una certa inerzia allo "sviluppo", è la faccia del radicamento, ricco di storia e di mestieri, solo parzialmente investito dai fenomeni di omologazione dell'età contemporanea.
Si tratta, evidentemente dei suoi cento e più piccoli e piccolissimi "centri storici", spesso ancora dignitosamente abitati e goduti, e di centinaia di nuclei a loro corona, a presidio di un territorio tenacemente coltivato e difeso.
Ma segni evidenti di progressivo abbandono, e del conseguente degrado, anche qui cominciano a farsi sentire. Ecco allora l'altro tema, forzatamente connesso al primo. Un territorio così ampiamente diffuso non può che vivere di relazioni; così si giustifica l'ampiezza della rete stradale che lo caratterizza, un’ampiezza difficilmente riscontrabile in altre parti del paese. Conseguentemente, questa vasta rete, piuttosto che un "peso", va considerata una ricchezza e, a sua volta, un presupposto della "tenuta" e della valorizzazione del patrimonio passato.
La conoscenza dei problemi della rete è dunque altro aspetto fondamentale, tema su cui concentrare le più forti energie progettuali e di attenzione al paesaggio e all'ambiente. Le competenze provinciali a questo proposito sono peraltro ulteriore e valido motivo di questa centralità tematica.
I temi individuati, tuttavia, esigono un concreto e definito campo applicativo e presuppongono una prima lettura "strutturale", per parti, del territorio ascolano.

Innanzitutto è necessario coniugare questi grandi temi rispetto al **territorio costiero**, prepotente protagonista di questi ultimi cinquant'anni di trasformazione territoriale. Pur non presentandosi ancora i caratteri problematici di una vera e propria "metropolizzazione" dell'insediamento costiero, non c'è dubbio che l'alta densità insediativa, i primi sintomi di congestione della mobilità, l'irrigidimento del fronte a mare e l'eliminazione delle difese dunose stanno presentando il conto della buona tenuta economica di questa parte importante del territorio.
La necessità di qualificazione dell'offerta turistica, di razionalizzazione dei servizi, di miglioramento della qualità ambientale complessiva, che è motivo stesso della sua relativa ricchezza, pongono quindi l'obiettivo di una particolare lettura dei grandi temi trasversali appena descritti, alla ricerca di specifiche valorizzazioni del tessuto storico e di una nuova razionalità nelle relazioni e negli spostamenti.

Altro fondamentale patrimonio, potenziale serbatoio di intrinseca ricchezza di questa terra, è naturalmente la **zona montana**, che invece registra i primi significativi effetti del progressivo abbandono, anche se ancora non investito dai diffusi fenomeni di degrado ambientale e di dissesto che caratterizzano altre parti del paese. Il tema pone, oltre all'obiettivo di una particolare lettura del contesto storico e funzionale, quello dell'individuazione delle principali aree di pregio, peraltro già generalmente indicate dal Piano Paesistico Regionale, sulle quali innestare, in direzione necessariamente selettiva, azioni di valorizzazione sinergica, puntando sui centri ancora dotati di pluralità di servizi e di qualità dell'abitare. Percorsi "forti", a struttura dei diffusi valori ambientali, e "nodi ordinatori", di servizio alla residenza sparsa e alle diffuse testimonianze storiche: questi i temi progettuali.

Costa e montagna dialogano naturalmente attraverso **le valli**: ecco allora tre ulteriori temi di indagine e di progetto, dotati di specificità e vocazioni diverse, in cui storia e funzionalità

degli insediamenti e delle loro relazioni giocano diversamente, coniugando le questioni "trasversali" indagate in modo articolato e non privo di suggestioni progettuali.

Questi i sette Studi, i cui obiettivi, tratteggiati dall'atto di Giunta in modo complesso e dettagliato, danno conto di una visione "strategica" non solo abbozzata e dunque in grado di muovere i primi consistenti passi verso il Piano. Essi non sono ancora il Piano, che necessita di ben più solidi strumenti e programmi. Tuttavia rappresentano una forte interpretazione preliminare e, al tempo stesso, un primo tracciato per l'azione di governo.
L'interpretazione dei problemi territoriali posti all'interno dei sette Progetti si avvale di contributi di conoscenza di diverso spessore ed approfondimento.
Ciò che accomuna i diversi studi è l'attenzione nel descrivere i problemi, secondo i diversi approcci disciplinari, la necessità di cogliere la loro importanza e la volontà di fornire, in un'ottica di stretto rapporto tra interpretazione dei problemi e proposte progettuali, indicazioni strategiche per il loro superamento.
L'attenzione è rivolta, in questa fase di lavoro, prevalentemente alle condizioni fisico territoriali che caratterizzano i diversi sistemi di risorse: si è in tal senso fatto riferimento a documenti elaborati di recente (Regione Marche, CENSIS, ecc.) sugli aspetti strutturali che investono la consistenza e dinamica della popolazione e delle attività economiche del territorio provinciale. A tali documenti si rimanda in questa fase, rinviando alle fasi successive di lavoro alcuni approfondimenti che consentano di cogliere la specificità dei fenomeni nelle diverse aree riconosciute all'interno della Provincia di Ascoli Piceno.

3.1. Progetto Centri storici

Il progetto tende ad individuare la qualità ed il ruolo che il patrimonio insediativo storico-culturale (centri e nuclei storici, edifici singoli e percorsi presenti in territorio extraurbano) può svolgere nella riorganizzazione della struttura territoriale.

Gli obiettivi del progetto sono:
- verifica del livello d'indagine sul sistema insediativo storico ed individuazione del fabbisogno d'informazione;
- individuazione del livello quantitativo del patrimonio dei centri storici esistenti;
- individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema dei centri storici;
- proposta di nuove ipotesi progettuali e delle politiche d'intervento;
- individuazione delle linee metodologiche per la prosecuzione del PTC.

La prima fase dei lavori ha attivato una raccolta dati (presso Enti ed Amministrazioni) che si è avvalsa di diverse fonti: cartografiche; bibliografiche; normative; progetti e studi esistenti.
L'individuazione dei valori, emergenze ed ambiti soggetti a vincolo e tutela, è stata effettuata sia per gli aspetti ambientali del territorio quanto per quelli storici.
L'analisi delle localizzazioni degli interventi effettuati o da effettuare insieme alla verifica dei fenomeni in atto è presupposto all'individuazione degli elementi di rischio (da intendersi non in quanto termine tecnicamente determinato).
L'indagine quindi si prefigura non soltanto a livello quantitativo (individuazione della consistenza dei fenomeni) o descrittivo–qualitativo, ma emerge significativamente un livello relazionale dalle informazioni in quanto trattate in un'ottica interdisciplinare, di valutazione tra valori e vulnerabilità, di scambio tra dettaglio e sintesi, di intersezione tra particolare e generale.
Il quadro offerto dal sistema dei centri storici non può non essere considerato anche alla luce dei rapporti che il sistema insediativo storico oggi instaura con gli insediamenti residenziali più recenti, con gli insediamenti produttivi, con i sistemi direzionali e commerciali.
A tale proposito si rileva che la caratteristica peculiare della qualità dell'insediamento nell'ascolano risulta essere quella della "diffusione" degli insediamenti.
Il territorio evidenzia, in rapporto alla presenza di qualità ambientali, morfologiche, storiche e fattori di sviluppo socioeconomico, numerose diversità che configurano soluzioni di continuità dal punto di vista qualitativo, ma non determinano cesure quantitative all'interno dei sistemi di connessione territoriale.

La rete stradale presenta attorno agli assi portanti di scorrimento nord-sud (autostrada e statale adriatica) e di collegamento est-ovest (statali di fondovalle) una struttura secondaria, costituita da tratti provinciali e comunali di collegamento tra i centri e le località, che si presenta fitta, uniforme, mediamente di discreta qualità e spesso di grande interesse percettivo e panoramico. Allo stesso modo, da una prima analisi degli "elementi della diffusione" insediativa del Piceno risulta che il fenomeno delle migrazioni dalle aree montane, ha determinato una diversa caratterizzazione delle trasformazioni antropiche. Nelle aree montane la diffusione espressa dalla permanenza dei nuclei e manufatti storici o rurali scarsamente modificati a causa della stasi delle attività economiche e produttive. Nelle valli il carattere della diffusione è dato dalla frammentazione dell'espansione urbana, conseguenza della crescente domanda di una tipologia abitativa che privilegia la casa isolata: espansione che si intreccia alle strutture decentrate ed alle testimonianze della mezzadria e delle strutture produttive storiche (opifici). Sulla costa la diffusione è data dal riempimento interstiziale delle aree pianeggianti,

riempimento operato dall'espansione della residenza e dalle strutture dell'industria e del terziario (servizi, commercializzazione, attività produttive).

La cartografia elaborata. ha l'obiettivo di evidenziare i valori e le eventuali fragilità del territorio, valutando in particolare gli aspetti riguardanti i centri storici minori.

Le **cartografie** che registrano gli elementi fondamentali, sono le seguenti:
- Valori storico-archeologici, scala 1:100.000;
- Centri e nuclei storici-carta IGM 1894 (1:100.000- 1:50.000);
- Valori naturalistici e vegetazionali (1:100.000);
- Habitat naturali e seminaturali, (1:100.000);
- Valori geologici e geomorfologici (1:100.000);
- Dissesti geologici (1:100.000);
- Rischi valanghe ed incendi (1:100.000);
- Utilizzazione del suolo, al 1963, T.C.I. (1:200.000).

A tali cartografie si connettono i seguenti **Archivi di dati** acquisiti nel corso delle elaborazioni del Piano:
- Sistema della normativa dei vincoli di tutela e salvaguardia (allegato 2).
- Elenco da P.P.A.R. e sistema dei vincoli su centri, nuclei e fabbricati storici (elaborato A).
- Elenco comparato da toponimi carta 1894 (elaborato A).
- Elenco, schede e cartografie delle aree floristiche protette, siti BIOITALY, oasi di protezione faunistica, zone di ripopolamento faunistico, alberi monumentali, foreste demaniali.
- Schede dissesti geologici.
- Situazione pianificazione dei centri storici (elaborato A).
- Schede di dettaglio e planimetrie relative alla vincolistica sui beni storici ed ambientali (allegato 2).
- Fonti e bibliografia (elaborato A).
- Bozze di schede per il censimento dei centri e nuclei storici (elaborato A).
- Casi campione: Marano (elaborato A).
- Casi campione: Moregnano (elaborato A).-Casi campione: Poggio Canoso (elaborato A).
- Progetto albergo diffuso (elaborato A).

Le elaborazioni cartografiche fanno emergere alcuni elementi significativi.

CARTA DEI VALORI STORICO ARCHEOLOGICI

Per la base cartografica è stata utilizzata l'ultima carta redatta dall'IGM in scala 1:100.000; i dati sintetizzati sono desunti dalle carte e dagli elenchi relativi ai centri, nuclei storici, manufatti extraurbani d'interesse storico, parchi e ritrovamenti archeologici soggetti a tutela.
La carta ha l'obiettivo di individuare le concentrazioni di valori storico-archeologici e la loro natura.
Dal confronto con gli altri dati si evidenzia l'interesse dello strumento "Piano Paesistico", base di partenza di un'analisi da sviluppare e precisare in alcuni aspetti.
In particolare si è evidenziata la mancanza di informazioni relative alle strutture dell'insediamento di dimensione intermedia: i nuclei storici minori sono quasi assenti dal rilevamento, pur costituendo, ad una più attenta analisi, una parte molto significativa del patrimonio edilizio storico.

CARTA STORICA IGM 1894: INDIVIDUAZIONE DEI CENTRI E NUCLEI STORICI

Successivamente alla valutazione delle diverse metodologie da perseguire per la verifica della natura e della quantità dei nuclei storici minori presenti sul territorio provinciale, si è proceduto all'individuazione degli stessi individuando i caratteri dei toponimi dei nuclei presenti sulla carta dell'IGM del 1894, in scala 1:50.000.

La carta tematica evidenzia i centri capoluogo, i confini dei territori comunali, la rete dei nuclei storici minori.

Emerge chiaramente la notevole quantità di tali insediamenti, che si precisa nel numero complessivo di 369 tra centri e nuclei storici.

E' altrettanto evidente la diversa localizzazione dei nuclei minori e la relazione di essi con i centri storici capoluogo.

In alcuni casi il rapporto gerarchico tra città, territorio e nuclei è molto differente dalla condizione che oggi gli stessi presentano. La città di Ascoli presenta una significativo numero di nuclei: Cervara, Colle, Coperso, Funti, Montadamo, Morignano, Polesio, Porchiano e molti altri, di cui 37 di seconda classe. Sono nuclei localizzati a corona rispetto al centro storico di Ascoli, che aveva storicamente una grande forza attrattiva.

In generale il territorio montano ed alto collinare risulta densamente dotato di nuclei di piccole dimensioni, mentre il rapporto gerarchico, con i centri storici capoluogo risulta più forte nelle aree di media valle, soprattutto nelle zone in cui il centro storico di origine medievale presidia, da poggi o da crinali, un territorio agricolo colonizzato dalla mezzadria e insediato in maniera puntuale (case coloniche, molini, bigattiere ecc.).

Lo studio dell'ambiente naturale e agricolo è stato condotto alla scala 1:100.000, analizzando i caratteri tratti principalmente da:

- P.P.A.R. delle Marche (1990);
- Emergenze Botanico-vegetazionali della Regione Marche (1992, 1996);
- Aree Floristiche Protette della Regione Marche (L.R. n.52/74-D.G.R.3986/96);
- Progetto BIOITALY scala 1:25.000;
- Piano Regionale Antincendio (legge n.47 del 1-3-1975) scala 1:100.000;
- Piano faunistico provinciale di Ascoli Piceno (D.C.P.7/96).

L'incrocio e la sovrapposizione delle cartografie e dei dati relativi ai suindicati strumenti, ha prodotto due carte, nelle quali sono stati indicati in scala 1:100.000 l'insieme dei "valori naturalistico-vegetazionali" e gli "habitat naturali e seminaturali".

Nella carta degli habitat naturali e seminaturali sono stati inoltre localizzati gli alberi che per le loro caratteristiche si costituiscono come veri e propri monumenti vegetali o comunque d'interesse per la qualificazione e la valorizzazione dell'intero territorio.

CARTA DEI VALORI NATURALISTICO-VEGETAZIONALI in scala 1:100.000

La carta è desunta dalle Tavole n.4, 5, 6, 8 (scala 1:100.000) del P.P.A.R. integrate dalle Emergenze Botanico-Vegetazionali della Regione Marche (1992-1996), dalle Schede delle Aree Floristiche delle Marche (scala 1:25.000); vi sono riportate le seguenti zone:

- Paesaggio agrario d'interesse storico-ambientale (art.38 P.P.A.R.);
- Zone di altissimo valore vegetazionale: aree BA e BB-art.14 P.P.A.R. rinumerate con indicazione delle aree floristiche protette (art.33 P.P.A.R.), numerate secondo decreto P.G.R. n.73 del 24/03/1997, degli ambienti umidi (Lago di Pilato) e aree d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni.
- Boschi e pascoli (artt.34 e 35 P.P.A.R.) di alto valore vegetazionale (aree BC di qualità diffusa-art.14 P.P.A.R.);
- Aree di eccezionale valore paesaggistico e ambientale (aree A-art.23 P.P.A.R.)
- Aree di rilevante valore paesaggistico e ambientale (aree B-art.23 P.P.A.R.);

– Aree di qualità diffuse (aree C-art.23 P.P.A.R.);

AREE DI ALTISSIMO VALORE VEGETAZIONALE

- Emergenze botanico-vegetazionali di eccezionale interesse-(Aree BA, art.14 P.P.A.R.); ne fanno parte le seguenti zone comprendenti aree floristiche art.33 P.P.A.R.; quelle contrassegnate con l'asterisco sono riportate con il numero che le indica nel decreto del P.G.R. n.73 del 24/03/1997. Le osservazioni presentate per le n.91, 98, 100, 101, 104 e 105 rende necessarie puntuali verifiche e sopralluoghi per approvare la loro delimitazione.

[73] Torrente Saline (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(73) Torrente Saline
[75] Monti Sibillini (complessi oro-idrografici)
(93)* Valle dell'Ambro
(95)* Infernaccio
(97)* Le Svolte
(98)* Valle del Lago di Pilato
(99)* Santa Maria in Pantano
(100)* Passo Galluccio
(101)* Monte Ceresa
(102)* Monte Sibilla-Monte Porche-Palazzo Borghese-Monte Argentella
(103)* Pizzo Berro
[76] Bosco di Smerillo (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(91)* Bosco di Smerillo
[77] Boschetto di Cugnolo (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(85)* Boschetto di Cugnolo
[78] Colline a sud di Ponte S.Biagio(area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(86)* Colline a sud di Ponte S.Biagio
[79] Collina Aprutina a nord di Pedaso (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(87)* Collina Aprutina a nord di Pedaso
[80] Collina La Cupa(area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(88)* Collina La Cupa
[81] Bosco Pelagallo (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(90)* Bosco Pelagallo
[82] Monti della Laga (complessi oro-idrografici)
(92)* Monte Calvo
(104)* Versante Settentrionale dei Monti della Laga
(105)* Monti della Laga
[83] Monte dell'Ascensione (complessi oro-idrografici)
(94)* Monte dell'Ascensione
[84] Colline San Basso (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(89)* Colline San Basso
[86] Litorale di Porto d'Ascoli (area d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni)
(84)* Laghetti di Porto d'Ascoli
[85] Montagna dei Fiori (complessi oro-idrografici)

Lago di Pilato (ambiente umido)

- Emergenze botanico-vegetazionali di grande interesse (Aree BB, art.14 P.P.A.R.); ne fanno parte le seguenti zone ed aree floristiche protette:

[25] Monte Propezzano

[26] Monte Ceresa
[27] Colle San Marco
(83)* Leccete fra Cupramarittima e Ripatransone

AREE DI ALTO VALORE VEGETAZIONALE
Emergenze botanico-vegetazionali di notevole interesse-(aree BC art.14 P.P.A.R.):
- boschi e pascoli, talvolta interrotti da aree colturali;
- vegetazione ripariale dei corsi d'acqua.

AREE DI ECCEZIONALE VALORE PAESISTICO AMBIENTALE (aree A-art.23 P.P.A.R.)
Monti Sibillini-Monti della Laga

AREE DI RILEVANTE VALORE PAESISTICO AMBIENTALE (aree B-art.23 P.P.A.R.)
- Smerillo-Montefalcone Appennino-Santa Vittoria in Matenano
- Monte dell'Ascensione-Castignano-Offida
- Cupramarittima-Ripatransone
- Torre di Palme-Lapedona
- La Sentina
- Monte Venarossa-Folignano
- Versante est M.Sibillini
- Versante ovest M.Sibilllini

AREE DI QUALITÀ DIFFUSE (aree C-art.23 P.P.A.R.)
- Monte Vidon Corrado-Massa Fermana-Montappone-Montegiorgio
- Porto S.Giorgio-Fermo
- Monteleone di Fermo
- Monterubbiano-Campofilone
- Ripatransone
- Force
- Colle Barattelle (S.Benedetto del Tronto)
- Roccafluvione

PAESAGGIO AGRARIO DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE (art.38 P.P.A.R.)
Comuni interessati:
I. Montappone, Falerone, Massa Fermana, M.V.Corrado, Fermo, Montegiorgio;
II. Fermo, Porto S.Giorgio;
III. Servigliano, S.Vittoria in Matenano, Montelparo, Monteleone di Fermo;
IV. Ponzano di Fermo, Petritoli, Monterubbiano, Moresco, Montefiore dell'Aso, Campofilone, Pedaso;
V. Montefiore dell'Aso, Ripatransone;
VI. Cupramarittima, Grottammare.
Alla Carta sono allegate:
- le schede descrittive delle emergenze botanico-vegetazionali;
- le schede descrittive delle aree floristiche protette;
- la descrizione generale delle emergenze BC.

CARTA DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI in scala 1:100.000
La carta è stata realizzata riunendo le informazioni di:
- Progetto BIOITALY scala 1:25.000-Rete europea Natura 2000-riguarda 80 siti regionali

d'interesse comunitario (ai sensi della direttiva CEE del Consiglio del 24/5/1992 n.92/43 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica) ovvero aree identificate dal progetto BIOITALY e destinate ad essere incluse nella rete europea "Natura 2000" che avrà funzione di conservare gli habitat naturali e le specie che sono state ufficialmente riconosciute avere un valore e un interesse naturalistico. La direttiva "Habitat" definisce un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali (ad eccezione degli uccelli) e degli habitat in quanto ambienti naturali. Essa prevede la creazione di una rete di "zone speciali di conservazione" denominata rete "Natura 2000" destinata a garantire uno stato di conservazione favorevole degli habitat naturali e delle specie d'interesse comunitario.

- Tav.11, scala 1:100.000 del P.P. A. R. delle Marche (1990),
- Piano faunistico provinciale di Ascoli Piceno, scala 1:100.000 (D.C.P. 7/96),
- Cinquanta alberi da salvare (v. Capodarca, 1980). Gli alberi descritti, spettacolari e monumentali al punto da essere definiti vere leggende viventi per la fama di cui godono, vengono individuati secondo il luogo (comune, frazione, località) in cui sorgono: parco, villa, viale, ecc. Di ognuno sono allegati i dati sintetici caratteristici: circonferenza, altezza, chioma, età.

SITI BIOITALY

(B1) (cod. IT5330005)-Monte Castel Manardo
(B2) (cod. IT5340015)-Montefalcone Appennino-Smerillo
(B3) (cod. IT5340002)-Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone
(B4) (cod. IT5340019)-Valle dell'Ambro
(B5) (cod. IT5340020)-Valle dell'Infernaccio-Monte Sibilla
(B6) (cod. IT5340003)-Monte dell'Ascensione
(B7) (cod. IT5340001)-Litorale di Porto d'Ascoli
(B8) (cod. IT5340013)-Monte Porche-Palazzo Borghese-Monte Argentella
(B9) (cod. IT5340016)- Monte Oialona-Colle Propezzano
(B10) (cod. IT5340017)-Colle Galluccio
(B11) (cod. IT5340014)-Monte vettore e Valle del Lago di Pilato
(B12) (cod. IT5340011)-Monte Ceresa
(B13) (cod. IT5340004)-Montagna dei Fiori
(B14) (cod. IT5340005)-Ponte d'Arli
(B15) (cod. IT5340006)-Lecceto d'Acquasanta
(B16) (cod. IT5340018)-Fiume Tronto tra Favalanciata e Acquasanta
(B17) (cod. IT5340012)-Boschi ripariali del Tronto
(B18) (cod. IT5340010)-Monte Comunitore
(B19) (cod. IT5340008)-Valle della Corte
(B20) (cod. IT5340009)- Macera della Morte
(B21) (cod. IT5340007)-S.Gerbone

Il codice tra parentesi è quello di individuazione nel progetto.

ALBERI "MONUMENTALI"

(1) Quercia col figlioletto-Monteprandone-Convento S.Giacomo della Marca
(2) Quercia-Spinetoli-via degli Schiavoni
(3) Albero di Piccioni-Ascoli Piceno-via Salaria
(4) Quercia-Ascoli Piceno-Vallecchia di Mozzano
(5) Quercia-Roccafluvione-Marsia
(6) Castagno-Roccafluvione-Gaìco
(7) Tiglio-Montemonaco-Isola san Biagio

(8) Cedro del libano-Amandola-Villa Pascali
(9) Quercia-Rotella-Madonna di Montemisio
(10) La Cerquatonda-Montalto delle Marche-Cerquatonda
(11) Olmi-Cupramarittima -Villa Vinci
(12) Quercia-Lapedona -Contrada Manù
(13) Quercia-Torre di Palme-Villa Lattanzi
(14) Quercia-Montegiorgio-Cisterna
(15) La cerquabella-Piane di Montegiorgio
(16) Cedro del Libano e Platano-Montegiorgio-villa Ganucci

ALTRI ALBERI DI INTERESSE
(17) Palma-S.Benedetto del T.-Villa Brancadoro
(18) Quercia-Colli del Tronto-confluenza del T.Lama nel F.Tronto
(19) Olmo Siberiano-Acquasanta T.-S.Gerbone
(20) Faggio-Acquasanta T.-S.Gerbone
(21) Quercia-Acquasanta T.-Farno
(22) Castagno-Acquasanta T.-S.Gerbone
(23) Quercia-Acquasanta T.-Corneto
(24) Quercia-Roccafluvione-Loc. Arena
(25) Quercia-Roccafluvione-Fraz. Aletta
(26) Frassino-Roccafluvione-Meschia
(27) Quercia-Grottammare-Val Tesino
(28) Cipresso macrocarpa-Grottammare-Villa Ciuti
(29) Pino domestico-Cupramarittima-San Basso
(30) Quercia-Montefiore dell'Aso-Strada provinciale Montefiore-Carassai
(31) Quercia-Monet Vidon Combatte-Fosso Il Trocchio
(32) Quercia-Ortezzano-Loc. Aso
(33) Quercia-Santa Vittoria in Matenano-Loc. Santa Croce
(34) Quercia-Montedinove-strada provinciale di Lapedona
(35) Quercia -Ponzano di Fermo-Loc. San Marco di Ponzano
(36) Quercia-Lapedona-Fosso San Biagio
(37) Quercia-Fermo-Fosso Camera
(38) Quercia-Fermo-Campiglione
(39) Quercia-Montegranaro-Loc. Guazzetti
(40) Quercia-Magliano di Tenna-Bivio per Rapagnano
(41) Quercia-Montegiorgio-Loc. Croce di Via
(42) Quercia-Falerone-Anfiteatro romano
(43) Quercia-Falerone-tra faleriense e Tenna
(44) Cedro del libano-Servigliano-Villa Astorri

OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA
[I] Marina Palmense (ex campo di tiro a volo militare, 20 ettari ca.)
[II] Sentina (zona umida di particolare transito di fauna migratoria, 120 ettari ca.)

ZONE DI RIPOPOLAMENTO FAUNISTICO E CATTURA
- nei comuni di Ascoli Piceno-Castignano-Appignano del Tronto: 2330 ettari
- nel comune di Montegiorgio: 620 ettari
- nel comune di Offida: 1330 ettari
- nel comune di Cossignano: 805 ettari
- nel comune di Monte Urano: 500 ettari

- nel comune di Ripatransone: 2650 ettari
- nel comune di Montelparo: 450 ettari
- nel comune di Montalto delle Marche:800 ettari
- nei comuni di Ortezzano-Monte Rinaldo: 650 ettari
- nel comune di Falerone: 550 ettari
- nei comuni di Montottone-Monte Giberto: 1100 ettari
- nei comuni di M.S.Pietrangeli-Torre S.Patrizio: 947 ettari
- nel comune di Servigliano: 610 ettari
- nei comuni di Massa Fermana-Montappone: 708 ettari
- nel comune di Monteprandone: 800 ettari
- nel comune di Fermo: 1700 ettari
- nei comuni di Altidona-Lapedona: 950 ettari
- nel comune di S.Elpidio a mare: 1330 ettari
- nel comune di Castorano: 800 ettari
- nei comuni di Castignano-Montedinove-Rotella: 1000 ettari

AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE
- "FIORELLA" (317 ettari) di Ripatransone
- "ASPROMONTE" (1800-2500 ettari) di Montefiore dell'Aso

RISERVE NATURALI (previste dal P.P.A.R.) E FORESTE DEMANIALI
(R4) Monte Castel Manardo (proprietà del demanio forestale regionale)
(R4) Bosco di Smerillo
(R4) Monte dell'Ascensione
(R4) San Gerbone (proprietà del demanio forestale regionale)

PARCHI NAZIONALI
- Parco nazionale dei Monti Sibillini
- Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Alla carta sono allegate:
- le schede descrittive dei Siti Bioitaly;
- le descrizioni sintetiche dei Parchi Nazionali;
- le schede descrittive delle Foreste Demaniali;
- le schede descrittive degli alberi monumentali e d'interesse.

VALORI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI

Il P.P.A.R. individua tre sottosistemi tematici denominati GA, GBV, GC. Tali sottosistemi sono stati definiti in base ai seguenti parametri:
- rarità a livello regionale e nazionale in senso assoluto;
- estensione delle aree, esposizione e frequenza delle forme geomorfologiche e degli elementi geologici caratteristici della regione;
- valore didattico e studi scientifici condotti.

AREA GA: sono le aree denominate " aree di eccezionale valore" e comprendono tutto o in parte le emergenze geologiche e geomorfologiche.

AREA GB: sono le aree denominate " aree di rilevante valore" rappresentate dalle fasce montane e medio collinari in cui gli elementi geologici e geomorfologici sono diffusi.

AREA GC: sono denominate "aree di qualità diffusa" rappresentate da fasce di valore intermedio con caratteri geologici e geomorfologici che distinguono il paesaggio collinare e medio collinare.

CARTA DEI DISSESTI GEOLOGICI in scala 1:100.000
Vengono riportati:
- tipologia dei movimenti franosi;
- eventuali manufatti o elementi naturalistici interessate dai dissesti;
- interventi di risanamento previsti ed effettuati.

Alla carta è allegata la scheda descrittiva dei movimenti franosi, delle cause e delle tipologie degli interventi realizzati e in itinere.
Tale scheda è redatta in base alla documentazione degli interventi di consolidamento dei centri abitati depositati presso il Servizio Decentrato della Regione Marche.

CARTA DEI RISCHI VALANGA ED INCENDIO in scala 1:100.000
Per il rischio incendio si è utilizzato il PIANO REGIONALE ANTINCENDIO che considera vari fattori:
- ecologici
- clima (temperatura, pioggia e venti)
- vegetazione (litoranea o di costa, boschi e foreste)
- suolo
- condizioni economico-sociali
- statistici.

Il territorio provinciale risulta così suddiviso in zone omogenee in base alle condizioni ambientali, terreno, vegetazione, percorribilità ed intensità della rete viaria, flusso turistico, condizioni economico-sociali, intensità e probabilità d'incendio.
Risultano così individuate quattro categorie di rischi: classe I, classe II, classe III, classe s.
Per i rischio valanghe sono state riportate le aree interessate dal rischio valanghe censite dalla regione Marche-Servizio Protezione Civile.
Tali aree sono per lo più individuabili in corrispondenza delle incisioni dei corsi d'acqua di alta montagna e sui versanti con forte acclività a quote superiori ai 600 metri s.l.m.
Per ciascuna area è stato valutato il livello di rischio relativo evidenziato sulle tabelle allegate.

CARTA DELL'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO (T.C.I.) in scala 1:200.000
Sono stati riuniti i due fogli comprendenti la Provincia di Ascoli Piceno della Carta di Utilizzazione del Suolo del T.C.I. 1963.
L'importanza di questa carta si lega alla sua data di realizzazione il confronto con la carta attuale dell'uso agro-silvo-pastorale del suolo consente l'analisi dell'evoluzione storica dell'uso della risorsa suolo, in particolare di quello agricolo, assumendo ai primi anni '60 il passaggio dalla mezzadria alla conduzione diretta in agricoltura.

Dalle indagini condotte e dal processo di elaborazione e sintesi dei dati raccolti, deriva la valutazione relativa ai punti di forza, di debolezza, alle opportunità e minacce rilevabili ed esistenti nel sistema dei centri storici.

Punti di forza:
- i valori storici sono quantitativamente rilevanti (molto più di quanto precedentemente ipotizzato);
- è rilevabile una qualità diffusa dei centri storici evidente nei caratteri storico artistici dei manufatti;
- sono significative, soprattutto in alcune aree come quelle montane ed alto collinari, le permanenze del paesaggio storico;
- la struttura insediativa policentrica ed a rete favorisce la possibilità di riequilibri territoriali;
- i valori ambientali (storici, naturalistici, vegetazionali), sono quantitativamente rilevanti;

- i valori naturalistici sono di elevata qualità e concentrati nel territorio montano e collinare.
- opportunità offerte dalla situazione (PIT, Patto territoriale, PRG, Norme Beni culturali, OB 2, OB 5b, legge 270/97, Progetto Albergo diffuso, ecc.).

Punti di debolezza:

- difficile controllo della complessità del patrimonio storico, data l'elevata quantità di elementi da salvaguardare e promuovere;
- elevato stato di degrado ed abbandono dei nuclei storici più piccoli;
- squilibrio territoriale (aree fragili) nel rapporto tra i diversi territori comunali(costa-montagna, valli-crinali);
- la struttura policentrica prevede maggiori costi di urbanizzazione e di decentramento dei servizi;
- generale mancanza di controllo e cattiva gestione degli impianti di depurazione, delle discariche, delle cave, negativo l'impatto con l'ambiente;
- scarsa integrazione delle aree tutelate con il sistema di fruizione del territorio e con l'economia complessiva dello stesso;
- mancanza di informazioni puntuali sullo stato attuale di tutto il patrimonio storico
- mancanza di pianificazione attuativa dei centri storici;
- squilibrio insediativo all'interno dei singoli territori comunali nel rapporto tra insediamento storico, insediamento produttivo e nuove espansioni.

L'approfondimento delle indagini effettuate deve tendere, oltre che a completare gli strumenti già citati ed ancora in via di implementazione, a sviluppare gli aspetti più peculiari, di dettaglio, legati alla situazione del patrimonio immobiliare di valore storico artistico, soprattutto nel senso della relazione che esso stabilisce con gli elementi dell'insediamento nel territorio.

Primo fra tutti sarà da verificare il sistema dei servizi e dei trasporti, per capire la diversa accessibilità ed il diverso potenziale di scambio tra i territori comunali.

Diventa importante, in tal senso la verifica della situazione della pianificazione con particolare riguardo a quella attuativa sui centri storici, oltreché fondamentale la verifica della compatibilità tra sistema della tutela e programmi di sviluppo del territorio: ciò affinché, in un più proficuo rapporto tra gli Enti ed interlocutori, si possa individuare lo sviluppo sostenibile all'interno del territorio piceno.

Inutile dire e riaffermare l'importanza del sistema informativo tanto più appropriato in una situazione che continuamente mette in relazione elementi tra loro tanto eterogenei e tanto convergenti.

3.2. Progetto sistema infrastrutturale

Obiettivo del progetto è quello d'individuare le condizioni che il sistema infrastrutturale (viario, ferroviario, marittimo) pone per la riorganizzazione e qualificazione del territorio provinciale, garantendo una risposta coerente alla domanda di mobilità.

L'apparato descrittivo è quello che risulta dal Rapporto analitico allegato, che contiene gli elementi seguenti:

- Schema della viabilità provinciale (carta alla scala 1:100.000), in cui vengono evidenziati lunghezza, tipo di manufatti, categoria, classe dei singoli tratti, giungendo alla formulazione di un giudizio sintetico circa la funzionalità ed efficienza degli stessi.
- Individuazione schematica dei principali problemi di mobilità ed accessibilità ai punti nodali esistenti sul territorio che la rete pone attualmente.
- Registrazione dei programmi e progetti in corso per i diversi tratti, sia della rete statale che di quella provinciale, precisando la fase in cui tali interventi si collocano nel processo di realizzazione (programmati, progettati, finanziati, appaltati);
- registrazione delle indicazioni contenute nei documenti programmatici in corso di definizione (Patto territoriale, Accordi, DOCUP, Piano di sviluppo provinciale, ecc.).
- Individuazione delle condizioni di rischio geomorfologico che caratterizzano i diversi tratti.
- Attribuzione dei flussi ai diversi tratti della rete, sulla base dei dati disponibili per le strade statali attraverso i rilevamenti condotti dall'ANAS ed i dati provinciali sui servizi di trasporto pubblico (Concessioni, flussi).

Gli elementi raccolti portano alla costruzione di un elaborato sintetico che evidenzia le esigenze principali, le condizioni di manutenzione dei diversi tratti della rete, sulla base delle informazioni aggiornate dei tecnici responsabili dell'Assessorato Lavori Pubblici della Provincia, e le priorità emerse per assicurare i livelli di mobilità necessari.

Le cartografie elaborate, che registrano gli elementi fondamentali, sono le seguenti:

1. Grafo infrastrutture regionali (1:200.000);
2. Grafo viabilità provinciale attuale (1:100.000);
3. Grafo punti critici e viabilità di progetto (1:100.000);
4. Grafo Concessioni trasporto pubblico extra urbano (1:100.000);
5. Grafo Concessioni trasporto scolastico extra urbano (1:100.000);
6. Sistema della viabilità (statale, provinciale, comunale) e Centri storici (1:50.000);
7. Condizioni rischio geomorfologico (1:50.000).
8. Tav. 1:25.000 Carta infrastrutture della costa;
9. Tav. 1:10.000 Carta ex tracciato ferrovia Porto San Giorgio-Amandola con definizione delle proprietà immobiliari.

Nel presente documento vengono allegate, in formato ridotto, le carte n.2, 3, 4, 6.

a) Grafo infrastrutture regionali (scala 1:200.000)

Detta tavola contiene, con riferimento al Piano Regionale dei Trasporti, le principali direttrici del sistema viabile stradale e del sistema ferroviario nonché i riferimenti più importanti relativi al sistema portuale, aeroportuale e degli scambi intermodali.

b) Grafo viabilità provinciale attuale (scala 1:100.000)

In detto grafo della viabilità provinciale vengono evidenziate strade statali e strade provinciali (secondo 4 classi, con le relative lunghezze, numero di strada, punti estremi, centri abitati interessati).

La rete stradale gestita dall'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno consta di quasi 1700 km., interessando 73 Comuni; il territorio provinciale è suddiviso in 6 zone (unità operative); ogni zona è ulteriormente suddivisa in 6 distretti, per un totale di 36 distretti; ogni 3 distretti, costituenti un gruppo, sono affidati ad un assistente stradale.
La carta del grafo stradale in scala 1:100.000, utilizzata oggi dallo stesso Servizio, contiene le seguenti informazioni:

- schema della viabilità provinciale;
- numero della strada provinciale e distanza chilometrica tra i bivi;
- individuazione delle zone (unità operative) e dei distretti;
- confini comunali;
- Strade Statali.

Contestualmente sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- elenco delle strade provinciali in ordine numerico, aggiornato all'Aprile 1994, contenente i dati seguenti:

- numero strada provinciale;
- nome strada provinciale;
- punti estremi strada provinciale;
- abitati principali attraversati dalla strada provinciale;
- lunghezza strada provinciale;
- larghezza strada provinciale;
- chilometri bitumati della strada provinciale;
- chilometri in macadam della strada provinciale;
- decreto di classificazione della strada provinciale.

- elenco delle strade provinciali in ordine alfabetico, aggiornato all'aprile 1994, contenente gli stessi dati dell'elenco in ordine numerico;

Sulla scorta dei documenti e delle informazioni assunte, è stato elaborato questo grafo delle strade provinciali in scala 1:100.000, contenente, oltre alle informazioni sopracitate, la suddivisione delle strade provinciali in n.4 classi (strade con carreggiata maggiore/uguale mt.6 bitumate e non; strade con carreggiata inferiore a mt.6, bitumate e non).

c) Grafo punti critici e viabilità di progetto, su base viabilità provinciale attuale (scala 1:100.000)

In detto grafo sono individuati schematicamente i principali problemi di mobilità ed accessibilità ai punti nodali esistenti sul territorio che la rete pone attualmente.
Sono altresì registrati programmi e progetti in corso per i diversi tratti, sia della rete autostradale (caselli) sia della rete statale che di quella provinciale, precisando la fase in cui tali interventi si collocano nel processo di realizzazione (progetti e finanziamenti); registrazione delle indicazioni contenute nei documenti programmatori in corso di definizione.
Ad integrazione di tali informazioni si ritiene opportuno riportare nel seguito il quadro aggiornato delle progettazioni attualmente disponibili.

- S.S. n°4 Salaria, tratto Acquasanta-Favalanciata: studi preliminari-piano triennale Anas 97-99;
- S.S. n°4 Salaria, tratto Favalanciata-Trisungo: prog. esecutivo-piano triennale Anas 97-99;
- S.S. n°78 Pedemontana: prog. di massima-nessun finanziamento;
- S.S. n°210 Servigliano-Amandola: prog. di massima-nessun finanziamento;
- S.S. n°210 Fermo-S.Maria a Mare: prog. di massima-nessun finanziamento;
- S.S. Ascoli-Teramo: prog. di massima-nessun finanziamento;
- S.S. n°433 Valdaso: prog. di massima-nessun finanziamento;
- S.P. Transcollinare (Mezzina): prog. preliminare-nessun finanziamento;
- S.P. n°28: prog. di massima-nessun finanziamento;

- casello A14 di Porto S.Elpidio: prog. di massima-piano triennale Anas 97-99;
- S.P. Ete Morto (Montappone-Massa Fermana): prog. definitivo-finanz. Patto Territoriale;
- S.P. Ete Morto (Massa Fermana-Mezzina): prog. preliminare-nessun finanziamento;
- S.P. Vallemarina: prog. esecutivo-finanziamento Patto Territoriale;
- Raccordo autostradale S.Maria a Mare-Fermo: indicazione di P.R.G.-nessun finanziamento.

d) Grafo Concessioni trasporto pubblico extra urbano (scala 1:100.000)

In detto grafo sono rappresentate le linee del trasporto pubblico locale extraurbano, interessanti la nostra provincia con la suddivisione in 3 gruppi:

- linee assegnate in concessione alla STEAT S.P.A., avente come riferimento territoriale, fondamentalmente, le valli del Tenna, dell'Ete e dell'Aso,
- linee assegnate in concessione al COTRAVAT con riferimento geografico la Valle del Tronto,
- linee in concessione alle aziende di trasporto minori in modo indifferenziato.
- Per l'elaborazione di detto grafo sono state utilizzate le tabelle orarie delle linee delle aziende sopracitate.

e) Grafo Concessioni trasporto scolastico extra urbano (scala 1:100.000)

In detto grafo sono rappresentate le linee del trasporto pubblico locale extraurbano limitatamente però al servizio scolastico, interessanti la nostra provincia con la suddivisione nei 3 gruppi sopracitati:

- linee assegnate in concessione alla STEAT S.P.A., avente come riferimento territoriale fondamentalmente le valli del Tenna, dell'Ete e dell'Aso;
- linee assegnate in concessione al COTRAVAT con riferimento geografico la Valle del Tronto;
- linee in concessione alle aziende di trasporto minori in modo indifferenziato.
- Per l'elaborazione di detto grafo sono state utilizzate le tabelle orarie scolastiche delle linee delle aziende sopracitate.

f) Carta viabilità autostradale, statale, provinciale e comunale in rapporto alla struttura insediativa (scala 1:50.000)

Questa carta contiene autostrada, strade statali, strade provinciali, (distinto nelle n.4 classi indicate), strade comunali e centri storici.

La base cartografica è quella prodotta dalla Regione Marche ed è specificatamente la "Carta della Viabilità " derivata dalla carta dell'uso attuale del suolo, in scala 1:50.000, contenente autostrada, strade statali, strade provinciali e comunali.

Questa carta è stata rielaborata con l'evidenziazione delle varie infrastrutture e con l'introduzione della suddivisione delle strade provinciali nelle 4 classi descritte nelle pagine precedenti (strade con carreggiata ≥ 6.00 mt., bitumate e non, strade con carreggiata < 6.00 mt. bitumate e non).

g) Carta rischio geomorfologico (scala 1:50.000)

In detta carta sono individuate le condizioni di rischio geomorfologico che caratterizzano i diversi tratti.

h) Carta infrastrutture della costa (scala 1:25.000)

Questa carta relativa alle infrastrutture della costa, contiene autostrada, strade statali, strade provinciali, strade comunali, ferrovie, porti, esistenti e di progetto.

La base cartografica è quella della Regione Marche ed è derivata dalla carta uso del suolo, con estrapolazione delle infrastrutture.

i) Carta ex tracciato ferrovia Porto San Giorgio-Amandola con definizione delle proprietà immobiliari (scala 1:10.000)

Su questa carta è stato riportato l'ex tracciato della ferrovia Porto San Giorgio-Amandola, con particolare attenzione alle stazioni, alle sottostazioni ed ai caselli ferroviari ancora in qualche modo rinvenibili.
Detti immobili sono stati sulla carta differenziati a secondo della loro attuale proprietà, distinguendoli in immobili allienati e quindi appartenenti oggi a privati, in immobili in uso esclusivo della STEAT e in immobili appartenenti al demanio.
Questa carta è stata approntata al fine di progettare su detto tracciato un percorso ecologico, costituito a seconda dei tratti da piste ciclabili, da piste equestri, da tracciati destinati a mezzi meccanici, da percorsi salutistici con abbattimento delle barriere architettoniche riferendosi a particolari itinerari d'interesse artistico e storico.

Particolare rilevanza assumono, per la gestione del sistema infrastrutturale, le informazioni acquisite (Archivio dati) che consentono di programmare gli interventi sulla rete esistente:

- **Schede descrittive strade provinciali (archivio)**

Sulla scorta dei documenti e delle informazioni assunte e rielaborate, come rappresentato al punto b, sono state realizzate schede sulla base delle schede SIUT, opportunamente integrate, con l'indicazione dei punti estremi, dei tratti bitumati ed in macadam, e dei decreti di classificazione.
Quanto espresso nel presente paragrafo è estremamente importante, con particolare riferimento al "Catasto delle Strade Provinciali" citato nelle pagine seguenti, in quanto le analisi e gli studi sviluppati nel PTC costituiscono presupposto e strumento essenziale alla costituzione del catasto sopracitato.

- **Schede e programma gestione strade provinciali (archivi e strumenti di archiviazione)**

Una rete stradale delle dimensioni di quelle della provincia di Ascoli Piceno (circa 1.700 Km) pone problemi molto complessi sia per ciò che concerne l'organizzazione della manutenzione, sia per ciò che riguarda la programmazione degli interventi migliorativi e/o sostitutivi di singoli tronchi.
In effetti, al di là del valore professionale degli organi tecnici dell'Amministrazione, è praticamente impossibile in una struttura che si avvalga solo di strumenti d'informazione e archiviazione dei dati di tipo tradizionale, avere indicazioni significative e rapide sulle condizioni dei diversi tronchi, sulle specifiche necessità d'intervento manutentivo o migliorativo, sulla distribuzione dei flussi di traffico e quindi sulla gerarchia dei vari tratti.
I singoli tronchi di una rete stradale si diversificano infatti per un notevole numero di elementi fisico-geometrici:

- le caratteristiche della sezione;
- le caratteristiche e le condizioni della sottostruttura di fondazione;
- le caratteristiche e le condizioni della sovrastruttura;
- le caratteristiche delle eventuali opere di sostegno o di controripa;
- le caratteristiche dei ponti e/o viadotti;
- l'andamento plano-altimetrico del tronco;
- la geologia dei terreni attraversati;
- la idrogeologia della zona;
- la stabilità dei terreni.

La probabilità di un danno nel generico tronco stradale (frana, cedimento della sottostruttura del corpo stradale, decadimento generalizzato della sovrastruttura, ecc.) è di norma legata a tutte o ad alcune delle caratteristiche connesse con l'entità e la tipologia dei flussi di traffico ed alle operazioni di manutenzione in atto o pregresse.

E' per questi motivi che la manutenzione, tesa a prevenire danni potenziali o alla riparazione di quelli già avvenuti, ha necessità di un quadro generale della situazione della rete attraverso l'informatizzazione del settore strade.
Per contro, tale quadro generale è in realtà una necessità assoluta per un uso ottimale delle disponibilità di bilancio.
Il sistema informativo diventa quindi uno strumento di supporto ad una gestione razionalizzata del sistema di strade nel territorio provinciale.
Esso può essere costituito da una banca dati gestita da un elaboratore elettronico in cui sono raccolte, per ciascun tronco, le caratteristiche fisico-geometriche innanzi dette, dati sui flussi di traffico, ed informazioni circa gli interventi d manutenzione o migliorativi già effettuati.
Mediante opportuni programmi di elaborazione, si potrebbe affrontare l'analisi di particolari tematismi della rete stradale (con uscite grafiche automatiche) utili per orientare l'Amministrazione in scelte di base sugli interventi di miglioramento o di manutenzione.
Altri programmi potrebbero distribuire le disponibilità di bilancio individuando una serie d'interventi prioritari.
Un programma adeguato permetterebbe peraltro di valutare preventivamente (mediante opportuni modelli numerici del territorio) anche aspetti di tipo strettamente territoriale come gli effetti indotti sull'accessibilità delle diverse zone della Provincia in conseguenza d'ipotizzati interventi migliorativi di alcuni tronchi stradali (per esempio correzione del tracciato planimetrico con aumento della velocità media) o paragonare gli effetti determinati da due soluzioni alternative per il tracciato di un nuovo tronco stradale.
Il tema del sistema infrastrutturale è affrontato dal **Piano Regionale dei Trasporti** (Delib. Amm.va n° 213 dello 03.10.1994), nel quale si individuano i seguenti settori di trasporto nella Regione Marche:

- Viabilità stradale
- Sistema ferroviario
- Sistema informativo
- Sistema portuale
- Sistema aeroportuale
- Sistema scambi intermodali
- Trasporto pubblico locale

Per ciascun settore si riportano i contenuti principali del Piano.

SISTEMA VIABILITÀ STRADALE

Con riferimento alla "Viabilità stradale si può affermare che il problema della Regione Marche è rappresentato dal superamento della barriera degli Appennini ai fini del collegamento trasversale Est-Ovest e dal potenziamento del sistema longitudinale Nord-Sud sia lungo la fascia costiera che nelle zone interne; per realizzare una griglia di mobilità efficace ed efficiente, gli interventi da attuare sulla viabilità possono essere articolati in due grandi famiglie:

a) Grande viabilità d'interesse interregionale e nazionale;
b) Viabilità d'interesse intraregionale.

Con riferimento alla prima famiglia, possiamo individuare n° 4 ordini di questioni:

a1) Il Sistema Est-Ovest rappresentato da quattro grandi collegamenti trasversali:
1. S.G.C. (strada di grande comunicazione) Fano-Grosseto (fuori quota nel Piano Decennale ANAS);
2. SS.76 Vallesina;
3. Sistema dei tracciati maceratesi, rappresentato dalla S.S.77 Val di Chienti (Valico di Colfiorito) e dalla SS.361 Settempedana (traforo del Cornello);
4. SS.4 Salaria.

a2) Il Corridoio Adriatico costituito da:
1. Ferrovia BO-PE;
2. Autostrada A14;
3. S.S.16 Adriatica;
4. Un sistema di cabotaggio, previsto nel P.G.T.

a3) Un Sistema longitudinale interno rappresentato da:
1. Asse pedemontano;
2. S.S.81 Aprutina (Ascoli Piceno-Teramo).

a4) Collegamento del Porto di Ancona con la grande viabilità.

Gli interventi di cui al punto a1) -Sistema Est-Ovest- sono tutti previsti nel Piano Decennale ANAS senza un ordine di priorità che però è stato indicato dal Consiglio Regionale nella Deliberazione n°166 dello 08.04.1994 concernente: "Aggiornamento Stralcio attuativo 1994/96 del Piano Decennale della viabilità di grande comunicazione".

E' da aggiungere inoltre che la Giunta regionale ha approvato, nel passato, per l'Asse pedemontano, il progetto complessivo di massima concordando con le Province di procedere alla progettazione e realizzazione dei seguenti lotti funzionali:

- Lunano-S.Angelo in Vado
- Fabriano-Sassoferrato
- Variante di Sarnano
- Carbonara-Comunanza

Per tutti gli altri tratti il progetto deve essere rivisto e ridimensionato, soprattutto in riferimento al problema dell'impatto ambientale, eliminando i tratti ed i punti critici nonché gli attraversamenti urbani.

Di più difficile risoluzione è il problema della componente stradale del Corridoio Adriatico e quello, ad esso connesso, della SS.16 Adriatica.

Il Piano Regionale stesso individua, prioritariamente:

- nel breve periodo:
  1. Trasferimento del traffico pesante, costituito da autoveicoli a quattro e più assi (autotreni, autosnodati ed autoarticolati), sulla A14 per tutto l'anno, anche con il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati interessati.
  2. Realizzazione di n° 5 nuovi caselli autostradali (Marotta, Marina di Montemarciano, Porto Potenza Picena, Porto S.Elpidio, Grottammare) per rendere più facile l'interscambio tra viabilità costiera ed autostrada.
- nel medio-lungo periodo:
  3. Interventi tendenti a realizzare terza corsia autostradale per tutto il tratto marchigiano a partire dal casello di Rimini – Nord, con ulteriore incremento del numero dei caselli;
  4. Interventi tendenti a trasferire all'interno la A14 nel tratto Pedaso – Teramo, con liberalizzazione del corrispondente tracciato autostradale;
  5. Interventi tendenti a realizzare, in un quadro unitario, varianti alla SS.16 per le situazioni non superabili in altro modo. In questo contesto assume rilevanza il potenziamento del porto di Ancona, mirato anche allo sviluppo del trasporto di cabotaggio che, insieme con quello ferroviario, dovrebbe fornire una alternativa al trasporto su gomma.

Con riferimento al collegamento dei porti con la grande viabilità, mentre è in corso di realizzazione quello di Ancona di difficilissima soluzione appaiono i collegamenti per i porti di Pesaro e San Benedetto del Tronto. Pertanto, per questi ultimi, può essere più realistico e strategico un collegamento idoneo con la linea ferroviaria, tale da favorire comunque il loro sviluppo commerciale ed economico senza stravolgere l'assetto urbano.

Per la viabilità intraregionale, compresa nella seconda famiglia d'interventi, valgono le seguenti indicazioni:

b1) realizzazione di un sistema intervallivo con il coordinamento degli interventi principalmente delle Province;

b2) completamento delle opere previste nelle delibere del Consiglio Regionale del 13.04.1985 e n° 166 dello 08.04.1994 il cui finanziamento, non previsto nel Piano decennale ANAS, va imputato ai capitoli ordinari del bilancio ANAS.

Gli interventi si riferiscono a:

1. SS 258 Marecchiese
2. SS 423 Urbinate
3. SS 424 Cesanense
4. SS 360 Arceviese
5. SS 362 Filottranese
6. SS 502 Cingolana
7. SS 210 Faleriense
8. SS 433 Val d'Aso

Il sistema della grande viabilità intraregionale contiene anche il problema della realizzazione del "Catasto delle Strade Provinciali" e del " Censimento dei flussi di traffico" previsti dalla CEE.

Mentre il secondo problema è attualmente di difficile risoluzione, anche per aspetti di competenza finanziaria, per il primo punto esiste un progetto per la formazione del catasto delle strade provinciali, anche conseguente al nuovo codice della strada che pone obblighi a carico delle Regioni, con l'obiettivo di istituire un unico catasto regionale, redatto e gestito dalle Province.

SISTEMA FERROVIARIO

Premesso che il sistema ferroviario marchigiano è molto debole, in particolare verso il Tirreno, a sud e nel settore delle merci, per questo settore si prevedono gli interventi seguenti:

- nel breve periodo:
  a) il completo ammodernamento della linea Adriatica, comprensivo dell'adeguamento delle gallerie ferroviarie alla sagoma internazionale, con particolare riferimento alla galleria di Cattolica;
  b) il raddoppio della linea Falconara-Orte;
  c) il quadruplicamento della tratta Falconara-Ancona;
  d) l'ammodernamento di tutte le linee secondarie mediante l'eliminazione dei PL e l'introduzione del controllo centralizzato del traffico.
- nel medio periodo:
  e) il ricollegamento della Fabriano-Pergola con la Fano-Urbino.
- nel lungo periodo:
  f) il collegamento della Fano-Urbino con Sant'Arcangelo di Romagna e con il sistema ferroviario locale dell'Emilia Romagna;
  g) la realizzazione interna di un passante ferroviario emersa su indicazione della CEE per il trasporto anche delle merci.

SISTEMA INFORMATIVO

Tutto il sistema di trasporto pubblico locale, stradale e ferroviario, con l'indicazione degli orari e delle caratteristiche delle corse, è stato immesso su supporto informatico, utilizzando software predisposto dall'Università di Urbino.

SISTEMA PORTUALE

Con la legge n° 84/94 la nuova classificazione dei porti delle Marche prevede:

- Ancona, categoria I parte militare
- Ancona, categoria II, classe I parte commerciale
- Pesaro categoria II, classe II
- Fano categoria II, classe III
- Senigallia categoria II, classe III
- Numana categoria II, classe III
- Civitanova categoria II, classe III
- Porto San Giorgio categoria II, classe III
- San Benedetto categoria II, classe II

Con riferimento alla Provincia di Ascoli Piceno, sottolineiamo la funzione commerciale del porto di San Benedetto del Tronto e quella peschereccia e diportistica di Porto San Giorgio.

SISTEMA AEROPORTUALE

Nella Regione Marche esiste ed è funzionante il solo scalo di Falconara.

SISTEMA SCAMBI INTERMODALI

Con riferimento a detto sistema, il centro principale è quello intermodale di Jesi, il quale si articolerà in una struttura complementare a livello interregionale (bassa Valle del Tronto) ed in un sottosistema di " aree di sosta e di scambio", attrezzate e vigilate (vedi Civitanova e Fano).

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Con riferimento a detto settore, si è arrivati alla Legge Regionale n° 72 del 12.12.97 (Testo unico delle Leggi Regionali concernenti contributi di esercizio e d'investimento per i trasporti pubblici locali) attraverso la proposta di Legge G.R. n° 232 del 20.06.97 e attraverso la deliberazione legislativa del Consiglio Regionale n° 143 del 18.11.97, con l'introduzione di diverse ipotesi di aree omogenee, sovrapposte alla struttura della rete del T.P.L.E.

Per la provincia di Ascoli Piceno sono previste quattro aree omogenee, eventualmente ridotte a due

E' da menzionare inoltre il D.Lgs. n° 422 del 19.11.1997 (Conferimento alle Regioni ed agli Enti locali di funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale, a norma dell'art.4 comma 4 della legge 15.03.1997 n° 59).

Attualmente le indicazioni di massima, già introdotte dallo schema di Piano di Inquadramento Territoriale adottato con delibera di Giunta Regionale n.3096 del 14.12.1998, e dai Documenti preliminari dei Piani regionali, P.U.T. Umbra e P.R.R. Abruzzo, in corso di elaborazione e gli incontri svolti successivamente sullo stesso tema, hanno messo a fuoco le connessioni del territorio della Provincia di Ascoli Piceno con i territori delle Province e Regioni limitrofe e precisamente:

- Per quanto riguarda la rete ferroviaria trasversale viene confermata la funzione della linea Roma-Ancona, che deve essere adeguata in modo da svolgere il ruolo di linea ferro ad alta velocità tra i due versanti. Sembra ripreso l'interesse per il tracciato Roma-Rieti, che può costituire il primo lotto della possibile nuova linea Roma-Ascoli-S.Benedetto.
- Il "Tracciato Pedemontano" diventa il "Corridoio Appenninico" (schema di Piano di Inquadramento Territoriale Regione Marche), inteso quale infrastruttura a supporto dello sviluppo ecosostenibile dei territori ricchi di potenzialità non solo turistiche e storico-culturali, ma anche produttive e con attrezzature di servizio. Tale asse costituisce il riferimento per indirizzare in modo coerente le politiche di sviluppo economico, della mobilità, delle Aree Protette, del turismo, delle attività produttive agricole-artigianali-

industriali, della riduzione del rischio fisico-ambientale, del recupero dei centri storici e del patrimonio culturale ed anche della ricostruzione post-terremoto. Esso diventa elemento d'interesse interregionale, dal Montefeltro ai parchi del Gran Sasso, Maiella e Parco Nazionale d'Abruzzo, interpretando la fattibilità del Progetto A.P.E. (Appennino Parco d'Europa). Esso comprende una serie di infrastrutture di natura diversa (viabilità, tracciati ferroviari, reti tecnologiche, servizi al turismo, canale verde ed altri), costituendo un vero e proprio "corridoio", diverso a seconda dei territori attraversati, riferimento per le azioni su scala provinciale (Corridoio interscalare e Corridoio di infrastrutture leggere). Le diverse infrastrutture possono seguire tracciati anche differenti, ma si interconnettono in nodi che consentono di far lavorare in modo integrato le diverse reti; ciò che conta non è dunque la singola opera, ma il modo attraverso cui viene connessa alle altre a creare effetti di sistema. Sono riconoscibili almeno cinque grandi contesti che presentano specifici profili di sviluppo: il territorio tra Ascoli e Camerino, tra Camerino e Visso, da Camerino a Fabriano-Sassoferrato, da Sassoferrato ad Urbania, da Urbania a Novafeltri-Sarsina. Come indicazioni per l'immediato e indirizzi per la ricostruzione si sottolinea come l'evento del recente sisma, che ha colpito duramente gran parte dei territori interessati dal Corridoio Appenninico, ha evidenziato l'ipotesi di assumere il Corridoio come possibile asse della ricostruzione, contribuendo ad orientare le scelte dell'emergenza in modo da ridurre i rischi di divaricazione tra interventi di settore e politiche territoriali dello sviluppo. In particolare la tratta Ascoli–Camerino va progettata con grande attenzione ai caratteri dei sistemi ambientali attraversati, escludendo pertanto pesanti interventi di trasformazione della viabilità esistente. Per contro il collegamento tra la S.S.77 e 76 (Val di Chienti–Vallesina) può prevedere un deciso potenziamento dell'esistente, offrendo la possibilità di dirottare i flussi interregionali sull'Ancona–Perugia, riconosciuta d'interesse prioritario all'interno di recenti intese tra Marche e Umbria. Nel Montefeltro il tracciato e le opere devono generare un bassissimo impatto ambientale, in considerazione del contesto ambientale attraversato. Con specifico riferimento al territorio della Provincia di Ascoli Piceno il "Corridoio Appenninico" lambisce ad est l'Area del Parco dei Sibillini, scendendo da Sarnano verso Amandola, Montefortino, Montemonaco, Montegallo, Arquata del Tronto, percorre quindi un tratto della S.S.4 Salaria fino all'innesto con la S.S.81 per raggiungere Teramo, lambendo ad est il territorio del Parco dei Monti della Laga. A sud di Amandola il tracciato della S.S.78 permane come asse di connessione più veloce, raggiungendo Taverna Piccinini, attraverso il territorio di Roccafluvione, ricalcando il tracciato della Piceno–Aprutina e mantenendo il ruolo di asse di connessione Ascoli Piceno-Camerino.

- Gli assi di collegamento trasversale interregionale divenuti oggi di maggiore interesse, sulla base delle intese tra i diversi Enti, sono:
  tracciato Fano-Grosseto;
  tracciato Ancona-Vallesino-Fabriano Val Fabbrica-Perugia;
  tracciato Civitanova Marche-MUCCI-Colfiorito-Foligno (S.S.77);
  tracciato San Benedetto-Ascoli Piceno-Roma (S.S.4 Salaria);
  tracciato Ascoli Piceno-Norcia-Spoleto, di livello inferiore rispetto ai precedenti, idoneo a sostenere le relazioni tra le aree interne delle Regioni Marche ed Umbria.
  Con riferimento al tracciato Civitanova-Foligno, esso ha acquisito forza a seguito dei previsti finanziamenti per il dopo terremoto, superando l'iniziale resistenza della Regione Umbria tendente a salvaguardare la zona di Colfiorito come "zona umida".
  In questo contesto l'asse portante è assunto dalla Flaminia che collegherebbe Fano-Perugia-Terni-Rieti-Aquila-Sulmona.

- Le direttrici vallive (Metauro, Esino, Chienti, Tronto) vengono riqualificate attraverso interventi che prevedano strategie di rigenerazione e sviluppo ecosostenibile, facendo coesistere strutture produttive e risorse ambientali.
- Potenziamento connessioni interne, tracciato della transcollinare " Mezzina". Tale tracciato viene presentato come alternativa ai canali dei flussi di traffico costiero; esso viene ipotizzato come un insieme di tronchi d'interesse locale, capaci di connettere strutture insediative e produttive in un assetto che esalti le capacità di riqualificazione e sviluppo di ciascuna. Esso interessa, nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, il territorio dei Comuni di Castel di Lama, Offida, Carassai, Petritoli, Grottazzolina, ecc. e stabilisce una continuità con le indicazioni di programma del P.R.R. Regione Abruzzo, che individua un tracciato che da Castel di Lama, Val Vibrata, S.Omero, raggiunge l'area di Teramo. Il vantaggio di questa soluzione è di raccordarsi meglio alla direttrice transcollinare in via di costituzione in provincia di Ascoli e soprattutto di salvaguardare la Teramo-Ascoli ad elevato valore ambientale scaricando elevati volumi di traffico veloce sul percorso Ascoli-Castel di Lama-(superstrada) Castel di Lama-S.Omero (nuovo tronco a scorrimento veloce)-S.Omero-Teramo (prolungamento previsto della autostrada Aquila-Teramo). Inoltre, così si risponde meglio alle domande di connessione tra distretti produttivi e sistemi locali di sviluppo che come appare dagli studi del PIT è la vera spinta ad integrare meglio i due territori dell'ascolano e del teramano.
- La ristrutturazione dei collegamenti costieri.

  Si condivide generalmente l'idea di declassare la SS Adriatica, considerandola strada a supporto degli insediamenti esistenti. Sono invece diverse le prospettive che a vario titolo sono state proposte per risolvere i problemi del congestionamento della direttrice autostradale. Tra quanti assumono che non c'è affatto bisogno di potenziare l'autostrada ma piuttosto di migliorare i collegamenti ferroviari e marittimi, quanti ripropongono la terza corsia, e quanti infine prevedono uno spostamento del tracciato autostradale verso l'interno. si è manifestata comunque una convergenza per l'immediato sui seguenti obiettivi:

  1. razionalizzare il tracciato della transcollinare, come alternativa ai traffici di costa da realizzare attraverso una serie si tronchi d'interesse locale e con caratteristiche tecnico-funzionali differenziate, raccordati tra loro, almeno a partire dal nodo di Jesi e, scendendo attraverso la Mezzina in corso di costruzione nella Provincia di Ascoli, fino al collegamento con l'autostrada Teramo-Mare. In questo senso si assume di trattare progettualmente lo sviluppo di quest'opera in modo simile a quanto accettato per la Pedemontana del Corridoio Appenninico, ovvero come un insieme di tratte dai caratteri differenti in funzione dei contesti territoriali attraversati; la scelta del tracciato dovrebbe peraltro tener conto della possibilità di un potenziamento a lunga scadenza, fino a poter configurare in futuro un'alternativa alla viabilità di costa;
  2. in via prioritaria, migliorare i nodi di interconnessione tra le direttrici viarie a diverso livello presenti e programmate per l'area costiera, curando in particolare l'accessibilità dalle zone produttive e dalle aree urbane principali;
  3. avviare il confronto con il gruppo di lavoro su Corridoio Adriatico, al fine di evitare sfasature controproducenti tra logiche d'insieme, che privilegiano gli aspetti funzionali delle reti, e logiche locali, che tendono giustamente a mettere in evidenza gli aspetti territoriali.

Programma triennale 1997/1999-Viabilità Statale

Con riferimento alla progettazione in itinere è utile ricordare come il piano triennale ANAS 1997-1999 per la viabilità statale prevede la seguente identificazione degli interventi:

S.S.	n. ord.	Area d'intervento regionale: extraurbana	Importo (mld. di lire)
77	1	Sfercia–Collesentino	55
4	2	Acquasanta–Trisungo-2° stralcio	22
4	3	Acquasanta-Trisungo-1° stralcio, 2 lotti	60
361	4	Traforo del Cornello lato Marche	65
424	5	Variante di San Lorenzo in Campo	20
Raccordo Autostradale	6	Svincolo di raccordo a Porto S.Elpidio dalla A14 alla Statale 16	25
361	7	Tratto Collesentino-Ponte la Trave	60
TOTALE			**307**

vincolando l'ordine proposto alla verifica rigorosa annuale dello stato della progettazione, compresa la Valutazione Impatto Ambientale.

3.3 Progetto Fascia Costiera

L'impostazione metodologica dell'apparato descrittivo

Le ricerche preliminari per la redazione del Progetto hanno reso necessaria la predisposizione di alcuni studi di base che riguardano aspetti strutturali dell'analisi territoriale: i caratteri geomorfologici della zona, le caratteristiche ambientali, l'evoluzione degli assetti insediativi, lo stato delle infrastrutture, la pianificazione locale e le condizioni economiche. Si tratta di studi strumentali all'individuazione dei temi progettuali del PTC per questo Progetto d'area e perciò articolati all'interno di un "disegno" complessivo che, partendo da una fase conoscitiva che definisce il sistema di risorse territoriali presenti nella fascia costiera, interpreta e valuta le diverse tematiche con l'obiettivo di individuare le diverse occasioni e le opportunità d'intervento.

L'area di studio: individuazione dell'ambito d'interesse

Nell'intraprendere la stesura del Progetto si é posto il problema di individuare fisicamente l'area da esaminare. Si sono considerati i limiti Nord e Sud coincidenti con i confini della Provincia e il limite Est con il mare Adriatico; il limite occidentale, infine, doveva racchiudere una zona significativamente rappresentativa della fascia costiera.
I possibili criteri individuati riguardavano, tra gli altri, la scelta di un limite geometrico che inglobasse il territorio in questione senza porre problemi di definizione di un preciso confine, oppure di un limite amministrativo coincidente con i comuni rivieraschi, e infine di un limite naturale che tenesse conto della particolare morfologia del territorio costiero e ne seguisse l'andamento, comprendendo quindi anche gli aspetti più direttamente legati all'intervento antropico.
Si é scelto quindi un limite fisico coincidente con la linea di cresta dei crinali immediatamente sovrastanti la costa, con l'eccezione di tutti gli insediamenti che, pur trovandosi nella fascia di cresta vera e propria, sono tuttavia parte integrante della zona costiera. In corrispondenza di essi il limite é stato arretrato verso l'interno rispetto alla suddetta linea di cresta, inglobando tutto il nucleo insediativo originario (Grottammare, Cupramarittima, Torre di Palme).

Contenuti e sequenza di relazioni: i sistemi tematici

Allo scopo di realizzare un adeguato supporto conoscitivo delle risorse dell'area, la prima parte del lavoro é stata organizzata secondo i seguenti punti:

a) descrizione dello stato attuale della fascia costiera nelle sue diverse componenti tematiche (elementi naturali, elementi antropici). Punto di partenza é stata perciò la rilettura critica del Piano Paesistico Ambientale Regionale (P.P.A.R.), che ha permesso di avere un quadro di riferimento, al quale cui rapportare anche altri studi e ricerche di settore per le diverse competenze messe in gioco; per quanto concerne gli studi specialistici di settore, per maggiore praticità e rapidità di lettura, questi sono stati integrati nelle descrizioni ed elaborazioni derivanti dal Piano Paesistico suddetto;

b) identificazione di ambiti unitari rispetto alle diverse valenze tematiche analizzate.

Dall'inventario precedente é possibile trarre considerazioni di sintesi sui caratteri strutturali dei diversi settori considerati.
Le informazioni disponibili in varie forme (carte, dati, leggi, ecc.) sono state ordinate in grandi "SISTEMI TEMATICI" che comprendono le componenti fondamentali dello stato dei luoghi:

- **il Sistema geomorfologico e idrogeologico**
- **il Sistema dell'ambiente e del paesaggio agrario**
- **il Sistema degli insediamenti**
- **il Sistema della mobilità e dei trasporti**

- **il Sistema economico e turistico**

Dall'elaborazione analitica di tali studi tecnici di base scaturisce un apparato descrittivo composto da elaborazioni cartografiche, relazioni descrittive sui prodotti cartografici, allegati ai prodotti cartografici (grafici, schemi e tabelle).

I metodi di valutazione e gli esiti dello studio

I SISTEMI TEMATICI: PROBLEMATICHE GENERALI EMERSE E AREE CRITICHE IDENTIFICATE

Lo studio delle diverse componenti tematiche relative alla fascia costiera é finalizzato alla formulazione di GIUDIZI DI VALORE che mettono in luce i punti di forza e di debolezza dell'ambito interessato. I diversi "SISTEMI", nelle varie sovrapposizioni tematiche, individuano le aree emergenti in senso positivo o negativo, fornendo già un primo strumento di discriminazione delle grosse "evidenze" sul territorio. Il senso di questa operazione é duplice:

a) da un lato raccogliere in maniera sistematica la maggior parte delle conoscenze disponibili a sostegno delle scelte di piano,
b) dall'altro favorire una maggiore attenzione del progetto al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio di risorse esistenti sul territorio.

Il risultato é quello di avere a disposizione degli strumenti che permettano di identificare le "aree critiche" del territorio costiero e le "problematiche emergenti" rispetto ad alcune tematiche rilevanti.

Sono quindi individuati, localizzati e classificati quegli ambiti della struttura territoriale che mostrano forti tendenze alla trasformazione degli aspetti fisici e funzionali connessi a problemi di degrado, inquinamento, congestionamento e conflittualità che minacciano l'equilibrio del territorio costiero, ma anche quegli ambiti che per le loro valenze offrono opportunità all'approfondimento di temi d'interesse territoriale strategico.

Le "aree emergenti" e le "situazioni in movimento" nella fascia costiera sono trattate analiticamente in funzione delle loro peculiarità e significatività, con l'obiettivo di costruire una vera e propria scala di PRIORITÀ' d'interventi. Queste Priorità, insieme con lo studio delle opportunità economico-finanziarie, permettono un'indicazione della strategia da adottare nel merito. Per le aree individuate, sono fornite dallo studio alcune "Schede Identificative" e una specifica cartografia.

L'apparato descrittivo registra gli elementi di natura fisico-morfologica ed economico-produttivo che condizionano le trasformazioni del territorio della fascia costiera:

- registrazione e localizzazione del sistema di attrezzature collettive di livello sovracomunale che assolvono diverse funzioni (sanità, commercio, trasporto, amministrazione, servizi per attività produttive, ecc.);
- registrazione e localizzazione del sistema di attrezzature per il turismo: attrezzature di servizio (svago, ristoro, sports, ecc.), attrezzature ricettive, classificate secondo diverse categorie (alberghi, residence, villaggi turistici, campeggi, impianti agrituristici);
- registrazione delle componenti strutturali dell'ambiente fisico e storico-culturale, assumendo le informazioni, in prima approssimazione, dalla documentazione allegata al P.P.A.R.; tali informazioni possono essere integrate con quelle relative a numerosi altri studi effettuati: Studio sulle aree floristiche della Regione Marche (1981), Piano faunistico provinciale (1996), Mappe sui fenomeni di erosione-trasformazione della costa, Studio della Protezione civile sulle aree esondabili, situazione delle cave, situazione delle discariche RSU, ecc.;
- individuazione dei caratteri del sistema agricolo (addetti, aziende, prodotti tipici, ecc.) e dell'uso del suolo;

- registrazione delle caratteristiche del sistema infrastrutturale della fascia costiera (in rapporto al progetto del sistema infrastrutturale);
- programmi e progetti in corso (approvati, finanziati, in fase di attuazione, ecc.);
- sintesi descrittiva della realtà socio-economica della costa.

Cartografia

I SISTEMI IN CUI E' ORGANIZZATO IL TERRITORIO

- tav.1 Analisi critica dell'ASSETTO GEOLOGICO (base: Carta d'uso del suolo).
- tav.1/a Sintesi del SISTEMA GEOLOGICO-GEOMORFOLOGICO IDROGEOLOGICO (P.P.A.R.).
- tav.2 Analisi critica dell'ASSETTO AGRICOLO AMBIENTALE (base: Carta d'uso del suolo).
- tav.2/a Sintesi del SISTEMA BOTANICO-VEGETAZIONALE (P.P.A.R.).
- tav.3 Analisi critica dell'ASSETTO INSEDIATIVO (base: Carta d'uso del suolo).
- tav.3/a Sintesi del SISTEMA STORICO-CULTURALE (P.P.A.R.).
- tav.4 Analisi critica dell'ASSETTO INFRASTRUTTURALE (base: Carta d'uso del suolo).
- tav.5 Analisi dell'ASSETTO SOCIO-ECONOMICO (infrastrutture e servizi).
- tav.5/a Analisi critica del SISTEMA DELLA RICETTIVITÀ TURISTICA.
- tav.6 Carta di sintesi delle AREE EMERGENTI e delle SITUAZIONI IN MOVIMENTO

In allegato sono riportati gli archivi di dati elaborati

- Schede sulle frane (elaborato A)
- Schede sull'erosione in alveo dei fiumi (elaborato A)
- Dati ISTAT del settore agricolo (elaborato A)
- Schede sulla composizione dell'offerta turistica (elaborato A)
- Schede SIUT Regione Marche esaminate (elaborato A)
- Schede SIUT Sistema Socio Economico (elaborato A)
- Schede sulle Situazioni in Movimento (schede A)
- Schede sulle Aree Emergenti (schede B)
- Scheda sulla pianificazione dei centri storici costieri (elaborato A)

Relazioni descrittive sui prodotti cartografici

ASPETTI GEOLOGICO-GEOMORFOLOGICI ED INDICAZIONI RELATIVE ALLA DINAMICA COSTIERA

Le analisi relativi al progetto " Fascia Costiera " sono state condotte su base cartografica scala 1:25.000.

In primo luogo si è ritenuto fondamentale definire il limite della fascia costiera, cioè la sua ampiezza territoriale.

Dopo alcune ipotesi discusse con i Coordinatori, il criterio più opportuno da adottare per la delimitazione della fascia costiera è stato quello **FISICO-TERRITORIALE**.

Essa pertanto appartiene alla porzione di territorio compresa tra l'attuale linea di costa ad Est e la linea di crinale immediatamente sovrastante ad Ovest, includendo i centri abitati affacciati sul mare come il centro storico di Cupramarittima, Grottammare Alto, Torre di Palme ecc. e le fasce delle valli principali estese a monte della Statale Adriatica, direttamente collegati allo sviluppo costiero.

Il punto di partenza nello studio della fascia costiera è stato il P.P.A.R. della Regione Marche.

E' stata pertanto riprodotta la **CARTA CON INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE** scala 1:25.000

Per emergenze geologiche si intendono località dove sono ben visibili la serie stratigrafica umbro-marchigiana, gli elementi strutturali e sedimentologici che hanno un valore didattico e scientifico (vedi P.P.A.R.).
Per emergenze geomorfologiche si intendono le aree in cui sono presenti forre, gole, grotte, coste a falesia, che hanno interesse didattico scientifico (vedi P.P.A.R.).
Le emergenze geologiche e geomorfologica ubicate lungo la fascia costiera, riguardano in particolare i depositi di età Pleistocenica (trasgressivi e regressivi) affioranti in corrispondenza delle vecchie falesie individuabili, a diversa distanza dalla linea di costa attuale, lungo tutto il tratto costiero esteso a Nord di S.Benedetto del Tronto (vedi Carta delle emergenze geologiche e geomorfologiche).
Per le emergenze geologiche e geomorfologiche sono individuati i limiti dei vincoli attuali del P.P.A.R. ed i limiti dei vincoli proposti: questi ultimi saranno definiti in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici al P.P.A.R..

ASPETTI GEOLOGICI: DESCRIZIONE SINTETICA

Il territorio studiato può essere suddiviso in due zone:

- zona compresa tra la Statale Adriatica e la linea di costa attuale: questa, caratterizzata da una morfologia nel complesso pianeggiante, è costituita da depositi alluvionali di risedimentazione costiera, caratterizzati da spessori compresi tra i 6-8 metri dal p.c. (in prossimità dei pendii estesi a monte della S.S. Adriatica) e i 20-30 metri dal p.c., in prossimità della linea di costa, nelle vicinanze delle aree di foce dei maggiori corsi d'acqua. I depositi che costituiscono tale fascia sono di natura prevalentemente sabbiosa sabbioso-limosa, con intercalazione di livelli ghiaiosi lenticolari intercalati a diverse profondità dal p.c. I depositi di spiaggia attuali, estesi in prossimità del piede dei versanti, possono essere localmente caratterizzati da un fuso granulometrico più grossolano compreso tra le sabbie e le ghiaie.
- in corrispondenza dei versanti e zone di cresta che sovrastano la fascia pianeggiante costiera affiorano i depositi sabbioso e sabbioso conglomeratici regressivo-trasgressivi del Pleistocene.(vedi P.to S.Giorgio, Pedaso, Cupra, Grottammare, Croce di S.Benedetto ecc.). Tali materiali, stratificati con giacitura degli strati sub-orizzontali, giacciono al di sopra delle argille grigie del Pleistocene affioranti localmente al piede dei versanti di raccordo con costa pianeggiante. I materiali stratificati delle formazioni pleistoceniche in posto, lungo le fasce meno acclivi dei pendii, sono sostituiti, in copertura, da coltri eluvio colluviali di spessore variabile, derivanti dal disfacimento e alterazione dei terreni delle formazioni in posto suddette.

<u>CARTA DEI "VALORI NATURALISTICO-VEGETAZIONALI" scala 1:25.000</u>

La carta è desunta dalle Tavole N.4, 5, 6, 8 (scala 1:100.000) del P.P.A.R. integrate dalle Emergenze Botanico-Vegetazionali della Regione Marche (1992), dal Piano Faunistico provinciale (scala 1:100.000), dalle Schede delle Aree Floristiche delle Marche (scala 1:25.000), dalla Carta dell'Uso del Suolo della Regione Marche (1:10.000), dai risultati del Progetto Bioitaly, dalla del.G.R. Marche n.2113/97 su D.lgS.130/92 attuazione della direttiva 78/659/CEE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci e dal Piano faunistico provinciale di Ascoli Piceno (D.C.P. 7/96).
Vi sono riportate le seguenti zone:

- paesaggio agrario d'interesse storico-ambientale (art.38 P.P.A.R.);
- oasi di protezione Faunistica;
- aree d'interesse floristico e vegetazionale di piccole dimensioni con altissimo valore vegetazionale (aree BA di eccezionale valore-art.14 P.P.A.R.) delimitate nelle emergenze

botanico-vegetazionali di eccezionale interesse con una linea tratteggiata delimitante le aree floristiche protette (art.33 P.P.A.R.), numerate secondo decreto P.G.R. n.73 del 24/03/1997;
- boschi e pascoli (artt.34 e 35 P.P.A.R.) di alto valore vegetazionale (aree BC di qualità diffusa-art.14 P.P.A.R.);
- aree di rilevante valore paesaggistico e ambientale (aree B-art.23 P.P.A.R.);
- aree di qualità diffuse (aree C-art.23 P.P.A.R.);
- corsi d'acqua: per i principali fiumi e torrenti si è rappresentata adeguatamente la differente qualità delle acque;
- aree a vegetazione boschiva;
- zone di ripopolamento faunistico e cattura;
- siti d'interesse comunitario (Natura 2000-Progetto BIOITALY);
- alberi monumentali;
- limite della zona esaminata.

CARTA DELL'USO AGRICOLO E FORESTALE DEL SUOLO scala 1:25.000

Realizzata a partire dalla Carta dell'Uso del Suolo della Regione Marche che, attraverso fotointerpretazione rappresenta, in scala 1:10.000, la situazione dell'uso del suolo relativa alle rispettive sezioni dell'ortofotocarta nelle varie fasi degli aggiornamenti eseguiti.

Su questa base sono state evidenziate esclusivamente le categorie di uso agricolo e silvo-pastorale che, dato il territorio, sono risultate essenzialmente agricole e forestali, riunendo il più possibile le categorie in insiemi.

La Carta riporta inoltre le superfici effettivamente irrigue, servite da impianti gestiti dai Consorzi di Bonifica.

Nella Carta dell'Uso Agricolo e Forestale del Suolo della Fascia Costiera della Provincia di Ascoli Piceno, sono riportate le seguenti categorie:
- seminativo nudo;
- seminativo arborato;
- colture specializzate agrarie (vigneto, frutteto, oliveto, serre e vivai, agrumeto, pioppeta);
- bosco (boschi veri e propri e aree con vegetazione in prevalenza boschiva);
- pascolo, prato-pascolo e pascolo permanente;
- incolto (cespugliato, con alberi, con rocce e detriti, misto);
- aree in erosione;
- corsi d'acqua;
- superfici irrigue (zone servite dagli impianti gestiti dai Consorzi di Bonifica);
- limite della zona esaminata.

In questo documento è riportata la Carta dell'uso agro-silvo-pastorale del suolo, scala 1:50.000 (descritta nel capitolo relativo al progetto Montagna), che differisce dalla Carta dell'uso agricolo e forestale del suolo della Fascia Costiera per una suddivisione più analitica delle categorie di uso e per la scala di rappresentazione.

Per i dati ISTAT relativi all'agricoltura sono stati presi in considerazione:
- gli attivi in agricoltura al 1991;
- il numero e la superficie totale delle aziende agricole dei comuni della fascia costiera mettendone in evidenza la variazione percentuale dal 1961 al 1990;
- la superficie agricola utilizzata e variazione percentuale dal 1970 al 1990.

Il sistema degli insediamenti

CARTA DELL'ASSETTO INSEDIATIVO ATTUALE (elaborazioni su base Carta d'Uso del Suolo della Regione Marche 1:10.000, ridotta 1:25.000)

In particolare per il **Sistema degli insediamenti** si é ritenuto utile dare una fotografia dello stato attuale nelle diverse componenti legate ai processi antropici, a supporto dell'apparato descrittivo tematico del progetto.
La Carta dell'uso attuale del suolo 1:10.000 (aggiornata 1988/89) riporta la situazione d'uso del suolo relativa alle rispettive sezioni dell'ortofotocarta 1:10.000; questa é suddivisa in livelli gerarchici: il 1° livello comprende l'edificato, il seminativo, le colture legnose/agrarie e specializzate, l'arboricoltura, il bosco/prato-pascolo e le aree non classificabili; il 2° e il 3° livello registrano le disaggregazioni delle voci relative al 1° livello.
I dati indicati sono anche disponibili su supporto informatizzato e risultano aggregati per ambiti territoriali comunali; per il progetto Fascia Costiera relativo al Sistema degli Insediamenti e delle grandi Infrastrutture si é scelto di rappresentare solo le categorie relative all'edificato e alle infrastrutture con i rispettivi 1°, 2° e 3° livello, nonché i fiumi e la linea di costa.
Su tale base elaborata sono state evidenziate con colori diversi le zone relative agli insediamenti residenziali e produttivi nonché le varie reti viarie con un diverso spessore

Il sistema degli insediamenti
CARTA DEL SISTEMA STORICO-CULTURALE (elaborazioni su base P.P.A.R. della Regione Marche 1:25.000, già IGMI)
In particolare per il **Sistema degli insediamenti** si é ritenuto utile ricostruire su un'unica carta la sintesi del sistema dei vincoli e delle indicazioni di tutela relative al sistema storico culturale della costa nel Piano Paesistico Ambientale Regionale; in particolare sono messi in evidenza:

a) Centri e nuclei storici, paesaggio agrario d'interesse storico-ambientale, e ambiti di tutela cartograficamente delimitati (tav.8 e 15 P.P.A.R.);
b) Edifici e manufatti storici extraurbani, e ambiti di tutela cartograficamente delimitati (tav.9 e 16 P.P.A.R.);
c) Zone archeologiche, strade consolari e luoghi di memoria storica, e località d'interesse archeologico cartograficamente delimitate (tav.10 e 17 P.P.A.R.);
d) Parchi, riserve naturali regionali e Piani d'area (P. archeologici) (tav.11 P.P.A.R.).

La carta é fornita in due versioni:

- una base muta in cui sono evidenziati solo i simboli riferiti alle categorie sopra descritte;
- una base elaborata sulla Carta d'uso del suolo con l'evidenziazione delle sole categorie relative all'edificato e alle infrastrutture, nonché i fiumi e la linea di costa, più i simboli riferiti al P.P.A.R..

CARTA DELLE INFRASTRUTTURE DELLA COSTA
Questa carta relativa alle infrastrutture della costa contiene autostrada, strade statali, strade provinciali, strade comunali, ferrovie, porti nonché strade statali, provinciali e caselli autostradali di progetto.
La base cartografica è quella della regione Marche ed è derivata dalla carta d'uso del suolo con estrapolazione delle infrastrutture; su detta base sono stati riportati strade statali, provinciale e caselli autostradali di progetto riferendosi alla carta 1:100.000 elaborata nel quadro del progetto del sistema infrastrutturale.

CARTA DELL'ASSETTO SOCIO ECONOMICO E CARTA DEL SISTEMA DELLA RICETTIVITÀ' TURISTICA (il caso campione è il comune di P.to S.Giorgio)
L'analisi della sua struttura ricettiva denota la presenza di una sola delle tipologie di offerta individuate e precisamente quella alberghiera.

Dal giro ricognitivo in loco effettuato dagli istruttori emergono poi delle discordanze rispetto alla fonte utilizzata nella realizzazione delle schede preliminari e precisamente:
Guida Hotel e Camping '97-Regione Marche: sono riportati nel comune di P.to S.Giorgio n.23 alberghi, mentre invece sulla carta risultano mappati ben 28 edifici.
La ragione si spiega col fatto che l'hotel Timone è composto da ben quattro edifici distinti per cui si arriverebbe ad un numero di 25 localizzazioni contro le 23 pubblicate.
In realtà sono state mappate tre strutture in più, hotel Miramare, Pini e Cascina non previste dall'annuario della Regione, ma esistenti; inoltre una contenuta nell'elenco è risultata nel giro di perlustrazione, come attività chiusa (La Scogliera).
Tali informazioni di carattere turistico sono state poi integrate con le altre relative alle attrezzature d'interesse sovracomunale identificate nella carta.
Per il comune di P.to S.Giorgio la situazione appare quindi la seguente:
si segnala la presenza del porto, le cui caratteristiche tecniche sono state analizzate nel progetto delle infrastrutture, si individuano e localizzano le aree produttive, l'ospedale e le principali attrezzature d'interesse turistico.
Quando l'intero sistema SIUT sarà approntato all'interno dello stesso Settore Urbanistica della Provincia ed implementato di tutti i dati richiesti dalle schede, sarà possibile, collegarsi alla scheda rispondente ed avere in tempo reale tutte le notizie utili in merito (sistema cartografico georeferenziato).

Giudizi di valore, esplicitazione dei punti di forza e di debolezza del sistema:

- problemi emergenti, aree critiche;
- individuazione, localizzazione e classificazione dei siti ed elementi della struttura territoriale della fascia costiera, che mostrano forti tendenze di trasformazione degli aspetti fisico, morfologici e funzionali 8 aree dismesse);
- problemi connessi a fattori di degrado, inquinamento, conflittualità tra Enti (cave, discariche, ecc.).

Indirizzi strategici e politiche d'intervento:

- per la tutela-valorizzazione dei centri e nuclei storici e del patrimonio storico culturale (ville e giardini)
- della fascia costiera;
- per l'integrazione del sistema mare-monti;
- per la connessione con i Parchi Nazionali dell'Appennino, ecc.;
- progettazione, secondo modalità FSE, di corsi di qualificazione e specializzazione professionale per operatori dei settori turismo e commercio o nuovi bacini occupazionali.

3.4. Progetto per la montagna

Obiettivo del progetto è quello d'integrare i problemi di assetto territoriale e di sviluppo dell'area montana con quelli del resto della Provincia, realizzando una stretta integrazione ed instaurando un metodo fondato sul coordinamento e cooperazione di tutti gli strumenti che intervengono nel processo di pianificazione, da parte degli Enti che hanno competenze sull'area stessa (Enti locali, Ente Parco Sibillini, Autorità di bacino, ecc.).
Il progetto assume come riferimento gli elementi già emersi nei Progetti del Sistema infrastrutturale e dei Centri-nuclei storici ed effettua operazioni che tendono a fare emergere le relazioni tra i diversi sistemi di risorse presenti.
L'apparato descrittivo contiene gli elementi seguenti:
- Sistema delle risorse storico-culturali ed ambientali (acquisizione di materiali da ricerche già condotte da Parco, Provincia, Regione, CNR, ecc.);
- Sistema insediativo storico: materiali da Progetto centri e nuclei storici;
- Sistema infrastrutturale: materiali da Progetto del sistema infrastrutturale;
- sintesi descrittiva della realtà socio economica della zona montana.

Cartografie elaborate:
- Carta dell'uso agro-silvo-pastorale del suolo; 1:50.000
- Carta di individuazione delle cave e discariche, con indicazione degli impianti di depurazione comunali e della conformità delle acque superficiali, 1:50.000
- Carta geomorfologica, 1:50.000, con individuazione dei bacini idrografici, delle aree in frana e delle aree esondabili
- Carta delle permeabilità 1:15.000 con individuazione delle classi di permeabilità
- Carta agrituristica della provincia di Ascoli Piceno, 1:100.000
- Carta dei Prodotti tipici della provincia di Ascoli Piceno, 1:100.000
- Carta delle Altimetrie scala 1:100.000

Accanto alle carte, è disponibile una serie di archivi di dati elaborati:
- Elenco descrittivo delle Comunanze Agrarie e proprietà comunali soggette ad usi civici della provincia di Ascoli Piceno
- Elenco descrittivo e schede delle cave e delle discariche attive, inattive e recuperate della provincia di Ascoli Piceno
- Prodotti tipici della provincia di Ascoli Piceno
- Schede informative sull'area interna della provincia di Ascoli Piceno
- Progetto Modulo (L.R. Marche n.31/97, art.4, comma I)
- Schede proposta rilevazione presenze ostelli
- Raccolta agriturismi della provincia di Ascoli Piceno
- Territorio rurale, naturale e agricolo: fonti essenziali, normativa essenziale, incontri e collaborazioni
- Relazione descrittiva della carta delle cave e delle discariche con indicazione degli impianti di depurazione comunali e della conformità delle acque superficiali

Territorio rurale: per questo progetto e per quelli delle valli è stata realizzata una serie di carte in scala 1:50.000, prendendo come limite fisico:
- per le valli, i bacini idrografici dei fiumi che le individuano;
- per la montagna, i limiti amministrativi dei Comuni facenti parte delle due Comunità Montane (Tronto e Sibillini).

Da un punto di vista agricolo, l'area montana vera e propria si restringe secondo quanto previsto dal Piano Zonale Pluriennale della regione Marche. Nella tabella seguente sono

differenziati i Comuni presi in considerazione, tra i quali è stato inserito anche Ascoli Piceno per la rilevante porzione montana del suo territorio.

ZONE SVANTAGGIATE-DIRETTIVA Consiglio CEE n.268/75 ART.3 PAR.3
- ACQUASANTA TERME Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- AMANDOLA Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- ARQUATA DEL TRONTO Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- COMUNANZA Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- FORCE Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTEFALCONE APPENNINO Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTEFORTINO Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTEGALLO Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTEMONACO Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/9
- PALMIANO Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- ROCCAFLUVIONE Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- ROTELLA Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- SMERILLO Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- VENAROTTA Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92

ZONE SVANTAGGIATE-DIRETTIVA Consiglio CEE n.268/75 ART.3 PAR.4
- APPIGNANO DEL TRONTO Area 3 (collina litoranea asciutta) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- ASCOLI PICENO (parte) Area 1 (montagna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- CASTIGNANO Area 3 (collina litoranea asciutta) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTEDINOVE Area 4 (collina litoranea irrigua) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- MONTELPARO Area 4 (collina litoranea irrigua) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92
- SANTA VITTORIA IN MATENANO Area 2 (collina interna) PZP di cui al Reg. (CEE) 2078/92

CARTA DELL'USO AGRO-SILVO-PASTORALE DEL SUOLO scala 1:50.000

Realizzata a partire dalla Carta dell'Uso del Suolo della Regione Marche che, attraverso fotointerpretazione rappresenta in scala 1:10.000 la situazione dell'uso del suolo relativa alle rispettive sezioni dell'ortofotocarta nelle varie fasi degli aggiornamenti eseguiti.

Da questa base sono state riportate esclusivamente le categorie di uso agricolo e silvo-pastorale.

La Carta riporta inoltre le superfici effettivamente irrigue, servite da impianti gestiti dai Consorzi di Bonifica.

Nella Carta dell'Uso Agricolo e Forestale del Suolo della Fascia Costiera della Provincia di Ascoli Piceno, sono riportate le seguenti categorie:
- seminativo nudo;
- seminativo arborato;
- vigneto,
- frutteto,
- oliveto,
- serre e vivai,
- pioppete,
- bosco (boschi veri e propri e aree con vegetazione in prevalenza boschiva);
- pascolo, prato-pascolo e pascolo permanente;

- incolto (cespugliato, con alberi, con rocce e detriti, misto);
- aree in erosione;
- corsi d'acqua;
- superfici irrigue (zone servite dagli impianti gestiti dai Consorzi di Bonifica);
- limite dei bacini idrografici individuanti le valli.

CARTA DI INDIVIDUAZIONE DELLE CAVE E DELLE DISCARICHE CON INDICAZIONE DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE COMUNALI E DELLA CONFORMITÀ' DELLE ACQUE SUPERFICIALI, scala 1:50.000

La carta in oggetto costituisce l'unica cartografia tematica esistente relativa all'ubicazione delle cave e discariche attive, inattive e recuperate presenti sul territorio provinciale di Ascoli Piceno; essa inoltre evidenzia lo stato di attività degli impianti di depurazione comunali e la qualità delle acque superficiali dei maggiori corsi d'acqua della provincia.

L'analisi d'insieme di questi elementi è oltremodo significativa in quanto consente l'inquadramento complessivo delle problematiche che la pianificazione del territorio deve affrontare per la salvaguardia delle risorse ambientali nell'ottica della valorizzazione delle diverse peculiarità del nostro territorio.

Presso i comuni della Provincia di Ascoli Piceno, è stato effettuato il censimento delle cave e delle discariche mediante schede: tali schede sono state realizzate sulla base di quelle redatte dalla Regione Marche, con modifiche ed integrazioni rese necessarie sulla base di indicazioni del Settore Ambiente della Provincia e dalle necessità che si sono poste nel corso del censimento.

Per i depuratori sono stati analizzati i dati del Servizio Multizonale di Sanità Pubblica del 27 marzo 1997.

Per la qualità delle acque superficiali sono stati utilizzati i dati ufficiali della Regione Marche con delibera 2113/1997, secondo quanto previsto dal D.legs.130/92: Attuazione della direttiva 78/659 CEE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonei alla vita dei pesci.

CAVE

L'analisi dell'ubicazione della cave distribuite sul territorio provinciale è di grande attualità dato che al momento, in sostituzione della legge quadro 37/80, la Regione Marche ha approvato la L.R. 137 del 28/10/1997 " Norme per la disciplina delle attività estrattive " in base alla quale dovrà procedere entro 18 mesi alla redazione del PRAE (Piano Regionale delle Attività Estrattive).Entro 6 mesi dall'adozione del PRAE, sentiti i comuni, le province devono predisporre il PPAE (Piano Provinciale delle attività estrattive 9 che secondo la L.R. 137/97 ART.8: "in coerenza al PTC, se adottato, il PPAE ha come obiettivo la soddisfazione delle esigenze del settore nella tutela....."

DISCARICHE

Per le discariche-art.20 D.L.22 del 5 febbraio 1997-attuazione delle direttive 91/156 CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62 CEE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi:

"... In attuazione dell'art.14 della legge 8/6/1990 n.142 alle province competono in particolare:

....b) il controllo e la verifica degli interventi di bonifica e del monitoraggio ad essi conseguenti

....e) l'individuazione sulla base delle previsioni del Piano Territoriale di Coordinamento (...) sentiti i comuni, delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani con indicazioni plurime per ogni tipo di impianto, nonché delle zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti".

Una seconda serie di carte è stata invece realizzata in scala 1:100.000.

CARTA AGRITURISTICA DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO scala 1:100.000

In questa carta sono stati localizzati gli agriturismi e le strutture di ricettività in ambiente rurale della provincia distinguendoli in base alle associazioni di cui eventualmente fanno parte e alla produzione biologica.

La carta riporta inoltre i confini comunali e la viabilità principale della provincia.

CARTA DEL TERRITORIO PROVINCIALE: ALTIMETRIE scala 1:100.000

Vi sono riportate le curve di livello ogni 200 m, distinguendo relative fasce altimetriche fino ai 1000 m. s.l.m. E' indicata anche la curva dei 2000 m.

CARTA DEI PRODOTTI TIPICI DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO scala 1:100.000

In base ai relativi disciplinari di produzione sono individuate le aree dei prodotti D.O.C.: per il vino Falerio si è indicata l'area di effettiva produzione.

Per l'oliva tenera ascolana si è individuato l'areale di coltivazione in base al disciplinare elaborato per la proposta di riconoscimento della D.O.P.

I prodotti che pur non essendo D.O.C. né D.O.P., sono comunque tipici e di spesso di antichissima testimonianza sono stati così indicati:

- limiti dei Parchi Nazionali per i prodotti tipici dei Parchi (vitellone dell'Appennino e ciauscolo);
- limiti del bacino della Val d'Aso fino ai Comuni di Montelparo e Montalto delle Marche compresi, per la Pesca della Val d'Aso.

La carta riporta inoltre in legenda quei prodotti che non hanno un vero e proprio "areale" di produzione, essendo tipici di tutto il territorio provinciale, nelle zone vocate a ciascuno di essi.

3.5.Progetto valli Tronto, Aso e Tenna

Caratteri geomorfologici

Il bacino del F.Tronto si estende per una superficie di circa mq.1189 con un'altitudine media di 774 m. s.l.m.
Tale bacino può essere suddiviso in due aree ben distinte: una a monte di Ascoli Piceno comprendenti terreni a bassa erodibilità, quasi priva di deposito alluvionale di fondovalle ed una fra Ascoli Piceno e il mare ove si hanno alluvioni ad erodibilità medio alta (arenarie sabbie, conglomerati, marne e argille Plio- Pleistoceniche.
Nel tratto di media e bassa valle, l'alveo attuale del F.Tronto è sovrastato da una successione di antichi terrazzi alluvionali depositati dal Fiume a seguito delle variazioni che nel tempo hanno caratterizzato il regime idraulico del Tronto.
A partire dall'alveo attuale, la successione dei depositi terrazzati risulta la seguente:

- terrazzo del 4° ordine è quello più recente, delimitato all'incirca dalla sede Ferroviaria Ascoli-P.to D'Ascoli e l'alveo attuale;
- terrazzo del 3° ordine, più antico del precedente, compreso all'incirca tra la sede ferroviaria e la S.S. Salaria;
- terrazzo del 2° ordine individuabile a monte della S.S. Salaria, nella maggior parte dei casi la morfologia originaria risulta fortemente alterata dalla presenza di strutture insediative;
- terrazzo di 1° ordine, il più antico, individuabile nelle aree più alte in quota, che costituisce, ad esempio, abitato di Colli del Tronto;

Si tratta in genere di aree stabili, con morfologia regolare moderatamente acclive.

Il bacino dell'Aso si presenta particolarmente stretto ed allungato rispetto agli altri bacini, con classi di erodibilità elevata e molto elevata che comprendono terreni meno consistenti ubicati nel medio e basso bacino.
La morfologia terrazzata descritta per il F.Tronto, caratterizza anche le fasce dei pendii che sovrastano l'alveo del F.Aso e del F.Tenna più a Nord, con alcune differenze legate prevalentemente alla morfologia complessiva delle valli.
Infatti l'alveo attuale del F.Aso, proseguendo verso Nord, è sovrastato dal terrazzo del 4^ ordine la cui estensione areale è più limitata rispetto all'analogo terrazzo del F.Tronto.
I depositi alluvionali più antichi, (rilevabili a quote maggiori rispetto al fondovalle) possono raggiungere il 2° e 3° ordine.
Non si rilevano terrazzi di 1° ordine.

Il bacino del F.Tenna è interessato da una modesta superficie valutata a bassa erodibilità rilevabile nella parte alta del bacino, mentre i terreni ad erodibilità elevata e molto elevata rappresentano circa il 60%; la restante parte è costituita da depositi alluvionali terrazzati.
Per quanto riguarda il F.Tenna, la minore ampiezza della valle, determina una morfologia terrazzata poco estesa individuabile in prevalenza nelle aree site a Sud dell'alveo attuale (vedi carta della permeabilità scala 1:50.000).
Le elaborazioni cartografiche allegate mettono in evidenza alcuni caratteri specifici.

CARTA GEOMORFOLOGICA CON INDICAZIONI DELLE CLASSI DI PERMEABILITÀ'

I terreni che costituiscono le fasce di territorio suddette appartengono a formazioni sciolte permeabili per porosità. (Vedi carta della permeabilità scala 1:50.000 allegata)
Tali formazioni sono rappresentate dai limi, limi argilloso sabbiosi, sabbie e ghiaie ciottolose in matrice sabbiosa.

I depositi sabbiosi e le sabbie di origine alluvionale costituiscono gli acquiferi più significativi delle aree studiate, poiché il fuso granulometrico di appartenenza è tale da garantire l'infiltrazione delle acque superficiali, la permeazione di quelle profonde e la formazione delle falde acquifere, principalmente di tipo freatico, coltivabili.
I materiali limoso e limoso-sabbioso-argillosi, possono sostituire in copertura le sabbie e le ghiaie alluvionali con spessori variabili da zona a zona.
Ad esempio, lo schema dell'asta fluviale del F.Tronto con l'ubicazione dei pozzi e le relative stratigrafie (i dati a disposizione non riguardano il F.Aso ed il F.Tenna), evidenzia come i maggiori spessori dei materiali limoso e argilloso limosi siano stati rilevati in corrispondenza del tratto terminale della valle del F.Tronto (vedi schema allegato).
Per il F.Aso ed il F.Tenna, non si dispongono di dati sulla stratigrafia.
Sono state individuate n.4 classi di permeabilità corrispondenti a:

- **Classe 1 K = $1x10^{-3}$ cm/sec**: litotipi e coltri permeabili. appartengono a questa classe ghiaia pulita, sabbie pulite, misto di ghiaia e sabbia.
- **Classe 2 K = $1x10^{-4}$-$1x10^{-6}$ cm/sec**: litotipi e coltri mediamente permeabili. appartengono a questa classe sabbie molto fini, limo organico, misti di sabbie limi ed argille.
- **Classe 3 K = $1x10^{-7}$-$1x10^{-9}$ cm/sec**: litotipi e coltri poco permeabili. appartengono a questa classe argille limose e argille con modificazioni strutturali generate da vegetazione ed alterazioni in sito.
- **Classe 4 K = $1x10^{-10}$-$1x10^{-11}$ cm/sec**: litotipi e coltri impermeabili. appartengono a questa classe argille omogenee al di sotto della coltre di alterazione atmosferica.

La carta della permeabilità evidenzia come i materiali maggiormente permeabili
(CLASSE 1) sono ubicati in prossimità dei maggiori corsi d'acqua, particolarmente in corrispondenza delle fasce alluvionali terrazzate.

CARTA GEOMORFOLOGICA CON INDIVIDUAZIONE DELLE AREE IN FRANA E DELLE AREE ESONDABILI CENSITE DALLA REGIONE MARCHE
Su tale carta sono riportate:

- le aree esondabili distinguendo quelle alluvionabili in caso di eventi meteorologici eccezionali da quelle alluvionabili con maggiore probabilità e frequenza;
- le aree in frana distinte in base alla loro tipologia.

CARTA DI INDIVIDUAZIONE DELLE CAVE, DELLE DISCARICHE, DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE COMUNALI E DELLA CONFORMITÀ' DELLE ACQUE SUPERFICIALI
La carta in oggetto costituisce l'unica cartografia tematica esistente relativa all'ubicazione delle cave e discariche attive, inattive e recuperate presenti sul territorio della provincia di Ascoli Piceno; tale carta inoltre evidenzia lo stato di attività degli impianti di depurazione comunali e la qualità delle acque superficiali dei maggiori corsi d'acqua della provincia.

CARTA DELLA VULNERABILITÀ' DEGLI ACQUIFERI SOTTERRANEI DELLE MEDIE E BASSE VALLI DEI FIUMI TRONTO, ASO E TENNA scala 1:50.000
La carta pone in evidenza le aree a diverso grado di vulnerabilità, intesa come la facilità con cui le sostanze inquinanti si possono diffondere e persistere in un determinato acquifero.
Da essa è possibile procedere alla delimitazione delle aree a rischio sovrapponendo ai dati della vulnerabilità, quelli legati alla pericolosità (analisi dei fattori antropici che possono determinare condizioni di inquinamento) indotta da fattori antropici.
La carta della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei (scala 1: 50.000) per le medie e basse valli dei F.Tronto, Aso e Tenna è stata redatta mediante la sovrapposizione dei dati relativi ai

valori della permeabilità dei terreni (carta delle permeabilità redatta a scala 1:50.000) e i dati relativi all'andamento della freatimetria riportati su:
" Le falde di subalveo delle Marche: inquadramento geologico, qualità delle acque ed elementi di neotettonica "Torquato Nanni-Regione Marche–1985".
I dati disponibili sono riferiti solo alla medi e basse valli dei Fiumi Tronto, Tenna e Aso.
Per le rimanenti arre e per gli altri corsi d'acqua della provincia non si dispongono al momento di dati attendibili circa l'andamento della piezometrica.
Sulla carta della vulnerabilità, redatta mediante l'ausilio delle attrezzature del S.I.T., disponibili presso il settore urbanistica e BB.NN della Provincia di Ascoli, sono stati riportati:
- i maggiori corsi d'acqua della provincia di Ascoli Piceno;
- le linee di spartiacque di delimitazione dei bacini idrografici;
- i limiti amministrativi dei territori comunali;
- le linee idroisoipse riferite al livello del mare;
- le fasce con diverso grado di vulnerabilità.

Sono state individuate n.3 classi di vulnerabilità (alta, media, bassa).
appartengono alla classe **di alta vulnerabilità** le fasce alluvionali terrazzate, prossime all'asta fluviale caratterizzate dalle seguenti condizioni:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.0,00 a m.5,00 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 1 e 2 (alta e media permeabilità-vedi carta della permeabilità scala 1:50.000;

oppure da:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.5,00 a m.10,0 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 1.

appartengono alla **classe di media vulnerabilità le** fasce alluvionali terrazzate, prossime all'asta fluviale caratterizzate dalle seguenti condizioni:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.0,00 a m.5,00 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 3 e 4 (media e bassa permeabilità-vedi carta della permeabilità scala 1:50.000);

oppure da:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.5,00 a m.10,00 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 2;

oppure da:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.10,00 a m.15,0 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 1.

appartengono alla **classe di bassa vulnerabilità** le fasce alluvionali terrazzate, prossime all'asta fluviale caratterizzate da:
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.5,00 a m.10,00 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 4 (bassa permeabilità-vedi carta della permeabilità scala 1:50.000)
- livello della superficie piezometrica: ubicato da m.10,00 a m.15,00 dal p.c. attuale;
- permeabilità dei terreni appartenenti alla classe 3 e 4.

Dalla carta della vulnerabilità risulta quanto segue:
L'asta fluviale del F.Tronto è stata esaminata nel tratto compreso tra l'abitato di Ascoli Piceno e la foce.
A partire dall'alveo del F.Tronto, verso Nord, per una distanza media di circa Km.1,5, comprendendo in parte gli abitati di Colli del Tronto e Spinetoli, le aree delimitate sono aree ad alta vulnerabilità.
Si tratta, infatti, di antiche terrazzi alluvionali (1° e 2° ordine in prossimità degli abitati sopra citati) e di terrazzi relativamente più recenti (3° e 4° ordine, dalla S.S. Salaria all'asta fluviale)

in corrispondenza delle quali la permeabilità medio alta dei terreni unitamente alla profondità media della falda rispetto al p.c., determina condizioni favorevoli alla dispersione delle eventuali sostanze inquinanti presenti nel suolo.
A Nord degli abitati di Spinetoli e Colli del Tronto, le aree individuate sono caratterizzate da un vulnerabilità media, poiché la profondità della falda dal p.c. unitamente alla presenza di terreni meno permeabili, determina per eventuali immissioni di sostanze inquinanti, tempi di propagazione più lunghi (vedi vulnerabilità F.Tronto).
Il F.Aso è stato analizzato nel tratto immediatamente ad Est dell'abitato di Montelparo, fino alla foce.
Per il F.Aso si rileva quanto segue.
In prossimità degli abitati di Montelparo e Monterinaldo sono state individuate aree caratterizzate da una vulnerabilità medio bassa comprendenti le fasce terrazzate più antiche di estensione piuttosto limitata.
Verso valle prevalgono le aree caratterizzate da alta vulnerabilità, con terreni permeabili e profondità della falda fino a 10 metri dal p.c..
In prossimità dei limiti delle fasce alluvionali terrazzate, all'altezza di Monte Vidon Combatte-Moresco, le aree sono a medio-bassa vulnerabilità (vedi carta allegata).
Per il F.Tenna, all'altezza di Falerone-Montegiorgio, prevalgono le aree caratterizzate da vulnerabilità medio bassa.
Procedendo verso NE, lungo il corso del fiume, le aree ad alta vulnerabilità tendono ad ampliarsi fino a divenire predominanti lungo il tratto fluviale prossimo alla zona di foce. In tale tratto, tuttavia si possono rilevare fasce di media vulnerabilità in prossimità del limite Nord delle zone alluvionali terrazzate.
La costruzione della carta della vulnerabilità del territorio della provincia di Ascoli Piceno risponde, precisato da M.Civita, agli obiettivi seguenti:

- produrre una zonizzazione del territorio che evidenzi, in funzione delle caratteristiche dei terreni in superficie e delle condizioni idrogeologiche, la possibilità di penetrazione e diffusione di un inquinante nell'acquifero sotterraneo;
- consentire di interfacciare i dati suddetti con i fattori di rischio effettivo o potenziale, ossia con tutte quelle attività di utilizzo, trasformazione ed occupazione del territorio che producono o possono produrre un inquinamento;
- identificare le situazioni di incompatibilità dello stato di fatto in modo da avviare le procedure di abbattimento del rischio o mitigazione degli effetti di un inquinamento in atto;
- favorire precisi interventi agli obiettivi di prevenzione e di protezione attuabile mediante il PRG;
- fornire indicazioni per la pianificazione territoriale circa la localizzazione di nuove concentrazioni urbane e industriali, discariche ecc.;
- organizzare una migliore sorveglianza territoriale.

Si sottolinea che un'analisi più dettagliata circa la perimetrazione delle aree a diversa vulnerabilità degli acquiferi sotterranei avrebbe dovuto compiere in primo luogo un censimento dei pozzi presenti sull'intero territorio provinciale riportando l'ubicazione su base cartografica
I dati di ciascun pozzo censito avrebbero consentito di analizzare la stratigrafia del terreno e individuare la presenza di falde multistrato se presenti nell'ambito del depositi alluvionali.

3.6. Organizzazione della conoscenza per sistemi

La interpretazione dei problemi del territorio provinciale, effettuate per temi (patrimonio storico, rete infrastrutturale) e per aree (Fascia costiera, area montana, valli del Tenna, valle dell'Aso, valle del Tronto) viene integrata da una lettura per "sistemi" che consenta una visione di insieme di tutto il territorio provinciale.
I "sistemi" attraverso i quali si organizzano le conoscenze del territorio nelle tavole di analisi allegate, in funzione delle scelte progettuali che il piano esprime, sono i seguenti:

- Sistema insediativo;
- Sistema ambientale;
- Sistema infrastrutturale;
- Sistema socio-economico.

SISTEMA INSEDIATIVO
Il PTC affronta questo "sistema" con un'attenzione particolare: la valorizzazione del patrimonio insediativo storico e naturalistico, il "non spreco" delle risorse e la sostenibilità dello sviluppo ne sono le parole chiave.
Il territorio piceno presenta ancora oggi, malgrado le alterazioni e gli squilibri in esso presenti, i segni del radicamento di una agricoltura secolare che nel suo uso modellante e sistematico ha reso specifica e riconoscibile l'immagine del nostro paesaggio.
Si tratta di centri storici posti sui crinali, ben difesi, efficacemente collegati da un diffuso e molto articolato sistema viario, di centri minori, di nuclei e di case rurali sparse. Questo sistema capillare dalla trama ordinata non aveva lo stesso sviluppo nella fascia costiera, da sempre poco appetibile dal punto di vista agricolo e abitativo.
Oggi la lettura di questa minuziosa presenza non è così immediata, in quanto il principale sistema infrastrutturale dell'intera provincia è divenuto l'asse longitudinale Nord-Sud della Fascia costiera che, insieme allo sviluppo industriale ha modificato i rapporti e le gerarchie presenti sul territorio.

SISTEMA AMBIENTALE
La finalità di quest'analisi è rendere organico il complesso di informazioni attualmente disponibili, spesso frammentarie e di difficile lettura.
Per questo è stato necessario un sistematico lavoro di sintesi attraverso la verifica delle emergenze ambientali, l'interpretazione delle relazioni, la valutazione attenta delle risorse naturali e culturali.
Da ciò consegue l'applicazione del grado normativo specifico in cui l'oggetto di tutela non sono i singoli componenti ma il sistema complesso delle relazioni spaziali che in esso s'instaurano e che concorrono alla realizzazione del paesaggio. Un equilibrato rapporto tra sostenibilità dello sviluppo e compatibilità con le risorse ambientali si ottiene infatti attraverso un uso attento del territorio senza distruggere la diversità e la complessità biologica e culturale del paesaggio.

SISTEMA INFRASTRUTTURALE
Lo sviluppo attuale di circa 1700 km di strade provinciali, il reticolo fittissimo delle strade comunali, vicinali e poderali, l'intasamento infrastrutturale della costa ed in particolare della S.S.16, il ruolo storicamente sempre più marginale svolto dal sistema ferroviario, la funzione non coordinata dei porti anche in collegamento con i problemi che incontra il settore della pesca, sono alcuni dei temi individuati nel sistema infrastrutturale della provincia.
Il PTC, per evitare il rischio che il territorio provinciale diventi sempre più marginale nella sua condizione di semplice "attraversamento" e il conseguente impatto negativo sugli abitati

costieri, ordina il sistema ed assegna una gerarchia alle varie componenti.

SISTEMA SOCIO ECONOMICO

La particolare posizione geografica della Provincia, il patrimonio rappresentato dalle piccole e medie imprese manifatturiere, l'elevato tasso di attività della popolazione residente, l'apprezzabile livello di specializzazione della manodopera, la forte presenza di insediamenti turistici e il patrimonio artistico e monumentale, rappresentano i punti di forza di un territorio" predestinato" a crescere, integrarsi e dispiegare le sue potenzialità.

4. STRUTTURA E DINAMICA DELLA POPOLAZIONE E DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Le attività economiche, gli insediamenti abitativi ed industriali, lo sviluppo e l'occupazione sono fenomeni intimamente collegati ed esposti attraverso il tempo alle variabili innescate dagli investimenti, dalla riconversione dell'agricoltura, dalle tecnologie.
Per una visione d'insieme e per una migliore comprensione della distribuzione geografica degli abitanti e delle attività industriali nella Provincia di Ascoli Piceno è rilevante e necessario seguire l'evoluzione nel tempo del territorio e dei suoi abitanti suddivisi per aree omogenee ed aggreganti ed esporne in breve sintesi la storia economica dagli anni 60 ai nostri giorni.

4.1. Inquadramento territoriale e densità abitativa per ambiti di riferimento

La Provincia di Ascoli Piceno è situata nella parte meridionale della Regione Marche, tra il basso corso del fiume Chienti e quello del Tronto e confina a Nord con la Provincia di Macerata, a Nord-Ovest con la Provincia di Perugia, ad Ovest con quella di Rieti e a Sud con la Provincia di Teramo.
E' costituita da 73 Comuni, di cui 53 compresi negli obbiettivi 2 e 5b dell'Unione Europea. Il territorio provinciale si estende per una superficie complessiva di Kmq. 2086,48 pari al 21,5 % della superficie regionale ed allo 0,69% di quella nazionale ed ospita due Parchi nazionali quello dei Monti Sibillini e quello dei Monti della Laga, le cui vette (M.Vettore, Monte Priora, Monte Sibilla, Pizzo di Sevo) superano i 2000 metri.
La configurazione geo-morfolgica presenta una caratteristica struttura a pettine che si snoda in vallate che dalle catene montuose appenniniche poste nell'area occidentale della Provincia si prolungano ad Est fino alla costa Adriatica.
Per una lettura più agevole ed integrata dei dati, il territorio provinciale è stato suddiviso in 5 macro-aree scelte in funzione della contiguità territoriale e delle affinità presenti nelle direttrici di sviluppo socio-economico:

- **Fascia Costiera** che comprende i comuni di: **Altidona, Campofilone**, **Cupramarittima, Fermo, Grottammare, Massignano, Pedaso, Porto San Giorgio**, **Porto Sant'Elpidio** e **San Benedetto del Tronto**.
- **Area montana** che comprende i comuni di **Acquasanta Terme**, **Amandol**a, **Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castignano, Comunanza, Force, Montedinove, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegallo, Montelaparo, Montemonaco, Palmiano, Roccafluvione, Rotella, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo e Venarotta**.
- **Valle del Tronto e Capoluogo** che oltre ad **Ascoli Piceno** comprende i comuni di: **Acquaviva Picena, Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Folignano, Maltigano, Monsampolo del Tronto, Monteprandone, Offida e Spinetoli**
- **Valle dell'Aso** che comprende i comuni di: **Carassai, Cossignano, Lapedona, Monsampietro Morico, Montalto delle Marche, Montefiore dell'Aso, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte Vidon Combatte, Montottone, Moresco, Ortezzano, Petritoli e Ripatransone.**
- **Valle del Tenna** che comprende i comuni di: **Belmonte Piceno, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Montappone, Monte Giberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Corrado, Ponzano di Fermo, Rapagnano, Sant'elpidio aMare, Servigliano** e **Torre San Patrizio.**

Le caratteristiche di insediamento della popolazione confermano l'esistenza di un forte squilibrio territoriale.
Attualmente la maggior parte della popolazione il 36,2% pari a 144.234 abitanti si concentra

infatti nei 10 comuni della **Fascia Costiera** con una densità abitativa media nel 1997 di oltre 560 ab/Kmq.; i comuni di San Benedetto del Tronto, Fermo, Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio superano la densità di 1000 ab/Kmq.

La Valle del Tronto, che comprende il comune capoluogo Ascoli Piceno, rappresenta la seconda zona più popolosa della Provincia con una densità al 1997 di 307,9 ab/Kmq con punte di 640,8 ab/Kmq nei comuni di Folignano e di Castel di Lama.

Nella **Valle dell'Aso**, posta nella parte centrale del territorio Piceno, risiedono 21.936 persone con una densità al 1997 di circa 72,6 ab/Kmq.

La Valle del Tenna, sede del distretto calzaturiero del Fermano, presenta 67.099 residenti con una densità di 204 abitanti/Kmq

Infine **nell'Area Montana** dei Sibillini, costituita dai comuni situati nella parte Sud-Occidentale della Provincia, la densità media di area nel 1997 risulta di 36,4 ab/Km. per complessive 31.378 persone pari al 9 % della popolazione provinciale.

In allegato: carta della densità della popolazione residente per comune ed ambiti territoriali di Piano.

4.2. Lo sviluppo economico della Provincia Picena tra passato e futuro

Fino agli anni cinquanta la Provincia di Ascoli Piceno presenta una struttura economica prevalentemente fondata sull'agricoltura, che costituisce la fonte principale di reddito ed occupazione: ben il 65,4% della forza lavoro è impegnata nel settore primario.

Con gli anni '60 inizia il decollo industriale della Provincia nella fascia costiera e nei comuni limitrofi, che possono usufruire di moderne reti di comunicazione e di un tessuto pregno di attività economiche che hanno come epicentro i comuni del fermano e della Val Tenna da una parte e dei comuni litoranei di San Benedetto del Tronto, Cupramarittima e Grottammare dall'altra. Ma i modelli di sviluppo industriale sono profondamente diversi. Nell'area del fermano e della Val Tenna si assiste ad uno sviluppo endogeno, tipico dell'industrializzazione diffusa, fondato su imprese autoctone, prevalentemente piccole, distribuite a ragnatela sul territorio, alimentate da una forza lavoro flessibile, proveniente dall'agricoltura, in particolare dalla famiglia ex-mezzadrile che costituisce ancora il perno dell'organizzazione sociale. La seconda direttrice di sviluppo poggia sulle attività marinare, artigianali e dell'indotto connesse alla città di San Benedetto del Tronto, che può contare inoltre sull'incremento del turismo, da sempre comparto forte e motore delle attività commerciali del territorio.

Le nuove opportunità di occupazione favoriscano la migrazione delle forze lavoro sulla direttrice monte-mare. Inizia l'inarrestabile declino demografico dell'area montana le cui forze lavoro migrano verso la costa, si innesta così un processo irreversibile di senilizzazione della popolazione residente, processo comune ad altre zone interne della regione e del territorio nazionale.

Negli anni settanta si accentuano i processi d'industrializzazione nelle valli dell'Aso e del Tenna, trainate dall'industria calzaturiera e dalle attività indotte, mentre si avvia al definitivo declino il ruolo dell'agricoltura.

Si dispiegano in pieno gli effetti sinergici degli insediamenti produttivi determinati dai benefici della Cassa del Mezzogiorno sulla fascia costiera e nell'immediato entroterra e nelle nuove localizzazioni industriali della vallata del Tronto. Qui, grazie alle agevolazioni Casmez, si trasferiscono imprese di dimensioni medio–grandi appartenenti a gruppi industriali del Nord o a multinazionali e decollano i comparti dell'edilizia, della meccanica, agro-alimentare e tessile-abbigliamento.

Gli anni 80 possono essere definiti gli anni del consolidamento industriale, anche se i differenti tipi di sviluppo Nord-Sud permangono nella provincia: industrializzazione diffusa con piccole e medie imprese nel fermano e grandi aziende nella vallata del Tronto e sulla costa.

Si accentua il fenomeno di spopolamento delle aree montane e dei comuni più interni a cui fa riscontro un incremento demografico dei comuni interessati dalle nuove aree industriali.

La fine dei benefici Casmez e la crisi congiunturale dell'economia caratterizzano gli anni Novanta. Muta il panorama industriale della Provincia: nella parte più a Nord le piccole e medie imprese si ristrutturano, perseguono programmi di qualità e puntano decisamente all'esportazione, riuscendo a contenere i costi grazie anche alla struttura familiare delle aziende e al lavoro "a domicilio". Nella parte meridionale della provincia alcune grandi imprese abbandonano il territorio, altre subiscono pesanti processi di ristrutturazione mentre alcune piccole e medie imprese altamente specializzate assumono un ruolo leader nel territorio e recuperano una parte dell'occupazione presente nell'indotto, prima al servizio delle grandi industrie.

Nel nuovo scenario economico nascono 12 poli specialistici: polo delle calzature, della carta e cartotecnica, delle minuterie metalliche, pelletteria, abbigliamento, apparecchiature elettroniche, cappelli, catena del freddo, edilizia e attività collegate, mobile, trafilerie e cavi, lavorazione del filo di ferro.

Non è facile determinare il panorama economico futuro, tuttavia da parte industriale si mostra

una certa fiducia nel “made in Italy”, anche con l’avvento della moneta europea. Vengono richiesti ancora una volta nuove infrastrutture, una rete viaria efficiente, “sburocratizzazione” e flessibilità del lavoro.
Da parte delle Amministrazioni Comunali e della Provincia si punta anche sullo sviluppo del turismo, sulla razionalizzazione dei trasporti e delle aziende sanitarie, sulla qualità e l’origine delle produzioni, sul miglioramento dei servizi, sui progetti d'integrazione ed interscambio con i comuni e le regioni vicine.
In allegato: figura rappresentante la forza lavoro nella Provincia di Ascoli Piceno per settori di attività economica (1961-1971-1981-1991).

4.3. Le dinamiche demografiche e socio-economiche della Provincia di Ascoli Piceno dagli anni 60 agli anni 90

Risulta ormai acclarato che gli spostamenti della popolazione sono direttamente connessi alle occasioni di lavoro e quindi alle nuove localizzazioni produttive e la Provincia di Ascoli Piceno non sfugge a questo fenomeno come meglio rappresentato negli scenari economici di seguito descritti. E' opportuno osservare che dagli anni sessanta ad oggi i dati demografici evidenziano una ininterrotta e positiva dinamica di crescita della popolazione complessiva all'interno della Provincia di Ascoli Piceno. Ma l'evoluzione delle cinque macro-aree di riferimento è molto differenziata e nel corso del periodo di osservazione (1961-1997) la situazione dei diversi Comuni ha subito profonde modificazioni.
Ciò premesso, scopo dell'analisi sarà identificare i trend che hanno caratterizzano nel tempo le principali dinamiche socio-economiche dagli anni '60 ad oggi, nonché disegnare plausibili scenari futuri, al fine di preordinare una pianificazione di area vasta meditata e consapevole.
In allegato:

- Grafico evoluzione dei tassi di variazione intercensuari della popolazione residente in Provincia (1861-1991);
- Grafici della popolazione residente e presente in Provincia (1861-1991).

4.3.1. Scenario economico anni ’60

FASCIA COSTIERA

Nel decennio 1961-71 è la fascia costiera a registrare l’incremento demografico più sostenuto con una crescita del tasso di variazione intercensuario 1961-71 del 20,6 %.

A guidare questo trend positivo è il Comune di **San Benedetto del Tronto** che registra un balzo in avanti del 34,3%, seguito dal comune di **Grottammare** con una variazione positiva del 34%.

L’aumento di residenti in questi due comuni litoranei limitrofi è indotta dalle numerose occasioni di lavoro originate dal grande centro di San Benedetto del Tronto, situato sulla direttrice delle principali vie di comunicazione della dorsale adriatica e già molto noto come stazione turistico-balneare. Qui, come nel vicino Comune di Grottammare, il commercio riveste aspetti di grande dinamismo e gli insediamenti artigianali ed industriali, con aree dedicate, sono già in opera alla fine degli anni cinquanta e producono occupazione. Anche **Cupramarittima** mostra un andamento positivo con un aumento del 4,3%.

Oltre San Benedetto, l’altro grande polo attrattivo sulla costa è **Porto San Giorgio** che cresce del 26,5%, seguito da **Fermo** con l’11,5%, centri interessati da una consolidata industrializzazione diffusa e ricchi di funzioni urbane.

In controtendenza il Comune di **Porto Sant’Elpidio** che subisce un calo del 6%. Ma si tratta di un trend temporaneo dovuto ad un lieve ritardo dello sviluppo del settore secondario. Già negli anni settanta si assisterà infatti ad una decisa inversione di tendenza con una variazione positiva nel decennio 1971-81. Porto Sant’Elpidio assumerà infatti un ruolo strategico nel distretto calzaturiero e delle attività collegate con una espansione dinamica anche del commercio e del terziario.

In decremento a vantaggio dei centri maggiori i piccoli comuni costieri quali **Altidona** (-7,2%), **Campofilone** (-11,1%), **Massignano** (-17,3), fa eccezione **Pedaso** che aumenta del 10%.

VALLE DEL TRONTO

Intimamente connessa alle dinamiche demografiche della fascia costiera, soprattutto con la sua parte meridionale che vede San Benedetto come centro catalizzatore, è la vallata del Tronto che registra nel decennio 1961-71 una crescita della popolazione complessiva, sia pure contenuta (+3,4%). Per contro mostrano una netta flessione i saggi intercensuari dei comuni di **Castorano** (-13,9%), **Monsampolo del Tronto** (-8,9%), **Offida** (-21,8%), **Acquaviva Picena** (-20,2%).

L'agricoltura di tipo estensivo e le limitate iniziative artigianali che predominano in questi Comuni collinari non riescono più ad assorbire la forte richiesta di occupazione indotta dalla positiva evoluzione demografica post-guerra.

Di fonte ad un processo d'industrializzazione ancora lento, in quanto calato su di un territorio vocato alla storica e tradizionale permanenza dell'agricoltura, avviene allora un forte esodo della popolazione verso la costa, lungo la direttrice di Roma, in direzione delle città italiane più industrializzate e verso l'estero, soprattutto in Europa.

Certamente ciò si verifica per la ricerca di un lavoro immediato e remunerativo, sempre nella prospettiva ultima del ritorno nei luoghi d'origine.

I comuni vallivi di **Castel di Lama**, **Colli del Tronto** e **Monteprandone** manifestano invece un trend positivo, sia pure contenuto, spiegabile con i buoni tassi di attività registrati specie nel settore secondario che fin dagli anni '50 comincia a radicarsi in tali Comuni. Cresce anche la popolazione del capoluogo Ascoli Piceno (+10,2%).

AREA MONTANA

Proprio negli anni '60 tutti i comuni compresi nella fascia montana della Provincia subiscono un vero tracollo demografico con tassi di variazione in picchiata che vanno dal -19% di **Comunanza**, il comune che "resiste" maggiormente al -41,3 % di **Montefalcone Appennino**. Così le aree interne della Provincia, pur ricche di notevoli valenze naturalistiche ed ambientali si "marginalizzano", con il delinearsi di quello squilibrio territoriale che ancora oggi rappresenta uno dei grandi nodi irrisolti.

VALLE DELL'ASO

Anche per i comuni localizzati nella valle dell'Aso gli anni tra il 1961 ed il 1971 sono anni cruciali. Tale macro-area subisce un decremento del 26,1%. L'emigrazione di massa tocca punte vertiginose a **Monte Vidon Combatte** (-37,8%), **Montottone** (-32,2%), **Carassai** (-29,5%). In queste zone l'esodo "salta" la consueta fase che vedeva il trasferimento dei residenti dei centri storici verso le aree pianeggianti, più idonee allo sviluppo delle aree produttive, consentendo un drenaggio a valle della popolazione pur mantenendola nel territorio comunale. Il salto dei confini comunali determina così una più accentuata fase depressiva in tale macro-area che non vede nascere i primi nuclei elementari produttivi. L'esodo si sviluppa secondo tre direttrici fondamentali:

- i comuni calzaturieri dell'area del fermano;
- i centri della fascia costiera;
- l'abbandono del territorio provinciale con preferenza verso la direttrice Emilia Romagna.

VALLE DEL TENNA

Sempre nel periodo intercensuario 1961-71 la popolazione della Valle del Tenna aumenta complessivamente del 14,3%. Ma la situazione non è omogenea, infatti l'area si configura come un sistema di centri che vive di travasi interni.

Alla crescita di alcuni comuni come **Montegiorgio** (+40,6%), **Monte San Pietrangeli** (+50,2%), **Torre San Patrizio** (+13,8%), fa riscontro la sensibile perdita di popolazione di altri comuni vicini come **Francavilla d'Ete** (-23,8%), **Monte Giberto** (-30,6%).

Il modello di sviluppo è quello tipico dell'industrializzazione diffusa, legato alla monocultura industriale della calzatura ed alla struttura familiare delle imprese.

Il settore della calzatura, già fortemente radicato nei comuni capofila di Sant'Elpidio, Porto Sant'Elpidio, Montegranaro, si estende ai centri limitrofi secondo un modello "concentrico a macchia d'olio". Le unità produttive si localizzano secondo caratteri accentuati di spontaneità in sedi improprie, spesso locali annessi alle abitazioni ed il mantenimento dell'insediamento promiscuo caratterizzerà anche le successive fasi di espansione degli anni '70 ed 80.

In allegato: carta della popolazione residente variazione % 1961-1971

4.3.2. Scenario Economico anni ’70

L’intervento della cassa del Mezzogiorno alla fine degli anni ’60 nella Provincia Picena dispiega pienamente i suoi effetti negli anni ’70. Sono 25 le località interessate dalle provvidenze Casmez:

- Fascia Costiera: Grottammare, San Benedetto del Tronto
- Vallata del Tronto: tutti i Comuni
- Valle dell’Aso: Ripatransone
- Valle del Tenna: esclusa
- Area Montana: Acquasanta, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castignano, Comunanza, Force, Montegallo, Palmiano, Roccafluvione, Rotella e Venarotta.

L’avvento della Cassa del Mezzogiorno ha un impatto notevole sulla popolazione residente nelle 5 macro-aree a riferimento:

- Fascia costiera: +22,1%
- Valle del Tronto: +8 %
- Valle dell’Aso: –13,9
- Valle del Tenna: -16%
- Montagna: –10,2%

L’evoluzione dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno può così sintetizzarsi:

- prima fase 1950-57: risorse prevalentemente orientate all’agricoltura, alle sistemazioni fondiarie, alle bonifiche ed alla viabilità;
- seconda fase 1957-65: legge 634/1957 con creazione di scuole e centri professionali e spostamento delle risorse verso il settore industriale;
- terza fase 1965-1971: con la legge 717/65 viene introdotto il tasso agevolato per tutti i settori d’intervento, ossia la concessione di prestiti a tassi notevolmente inferiori a quelli di mercato;
- quarta fase 1971-76: legge 853/71 trasferimento parziale delle competenze alle Regioni;
- quinta fase 1976-86: passa attraverso la legge 183/1976 che programma interventi per l’industrializzazione con incentivi finanziari, contributivi, tecnici e di progettazione, fiscali, di assistenza, ricerca scientifica ed istituisce il fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale;
- sesta fase 1984/992: prende avvio con la soppressione della Cassa del Mezzogiorno (DPR 6 agosto 1984) e trova il suo momento saliente nella legge 64/1986 che di fatto stabilisce “l’ordinarietà” dell’intervento straordinario;
- ultima fase: con la decisione CEE del marzo 1988 viene di fatto sancito la fine dell’intervento Straordinario per il Mezzogiorno nei 25 comuni dell’ascolano e si apre una periodo nuovo per l’economia locale.

L’area dei 25 comuni Casmez presenta un sistema produttivo che, a fianco di micro-imprese a base prevalentemente familiare, vede ora unità produttive di medie e grandi dimensioni, generalmente filiazioni, quanto a proprietà e managerialità di gruppi industriali esterni attratti dagli interventi straordinari del Mezzogiorno.

Soprattutto nel settore industriale si registrano tassi di crescita annui del 7-8% per stabilimenti ed addetti concentrati nei settori abbigliamento, alimentare e metalmeccanico. In tale periodo avviene in Provincia la seguente ridistribuzione della forza lavoro: agricoltura dal 27,6% al 13,2%, industria dal 42,3%, al 48,8% altre attività dal 30,1% al 38%.

FASCIA COSTIERA

Si sommano gli effetti sinergici dello sviluppo iniziato negli anni ‘60 con gli effetti benefici degli investimenti Casmez. Continua l’incremento di centri come Grottammare (+ 16,3%),

San Benedetto del Tronto (+6,6%), Cupramarittima (+4,7%), anche i piccoli comuni della costa quali Altidona cominciano a crescere (+5,4%) o a ridurre le perdite (-1,9%).

VALLE DEL TRONTO

Attratti dai benefici della Casmez si insediano stabilimenti produttivi di dimensioni medio-grandi appartenenti ad importanti gruppi industriali del Centro-Nord e multinazionali quali Barilla, Carlo Erba, Cartiera Sottrici, De Angeli, Ceat, Yoshida, creando una svolta occupazionale e un aumento della popolazione residente connesso alla necessità di trasferirsi in località vicine alle nuove occasioni di lavoro: **Castel di Lama** +52%, **Castorano** +15,2%, **Colli del Tronto** +8,4% **Maltignano** +36,2% e **Monteprandone** + 40,3%. **Folignano** registra un balzo in avanti del 103,0 assumendo il ruolo di centro residenziale di espansione del limitrofo **capoluogo Piceno** che scende dell'1,7%.

VALLE DELL'ASO

Continua a rappresentare una "linea di frattura" nello sviluppo isolata a Nord tra l'area calzaturiera in espansione e a Sud dalla zona agevolata dalla Casmez. Tutti i comuni continuano a perdere popolazioni con punte del 20,6% a **Carassai** del 19,1 a **Monte Vidon Combatte** e del 19% a **Moresco**.

VALLE DEL TENNA

Esclusa dall'area Casmez vede i comuni perdere residenti in percentuale ad eccezione di **Montegranaro** +14%, **Monteurano** +664,8%, **Rapagnano** +58,6% e **Sant'Elpidio** +7,9% per il boom espansivo dell'industria delle calzature che ha scoperto i mercati internazionali e vede sorgere una miriade di piccole medie aziende del settore con alto indice di produttività e valore aggiunto.

AREA MONTANA

La perdita di popolazione subisce un rallentamento specie in alcuni comuni quali **Comunanza**, **Rotella** e **Force** che rientrando nella Cassa del Mezzogiorno vedono sorgere importanti stabilimenti metalmeccanici come la Merloni Elettrodomestici. Fattore questo che unito ad un'incentivazione del turismo nel bacino dei Sibillini frenano i veri e propri esodi degli anni '50 e 60.

In allegato: carta della popolazione residente variazione % 1971-1981

4.3.3. Scenario economico anni '80

Tra il 1981 e il 1991 la Provincia di Ascoli registra un aumento dei residenti del 2,2%, un incremento nettamente più elevato di quello della Marche +1,2% e di quello nazionale +0,4%. Una crescita spiegabile con la sensibile ondata migratoria che ha avuto luogo nel corso degli anni '80 per l'espansione ed il consolidamento sia del sistema delle piccole e medie imprese che delle aziende di maggiori dimensioni con un tasso di occupazione nell'industria tra i più elevati del paese.

FASCIA COSTIERA

Continua la crescita anche nell'area costiera seppure in misura molto più contenuta +1,3%, sull'onda lunga dei benefici della Casmez e sullo sviluppo delle attività adiacenti quali il commerciale e il terziario avanzato. Ma si vanno ridefinendo i ruoli tra il grande centro costiero **San Benedetto del Tronto** che perde popolazione -4,6% ed i centri minori lungo la costa che continuano a crescere **Grottammare** +14,7%, **Cupramarittima** +6,5% anche per gli alti costi delle abitazioni e degli affitti che caratterizzano il Comune di San Benedetto del Tronto e per l'esaurimento delle aree di espansione edilizia di pertinenza. Cresce anche del 7,5% la popolazione di **Porto Sant'Elpidio** per il forte incremento nel numero delle imprese calzaturiere e delle attività collegate quali macchinari per calzature, commercio del pellame ed accessori per calzature. Il raccordo stradale con il casello autostradale di Civitanova Marche produce l'aumento dell'interscambio con l'area maceratese e facilita l'esportazione a mezzo TIR nell'Europa e nei paesi dell'Est. La popolazione attiva cresce complessivamente del 3,8% con punte significative a **Grottammare** +7,9%, **San Benedetto del Tronto** +6,8% **Pedaso** e **Massigano** entrambe con il 5,4%

VALLE DELL'ASO

Nel decennio intercensuario 1981-91 continua il calo demografico l'area decresce -2,7% ma il trend è più contenuto tanto che si può parlare di stabilizzazione demografica. Ci sono comuni in ripresa come **Lapedona** +2,2%, **Monterubbiano** +1,3%, **Ortezzano** +1,6%, i quali subiscono gli effetti positivi dei vicini comuni di **Montegranaro**, **Monteurano** e **Montegiorgio** ove l'industria delle calzature e le attività connesse hanno travalicato i confini della Val Tenna.

Altri continuano a diminuire come **Cossignano** -6,3%, **Carassai** -6,2%, **Monte Rinaldo -** 13,8%, **Monte Vidon Combatte** in quanto decentrati rispetto alle grandi are industriali ed artigianali e con l'agricoltura in declino.

VALLE DEL TRONTO

Tale macro area è quella che cresce di più +7,9% con punte +55,6% a **Folignano** e +29,3% a **Maltignano.** Questi due comuni che distano rispettivamente 6 e 2 Km dal capoluogo Ascoli Piceno registrano un incremento notevole nelle costruzioni residenziali e abitative e attirano quanti abbandonano la città di Ascoli Piceno per gli alti costi di costruzione o ristrutturazione e per il caro affitti. Anche il comune di **Monteprandone** +28,4% e **Monsampolo del Tronto** di 18,1% insieme a **Castel di Lama** +16,8% denunciano aumenti considerevoli spiegabili con la vicinanza ai luoghi di lavoro, alle numerose industrie sorte lungo il bacino del Tronto sotto l'impulso della Casmez. La zona denuncia anche l'incremento maggiore nel tasso di attività, ben 2,9 punti percentuale, decisamente il primo tra gli indici di crescita dell'intera Provincia **Val Tenna**

Gli indici riguardanti la popolazione residente e quella attiva nonché il tasso di attività risultano stazionari anche per effetto del decentramento di alcune attività, come quella calzaturiera, nelle aree contigue. La localizzazione di attività commerciali ed artigianali lungo

la strada Faleriense, direttrice naturale verso la costa favorisce le aree artigianali di alcuni comuni come **Ponzano di Fermo** +24,4%, **Rapagnano** +8,7%, **Montegiorgio** +2,5%, **Torre San Patrizio** +2,9%.

AREA MONTANA

Sebbene rallentata continua la perdita della popolazione residente -5 %, mentre resta pressoché stazionaria la popolazione attiva e cresce il tasso di attività. I comuni di **Castignano**, **Comunanza**, **Montedinove**, **Montelparo** e **Roccafluvione** insieme a **Smerillo** e **Venarotta** sono caratterizzati da un discreto tasso di crescita economica, conseguente all'insediamento di alcune industrie. Per contro i Comuni più a ridosso dell'Appennino quali **Montefalcone, Force**, **Palmiano** registrano una considerevole migrazione verso le altre aree più "facili" all'insediamento di attività economiche e quindi più vicine alle fonti di occupazione

In allegato: carta della popolazione residente variazione % 1981-1991

4.3.4. Scenario economico degli anni '90

Se gli anni '80 hanno registrato il consolidamento del tessuto economico della Provincia sia per le piccole e medie imprese, che per le aziende di maggiori dimensioni, proiettando il territorio Piceno ai tassi più elevati di occupazione dell'industria, la perdita dei benefici della Casmez ha prodotto negli anni '90 grossi cambiamenti nel sistema produttivo che si possono riassumere di seguito:

- riorganizzazione interna delle aziende
- ridimensionamento delle grandi imprese
- ridimensionamento delle piccole imprese operanti nell'indotto
- crisi occupazionale diffusa, cassa integrazione e liste di mobilità dei lavoratori
- contrazione nel numero delle imprese industriali dalle 12.081 unità del 1991 alle 10928 del 1995, -10%.

Gli ultimi dati del 1996 denotano una certa ripresa nella Provincia, passano infatti ad 11.179 le imprese industriali con il 64% che opera nel comparto manifatturiero, un buon +2,3% che qualifica una seppure parziale ritrovate vitalità e dinamismo.
Il risveglio delle attività produttive ha trovato terreno fertile nell'accentuazione del processo di diversificazione della base produttiva che ha investito il settore manifatturiero nella Provincia di Ascoli Piceno.
Le grandi aziende interessate dalla crisi sono state parzialmente supplite da una molteplicità di imprese sovente di piccole dimensione, per cui i tradizionali comparti delle calzature del tessile- abbigliamento, della carta e della cartotecnica, sono stati affiancati da imprese operanti nel comparto agro-alimentare, nella componentistica elettronica, nei trafilati e cavi, nell'industria del mobile e degli arredi del bagno.
Per combattere la crisi e la concorrenza crescente il tessuto produttivo si è rivolto alle specializzazioni, ai prodotti DOC, ai marchi di qualità, all'automazione dei processi di trasformazione dei prodotti. Si sono così creati dei bacini di produzione specializzata, ove le tradizionali filiere sono corredate dalla componentistica dei prodotti base, dai macchinari per i processi produttivi, realizzando una sorta di mercato specialistico dove, il compratore ha modo di scegliere per ogni singolo tipo di produzione: la materia prima, il prodotto semilavorato, i prodotti finiti, le produzioni indirizzate a quelle nicchie di mercato dotate di alto valore aggiunto.
Un esempio vale per tutti le aree artigianali, commerciali ed industriali che interessano la pesca, i mercati ittici e la lavorazione dei prodotti ittici che ruotano intorno alla città di San Benedetto Grottammare, la zona industriale di Acquaviva fino a Cupramarittima: una sorta di "supermercato del mare" in grado di soddisfare ogni potenziale acquirente.

Significativi ed attuali gli indici aggiornati al 1997 che riguardano le classiche 5 macro-aree, in cui come è noto, è stato organicamente e razionalmente suddiviso il territorio provinciale:

FASCIA COSTIERA

Ancora una volta è la fascia costiera a presentare il ritmo di crescita più sostenuto nella Provincia con una variazione positiva del 3,7%. Gli incrementi demografici più rilevanti si registrano ad **Altidona** +16,1%, **Grottammare** +9,7%, **Cupra Marittima** +6,4% e **Porto Sant'Elpidio** +3,6%. Significativo è il dato di **San Benedetto del Tronto** + 4,8%: la città ricomincia a crescere dopo i decrementi degli anni precedenti. Questo trend è intimamente collegato alla dislocazione nell'area costiera di alcuni poli specialistici quali: calzature,

industria del freddo e lavorazione prodotti ittici, trafilerie e cavi, tessile-abbigliamento, apparecchiature elettroniche.
A ciò vanno aggiunte le dinamiche connesse al terziario con l'espansione delle attività commerciali e turistiche.
Di rilievo l'insediamento nell'area di grandi magazzini e centri commerciali polivalenti che connotano una fase avanzata di sviluppo e di attività economiche crescenti.

VALLE DEL TRONTO

Con un variazione positiva del 2% tale area si colloca al secondo posto nella graduatoria provinciale. Registrano notevoli incrementi della popolazione residente i comuni di **Monteprandone** +10,8%, **Folignano** +9,3%, **Castel di Lama** +8,9%, **Colli del Tronto** +8,1%, **Spinetoli** +7,1%.
Tutto il comprensorio del Tronto, lungo l'asta fluviale che da Ascoli Piceno arriva alla statale adriatica è costellato grandi, piccole e media aziende, muovendo un indotto ricco di attività commerciali, artigianali ed edilizie. La presenza di una rete di infrastrutture valida e di un sistema viario efficiente che va perno sulla superstrada Ascoli-Mare e sulla Salaria per poi raccordarsi con il casello autostradale di San Benedetto, sono tutti elementi che favoriscono gli insediamenti e lo sviluppo nella vallata.
Anche il facile accesso ai porti di San Benedetto, Pescara ed Ancona e la fruizione degli aeroporti di Ancona e Pescara accelerano l'interscambio con il resto d'Italia e con l'estero.
Queste le principali attività economiche: industria alimentare, industria del mobile (arredo bagno), industria farmaceutica e della carta, imballaggi, imprese di trasporto, industrie metallurgiche e dei profilati metallici, industria dell'abbigliamento. Siamo in presenza di un tessuto produttivo ben radicato e raccordabile con la richiesta dei mercati nazionali ed esteri, che riesce a modulare la produzione alla mutevolezza delle domande.

VALLE DELL'ASO

Negli anni '90 risulta molto contenuta la diminuzione della popolazione appena –0,3%. Si notano spostamenti interni tra i vari comuni determinati dalla localizzazione di nuove imprese e quindi dalle offerte di lavoro. Cresce vistosamente il comune di **Monte Vidon Combatte** +58,7% anche se gli indici di partenza sono modesti. Crescono anche i comuni di **Moresco** +3,5% ed **Ortezzano** +2,3%, mentre con –5,6% il comune di **Carassai** guida la classifica dei decrementi.
Il tessuto economico dell'area s'incentra sulle colture agricole specializzate come la produzione ortofrutticola e vitivinicola. Oltre all'industria alimentare spicca il comparto manifatturiero dei prodotti in cuoio, pelle e similari, di rilievo anche la fabbricazione di prodotti in metallo.

VAL DEL TENNA

La popolazione residente mostra un incremento dell'1,8%. A guidare la classifica **Ponzano di Fermo** +9,8%, **Rapagnano** +7,7%, **Magliano di Tenna** +7,4% e **Grottazolina** +6,2%, cui fa riscontro **Montegiberto** –16,5%. In buon incremento anche i comuni di **Montegiorgio** +2,7, **Montegranaro** +1,6%, **Monteurano** +2%, **Sant'Elpidio a Mare** +1,8% che da soli rappresentano ben il 70% della popolazione residente nell'aerea.
Polo trainante della valle naturalmente l'industria delle calzature che spinge al rialzo le attività connesse quali minuterie metalliche, pelletterie e scatolifici. Di rilievo il polo del cappello che si concentra nei comuni **Massa Fermana**, **Montappone**, **Monte Vidon Corrado** e **Falerone.**

AREA MONTANA

Rallenta il decremento della popolazione residente che segna un –1,9%. Perdono maggiormente residenti i comuni delle zone più interne quali **Montegallo** –16,4%, **Montefalcone Appennino** -10,2%, **Montefortino** -5,3% **Montemonaco** –5,8%.
Mentre registra un buon incremento il comune di **Comunanza** +2,4% che ospita una zona industriale dove spiccano "Merloni elettrodomestici", il calzaturificio "Della Valle" il gruppo "Melania" specializzato in scarpe per bambini, senza considerare l'indotto. In costante aumento l'apporto economico del turismo e dell'agriturismo con buone prospettive future collegare alle iniziative degli enti parchi.
In ripresa anche l'attività edilizia connessa alle ristrutturazioni degli antichi centri storici metà del turismo estivo proveniente dalla capitale e dall'intera regione Lazio.
In allegato:

- carta della popolazione residente variazione % 1991-1997
- carta tasso di attività variazione % 1981-1991

Il mercato del lavoro

Negli ultimi anni anche la Provincia di Ascoli Piceno ha registrato un sensibile peggioramento degli equilibri occupazionali, cui hanno fatto riscontro un aumento del tasso di disoccupazione ed un numero sempre più elevato di giovani iscritti nelle liste di collocamento. Se guardiamo i dati dei tassi di disoccupazione nel periodo 1994-98, si osserva un aumento costante della disoccupazione dal 10,4% del 1994 al 14,2% del 1998.
Nella circoscrizione di Ascoli Piceno si è passati dal 12,4% del 1996 all'oltre 17% del 1997 e 1998, un crollo verticale di quasi cinque punti che denota la rarefazione dei posti di lavoro. La circoscrizione che fino al 1997 era ferma intorno all'8,2%, nel 1998 sale di oltre punti nel tasso di disoccupazione, a conferma di una crisi che investe anche il distretto calzaturiero. Anche la circoscrizione di San Benedetto sale dall'11,5% del 1994 al 14,6% del 1998 a significare che le nuove generazioni restano al palo e le aziende espellono manodopera senza ricambi. Anche gli iscritti nelle liste di collocamento per fasce d'età mostrano un aumento costante, specie nella fascia da "30 e oltre".
Tali dati tuttavia si collocano in un contesto economico complesso e in trasformazione e vanno letti tenendo conto dei nuovi scenari occupazionali che investono non solo l'Italia, ma anche l'Europa ed il resto del mondo. certamente la conoscenza e la mappatura del territorio, lo sviluppo di sinergie tra le varie attività produttive, la tradizionale laboriosità marchigiana e la capacità di rapportarsi al mercato potranno mitigare uno scenario non certo confortante. (Fonti: Bollettino Ufficiale dell'Ufficio Provinciale del Lavoro – Dicembre 1998)

Indagine sullo status delle attività produttive e del mercato del lavoro secondo i dati più recenti disponibili

Dopo aver percorso storicamente le tappe dello sviluppo economico della Provincia appare interessante fornire uno spaccato delle attività produttive e dei servizi attualizzato per cogliere il senso dei cambiamenti e misurarsi con le nuove realtà.
Risulta essere questo excursus indispensabile per stabilire dove va la Provincia Picena alle soglie degli anni 2000, anche alla luce delle crescenti difficoltà che caratterizzano il mercato del lavoro.
Lo stretto collegamento tra attività produttive e occupazione ora è soggetto ad una serie più ampia di variabili connesse alla globalizzazione dei mercati, all'aumento della concorrenza, alla delocalizzazione delle aziende all'estero, elementi tutti alla base del trend negativo che connota l'aumento della disoccupazione anche nella Provincia di Ascoli Piceno.

Pertanto i paragrafi seguenti costituiranno una sorta di fotografia che porrà in risalto luci ed ombre delle varie attività economiche in un contesto di grandi innovazioni, dove le nuove professioni tentano di creare nuovi posti di lavoro o quantomeno rallentare le diminuzioni registrate nelle attività tradizionali.

4.4.L’Agricoltura

Come per altre provincie marchigiane il processo d'industrializzazione ha ridotto sensibilmente il ruolo dell’agricoltura che vanta una tradizione secolare. Tuttavia questo settore mantiene una valenza importante nell’economia provinciale sia per quanto riguarda il numero di addetti, sia come capacità di concorrere all’integrazione dei redditi familiari, come avviene principalmente nelle aree montane Secondo gli ultimi dati disponibili del 1991, anche se si riscontra una riduzione costante nel numero di imprese e nella SAT, pur sempre l’agricoltura concorre al 6% del valore aggiunto e impiega circa il 10% degli occupati secondo dati 1995. In base all’ultimo censimento generale dell’agricoltura del 1991 erano presenti nella provincia di Ascoli Piceno 23130 imprese agricole pari allo 28,6% del totale regionale e allo 0,7% del totale nazionale. Prevalgono tra le coltivazioni i seminativi con quasi il 70%, le coltivazioni permanenti rappresentano il 17% della SAU disponibile, mente i boschi occupano il 23 della SAU provinciale. La maggior parte delle imprese è localizzata nella aree della vallata del Tronto, nel fermano e nella Val d’Aso, mentre valori marginali sono rilevabili nei territori montani dei Sibilllini. Permane una concentrazione della produzione agricola sull’ortofrutta e sulla viticoltura. Si nota una marcata prevalenza delle imprese di piccole dimensioni a conduzione diretta del coltivatore pari all'89,9% del totale delle imprese. La polverizzazione delle imprese non influisce sull’efficienza del sistema agricolo Piceno, anche se di recente si osserva lo sviluppo di servizi comuni per la promozione dei prodotti e la vendita sui mercati. Nonostante un'apprezzabile riduzione della SAU e del numero delle imprese, la produzione ha registrato un aumento del 3,5% nel decennio 1981/91. Secondo dati del 1994 all’interno della produzione lorda vendibile, pari a 447 miliardi, i prodotti delle coltivazioni erbacee si sono attestati sul 53,4% del totale, seguono le coltivazioni legnose con il 24,8% ed i Prodotti zootecnici con il 20,9%. Nei confronti della regione la provincia di Ascoli Picena presente nel settore primario una redditività più alta, sebbene le aziende siano di dimensioni più contenute. Crescono nelle coltivazioni le specializzazioni, le produzioni DOC e le esportazioni verso i mercati esteri, a riprova dell’esaltazione della qualità che gli imprenditori agricoli Piceni perseguono quale presenza di eccellenza sul territorio e quale fonte addizionale di redditualità.

4.5. L'industria

4.5.1 I caratteri generali dell'industria Picena

L'industria assume un peso determinante nel sistema produttivo della Provincia di Ascoli Piceno, in particolare il comparto manifatturiero che conta ben 51.353 addetti con un indice d'industrializzazione, calcolato come rapporto tra addetti al settore e la popolazione residente, pari al 13,99%.
Nella parte settentrionale della Provincia, corrispondente al grande distretto industriale del fermano, si registra un indice d'industrializzazione del 28,05% con un indice di specializzazione manifatturiera nel settore calzaturiero che raggiunge l'82,68%, grazie alla presenza capillare di un fitto tessuto di piccole e medie imprese.
La **Valle del Tronto** e la **Fascia Costiera** si caratterizzano per una maggiore diversificazione della base manifatturiera con elevati indici di specializzazione per area-sistema nei settori delle apparecchiature elettroniche, dei prodotti in metallo, del tessile-abbigliamento e dell'industria alimentare.
Molto rilevante il **comparto calzaturiero** anche sulla Fascia Costiera dove risulta un indice di specializzazione nei prodotti in cuoio, pelli e similari di oltre il 60%.
Nell'**Area Montana** spicca il settore della meccanica con un indice di specializzazione del 24,86%. Tale comparto si concentra prevalentemente nel " triangolo industriale" di Comunanza, Force e Rotella. Significativa anche la presenza del tessile abbigliamento e dell'industria alimentare con indici di specializzazione di area rispettivamente del 16,78% e 12,21%.
L'indice d'industrializzazione più basso (9,26%) si riscontra nella **Val d'Aso**, un territorio ancora fortemente vocato all'agricoltura. L'indice di specializzazione più alto (43,17%) si osserva nel settore calzaturiero e non poteva essere altrimenti data la contiguità e le affinità produttive e culturali con la Val Tenna. Importanti nel comprensorio, accanto al comparto alimentare anche l'industria del legno e del mobile con un indice di specializzazione del 19,28%.

Provincia di Ascoli Piceno: Indice d'industrializzazione per ambiti territoriali

Comuni aggregati per aree	Addetti U.L.	Popolazione residente 1996	**INDICE D'INDUSTRIALIZZAZIONE**
FASCIA COSTIERA	14.865	143.571	10,35
VALLE DEL TRONTO	11.755	103.249	11,39
AREA MONTANA	3.902	31.480	12,40
VALDASO	2.019	21.800	9,26
VAL TENNA	18.812	67.074	28,05
TOTALE PROVINCIA	**51.353**	**367.174**	**13,99**

Provincia di Ascoli Piceno: principali tipologie produttive per ambiti territoriali

Numero degli addetti.								
Comuni aggregati per aree	Apparecchi elettronici	Macchinari e Meccanica	Prodotti metallo	Gomma e Materie plastiche	Legno e Mobili	Cuoio, Pelli e similari	Tessile e Abbigliam.	Industria Alimentare
FASCIA COSTIERA	658	465	909	321	395	8388	999	1705
VALLE DEL TRONTO	1050	574	2308	479	430	1031	1957	1208
AREA MONTANA	218	920	210	78	130	1072	621	452
VAL D'ASO	117	78	136	50	330	739	32	230
VAL TENNA	108	300	931	361	165	14998	800	477
TOTALE PROVINCIA	**2151**	**2337**	**4494**	**1289**	**1450**	**26228**	**4409**	**4072**

Fonte: Elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAT 1996

Provincia di Ascoli Piceno: principali tipologie produttive per ambiti territoriali

Indici di specializzazione manifatturiera								
Comuni aggregati per aree	Apparecchi elettronici	Macchinari e Meccanica	Prodotti metallo	Gomma e Materie plastiche	Legno e Mobili	Cuoio, Pelli e similari	Tessile e Abbigliam.	Industria Alimentare
FASCIA COSTIERA	4,75	3,36	6,57	2,32	2,85	60,61	7,22	12,32
VALLE DEL TRONTO	11,62	6,35	25,54	5,30	4,76	11,41	21,66	13,37
AREA MONTANA	5,89	24,86	5,67	2,11	3,51	28,97	16,78	12,21
VAL D'ASO	6,83	4,56	7,94	2,92	19,28	43,17	1,87	13,43
VAL TENNA	0,60	1,65	5,13	1,99	0,91	82,68	4,41	2,63
TOTALE PROVINCIA	**4,63**	**5,03**	**9,68**	**2,78**	**3,12**	**56,49**	**9,50**	**8,77**

Fonte: Elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAT 1996

In allegato:

- carta degli addetti per macrosettori e principali tipologie produttive per comune
- carta degli indici di concentrazione territoriale delle unità locali manifatturiere

4.5.2 I Poli specialistici e le nuove aree di insediamento

Negli ultimi anni sono sorti nella Provincia di Ascoli Piceno dei poli si specializzazione produttiva caratterizzati da una molteplicità di imprese, sovente di piccole dimensioni che hanno sostituito le grandi aziende investite da una crisi diffusa in un periodo compreso tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Se la frammentazione rappresenta una delle origini dei poli, altro elemento che ha concorso al loro sorgere risiede in una sorta di diffusione orizzontale di attività imprenditoriali comuni ad un determinato territorio ove la piccola impresa familiare si è estesa a macchia d'olio per induzione e processi di imitazione. Un po' come accade nelle arti e mestieri dove gli apprendisti di certe attività, si mettono in proprio e creano ad hoc una propria impresa sulla scorta delle esperienze pregresse maturate.
La ricerca promossa dall'ISTAO (Istituto per studi economici Adriano Olivetti) di Ancona ha individuato 12 poli di specializzazione concentrati nel fermano, nella fascia costiera e nella Valle del Tronto.

Ciascun polo presenta le seguenti caratteristiche:
- ristrettezza e contiguità del territorio in oggetto;
- omogeneità del segmento competitivo di riferimento
- significatività, quantomeno sovraregionale, della posizione competitiva delle aziende del polo.

In allegato:
- carta dei principali insediamenti industriali per poli specialistici

POLO CALZATURIERO
Il polo calzaturiero è una delle aggregazioni caratterizzanti l'economia della Provincia e si dispiega principalmente con ben 1680 imprese e 16.107 dipendenti in 13 comuni dislocati per la gran parte della Val Tenna. Spiccano per volumi produttivi e numero di dipendenti Montegranaro, specializzato in calzature da uomo, Sant'Elpidio a Mare e Porto Sant'Elpidio calzature da donna fondi e tacchi e Monteurano calzature per bambino.
In allegato:
- figura polo strategico calzaturiero–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLA PELLETTERIA
Per affinità produttiva tale settore, che risulta contiguo anche territorialmente al polo delle calzature, s'incentra principalmente sulla realizzazione di borse ed articoli in pelle. Troviamo la maggiore concentrazione con 50 imprese e 273 dipendenti nei comuni di Montegranaro, Sant'Elpidio a Mare e Porto Sant'Elpidio.
In allegato:
- figura polo strategico della pelletteria – distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLA CARTA E DELLA CARTOTECNICA
Un tipo di produzione certamente collegata al comparto delle calzature. Infatti la lavorazione della carta e del cartone è riferita principalmente all produzione di scatole per scarpe ed imballaggi. Si registrano 29 imprese con 197 dipendenti che vede in testa Sant'Elpidio a Mare seguita da Fermo e Montegranaro.
In allegato:
- figura polo strategico polo della carta e della cartotecnica–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLE MINUTERIE METALLICHE

Tale produzione riguarda soprattutto minuterie metalliche per calzature e quindi le imprese sono stabilite a ridosso dei comuni maggiormente interessati dalla produzione di scarpe. La forte cadenza produttiva in relazione all tipicità del prodotto vede sul mercato 3 imprese con 33 dipendenti stabilite nei comuni di Montegranaro, Sant'Elpidio a Mare e Porto Sant'Elpidio.
In allegato:

- figura polo strategico della minuterie metalliche–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DEL CAPPELLO

Tale settore, fortemente vocato all'esportazione, caratterizza l'entroterra settentrionale della provincia e si concentra in 4 comuni della Val Tenna con 50 imprese e 385 dipendenti. La produzione si articola su di un territorio piuttosto delimitato nel quale i comuni interessati costituiscono una sorta di quadrilatero produttivo che si sta sempre più qualificando quale centro progettualità e di commercializzazione del prodotto con una propensione alla delocalizzazione delle lavorazioni.
In allegato:

- figura polo strategico del cappello–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLA LAVORAZIONE DEL FILO DI FERRO

Il segmento produttivo della lavorazione e plastificazione di filo di ferro è orientato principalmente alla fabbricazione di articoli casalinghi ed impiega 22 imprese con 358 dipendenti. E' distribuito su 4 comuni della Val Tenna su cui spicca Montegiorgio dove si concentra il 63,5% delle aziende e il 76,5% delle aziende del polo. Segue Monsampietro Morico con il 18,2% delle imprese.
In allegato:

- figura polo strategico del filo di ferro–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELL'ABBIGLIAMENTO

L'area-sistema dell'abbigliamento ha notevole rilevanza per numero di imprese ed addetti, rispettivamente 17 e 350. Si concentra in una zona ristretta lungo la fascia costiera con presenze altamente significative nei comuni di San benedetto del Tronto, Acquaviva Picena, Monteprandone e Spinetoli.
In allegato:

- figura polo strategico dell'abbigliamento–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLE APPARECCHIATURE ELETTRONICHE

Situato in un'area molto ristretta nel Sud-Est della Provincia comprende 4 comuni: Grottammare, Acquaviva Picena, San Benedetto del Tronto e Monteprandone. La produzione s'incentra su sistemi automatici, impianti di sicurezza, sistemi radar e strumenti informatici avanzati: un settore difficile, sempre proiettato verso le innovazioni.
In allegato:

- figura polo strategico delle apparecchiature elettroniche–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLA CATENA DEL FREDDO

Con 35 imprese e 998 dipendenti, ha una valenza primaria nell'ambito dell'industria alimentare per la lavorazione la conservazione e la surgelazione di ortaggi e prodotti ittici. Spicca il comune di San Benedetto del Tronto con 20 imprese e 267 addetti, seguono sempre per numero di addetti Grottammare e Rotella. La contiguità del porto di

San Benedetto del Tronto ed il facile accesso alle rete autostradale, agevolano le attività ed il trasporto delle merci.
In allegato:
- figura polo strategico della catena del freddo–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELLE TRAFILERIE E CAVI
Tale produzione in passato solamente connessa alla attività marinare del porto di San Benedetto del Tronto, ha successivamente variato l'offerta, adattando i prodotti ai più svariati usi industriali come le funi per il sollevamento di carichi e negli ascensori. Anche la via dell'esportazione è stata praticata con successo. I comuni interessati sono 5 con 17 imprese e 315 addetti. Primo fra tutti risulta il comune di San Benedetto con 9 aziende e 141 dipendenti
In allegato:
- figura polo strategico delle trafilerie e cavi–distribuzione percentuale delle imprese

POLO DELL'EDILIZIA E DELLE ATTIVITÀ COLLEGATE
Sono interessati a questa attività particolarmente tutti i comuni situati nella valle del Tronto. Di rilievo l'importanza di questo settore nell'economia provinciale con 74 aziende e 1037 dipendenti. Forse questo comparto deve la sua localizzazione allo sviluppo delle attività industriali nella vallata e dall'accrescimento della popolazione residente nei comuni limitrofi, vicini ai luoghi di lavoro.
In allegato:
- figura polo strategico dell'edilizia e delle attività collegate–distribuzione percentuale delle imprese

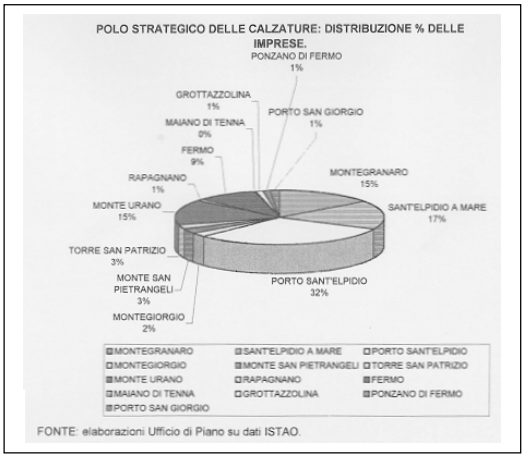
POLO DELL'ARREDO BAGNO
Localizzato nel Sud della Provincia tale settore comprende 5 comuni con 48 imprese e 529 addetti. Oltre alla tradizionale produzione dei mobili, si è sviluppato anche il comparto degli arredamenti per bagno. Si distinguono il comune di Monteprandone con 247 addetti e quello di Ripatransone con 130 dipendenti.
In allegato:
- figura polo strategico dell'arredo bagno–distribuzione percentuale delle imprese

AREA D'INDUSTRIALIZZAZIONE RECENTE
Negli ultimi anni, pur in presenza di collegamenti carenti, anche se il traforo di Croce di casale faciliterà un rapido collegamento con il bacino di Ascoli Piceno, nel triangolo Comunanza, Amandola, Force si sono insediate alcune industrie. Più marcatamente a Comunanza dove si sono localizzate aziende di primo piano come Merloni, Della Valle-Ema e Gruppo Melania. Mentre nell'area di Amandola sono presenti industrie meccaniche, alimentari, tessili, anche se di minore rilevanza. Anche nel comune di Force hanno attecchito le industrie tessili e del cuoio e pellame. Questi nuovi insediamenti hanno sviluppato un forte indotto ed offerto numerose possibilità di lavoro in un territorio, prima vocato all'agricoltura, al turismo, all'allevamento, con piccole imprese locali.
Chiaramente l'espansione di queste aziende è strettamente legata al miglioramento della viabilità sia del sistema viario interno, sia di strade a rapido collegamento sulla direttrice del mare e della Provincia di Macerata.

TAB. 4.5.1 POLO STRATEGICO DELLE CALZATURE

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI	
	V.A.	%	V.A.	%
MONTEGRANARO	252	15,0	3.227	20,0
SANT'ELPIDIO A MARE	289	17,2	2.673	16,6
PORTO SANT'ELPIDIO	514	30,6	3.627	22,5
MONTE SAN PIETRANGELI	47	2,8	812	5,0
TORRE SAN PATRIZIO	43	2,6	284	1,8
MONTE URANO	256	15,2	2.386	14,8
PORTO SAN GIORGIO	24	1,4	152	0,9
RAPAGNANO	21	1,3	158	1,0
FERMO	151	9,0	1.500	9,3
MONTEGIORGIO	39	2,3	537	3,3
MAGLIANO DI TENNA	7	0,4	365	2,3
GROTTAZZOLINA	20	1,2	198	1,3
PONZANO DI FERMO	17	1,0	188	1,2
TOTALE	1680	100	16.107	100

FONTE: elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAO



TAB. 4.5.2 POLO STRATEGICO DELLA PELLETTERIA

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI	
	V.A.	%	V.A.	%
MONTEGRANARO	12	24	46	16,8
SANT'ELPIDIO A MARE	21	42	167	61,2
PORTO SANT'ELPIDIO	17	34	60	22,0
TOTALE	50	100	273	100

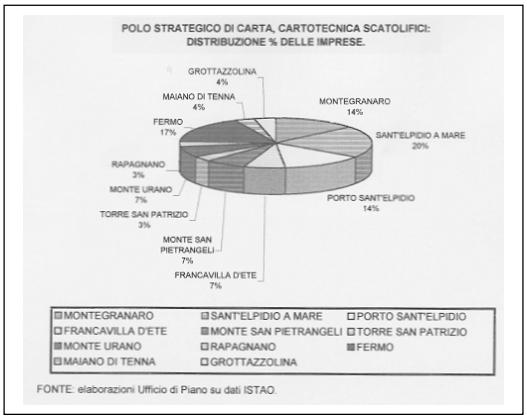
FONTE: elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAO



TAB. 4.5.3 POLO STRATEGICO DELLE CARTA E DELLA CARTOTECNICA

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI	
	V.A.	%	V.A.	%
MONTEGRANARO	4	13,8	24	12,2
SANT'ELPIDIO A MARE	6	20,7	50	25,4
PORTO SANT'ELPIDIO	4	13,8	11	5,6
FRANCAVILLA D'ETE	2	6,9	26	13,2
MONTE SAN PIETRANGELI	2	6,9	9	4,6
TORRE SAN PATRIZIO	1	3,4	3	1,5
MONTE URANO	2	6,9	11	5,6
RAPAGNANO	1	3,4	5	2,5
FERMO	5	17,2	34	17,2
MAGLIANO DI TENNA	1	3,4	12	6,1
GROTTAZZOLINA	1	3,4	12	6,1
TOTALE	29	100	197	100

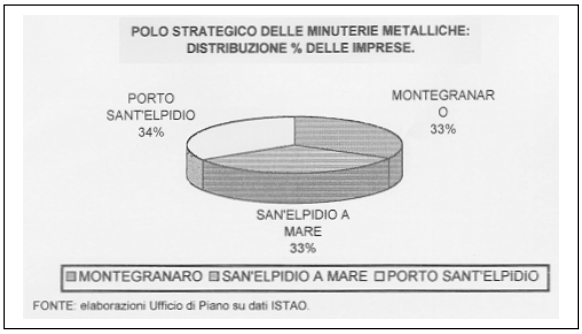
FONTE: elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAO



TAB. 4.5.4 POLO STRATEGICO DELLE MINUTERIE METALLICHE

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI	
	V.A.	%	V.A.	%
MONTEGRANARO	1	33,3	4	12,1
SANT'ELPIDIO A MARE	1	33,3	4	12,1
PORTO SANT'ELPIDIO	1	33,4	25	75,8
TOTALE	3	100	33	100

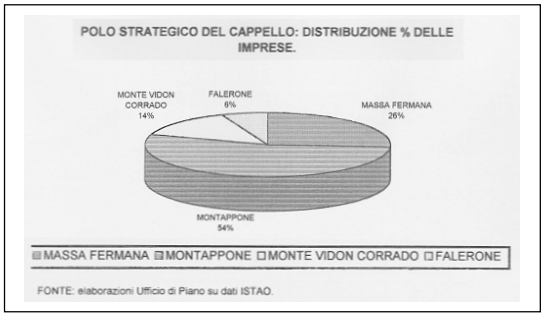
FONTE: elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAO



TAB. 4.5.5 POLO STRATEGICO DEL CAPPELLO

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
MASSA FERMANA	13	26,0	122	31,7	9,4
MONTAPPONE	27	54,0	202	52,5	7,5
MONTE VIDON CORRADO	7	14,0	41	10,6	5,9
FALERONE	3	6,0	20	5,2	6,7
TOTALE	50	100	385	100	7,7

FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT



TAB. 4.5.6 POLO STRATEGICO DELLA LAVORAZIONE DEL FILO DI FERRO

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
MONTEGIORGIO	14	63,6	274	76,5	19,6
FALERONE	3	13,6	49	13,7	16,3
BELMONTE PICENO	1	4,5	4	1,1	4,0
MONSAMPIETRO MORICO	4	18,2	31	8,7	7,8
TOTALE	22	100	358	100	16,3

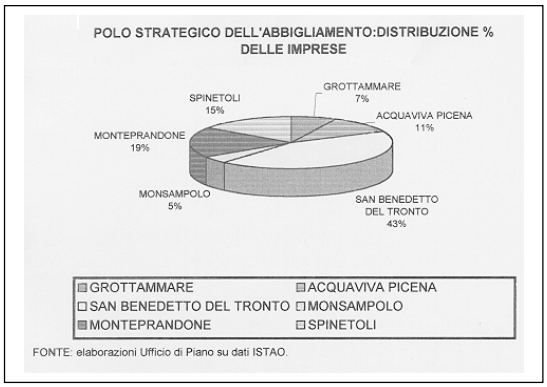
FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



TAB. 4.5.7 POLO STRATEGICO DELL'ABBIGLIAMENTO

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
GROTTAMMARE	8	7,2	160	7,4	20,0
ACQUAVIVA PICENA	12	10,8	565	26,1	57,1
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	48	43,2	546	25,2	11,4
MONSAMPOLO	5	4,5	88	4,1	17,6
MONTEPRANDONE	21	18,9	400	18,5	19,0
SPINETOLI	17	15,3	407	18,8	23,9
TOTALE	111	100,0	2.166	100,0	19,5

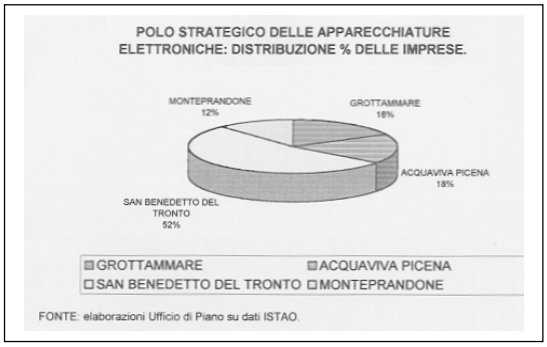
FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



TAB. 4.5.8 POLO STRATEGICO DELLE APPARECCHIATURE ELETTRONICHE

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
GROTTAMMARE	3	17,6	39	11,1	13,0
ACQUAVIVA PICENA	3	17,6	182	52,0	60,7
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	9	52,9	93	26,6	10,3
MONTEPRANDONE	2	11,8	36	10,3	18,0
TOTALE	17	100,0	350	100,0	20,6

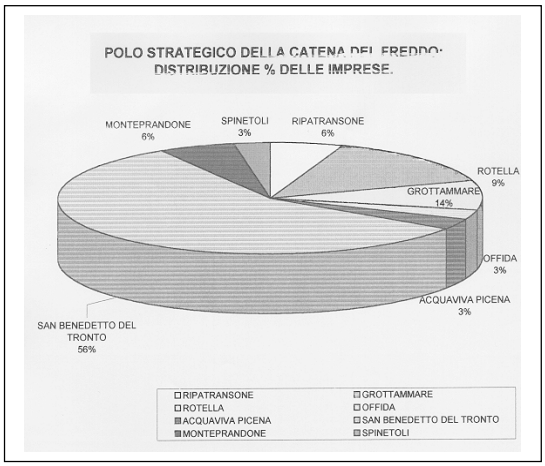
FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



AB.4.5.9. POLO STRATEGICO DELLA CATENA DEL FREDDO

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
RIPATRANSONE	2	5,7	63	6,3	31,5
GROTTAMMARE	5	14,3	234	23,5	46,8
ROTELLA	3	8,6	297	29,8	99,0
OFFIDA	1	2,9	51	5,1	51,0
ACQUAVIVA PICENA	1	2,9	36	3,6	36,0
SAN BENEDETTO DEL TR.	20	57,1	267	26,8	13,4
MONTEPRANDONE	2	5,7	9	0,9	4,5
SPINETOLI	1	2,9	39	3,9	39,0
TOTALE	35	100,0	998	100,0	28,5

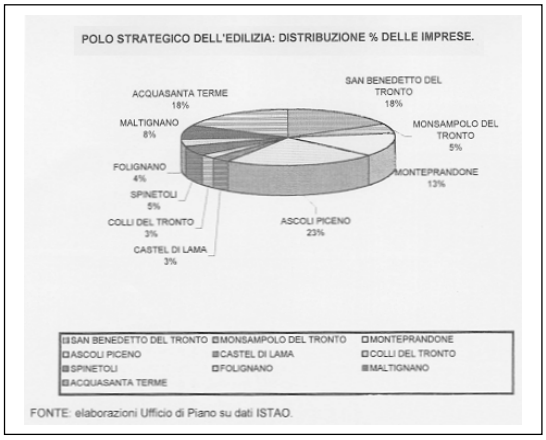
FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



TAB. 4.5.10 POLO STRATEGICO DELLE TRAFILERIE E CAVI

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		DIM. MEDIA
	V.A.	%	V.A.	%	
GROTTAMMARE	2	11,8	47	14,9	23,5
ACQUAVIVA PICENA	3	17,6	52	16,5	17,3
SAN BENEDETTO DEL TR.	9	52,9	141	44,8	15,7
MONSAMPOLO	1	5,9	13	4,1	13,0
MONTEPRANDONE	2	11,8	62	19,7	31,0
TOTALE	17	100,0	315	100,0	18,5

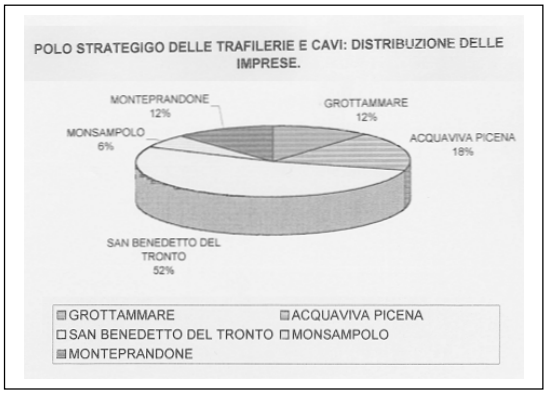
FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



TAB. 4.5.11 POLO STRATEGICO DELL'EDILIZIA (ATTIVITÀ COLLEGATE)

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		
	V.A.	%	V.A.	%	DIM. MEDIA
SAN BENEDETTO DEL TRONTO	13	17,6	182	17,6	14,0
MONSAMPOLO DEL TR.	4	5,4	318	30,7	79,5
MONTEPRANDONE	10	13,5	180	17,4	18,0
ASCOLI PICENO	17	23,0	156	15,0	9,2
CASTEL DI LAMA	2	2,7	2	0,2	1,0
COLLI DEL TRONTO	2	2,7	12	1,2	6,0
SPINETOLI	4	5,4	31	3,0	7,8
FOLIGNANO	3	4,1	34	3,3	11,3
MALTIGNANO	6	8,1	53	5,1	8,8
ACQUASANTA TERME	13	17,6	69	6,7	5,3
TOTALE	74	100,0	1037	100,0	14,0

FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



TAB. 4.5.12 POLO STRATEGICO DEL MOBILE (ARREDO BAGNO)

COMUNE	IMPRESE		DIPENDENTI		
	V.A.	%	V.A.	%	DIM. MEDIA
RIPATRANSONE	11	22,9	130	24,6	11,8
SPINETOLI	3	6,3	14	2,6	4,7
SAN BENEDETTO DEL T.	8	16,7	37	7,0	4,6
MONSAMPOLO DEL TR.	8	16,7	101	19,1	12,6
MONTEPRANDONE	18	37,5	247	46,7	13,7
TOTALE	48	100,0	529	100,0	11,0

FONTE: elaborazioni ISTAO su dati ISTAT.



4.6. Il Terziario

In tutte le moderne società industriali si è assistito ad un aumento degli addetti nel terziario e non a caso gli indici di questo macro-settore spesso sono stati considerati come base di un processo di trasformazione della forza-lavoro. In coerenza con la concretezza che ha ispirato questa indagine, ci si è basati sull'attualità della ricerca, nel nostro caso i dati ISTAT del censimento intermedio 1996 e sulla suddivisione della Provincia nelle 5 grandi aree-omogenee come da scelta di fondo per monitorare al meglio l'intero territorio. Per una chiara lettura delle due seguenti tabelle, l'una per numero assoluto di addetti e l'altra per indice di specializzazione nei servizi, è necessario considerare i dati per riga orizzontale.

Provincia di Ascoli Piceno: principali tipologie dei Servizi

Numero degli addetti								
Comuni aggregati per aree	Commercio	Alberghi e Ristoranti	Trasporti Magazzinaggio e Comunicazione	Intermediazione monetaria e Finanziaria	Servizi Immobiliari alle Imprese	Istruzione	Sanità e Servizi sociali	Servizi Pubblici Sociali e Personali
FASCIA COSTIERA	9865	2975	2040	1244	3803	0	1	1422
VALLE DEL TRONTO	4997	917	1442	1168	2371	12	6	695
AREA MONTANA	891	346	297	85	265	0	0	150
VAL D'ASO	788	185	217	67	190	0	0	116
VAL TENNA	3416	414	462	294	809	0	0	444
TOTALE PROVINCIA	**19957**	**4837**	**4458**	**2858**	**7438**	**12**	**7**	**2827**

Fonte: Elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAT 1996.

Provincia di Ascoli Piceno: principali tipologie dei Servizi

Indici di specializzazione								
Comuni aggregati per aree	Commercio	Alberghi e Ristoranti	Trasporti Magazzinaggio e Comunicazione	Intermediazione monetaria e Finanziaria	Servizi Immobiliari alle Imprese	Istruzione	Sanità e Servizi sociali	Servizi Pubblici Sociali e Personali
FASCIA COSTIERA	46,21	13,93	9,56	5,83	17,81	0,00	0,00	6,66
VALLE DEL TRONTO	43,05	7,90	12,42	10,06	20,43	0,10	0,05	5,99
AREA MONTANA	43,81	17,01	14,60	4,18	13,03	0,00	0,00	7,37
VAL D'ASO	50,42	11,84	13,88	4,29	12,16	0,00	0,00	7,42
VAL TENNA	58,50	7,09	7,91	5,04	13,86	0,00	0,00	7,60
TOTALE PROVINCIA	**47,08**	**11,41**	**10,52**	**6,74**	**17,54**	**0,03**	**0,02**	**6,67**

Fonte: Elaborazioni Ufficio di Piano su dati ISTAT 1996.

Ciò premesso, è possibile procedere ad una disamina dei dati rilevati e stendere gli opportuni commenti, considerando il terziario nelle varie sottocategorie.
Con 9865 addetti, pari al 47,8% del terziario, il settore del **commercio** marca la sua preminenza nella provincia, tuttavia se per numero di addetti si distingue la fascia costiera e a seguire la valle del Tronto e la Val Tenna, in valori percentuali, sempre all'interno della

singola area, spicca la Val Tenna con il 58,50%, seguita dalla Val d'Aso con il 50,2%.
Interessanti i dati riferiti agli **alberghi e ristoranti** che se vedono la fascia costiera prima in assoluto con 2975 addetti, percentualmente è l'area montana ad emergere con il 17,1%, superando la stessa fascia costiera ferma al 13,93%.
Nei **trasporti**, **magazzinaggio** e **comunicazioni** in valori assoluti troviamo la fascia costiera rispettivamente 2040 e 1442 addetti ma in percentuale risulta in testa l'area montana con il 14,60%, seguita dalla Val d'Aso con il 13,88%.
Se consideriamo **l'intermediazione monetaria e finanziaria** in valori assoluti e percentuali spiccano la fascia costiera e la valle del Tronto; medesimo trend si riscontra nei **servizi immobiliari.**
Tralasciamo volutamente il settore **Istruzione Sanità** e **servizi sociali,** la cui modestissima presenza trova collocazione nella fascia costiera e nella valle del Tronto.
Infine troviamo i **servizi pubblici sociali** e **personali** con preminenza decisa della fascia costiera (1422 addetti), seguita dalla Val Tronto e dalla Val Tenna. Mentre percentualmente i risultati si ribaltano con il primato del 7,60 % della Val Tenna, a seguire la Val d'Aso con il 7,42 % e l'area montana con il 7,32%.
Significativi i dati se considerati all'interno delle aree, dove gli indici di specializzazione connotano chiaramente i tassi di concentrazione delle attività maggiori legate alla struttura del territorio ed il dispiegamento delle unità locali e delle imprese. Infatti nella **fascia costiera** i settori del commercio, servizi immobiliari alle imprese e alberghi e ristoranti assorbono il 74% degli addetti Nella **Valle del Tronto** commercio, servizi immobiliari alle imprese, trasporti magazzinaggio e comunicazioni comprendono il 76% del terziario. Nell'area montana il 74% è concentrato nel commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Stesso discorso per la **Val d'Aso**, mentre nella **Val Tenna** ben l'80% del terziario è incentrato sul commercio, servizi immobiliari alle imprese, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.
In definitiva due tabelle molto significative che possono essere utilizzate anche in altre indagini di carattere provinciale.

4.7. Il turismo quale elemento catalizzatore e di raccordo fra le potenzialità delle 5 aree della Provincia

4.7.1 I flussi e le strutture ricettive

Se guardiamo i recenti dati del movimento turistico nelle strutture ricettive della Marche nel periodo maggio-agosto 1998, osserviamo che la Provincia di Ascoli Piceno raccoglie il 35% delle presenze per un totale di 355.503 arrivi e 3.869.864 presenze con un aumento del 3,62% dei valori del 1997. Sono cresciuti sia i turisti italiani con 307.118 arrivi per 3.463.335 ed anche gli stranieri con 48.385 arrivi e 406.399 presenze con un trend ascensionale che fa ben sperare per il futuro, anche in vista di un potenziamento che si basa su nuove iniziative e nuovi pacchetti turistici. Complessivamente le strutture alberghiere nel territorio provinciale sono 27, distribuite principalmente nei comuni della fascia costiera (202), comunità montana dei sibillini 16, comunità montana del Tronto 14, altre 43. Decisamente preponderante la presenza di strutture alberghiere lungo la costa con un 73% sul totale, dove spicca San Benedetto del Tronto con 116 unità, Grottammare 27, Porto San Giorgio 23, Cupramarittima 19. Nell'ambito della comunità montana dei Sibillini prima è Montemonaco con 6 unità, seguono Montefortino 3 Comunanza 2. Acquasanta Terme con 5 strutture guida la classifica delle comunità montana del Tronto, seguita da Arquata del Tronto con 4 unità e Castignano con 2. Le strutture alberghiere annuali risultano 171 con 8414 posti letto, mentre le stagionali risultano 114, con 8743 posti letto. Se infine osserviamo la distribuzione del movimento turistico per grandi città, risulta prima San benedetto del Tronto, seguita da Fermo e Ascoli Piceno.

4.7.2 L'offerta turistica: punti di forza e di debolezza

Da un'indagine statistica e qualitativa delle componenti demografiche, delle caratteristiche socio-economiche, delle tipologie delle presenze turistiche, della distribuzione delle strutture ricettive sul territorio e dell'andamento temporale dei flussi turistici nei diversi comuni litoranei e dell'immediata fascia collinare si evidenziano i seguenti punti critici:

1. l'esistenza di un distacco tra le attività turistiche che hanno luogo nell'area costiera e le potenzialità delle zone collinari e montane dell'entroterra piceno;
2. il ruolo dominante svolto ancora oggi dal turismo balneare a cui non corrisponde una adeguata valorizzazione di altre tipologie di domanda che potrebbero trovare in correlazione con gli altri ambiti territoriali della provincia rilevanti potenzialità di sviluppo;
3. la forte stagionalità che contraddistingue i flussi turistici;
4. un'insufficiente attività di promozione dei circuiti turistici attivabili attraverso la valorizzazione delle risorse naturalistiche dell'entroterra; l'attivazione di pacchetti integrati in collegamento con le aree collinari e montane consentirebbe di ampliare e diversificare l'offerta e contribuirebbe a superare il fattore di stagionalità che caratterizza il turismo marittimo;
5. sussiste un deficit di collaborazione e di coordinamento tra gli operatori turistici, ciò disincentiva anche l'intervento di tour operator esterni alla Provincia con la conseguenza di una scarsa attivazione del turismo proveniente dal resto d'Italia e soprattutto dall'estero; a tale riguardo sarebbe utile la costituzione tra gli operatori locali di società per la creazione di un ramificato sistema di prenotazioni e di pacchetti integrati vendibili sul mercato nazionale ed internazionale;
6. permane tuttora una modesta qualificazione dell'offerta indiretta" ovvero dei servizi complementari capaci di aumentare l'attrattiva turistica di una determinata zona, basti pensare all'artigianato artistico e più in generale alle attività commerciali;
7. la necessita di una urgente riqualificazione ambientale; l'eccessiva urbanizzazione della costa determinata (spesso in modo spontaneo e caotico) dagli intensi processi d'industrializzazione prodottesi negli ultimi 20 anni e la congestione del traffico si ripercuotano negativamente sulla fruizione turistica del territorio costiero;
8. la ristrutturazione-riqualificazione delle strutture ricettive esistenti che denotano un processo di obsolescenza ed un modesto gestionale di tipo familiare non sempre rispondente alle richieste della domanda in termini di comfort e di servizi offerti, senza contare la diffusa mancanza dei cosiddetti " servizi rari" come piscine ed attrezzature sportive o ricreative di standard elevato;
9. la presenza di un consistente patrimonio abitativo sotto utilizzato (Comune di Porto San Giorgio) la cui potenziale ricettiva potrebbe essere meglio indirizzata anche in correlazione con i progetti-pilota della Provincia (albergo diffuso).

In allegato: grafici e figure relative all'offerta turistico-ricettivo alberghiero e movimento flussi turistici

4.7.3. Il PTC e il modello turistico Piceno: sinergie e proposte operative

Il PTC si pone tra gli obiettivi strategici di fondo per la fascia costiera: l'ottimizzazione e la riqualificazione del settore economico turistico-alberghiero e di servizio. Un traguardo complesso che necessita di un processo mirato di coopianificazione tra i differenti attori operanti sul territorio: istituzioni, soggetti economici e sociali, privati.
Occorre mettere a rete le risorse dell'area costiera in un ideale "sistema triangolare" in cui territorio (potenzialità naturalistiche, vocazioni eco-ambientali, contenitori socio-culturali), privato (risorse economiche, produttive, manageriali, insediative), pubblico (coordinamento amministrativo e gestionale, infrastrutture) costituiscano un "sistema integrato" capace di promuovere uno sviluppo locale endogeno ed autocentrato e di generare qualità, efficienza e quelle sinergie funzionali in grado di attrarre investitori, consumatori, turisti, espositori fieristici.
L'idea-forza è quella di sviluppare nell'area una vera e propria **filiera turismo-ambiente-beni artistici e culturali** con effetti positivi e di domanda addizionale non solo sulle attività tradizionalmente turistiche quali alberghi, ristoranti, campeggi, negozi, ma anche su altri settori economici come l'edilizia, i trasporti, l'artigiano produttivo e di servizio ed il comparto agro-alimentare che nella stessa area costiera e nelle contigue zone collinari ha trovato favorevoli occasioni di implementazione e di sviluppo.
Da queste considerazioni scaturisce come linea-guida per il PTC, l'applicazione di un piano di marketing operativo provinciale per territorio che deve indicare:

- i contorni dell'area-sistema con l'evidenziazione delle direttrici di fruizione del territorio e le sue connessioni e sinergie con le zone limitrofe;
- il suo posizionamento (target e tipologie di domanda, segmenti di mercato prevalenti, livello dei prezzi);
- l'analisi dell'offerta turistica provinciale;
- le garanzie di qualità dell'offerta fino all'avvio di un processo di certificazione Iso-9000 delle strutture ricettive in un'ottica di area territoriale di eccellenza;
- strategie di comunicazione e mailings;
- attività editoriale e promopubblicitaria;
- realizzazione di audiovisivi e videopromozioni;
- attività promozionale su media e siti Internet;
- misure di workshop e sales promotion;
- attività congressuale;
- attività di formazione professionale in collaborazione con i Comuni diretta alla creazione di nuove professionalità specialistiche nel settore del turismo e dei beni culturali. Un campo in cui la Provincia dispone di maggiore capacità d'intervento a seguito del trasferimento da parte della Regione delle competenze in materia di formazione delle risorse umane e di pianificazione degli strumenti finanziari nell'ambito del Fondo Sociale Europeo;
- forme di realizzazione di programmi comunitari in materia turistica;
- servizi di assistenza all'incoming come la predisposizione di guest-points;
- servizi di assistenza, consulenza ed informazione per operatori turistici ed agenti di viaggio;
- l'individuazione di progetti-pilota di qualificazione dell'offerta turistica (Parco marino di Marano a Cupramarittima, Edizioni annuali di Piceno da scoprire).

Per un approccio metodologico al problema si ritiene opportuno fare una fotografia della situazione attuale, verificare le potenzialità della fascia costiera, proporre interventi concreti per aumentare l'offerta nel settore.

Premesso che è antica la vocazione turistica delle nostre città di mare, da sempre i mesi che registrano le maggiori presenze ricoprono un arco temporale che va da fine maggio in crescendo fino alla metà di settembre. A tale riguardo occorre subito porsi un interrogativo: come ampliare il numero e la permanenza delle presenze estendendole agli altri mesi dell'anno?
Senza dubbio la qualità dei servizi, il grado di recettività, una politica contenuta dei prezzi sono tutti elementi alla base del mercato del turismo. Ma tutto ciò non basta. Una prima estensione della stagione balneare può includere i mesi di aprile e di ottobre, quando le temperature ancora miti e comunque accettabili per un turismo di provenienza nord Europa, tanto per esemplificare dalla Germania dall'Inghilterra, dai paesi dell'Est, i cui cittadini sono abituati a ben altre temperature medie e potrebbero ancora riempire le nostre città. Cosa fare?
Innanzitutto una campagna pubblicitaria lungo tutto l'arco dell'anno tramite Internet, i consolati esteri, le Camere di Commercio, gli Enti Locali, sotto il coordinamento della Provincia, con i Comuni quali attori delle proposte e delle offerte turistiche, ma attraverso immagini, siti, depliant chiari, con i prezzi bene in vista, gli itinerari da spendere nei giorni di tempo inclemente.
Insomma una vera "fidelizzazione" del turista con pacchetti onnicomprensivi che spaziano dai luoghi artistici, ai musei, ai percorsi agrituristici, alla degustazione dei prodotti tipici della zona. Rilevante punto di forza dell'intero territorio provinciale è la facilità con cui dal mare, si può passare alla collina fino alla montagna e viceversa, anche nel corso di una breve vacanza. Potrebbero quindi essere allestiti percorsi alla scoperta delle "perle dell'arte", altri " sulle tracce della storia", altri ancora " per borghi medioevali e castelli"; senza trascurare i " sentieri della fede", le mete della tradizione culinaria e del mondo agricolo, i percorsi dei prodotti tipici dell'artigianato e degli eventi folcloristici. Tra gli itinerari eno-gastronomici particolarmente interessante appare la via del rosso Piceno e del Bianco Falerio DOC che potrebbe snodarsi dall'Adriatico ai Sibillini.
Nei mesi invernali da novembre a marzo, sarebbe opportuno agganciarsi agli itinerari delle grandi città d'arte, inserendosi nei percorsi di attraversamento della penisola, sempre con offerte chiare, di qualità, con percorsi organizzati e guidati. La gestione dilettantistica del turismo, o una gestione di parte, penalizzano tutto il territorio. Occorre considerare la costa e le città come un unico bacino turistico, ove, pur vigendo la legge della domanda e dell'offerta, i Comuni interagiscano fra loro sia nei percorsi che nella ricettività, muovendosi come un corpo unico con uno scopo comune: attirare il turista e trattenerlo nella zona, favorendone il ritorno negli anni a venire.
Se una zona è satura, gli stessi alberghi o agenzie turistiche contattate dovrebbero suggerire altri luoghi, altre strutture. Ma per promuovere un turismo presente l'intero arco dell'anno occorrono determinate condizioni che di seguito si espongono:

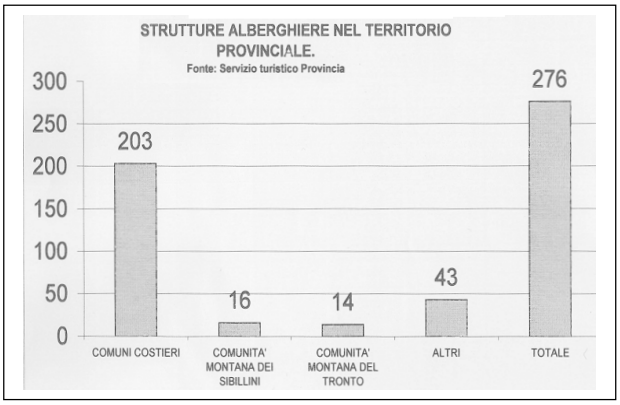
- decongestione dal traffico della fascia costiera attraverso, caselli autostradali, circonvallazioni, percorsi suggeriti, regolazione elastica del traffico;
- valorizzazione delle strutture alberghiere esistenti, degli agriturismo, ma anche delle abitazioni private, attraverso convenzioni ed associazioni;
- predisposizione dei cosiddetti " servizi rari" quali piscine, campi da golf, e strutture per il tempo libero in genere;
- valorizzazione dei musei e dei monumenti, instaurando una sorta di via museale ideale, senza soluzione di continuità;
- integrare la struttura dei trasporti, prevedendo corse specifiche di collegamento con i porti e gli aeroporti vicini, prelevando al bisogno con linee dedicate i turisti dai grandi itinerari delle città d'arte quali Roma Perugia, Lucca Pisa, Firenze;

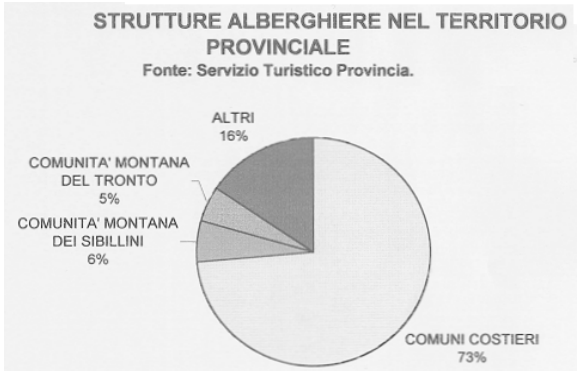
In definitiva se i Comuni sapranno essere una squadra e lavorare in sinergia, offrendo pacchetti integrati, prezzi certi, numeri verdi coordinati dalla Provincia, con informazioni

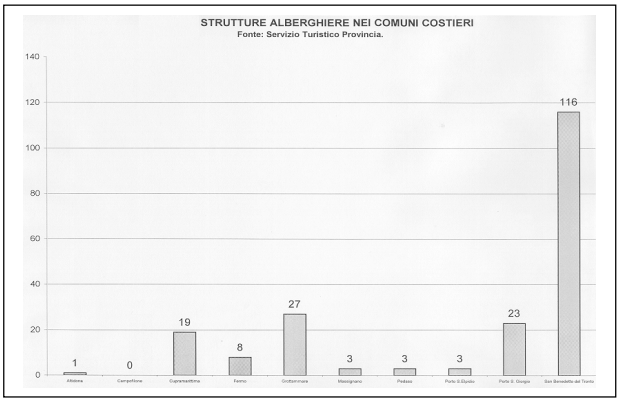
online, promuovendo altresì convegni di operatori specializzati, a turno nelle proprie sedi, si avranno quegli effetti moltiplicatori tanto auspicati.
Questi i programmi e le prospettive, da soli non si va lontano, in un mercato turistico sempre più competitivo ed aggressivo. Su tutto sono necessari la qualità e il controllo dei prezzi: a volte bastano poche migliaia di lire per dirottare all'estero consistenti flussi turistici.
La Provincia mai come in questo momento deve costituire il centro di raccolta delle informazioni e delle proposte dei Comuni, e s'incaricherà di veicolare pubblicitariamente in Italia ed all'estero le attrattive turistiche ed i pacchetti integrati di soggiorno e tour. E' il momento per i Comuni, di partecipare a riunioni cadenzate con la Provincia ove verranno esposte le necessità d'intervento nelle strutture alberghiere, nei piani di traffico, nel restauro e nella conservazione dei monumenti e delle memorie storiche delle città: una sorta di tavolo di concertazione permanente, dove scambiare idee e proposte, fare il punto della situazione e tracciare i primi consuntivi.
La Provincia da parte sua coordinerà le azioni, inquadrerà legislativamente le richieste, si farà tramite con la Regione ed il Ministero, monitorando i programmi avanzati. Prenderà altresì contatti con le agenzie di turismo nazionali ed internazionali, produrrà i materiali pubblicitari allo scopo, si farà interlocutore permanente per la valorizzazione della costa, effettuando anche tutti quegli interventi migliorativi della qualità della vita, atti a venire incontro alle legittime aspettative delle popolazioni residenti.
Sarà peraltro importante agire unitariamente, senza campanilismi, specie nel mutato contesto europeo che vedrà negli anni 2000 la circolazione dell'EURO. Anche le industrie e l'artigianato hanno una parte importantissima in questa fase progettuale, prece la valorizzazione ed il credito di cui gode il made in Italy può offrire numerose occasioni di acquisto per i turisti, favorendo lo sviluppo dell'occupazione.
In sostanza si vuole che il turista arrivi, si diverta in tutta sicurezza e garanzia, acquisti i prodotti locali e rappresenti il migliore pubblicitario gratuito e d entusiasta della provincia di Ascoli Piceno e delle città della costa.
Il problema affrontato assume una particolare valenza nell'area montana dove esiste uno spopolamento cosiddetto fisiologico e comune ad altre provincie dovuto alla migrazione delle forze lavoro verso i centri delle fasce costiere più attrezzate e potenzialmente con offerte di lavoro più elevate.
Una dinamica accentuata negli anni passati dallo sviluppo dell'industria, dalla costruzione delle moderne reti di comunicazione, dall'apparizione del turismo di massa e dalla crescita urbana dei centri litoranei e delle aree di pianura. Senza contare che la montagna ha conosciuto la crisi dell'agricoltura tradizionale, dell'allevamento e dei mestieri ad esso connessi. Ed in tale contesto si deve aggiungere il fenomeno dell'invecchiamento stesso della popolazione che tende a raggrupparsi nei centri più serviti dal punto di vista logistico e sanitario.
Agriturismo, percorsi guidati, pacchetti omnicomprensivi di permanenza in strutture ricettive situate nelle zone più caratteristiche sono l'unica chiave di lettura per un futuro il più vicino possibile alle esigenze di sviluppo sostenibile del territorio montano che può e deve diventare "un'ex area marginale" della Provincia.
Risulta inoltre fondamentale sottolineare le nuove opportunità di crescita e di valorizzazione oggi derivanti dalle recenti trasformazioni del contesto economico e sociale, degli stili di consumo e di comportamento generale. Si è infatti sviluppata una domanda di tempo libero spiccatamente orientata a fruizioni del territorio che esaltano la vocazione e le potenzialità delle risorse caratteristiche delle zone montane come i valori ambientali, le peculiarità del paesaggio, le testimonianze storiche, archeologiche e religiose.
Parallelamente cresce anche la domanda di beni di consumo tipici e personalizzati legati alle culture e specificità locali. Basti pensare alle produzioni dell'artigianato artistico e ai prodotti

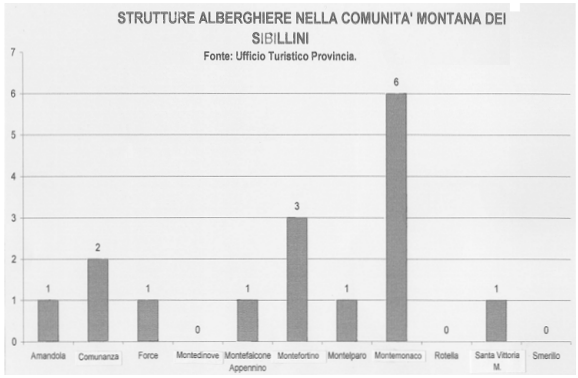
genuini dell'agricoltura e dell'allevamento.
A tale proposito appare utile imboccare la via della cosiddetta "filiera". In sostanza i prodotti dell'agricoltura di nicchia e della zootecnia di montagna, eccellenti sul piano della qualità, potrebbero essere trasformati, confezionati e commercializzati in loco, consentendo in tal modo agli agricoltori, agli allevatori e alle popolazioni valligiane di appropriarsi del valore aggiunto della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, un valore in termini economici ben più rilevante e cospicuo rispetto a quello della produzione.
Tale approccio genererebbe un ulteriore effetto positivo: radicare la popolazione in zona con il duplice vantaggio di assicurare il necessario presidio del territorio e costituire il presupposto della sua manutenzione.
D'altra parte le diverse esperienze negative del passato dimostrano come gli interventi di emergenza imposti dalle calamità naturali e dalle misure di protezione civile, non valgono a sostituire l'azione continua e puntuale di mantenimento dei luoghi e di difesa del suolo esercitata da una comunità stanziale radicata ed organizzata sul posto. Dunque contro il degrado e l'abbandono appare quanto mai necessario ripristinare e diffondere con strategie mirate l'antica cultura del corretto uso delle risorse, della manutenzione permanente dell'ambiente e dell'attrezzatura anche minuta del territorio.
Occorre mettere a rete le potenzialità delle cosiddette "terre alte" che possono far leva su un ambiente ancora integro, su un sistema insediativo vitale ed un patrimonio prezioso e diffuso di memoria, di storia e di tradizioni.
Il recupero delle aree montane non può prescindere dall'offerta di servizi mobilitando i pubblici poteri, il settore privato e la stessa popolazione locale.
In molti centri montani la soddisfazione di bisogni elementari come fare la spesa, comprare un giornale, effettuare semplici operazioni bancarie, bere qualcosa con gli amici la sera è diventata difficoltosa se non impossibile.
Nel segno della "redditività" si è talvolta operata una razionalizzazione indiscriminata con la chiusura di scuole, uffici postali, negozi di alimentari.
La Provincia, nella sua azione programmatoria, potrebbe assorgere a centro propulsore degli interventi, attraverso un mix di iniziative coordinate con gli altri pubblici poteri interessati (Regione, Comuni, Comunità Montane, Ente Parco).
In proposito assume una particolare valenza operativa la legge 97/94, la cosiddetta "Legge sulla montagna" che mette a disposizione una pluralità di validi strumenti per orientare l'offerta di servizi in ambito rurale e montano.

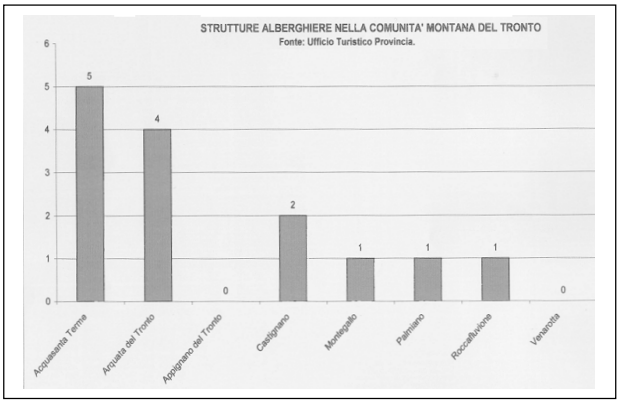
Possibili azioni da attivare potrebbero essere:
1. incentivi fiscali e sovvenzioni a sostegno dei mezzi di trasporto per le zone svantaggiate o marginali;
2. mezzi itineranti per assicurare servizi postali e telematici;
3. azioni specifiche a sostegno delle famiglie rurali;
4. programmi per il miglioramento qualitativo dell'insegnamento impartito localmente con un'attenzione particolare per le peculiari "esigenze d'area";
5. raggruppamento funzionale delle infrastrutture pubbliche sul modello francese delle "Maison de pays" o " Maisons des associations": strutture che ospitano attività sociali, culturali, ricreative e sportive indirizzate alle diverse fasce d'età ed in funzione dei vari interessi;
6. strutture atte ad agevolare l'accesso ai servizi medico-sanitari.

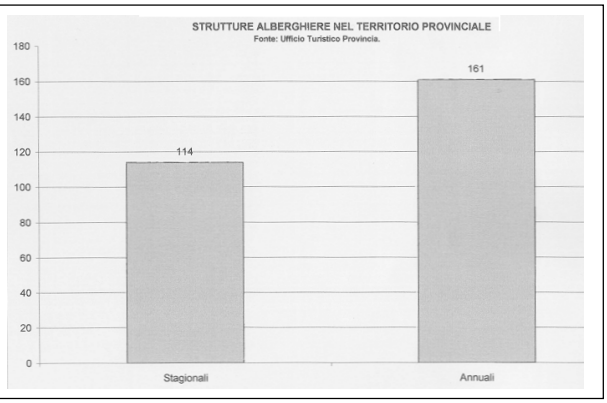

STRUTTURE ALBERGHIERE NEL TERRITORIO PROVINCIALE.
Fonte: Servizio turistico Provincia
300
250
200
150
100
50
0
203
16
14
43
276
COMUNI COSTIERI
COMUNITA' MONTANA DEI SIBILLINI
COMUNITA' MONTANA DEL TRONTO
ALTRI
TOTALE

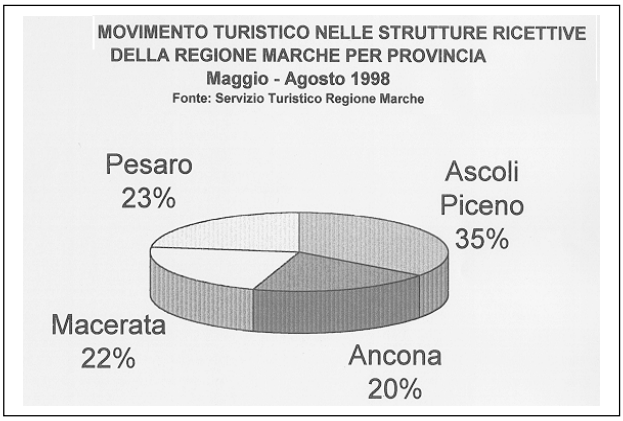

STRUTTURE ALBERGHIERE NEL TERRITORIO PROVINCIALE
Fonte: Servizio Turistico Provincia.
ALTRI 16%
COMUNITA' MONTANA DEL TRONTO 5%
COMUNITA' MONTANA DEI SIBILLINI 6%
COMUNI COSTIERI 73%

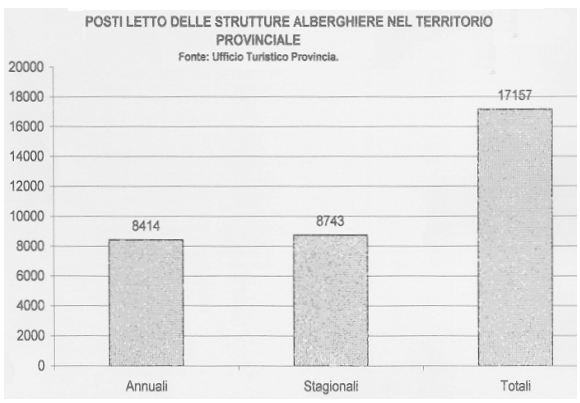

STRUTTURE ALBERGHIERE NEI COMUNI COSTIERI
Fonte: Servizio Turistico Provincia.
140
120
100
80
60
40
20
0
1
0
19
8
27
3
3
3
23
116


STRUTTURE ALBERGHIERE NELLA COMUNITA' MONTANA DEI SIBILLINI
Fonte: Ufficio Turistico Provincia.
7
6
5
4
3
2
1
0
1
2
1
0
1
3
1
6
0
1
0
Amandola
Comunanza
Force
Montedinove
Montefalcone Appennino
Montefortino
Montelparo
Montemonaco
Rotella
Santa Vittoria M.
Smerillo


STRUTTURE ALBERGHIERE NELLA COMUNITA' MONTANA DEL TRONTO
Fonte: Ufficio Turistico Provincia.
6
5
4
3
2
1
0
5
4
0
2
1
1
1
0
Acquasanta Terme
Arquata del Tronto
Appignano del Tronto
Castignano
Montegallo
Palmiano
Roccafluvione
Venarotta


STRUTTURE ALBERGHIERE NEL TERRITORIO PROVINCIALE
Fonte: Ufficio Turistico Provincia.
180
160
140
120
100
80
60
40
20
0
114
161
Stagionali
Annuali


MOVIMENTO TURISTICO NELLE STRUTTURE RICETTIVE DELLA REGIONE MARCHE PER PROVINCIA
Maggio - Agosto 1998
Fonte: Servizio Turistico Regione Marche
Pesaro 23%
Ascoli Piceno 35%
Macerata 22%
Ancona 20%


POSTI LETTO DELLE STRUTTURE ALBERGHIERE NEL TERRITORIO PROVINCIALE
Fonte: Ufficio Turistico Provincia.
20000
18000
16000
14000
12000
10000
8000
6000
4000
2000
0
8414
8743
17157
Annuali
Stagionali
Totali

4.8. Aree produttive: aspetti ambientali

4.8.1. La situazione nella Provincia di Ascoli Piceno

L'edificato produttivo nella provincia di Ascoli Piceno è localizzato principalmente lungo alcune grandi direttrici viarie e territoriali: la fascia costiera, da Porto S.Elpidio a S.Benedetto del Tronto, le valli del Tronto, dell'Aso e del Tesino e del fiume Tenna. Numerose piccole imprese manifatturiere sono poi disseminate sui territori dei comuni del fermano (Fermo, S.Elpidio a Mare, Montegranaro, ecc.). Le zone produttive della fascia costiera sono inserite per lo più nelle trame urbane, limitate e limitanti rispetto alle condizioni della qualità urbana; disordinate ed al tempo stesso compatte, sino a generare gravi problemi alla naturalità dei corsi d'acqua ed alla qualità dell'ambiente, quelle delle valli "sviluppate", in particolare del Tronto; vive e radicate quelle diffuse negli altri territori di valle e di versante, connesse allo spontaneo e tenace sviluppo dell'artigianato di distretto. I diversi "distretti produttivi" caratterizzano le diverse aree e si presentano fortemente integrati con il sistema insediativo. L'immagine che se ne ricava presenta due situazioni diverse:

- aree con caratterizzazione prevalente determinata da una notevole distribuzione e dispersione di aree per attività produttive, in stretto rapporto con il sistema insediativo e produttivo agricolo diffuso (valle del Tenna, Val d'Aso);
- sistema di aree industriali concentrate in blocchi di aree compatte (valle del Tronto), programmate attraverso l'azione della CASMEZ e delle leggi di incentivazione finanziaria per le aree del Mezzogiorno.

La prima situazione registra una notevole diffusione di piccole e medie imprese nei diversi comuni: la sua organizzazione e sviluppo pone problemi di compatibilità e conflittualità con gli usi agricoli del suolo, data la forte tendenza della struttura mezzadrile a trasformarsi in struttura imprenditoriale di artigianato e piccola industria, utilizzando a tale scopo anche manufatti precedentemente usati per l'agricoltura.

La seconda situazione è rappresentata dalla valle del Tronto ed esprime una condizione anomala rispetto al resto della Provincia, poiché alla distribuzione relativamente omogenea dell'edilizia sparsa di origine rurale sulle colline si è sovrapposta una più consistente urbanizzazione che ha progressivamente eroso parti cospicue del territorio agricolo di fondovalle.

In generale si avverte la necessità di completare ed aggiornare costantemente il censimento degli stabilimenti industriali insediatisi sul territorio, delle infrastrutture esistenti e delle attività di ogni stabilimento per il monitoraggio continuo della situazione delle aree produttive sul territorio, anche al fine di evidenziare le industrie a maggior rischio per la popolazione e per l'ambiente e razionalizzare gli spazi attualmente esistenti.

Lungo le valli del Tronto, dell'Aso e del Tenna, in particolare, gli insediamenti produttivi risultano molto spesso ubicati in aree a rischio di esondazione ed a elevata permeabilità della falda acquifera di subalveo in vicinanza di boschi ripariali e zone umide che conservano un elevato stato di naturalità con presenza di preziosi ecosistemi naturali.

Sul territorio della Provincia di Ascoli Piceno, con limitate eccezioni, per decenni infatti si è fondato il modello di sviluppo economico su attività produttive ad alto impatto ambientale per consumi di risorse ambientali, energetici, per emissioni inquinanti e produzione di rifiuti, cosicché sul territorio provinciale sussistono attualmente numerose problematiche di carattere ambientale connesse alle attività produttive delle aree industriali, come la presenza di discariche e di pozzi abusivi. In particolare, la falda acquifera di subalveo del fiume Tronto, il cui bacino idrografico è di rilievo interregionale ai sensi della Legge sulla Difesa del suolo, risulta nel complesso sovrasfruttata e l'attività agricola, industriale e la stessa presenza di numerosi insediamenti abitativi ne ha provocato il progressivo inquinamento, rendendola a volte non più utilizzabile a scopi idropotabili.

In generale le imprese industriali presenti sul territorio provinciale a maggior rischio di rilascio di inquinanti appartengono alle seguenti categorie produttive:

- industrie alimentari
- fabbricazione di prodotti chimici
- fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
- produzione di metallo
- produzione di energia

Sul territorio della provincia inoltre, secondo i dati ufficiali forniti dal Servizio Sanità della Regione Marche, sono insediati otto stabilimenti industriali ad elevato rischio di incidente rilevante (si veda in allegato la carta delle industrie a rischio di incidente rilevante presenti sul territorio provinciale), individuati in base alla cosiddetta direttiva Seveso della CEE (direttiva n.501/1982, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali) attuata con D.P.R. n.175/1988 dalla legislazione italiana.

Le disposizioni del decreto "concernono la prevenzione di incidenti rilevanti che potrebbero essere causati da determinate attività industriali e la limitazione delle loro conseguenze per l'uomo e per l'ambiente" (art.1 del citato D.P.R.).

Per incidente rilevante è da intendersi "un avvenimento quale un'emissione, un incendio o una esplosione di rilievo connessi ad uno sviluppo incontrollato di un'attività industriale che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per l'uomo, all'interno o all'esterno dello stabilimento, e per l'ambiente e che comporti l'uso di una o più sostanze pericolose" (art.2, lettera "c" del citato D.P.R.).

I responsabili delle attività industriali classificate come rischiose in base a prefissati criteri di legge hanno l'obbligo di notifica o dichiarazione ai competenti organi pubblici.

Le operazioni effettuate in tali impianti industriali comportano l'uso di una o più sostanze pericolose che possono presentare rischi di incidenti rilevanti per l'uomo e per l'ambiente; la maggior parte di tali stabilimenti ad elevato rischio sono ubicati sulla fascia costiera e nell'agglomerato industriale di Ascoli Piceno, dove il verificarsi di tali incidenti avrebbe conseguenze devastanti a causa della vicinanza degli stabilimenti a rischio a grandi infrastrutture e a centri abitati con elevata densità demografica (si pensi al caso di emissioni gassose tossiche o di incendi), nonché per il fatto che detti stabilimenti sono tutti ubicati in prossimità delle foci dei più importanti corsi d'acqua del territorio provinciale, su aree ad elevata vulnerabilità degli acquiferi e a rischio di esondazione.

I dati che emergono dalle indagini già effettuate dalla Provincia mostrano che i corsi d'acqua che ricevono generalmente gli scarichi più o meno trattati presentano un grado di inquinamento sia chimico-fisico che batteriologico che cresce in relazione alla presenza degli insediamenti sia abitativi che produttivi, mentre gli impianti di trattamento sono molti in relazione ai comuni, disseminati in modo irrazionale sul territorio, alcuni non funzionano o addirittura non sono mai stati attivati.

La situazione esistente, che presenta fenomeni di degrado ambientale, di consumo irrazionale del suolo e delle risorse, presenta ripercussioni negative sia sotto il profilo igienico che ambientale, e deve essere affrontata con una nuova ottica di programmazione dello sviluppo ponendo la giusta attenzione agli aspetti di tutela e salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente.

4.8.2. Obiettivi di sviluppo sostenibile, controllo e programmazione ambientale

In un territorio densamente abitato ed in condizioni di degrado, la possibilità di avere degli indirizzi per rendere maggiormente compatibili le attività produttive con le caratteristiche dell'ambiente non può che essere salutata con grande interesse da chi si occupa di pianificazione territoriale, considerando che gli indirizzi programmatici dell'Unione Europea ruotano attorno ai concetti di "sviluppo durevole e sostenibile" e di riconversione ecologica dell'economia, come stabilito dalla decisione n.2179/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa del 24 settembre 1998, a cui si vanno progressivamente adeguando gli indirizzi di Governo e della Regione Marche che, nel Piano Regionale di Sviluppo, ha individuato come obiettivo di fondo da conseguire la qualificazione del sistema produttivo marchigiano, secondo un'ottica di sviluppo sostenibile, mediante la riduzione dell'impatto ambientale ed il miglioramento della sicurezza sul lavoro nel tessuto produttivo regionale, da attuarsi con l'introduzione da parte delle imprese di tecnologie che consentano di prevenire o ridurre l'inquinamento atmosferico, idrico ed acustico, diminuire la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti, recuperare e riutilizzare i residui di lavorazione a fini produttivi e/o energetici, migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro.
L'industria, a cui senza difficoltà si possono addebitare alcuni tra i principali disastri ecologici della storia recente e che sicuramente è causa di gran parte delle alterazioni dell'ecosistema planetario, si trova ormai nella condizione di migliorare i processi di produzione attraverso una più significativa considerazione dell'ambiente all'interno dei meccanismi di scelta. In un momento in cui tutto il settore produttivo è interessato da un fenomeno di riconsiderazione dei principi che lo hanno caratterizzato per decenni, in relazione alla crisi economica ma anche all'evoluzione del mercato, è forse possibile ipotizzare una maggiore sensibilità degli operatori nei confronti della trasformazione dei processi produttivi, anche se spesso ci si deve confrontare con la persistente ottusità culturale e con il consolidato permanere di interessi specifici, non comuni a tutta la collettività ma ad essa anche "democraticamente " imposti.
Le aree industriali sono da sempre considerate infatti zone extraterritoriali, disciplinate da regolamentazioni differenti da quelle vigenti nel rimanente territorio e la cui consistenza, del resto, è ai più ignota.
Tutto ciò è avvenuto giustificando questi tentativi di profonda deregolamentazione con la prospettiva di creare dei posti di lavoro, ma dietro la ragione dell'occupazione sono passati interessi pubblici e privati ed una sottocultura che, nel risparmio sui processi produttivi e nella non considerazione dei costi ambientali, trovava ragioni di gloria, di riconoscimento e di carriera.
Il contesto operativo sta però cambiando, sulla spinta di una domanda di prodotti maggiormente compatibili con l'ambiente.
Le attività produttive hanno sempre avuto un rapporto conflittuale con l'ambiente; quelle industriali, in particolare, nel passato sono state il principale motivo di alterazione dei sistemi naturali. Tale conflitto nasce dal fatto che le industrie instaurano un rapporto con la natura basato sulla esclusiva utilizzazione dei suoi elementi costitutivi, considerati come parti separate e risorse da sfruttare. I conflitti fra industria ed ambiente si sono acuiti notevolmente nel momento in cui l'evoluzione quantitativa delle attività produttive di tipo industriale ha reso evidenti gli impatti dovuti ai residui ed alle emissioni inquinanti. I residui di lavorazione e le emissioni-apparentemente sconnessi dai cicli produttivi-per anni non hanno costituito oggetto del sistema gestionale dell'impresa, sia perché si riteneva che senza quei residui non potessero sussistere i prodotti, sia perché la loro produzione non gravava sul costo dei processi produttivi. I processi di aumento della compatibilità ambientale delle attività industriali sono stati avviati, nella maggior parte dei casi, a seguito dell'evoluzione delle norme in materia di controllo ed elevazione delle performance ambientali delle attività. Nel complesso il settore

industriale è sempre stato frenato, rispetto a questa evoluzione, dalla preoccupazione che la considerazione dei valori esterni ai processi produttivi potesse ridurre i margini economici dell'impresa.
I più importanti provvedimenti che regolano gli adempimenti delle imprese industriali rispetto alla tutela dell'ambiente coinvolgono i settori idrico, atmosferico, dei rifiuti, delle attività a rischio, dell'inquinamento acustico. Le attività industriali – e in specie quelle di nuovo impianto – sono assoggettate, oltre che a queste norme, a tutte le prescrizioni derivate dalla pianificazione e dalla normativa territoriale e, quindi, alla vincolistica, ai piani paesistici, ai piani di aree protette, ai piani di bacino.
Sempre per nuovi impianti (o modifiche consistenti di impianti esistenti) le attività produttive sono inoltre assoggettate alle norme sulla Valutazione di Impatto Ambientale, di cui all'art.6 della Legge 349/86 e ai DPCM 377/88 e 27.12.88.
A livello nazionale, però, il campo di applicazione di tale procedura è limitato alle attività industriali di dimensioni e tipologie sostanzialmente "rare" (impianti chimici integrati, raffinerie, e altri pochi casi). La sovrapposizione e l'iperproduzione di norme in campo ambientale è legata ad una sostanziale resistenza da parte dell'imprenditoria ad adeguarsi alle indicazioni normative.
Se è vero che la normativa ambientale carica le imprese di oneri è altrettanto vero che questi oneri non dovrebbero essere considerati come aggiuntivi al processo produttivo, bensì dovrebbero sostanziarlo e divenirne parte integrante quanto le tecnologie atte alla fabbricazione delle merci. Numerose imprese con maggior senso di responsabilità hanno colto il significato delle norme, introducendo da tempo procedure di controllo della qualità atte ad ottimizzare i prodotti e a rendere maggiormente efficaci i cicli produttivi. Sebbene non si possa ritenere di essere di fronte ad una maggiore sensibilità ambientale, si può almeno constatare, in questi casi, l'acquisizione del concetto che non è possibile, oggi, avere un buon prodotto senza avere un buon ciclo produttivo e non è possibile avere un buon ciclo produttivo senza avere considerazione dell'ambiente. Il controllo della qualità ambientale dell'impresa è parte della qualità del prodotto; l'impresa dunque non può e non deve sentire quali aggiuntivi gli oneri delle norme, ma deve interpretarli quale cambiamento delle caratteristiche della domanda di prodotti, ed ipotizzare un conseguente adeguamento dell'offerta. Supporre che deregolamentando il settore produttivo si possa farlo "rifiorire", vuol dire ignorare l'evolversi della sensibilità della popolazione e dei produttori stessi, riportandosi ad un lontano passato; tale tentativo di deregulation potrebbe favorire solo chi conserva ancora una visione dei processi produttivi come razzia di risorse e strumento per la creazione di propri margini di profitto, senza tentare di rispondere a quelle che sono le richieste di migliorare l'interazione tra produzione e ambiente e di miglioramento complessivo della qualità della vita. Oggi risulta opportuno adeguarsi a questa richiesta, senza cedere alle attrattive di un modo di produzione proprio di una realtà di sottosviluppo, dove al disinteresse verso l'ambiente corrisponde un disinteresse verso le condizioni umane degli addetti e della società in cui si attuano. In altri termini, la complessità dei problemi dello sviluppo e dell'ambiente impone una nuova visione che superi le dicotomie fra produzione e conservazione, introducendo modelli più articolati, in cui gli obiettivi economici alla base delle attività produttive non siano più disgiunti da quelli del raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. In generale l'attenzione alle problematiche dell'ambiente sta diventando un criterio di valutazione della solidità e della potenzialità delle aziende. Per questo motivo in ambito comunitario si è seguito con grande attenzione il dibattito su tutte le materie tendenti a introdurre forme di incentivazione della sensibilità alle problematiche ambientali da parte del settore industriale. Particolarmente importante, in questo contesto, è il Regolamento CEE 1836/93, che ha reso possibile anche in Italia l'introduzione del sistema di ecogestione ed audit ambientale (EMAS-Eco-Management and Audit Scheme) che riguarda "l'adesione

volontaria delle imprese del settore industriale ad un sistema comunitario di ecogestione e audit". L'EMAS, a cui le aziende possono volontariamente aderire, si presenta come un complesso di adempimenti volti a stabilire modi e tempi per operare interventi tecnici e gestionali finalizzati a migliorare le performance ambientali di un determinato stabilimento. L'EMAS prevede inoltre che tali interventi siano assoggettati ad una serie di verifiche, attraverso le quali si perviene ad un riconoscimento ufficiale dei risultati ottenuti; l'azienda può utilizzare tale riconoscimento per dimostrare la sua solidità e serietà, con evidenti ricadute sul mercato. Il riconoscimento è assegnato da un esperto esterno designato a verificare che l'azienda soddisfi nella propria gestione i requisiti stabiliti dal regolamento EMAS. All'azienda si richiede, oltre al soddisfacimento dei requisiti previsti dal regolamento, di operare per garantire un miglioramento progressivo e continuo delle proprie prestazioni ambientali e di pubblicare una dichiarazione ambientale con le informazioni di rilievo sugli effetti ambientali delle proprie attività. Rimane però elevato il rischio che il sistema di ecogestione ad audit possa divenire una scorciatoia per ottenere "patenti verdi" senza essere in possesso dei requisiti per ottenerle. Le istanze provenienti dal mondo dell'imprenditoria in merito alla possibilità di trasformare l'EMAS in una procedura assorbente tutti gli altri adempimenti in materia ambientale, fanno pensare che i dubbi in merito non siano del tutto infondati. Dal punto di vista dell'impresa, uno degli elementi più significativi del Regolamento è dato dal fatto che, per la prima volta, il legislatore non pone limiti quantitativi o vincoli operativi, ma delinea le caratteristiche che un sistema di gestione ambientale deve possedere perché all'impresa venga fornito un pubblico riconoscimento della sua correttezza e completezza. Questo riconoscimento si traduce nell'inserimento del sito produttivo che soddisfa i requisiti del regolamento in un apposito registro europeo e nella possibilità di rendere pubblico questo risultato con tutti i propri interlocutori. Dal punto di vista dell'istituzione pubblica l'EMAS è un'occasione per sperimentare operativamente l'applicazione degli intenti del Quinto Programma europeo sull'ambiente (dedicato allo "sviluppo sostenibile").In particolare, come si legge nel documento CEE del 1993: "la realizzazione dell'equilibrio auspicato tra attività umana e sviluppo da un lato e protezione dall'altro richiede una ripartizione delle responsabilità chiaramente definita rispetto ai consumi ed al comportamento nei confronti dell'ambiente e delle risorse naturali… Tale equilibrio richiede anche un dialogo ed un'azione concertata tra le parti interessate che possono avere, nel breve periodo, priorità divergenti; questo dialogo non sarà possibile se non potrà basarsi su un'informazione obiettiva ed affidabile".

Sia che agisca volontariamente o risponda a nuovi vincoli imposti dall'esterno, l'impresa può ridurre il proprio impatto ambientale attraverso modifiche del processo produttivo o delle caratteristiche del prodotto. Per raggiungere questo obiettivo, sostiene costi definiti come "spese ambientali", ossia spese finalizzate alla protezione e gestione dell'ambiente. Occorre, a tal fine, conoscere dettagliatamente l'attività della singola impresa, disporre d'informazioni complete ed aggiornate sull'impatto che ogni fase del processo produttivo ha sull'ambiente esterno. Occorre cioè un nuovo sistema di contabilizzazione dei dati, che affianchi alle informazioni tipicamente a carattere economico quelle a carattere ambientale. La nozione di bilancio ambientale d'impresa è quella di uno strumento contabile in grado di fornire un quadro organico delle relazioni tra l'impresa e l'ambiente naturale, attraverso l'opportuna rappresentazione dei dati quantitativi e qualitativi relativi all'impatto ambientale delle attività produttive, e dello sforzo economico e finanziario sostenuto dall'impresa per la protezione dell'ambiente. In questo quadro anche il patrimonio naturale viene considerato alla stregua di un capitale, un capitale naturale che può essere definito come "l'insieme degli elementi naturali e del sistema che essi formano e che è possibile lasciare in eredità alle generazioni future o modificare" (Peskin e Lutz, 1990).Gli elementi che lo formano possono essere distinti in tre categorie: le risorse del sottosuolo, gli ambienti fisici naturali e gli organismi viventi.

L'ONU, con l'Agenda XXI, consiglia il ricorso alla contabilità ambientale nelle politiche economiche nazionali e di gestione dell'impresa. Nel capitolo 19 si fa riferimento all'analisi del ciclo di vita del prodotto (LCA), agli ecolabel, agli accordi volontari, all'informazione del pubblico su attività e rischi dell'impresa. L'innovazione tecnologica è infatti indispensabile all'attività industriale sia per svilupparsi che per competere sul mercato. Ambiente ed innovazione tecnologica sono due argomenti che ben si coniugano tra loro. Una ricerca del novembre 1995 dell'Associazione Italiana per la Ricerca Industriale (AIRI) ha individuato 89 tecnologie innovative applicabili all'industria ed i relativi benefici ambientali. Ma se si vuole realmente promuovere lo sviluppo sostenibile non si può eludere il punto centrale: quello del finanziamento; promuovere lo sviluppo sostenibile significa investire in metodologie e tecnologie sostenibili che possano attirare l'interesse degli imprenditori e dei capitali privati. Alla conferenza di Rio del 1992 si stimò che sarebbero stati necessari dai 500 ai 625 miliardi di dollari l'anno per il resto del decennio per raggiungere gli obiettivi di Agenda 21. Governi ed istituzioni finanziarie devono indirizzare il flusso di capitali verso soluzioni più sostenibili. Le valutazioni in merito alla tutela dell'ambiente devono pertanto diventare elementi decisivi delle politiche di concessione dei crediti. L'applicazione del principio dell'ecoefficienza offre oggi possibilità di sviluppo economico anche alle Piccole e Medie Imprese in Italia. In proposito, tra le possibilità di finanziamento apparse di recente, risulta di particolare interesse l'intervento del Mediocredito centrale che, a partire dal febbraio 1996, ha messo a disposizione delle PMI 1450 miliardi distribuiti fra quattro diverse linee d'intervento, tra cui rifinanziamenti alle PMI nell'industria e nei servizi per investimenti nell'innovazione e nel trasferimento delle tecnologie, nella protezione dell'ambiente, nel risparmio energetico, in nuovi impianti, in infrastrutture riguardanti il territorio e nella certificazione di qualità.
Anche i fondi strutturali U.E. 2000-2006 saranno disponibili esclusivamente per quelle imprese che dimostrino di adottare strategie di gestione dell'impresa ecocompatibili. Una nuova attenzione è inoltre riservata nella destinazione di risorse nazionali e comunitarie agli interventi di risanamento ambientale, disinquinamento e difesa del suolo di cui i soggetti beneficiari sono le Regioni, gli Enti locali ed i privati, con l'individuazione di nuovi strumenti di finanziamento per il risanamento, il recupero ambientale e la bonifica delle aree dismesse e/o particolarmente degradate ed inquinate.
Il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile individua le linee d'intervento prioritarie entro il 2000.
Gli obiettivi specifici nel quadro del più ampio obiettivo generale della prevenzione del rischio industriale sono i seguenti:

- lo sviluppo di tecnologie pulite e di prodotti a minore impatto ambientale;
- la diffusione di bilanci ambientali d'industria;
- il coinvolgimento dell'industria nel risanamento di aree industriali e suoli contaminati;
- il controllo e la delocalizzazione di impianti industriali a rischio elevato di incidente o di inquinamento dell'ambiente nonché la riduzione del rischio industriale nelle aree urbane;
- l'adozione di adeguati standard e procedure di prevenzione dell'inquinamento per sostanze chimiche pericolose per la salute umana e gli ecosistemi.

In base alla Legge 142/1990, art.14, spettano alla Provincia le funzioni amministrative di programmazione e controllo d'interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali nei settori della difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse idriche ed energetiche, viabilità e trasporti, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore.
In quest'ottica l'Amministrazione Provinciale ha istituito il Progetto Osservatorio Ambientale (NOC) per il censimento degli scarichi in corpi idrici con l'obiettivo di realizzare un quadro di riferimento che permetta di evidenziare lo stato della situazione dei corpi idrici, sviluppando

preliminarmente un'attività di rilevazione (censuaria e campionaria) che completi il catasto degli scarichi pubblici e privati nei corpi idrici. L'integrazione di tali dati con le informazioni relative agli impianti di depurazione ed alle analisi chimico-fisiche dei corpi idrici, consentirà da un lato di poter delineare un quadro completo dello stato ambientale dei corpi idrici e, dall'altro, di poter impostare correttamente eventuali progetti di recupero ambientale degli stessi. Le conoscenze sullo stato d'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee sono scarse e derivano essenzialmente dalle Aziende Sanitarie Locali provinciali. L'elevata concentrazione d'insediamenti abitativi, produttivi (industriali e zootecnici) e la presenza di un'agricoltura intensiva nelle pianure alluvionali, in relazione con un'elevata vulnerabilità degli acquiferi, ha causato un notevole degrado qualitativo delle acque sotterranee, rendendole a volte non più utilizzabili a fini idropotabili. L'assenza di controlli sull'attività produttiva, associati ad una non precisa conoscenza di tale realtà, e la limitata conoscenza dell'idrogeologia degli acquiferi, hanno provocato inquinamenti estremamente gravi, riportati anche dalla cronaca.
La limitata conoscenza dell'assetto produttivo rende difficile individuare le fonti responsabili dell'inquinamento, oltre che la ricerca stessa degli inquinanti.
Nelle pianure alluvionali infatti sono presenti industrie galvaniche, di produzione vernici, tintorie, ecc., di cui poco si conosce riguardo gli impianti di depurazione e trattamento delle acque di scarico. Inoltre inesistenti sono i controlli reali sugli scarichi di tali attività. In definitiva, quindi, tutti gli scarichi connessi all'attività produttiva e con gli insediamenti, depurati o non, finiscono, salvo rare eccezioni, direttamente nelle acque superficiali o vengono sparsi sulla pianura. Sulla base dei dati forniti dalle ASL, nelle acque superficiali sono presenti metalli derivanti dall'attività industriale (Fe, Pb, Cr, Mn, Cu, e Cd) ed agricola (principi attivi delle classi degli antiparassitari ed erbicidi) in concentrazioni significative.
I campionamenti predisposti dalla Provincia saranno effettuati lungo le aste fluviali a monte ed a valle di stabilimenti industriali selezionati ed inseriti in appositi elenchi di 32 comuni della provincia, con la misurazione dei seguenti parametri fisico-chimici delle acque:

- Ph
- Temperatura
- O_2 disciolto
- Fosfati
- Nitrati
- Azoto ammoniacale
- Conducibilità

In caso di anomalie osservate nei valori di questi parametri rispetto ai limiti di legge si procederà alla segnalazione al Servizio multizonale competente sul territorio.
L'istituzione dell'osservatorio ambientale comporterà inoltre la predisposizione di un sistema informativo evoluto e di adeguate procedure di gestione automatizzata dei dati da utilizzare con l'informatizzazione dei dati sulle reti tecnologiche dei Comuni.
Vi è poi in fase di avvio la realizzazione, da parte della stessa Amministrazione provinciale, di un sistema di monitoraggio dell'inquinamento idrico ed atmosferico mediante una serie di centraline di rilevamento distribuite sul territorio.
Per quanto riguarda gli aspetti prettamente urbanistici ed insediativi e l'organizzazione degli insediamenti produttivi, l'obiettivo dell'Amministrazione provinciale è quello di razionalizzare gli insediamenti ottimizzando gli spazi attualmente esistenti all'interno degli agglomerati, con un aumento ove possibile della densità delle attività, incentivando il recupero degli immobili già edificati, con il massimo riutilizzo del patrimonio esistente, privilegiando il raggruppamento degli edifici produttivi nelle aree già infrastrutturate e che già usufruiscono di reti viarie interne e presentano apprezzabili livelli di compatibilità con il contesto ambientale ed insediativo, allo scopo di bloccare le sconsiderate occupazioni di suolo

e ridurre le speculazioni a danno del territorio e degli ecosistemi naturali.

Lo sviluppo industriale della provincia di Ascoli Piceno deve pertanto realizzarsi essenzialmente su alcune grandi direttrici:

a) gli insediamenti produttivi delle valli dell'Aso e del Tronto, nonché della fascia costiera devono attestarsi preferibilmente intorno alla strada Mezzina, già definita dal PIT la "strada dei distretti";
b) il sistema industriale della Val Tenna deve ruotare intorno alla Faleriense e lungo il futuro asse viario dell'Ete Morto per collegarsi con la zona calzaturiera oltreché picena, anche del maceratese;
c) la razionalizzazione delle aree industriali poste negli agglomerati del Tronto, dell'Aso e del Tesino è affidata all'omonimo Consorzio ed è regolata dal "Protocollo d'Intesa tra l'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno ed il Consorzio per l'Industrializzazione delle valli del Tronto, dell'Aso e del Tesino, per la riqualificazione urbanistico-ambientale e la ristrutturazione ecologica degli insediamenti produttivi ubicati nella valle del Tronto" e dal PTC consortile sottordinato al PTC provinciale;
d) il citato Protocollo d'Intesa riporta gli obiettivi ed i criteri generali sui cui impostare il processo di riduzione degli impatti ambientali provenienti dagli impianti produttivi, puntando sulla riconversione ecologica della produzione e dei servizi nell'ottica dello sviluppo sostenibile e dell'ecogestione degli stabilimenti produttivi;
e) la razionalizzazione delle aree industriali della Val Tenna sarà affidata ai Comuni attraverso gli strumenti della concertazione, nonché al costituendo Consorzio d'industrializzazione del fermano, sempre nei limiti e nelle regole dettate dal PTC provinciale e dei criteri ed obiettivi riportati nel Protocollo d'Intesa sopra citato;
f) la Provincia favorisce la delocalizzazione degli stabilimenti industriali a rischio di incidenti rilevanti con le caratteristiche citate nell'allegato al Protocollo d'Intesa, e degli stabilimenti produttivi inglobati nei contesti urbani, attraverso dei programmi integrati, ed accordi pubblici e privati, anche mediante l'erogazione di incentivi, il ricorso ad iter burocratico-amministrativi semplificati e l'individuazione di aree qualificate, ricorrendo anche al meccanismo della compensazione tra immobili ad uso industriale;
g) la Provincia, tramite il citato Protocollo d'Intesa, intende completare ed aggiornare l'indagine conoscitiva sulla situazione delle aree industriali e sulla distribuzione ed utilizzo degli stabilimenti sul territorio provinciale mediante assemblaggio dei dati in possesso del Consorzio d'industrializzazione per quanto riguarda gli agglomerati industriali e la cartografia in possesso degli Enti locali (Comuni e Provincia) ed avviare una proficua collaborazione tra i citati organismi per il monitoraggio costante della situazione di insediamento delle industrie sul territorio con produzione di opportuni elaborati;
h) la Provincia promuove l'inserimento nelle aree fortemente industrializzate di impianti tecnologici, compatibili con l'ambiente, destinati al riutilizzo delle risorse impiegate nella produzione ed al trattamento-stoccaggio dei rifiuti speciali prodotti dagli stabilimenti, incentivando inoltre l'uso di risorse rinnovabili e di fonti di energia derivanti da autoproduzione;
i) per gli interventi di bonifica e risanamento ambientale delle aree inquinate la Provincia potrà avvalersi di specifici finanziamenti previsti dalla L. R. 20 maggio 1997, n.32 per gli impianti tecnologici di recupero-smaltimento dei rifiuti e per la bonifica di discariche, di cave dismesse, di siti inquinati e recupero ambientale di aree degradate attraverso l'istituzione del "Fondo regionale per la valorizzazione ambientale" e del "Fondo regionale per investimenti per la valorizzazione ambientale":

- tali interventi sono finanziati mediante trasferimenti di somme dal bilancio regionale alle Amministrazioni provinciali che approvano il relativo programma dei finanziamenti
- nel programma le Province individuano i Comuni, i loro consorzi, le Comunità montane, o direttamente le aziende speciali e le società affidatarie del pubblico servizio di raccolta rifiuti che beneficiano dei finanziamenti, il relativo ammontare ed i tempi di attuazione, con priorità per gli impianti di recupero e di riciclaggio delle materie ottenute dalla raccolta differenziata dei rifiuti
- al fine di favorire la bonifica di discariche, con priorità per quelle non più in esercizio, di cave dismesse e di siti gravemente inquinati ed il recupero ambientale di aree degradate, le Province assegnano contributi ad imprese e privati, a Comuni e loro Consorzi, alle Comunità montane o ad aziende speciali e società affidatarie del pubblico servizio di smaltimento rifiuti, che si impegnano, sulla base di un programma di durata massima triennale, a realizzare interventi organici e definitivi di bonifica ambientale e risanamento paesaggistico di una discarica di rifiuti, di una cava dismessa o di un altro sito inquinato ed il recupero ambientale di aree degradate.

4.9. Il Patto Territoriale come elemento d'indirizzo e di trasformazione del territorio

Ci si propone in questo paragrafo di rappresentare attraverso alcune tabelle ed i relativi commenti gli scenari indotti dal Patto Territoriale nel territorio provinciale.
In particolare verrà considerato l'impatto su ambiti tra loro diversi ma che complessivamente investono l'intera struttura del territorio:

1. Aspetti urbanistici
2. Aspetti socio-economici
3. Aspetti ambientali

4.9.1. L'impatto urbanistico

Su 50 Comuni della Provincia di Ascoli Piceno compresi negli obiettivi comunitari 2 e 5b, zone di possibile intervento del Patto Territoriale, hanno risposto all'invito imprenditoriale in 30 [carta della potenzialità territoriale del Patto e della individuazione dei 30 comuni d'intervento].
Dei 13 comuni compresi in obiettivo 2, hanno aderito in 7 e precisamente: Ascoli Piceno, Folignano, Castel di Lama, Colli del Tronto, Spinetoli, Force e Comunanza.

Sui 37 inquadrati nell'obiettivo 5b, solo 23 si sono inseriti nelle dinamiche del Patto e secondo il Piano Territoriale di Coordinamento, per una lettura più organica del territorio, sono distribuiti nelle seguenti aree:

- inquadrabili nell'area montana (Roccafluvione, Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Montegallo, Montefortino, Amandola, Montefalcone Appennino, Santa Vittoria in Matenano), ed i restanti distribuiti:
- nella Val d'Aso (Ortezzano, Petritoli, Ripatransone, Monterubbiano)
- 10 nella Valle del Tenna (Monsampietro Morico, Servigliano, Falerone, Belmonte Piceno, Monte Vidon Corrado, Montappone, Massa Fermana, Grottazzolina, Monte Giberto e Ponzano di Fermo)
- a questi si aggiunge Offida, compresa negli inquadramenti territoriali del Piano nella Valle del Tronto insieme agli altri comuni dell'obiettivo 2.

Invece, nella diversa suddivisione territoriale operata dal Patto, dei 23 comuni compresi nell'area fermana, quelli potenzialmente candidabili hanno aderito in massa, salvo alcune eccezioni (Monteleone di Fermo e Montottone)
Su 15 comuni compresi nella Valle dell'Aso, escludendo Altidona e Campofilone non compresi negli obiettivi comunitari, hanno risposto solo in 4 (Ripatransone, Santa Vittoria in Matenano, Ortezzano e Petritoli).
I comuni dell'area montana hanno aderito al Patto coralmente: si sono infatti astenuti dal presentare progetti solamente Montemonaco, Smerillo e Palmiano.
La Valle del Tronto è stata rappresentata da 7 comuni: Ascoli Piceno, Roccafluvione, Folignano, Castel di Lama, Colli del Tronto e Spinetoli.
Al di là dei diversi tipi d'inquadramento territoriali applicati, secondo il criterio del P.T.C. o secondo quello del Patto, i 30 comuni aderenti hanno registrato sul loro territorio fondamentalmente due tipi d'interventi: uno di natura pubblica riguardante le infrastrutture ed uno di natura privata riguardante gli investimenti imprenditoriali dei singoli operatori.

Interventi pubblici
Per la realizzazione degli insediamenti produttivi, anche in variante agli strumenti urbanistici generali, tra la società misto pubblico-privata "Piceno Sviluppo" S.r.l., che agisce come soggetto responsabile del Patto Territoriale della Provincia di Ascoli Piceno, e gli Enti Locali interessati dal Patto in base all'Accordo del 2. Novembre 1998, è in fase di definizione un Accordo di Programma, di cui è promotrice l'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, attraverso conferenze di servizi preliminari per l'acquisizione dei pareri di competenza necessari alle varianti in progetto.
Nell'ambito degli interventi pubblici, quelli infrastrutturali sono stati suddivisi in I e II livello.
appartengono al I livello 11 P.I.P. (Piani per gli Insediamenti Produttivi), nell'ambito delle zone destinate ad insediamenti produttivi dai piani regolatori generali (P.R.G.) o dai programmi di fabbricazione (P.D.F.) vigenti, con un finanziamento totale di circa 9 miliardi da realizzarsi nei seguenti comuni:

- Ascoli Piceno (Lu Battente)

- Grottazzolina
- Montappone
- Ripatransone
- Arquata del Tronto
- Massa Fermana
- Monte Giberto
- Falerone
- Monterubbiano
- Ponzano di Fermo
- Monte Vidon Corrado.

La situazione degli 11 comuni interessati dai P.I.P., nei quali ricadranno gli investimenti imprenditoriali del Patto Territoriale, è la seguente:
Quattro hanno gli strumenti urbanistici adeguati che non necessitano di variante e precisamente:

- Monte Giberto
- Falerone
- Monterubbiano
- Arquata del Tronto

Gli altri sette sono posizionati nelle diverse fasi della predisposizione di variante allo strumento urbanistico vigente (P.R.G. o P.D.F.) come di seguito specificato:

- Il comune di Ripatransone ha annunciato la predisposizione di 3 varianti.
- I comuni di Ponzano di Fermo, Montappone, Massa Fermana e Grottazzolina sono all'acquisizione dei pareri per le loro varianti, tramite le conferenze di servizi già citate.
- Il comune di Monte Vidon Corrado ha il P.I.P. in previsione.
- Il comune di Ascoli Piceno, anche dopo la recente l'approvazione della variante per la zona "Lu Battente", necessita di un nuovo P.I.P., in fase di predisposizione.

Leggendo lo status dei Piani di Insediamenti Produttivi secondo gli ambiti territoriali del P.T.C., questi risultano così localizzati:

- 1 nell'area montana (Arquata del Tronto);
- 1 nella Valle del Tronto (quello di Ascoli Piceno);
- 2 nella Valle dell'Aso (Ripatransone e Monterubbiano);
- nella Valle del Tenna (Ponzano di Fermo, Montegiberto, Grottazzolina, Falerone, Monte Vidon Corrado, Montappone e Massa Fermana);

ad ulteriore testimonianza del fatto che la parte settentrionale della Provincia registra, in base alle iniziative del Patto, anche dal punto di vista urbanistico, notevoli cambiamenti, tesi ad enfatizzare quella che fino ad ora è stata una spontanea vocazione imprenditoriale della zona.
Sempre al I livello appartengono anche 8 interventi sulla rete viaria, con un finanziamento superiore agli 8 miliardi, da effettuarsi nei seguenti tratti:

- Strada Ete Morto – Montappone;
- Strada Casali – Molino di Ponzano;
- Strada Venarottese (Fonte del Bove);
- Strada Vallemarina;
- Strada provinciale 61 Montottonese;
- Strada provinciale 61 – Strada provinciale 53 Monottonese-Monteleone;
- Strada provinciale 185 – dx Aso (Carassai);
- Strada provinciale 22 Cossignano-Carassai-Valdaso.

Di questi 8 interventi, il primo risulta essere chiaramente a supporto del "comparto del cappello", da sempre penalizzato da una carente infrastrutturazione viaria. Sempre nella Val Tenna si localizzano altri 3 interventi:

- strada Vallemarina nel territorio del Comune di Falerone;
- strade provinciali 61 e 53 in territorio del comune di Monteleone di Fermo;
- strada Casali a Molino di Ponzano.

Anche la contermine Val d'Aso ospita 3 modificazioni dell'impianto stradale secondo il Patto Territoriale e precisamente: quella sulla strada provinciale 61 Montottonese nel territorio del Comune di Montottone stesso e le 2 sulla sponda destra dell'Aso in territorio del comune di Carassai, di cui una sulla strada provinciale 185 e l'altra sempre sulla strada provinciale, ma 22, spingentesi fino al territorio del comune di Cossignano in senso longitudinale.
L'area montana annovera nel territorio del Comune di Venarotta un intervento infrastrutturale, quello sulla strada Venarottese in località Fonte del Bove.
Sono peraltro completamente assenti i finanziamenti per incrementare la rete viaria della Valle del Tronto, chiaramente allo stato attuale molto ben servita, anche a seguito degli interventi attuati in precedenza anche con i finanziamenti dell'ex – Casmez.
Agli interventi viari appena descritti si aggiungono 3 opere di metanizzazione con finanziamenti per circa 4 miliardi e precisamente:

- Arquata del Tronto-Acquasanta Terme;
- Comunanza-Force-Rotella;
- Santa Maria Goretti;

ricadenti le prime due nell'area montana e l'altra in territorio di Offida, nella Val Tronto.
Ad esse si aggiunge, sempre nell'area montana, la creazione di un centro servizi precisamente ad Amandola con un finanziamento di 300 milioni, con un totale generale di onere per lo Stato, a fronte delle 4 tipologie d'intervento (P.I.P., strade, metanizzazione, centri servizi) di complessive L. 21.794.000.000.
Gli interventi infrastrutturali di II livello riguardano la strada Val d'Ete, la Val Tenna in territorio di Monte Giberto e Ponzano di Fermo e l'autoporto nella Val Tronto nei pressi di Castel di Lama, per un ammontare complessivo di L. 25.294.000.000.
In totale le 4 aree identificate dal P.T.C. e ricadenti negli ambiti degli interventi di natura pubblica, appaiono suscettibili dei seguenti 25 cambiamenti:

Ambiti territoriali P.T.C.	PIP	Strade	Metanizzazioni	Centri Servizi	Autoporto	Totale
Val Tronto	1	--	1	--	1	**3**
Val d'Aso	2	3	--	--	--	**5**
Val Tenna	7	5	--	--	--	**12**
Montagna	1	1	2	1	--	**5**
TOTALI	**11**	**9**	**3**	**1**	**1**	**25**

Spicca la situazione della Val Tenna che, perseguendo la logica del Patto Territoriale, vedrà sul suo territorio ben 12 interventi con finanziamento pubblico, pari a circa al 50%, in termini numerici, delle iniziative di natura pubblica.
Seguono per l'importanza delle iniziative la Val Tronto e la Val d'Aso entrambe con. 5 interventi finanziati ma di natura completamente diversa, poiché mentre nella prima sono distribuiti in P.I.P., opere di metanizzazione e autoporto, nella seconda sono concentrati in P.I.P. e strade.
Il territorio montano, attraverso il Patto Territoriale, ha visto finanziati interventi di 4 diverse tipologie: un P.I.P., una strada, 2 opere di metanizzazione e un centro servizi.

4.9.2. L'impatto socio-economico

Interventi privati

Ambiti territoriali	Nuovi Impianti	Addetti	Ammodernamenti	Addetti	Ampliamenti	Addetti	Totale Interventi	Totale Addetti
Tronto	23	236,87	23	71,5	16	225	65 (*)	583,37 (*)
Val d'Aso	3	20	5	14	5	46	13	80
Tenna	31	205,5	17	95	4	21	52	321,5
Montagna	11	130	6	32	6	31	23	193
TOTALI	68	592.37	51	212.5	31	323	153	1152,87

(*) Il Totale Interventi e il Totale Addetti comprendono rispettivamente ML. 4.243 e N.25 addetti relativi ai tre investimenti per i quali non si conosce se trattasi di Nuovi Impianti, Ammodernamenti o Ampliamenti.
NB. Il numero totale degli interventi del Patto Territoriale risulta essere 153 invece di 156 poiché le azioni plurime di alcune ditte sono state accorpate.

Da una prima lettura delle iniziative del Patto Territoriale per tipologia d'interventi privato, ricondotta agli ambiti territoriali individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento, dai quali risulta evidentemente esclusa la costa, in quanto i Comuni a ridosso del mare non sono compresi negli obiettivi comunitari 2 e 5b, risulta che i territori più stimolati da questa forma di finanziamento statale sono stati quelli della Valle del Tronto e della Valle del Tenna, rispettivamente con 65 e 52 iniziative imprenditoriali, probabilmente più pronti a recepire input individuabili in un'ottica di impresa.
Nello specifico è interessante notare come suddividendo la natura dell'intervento privato in tre tipologie: nuovo impianto, ammodernamento e ampliamento, risultino preponderanti le iniziative riguardanti i nuovi impianti e subito dopo gli ammodernamenti.
Proseguendo la lettura per aree, la Val d'Aso risulta interessata dal minor numero d'interventi privati, solamente 13, mentre l'area montana registra 23 interventi.
La tabella che descrive le tipologie d'investimenti privati all'interno del Patto Territoriale, impostata per singoli comuni facenti parte delle aree individuate dal Piano, consente di capire le future dinamiche occupazionali.
Si evince dalla sua lettura che in termini di nuovi futuri addetti, al primo posto si colloca la Val Tronto che con i 65 interventi impiegherà circa 558 nuove unità di cui ben 495 solo ad Ascoli Piceno, a fronte d'investimenti di circa 224 miliardi, con una media d'investimenti per addetto di circa 400 milioni.
Seguendo lo stesso metodo di lettura al secondo posto troviamo la Val Tenna che con 52 investimenti darà origine a 321 nuovi posti di lavoro, di cui ben 150 nel solo comune di Grottazzolina. Gli investimenti ammonteranno a circa 82 miliardi con una media d'investimento per addetto di circa 255 milioni.
Terza nella graduatoria risulta l'area montana che con 23 interventi, vedrà creati 193 posti di lavoro di cui almeno 58 a Force. Saranno disponibili investimenti per circa a 80 miliardi circa ed una media investimento per addetto di circa 413 milioni, molto vicina a quella della Val Tronto.
Conclude i dati in tabella la Val d'Aso che, a fronte dei 13 interventi previsti nel Patto, vedrà generati 80 nuove occasioni di lavoro, di cui 47 a Ripatransone, con investimenti pari a circa 13 miliardi ed una media investimento per addetto di circa 346 milioni.
Valutando l'iter procedurale che tali investimenti stanno seguendo, a parte gli ammodernamenti che non necessitano di licenza per l'esecuzione, i nuovi impianti e gli ampliamenti registrano una situazione più o meno pari al 50% considerando gli interventi che

allo stato attuale sono già muniti di regolare licenza ed i restanti sulla via dell'ottenimento di tale licenza strumentale la stanno procurando per porre in essere l'investimento stesso.
Per analizzare la tipologia dei principali macrosettori nei quali sono inquadrabili gli interventi del Patto Territoriale è stata costruita la seguente tabella

Settori	Totale		Montagna		Val Tronto		Val Tenna		Val d'Aso	
	Interventi	Addetti	Interventi	Addetti	Interventi	Addetti	Interventi	Addetti	Interventi	Addetti
MODA Calzaturiero, cappellifici, abbigliamento, tessile	31	198	4	13	7	50	20	135	--	--
TERZIARIO AVANZATO Informatica, servizi alle imprese, riciclaggio rifiuti	13	74,5	1	6	6	30	5	38,5	1	0
MECCANICO Lavorazione metalli	12	118	1	12	6	82	4	20	1	4
CHIMICO Materie plastiche	12	106	2	17	7	70	3	19	--	--
ALIMENTARE Acque minerali	10	123,2	6	115	2	4,2	2	4	--	--
TURISMO	9	86,17	2	7	7	79,17	--	--	--	--
MOBILIERO Lavorazione legno	7	40	1	3	2	10	--	--	4	27
EDILIZIA Lapideo	6	29	1	4	4	20	1	5	--	--

Dalla lettura dei dati ordinati in modo decrescente, risulta al primo posto il comparto moda (composto dai settori precisati in tabella) che, a fronte di 31 interventi, prevede 198 nuove unità lavorative distribuite su tutto il territorio ad eccezione della Val d'Aso.
Segue il comparto del terziario avanzato con 13 interventi e circa 75 nuovi posti di lavoro concentrati prevalentemente nella Val Tronto e nella Val Tenna.
Al terzo e quarto posto si collocano in posizione quasi paritaria il settore meccanico e quello chimico con 12 interventi ciascuno distribuiti fra area Montana, Val Tronto e Val Tenna e Val d'Aso quest'ultima con un solo investimento nel settore meccanico.
Il comparto alimentare, a fronte di soli 10 interventi genera un forte sviluppo occupazionale con 123 circa nuovi posti di lavoro di cui ben 115 posizionati nell'area Montana.
Il settore turistico che per la vocazione del territorio e la presenza di notevoli valenze ambientali e culturali può rappresentare un'occasione importante di nuova occupazione registra solo 9 iniziative che genereranno circa 86 nuove opportunità di lavoro localizzate nell'area montana e nella Val Tronto.
Il settore mobiliero vedrà 7 interventi con 40 nuovi addetti concentrati nell'area montana, nella Val Tronto e nella Val d'Aso. Chiude i dati in tabella il comparto edilizio con sei interventi per complessivi 29 nuovi posti di lavoro, di cui 20 nella Val Tronto ed i restanti 9 nell'Area Montana e nella Val Tenna.

4.9.3. L'impatto ambientale

Le strategie di sviluppo delineate dal Patto si fondano sulla specificità del territorio per un migliore ed efficace "uso" delle risorse esistenti, nel rispetto degli indirizzi e delle proposte avanzate nel Piano Territoriale di Coordinamento.
L'ecosostenibilità intesa come valorizzazione delle risorse ambientali costituisce uno degli obiettivi più importanti nell'ambito delle linee strategiche originarie del Patto Territoriale. I soggetti responsabili delle attività di assistenza tecnica al Patto Territoriale di Ascoli Piceno hanno ritenuto pertanto utile intraprendere una specifica azione volta ad acquisire elementi per accertare la compatibilità degli interventi programmati con uno sviluppo ecosostenibile.
A tal fine, la società Piceno Sviluppo ha deciso di realizzare un'indagine conoscitiva chiedendo alle singole imprese di fornire un insieme di informazioni del tutto analoghe nel contenuto a quelle previste dalla Legge 488/92. Alle imprese proponenti progetti di investimento sono state pertanto richieste specifiche informazioni sul livello di attenzione dimostrato nei confronti delle tematiche ambientali, con particolare riferimento alla certificazione dei processi produttivi, all'informazione dei soggetti interessati in materia di rischi ambientali connessi con le lavorazioni effettuate, alla predisposizione di piani di sicurezza ed alla quantità di rifiuti speciali e pericolosi prodotti. Le informazioni fornite dalle imprese sono allegate alla documentazione presentata alla banca istruttrice da ciascuna impresa proponente progetti di investimento.
In particolare, per valutare l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali, si è richiesto alle imprese proponenti i progetti di rispondere ad undici quesiti concernenti l'adesione dell'azienda al sistema comunitario di ecoaudit o a sistemi internazionali riconosciuti di certificazione ambientale, l'attuazione da parte della stessa del piano di formazione e informazione dei lavoratori, la sicurezza interna, il monitoraggio ambientale dell'impianto, la redazione di un documento per informare la popolazione sulla politica ambientale attivata dall'impresa, l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili derivanti da autoproduzione, le tipologie di rifiuti prodotti e la loro quantità, le previsioni di riduzione dei rifiuti nell'unità produttiva interessata dall'investimento proposto rispetto al '97.
Dai dati forniti rispondendo al questionario dalle aziende che hanno presentato progetti di ristrutturazione da ammettere a finanziamento, per valutare l'impatto ambientale derivante dall'attività produttiva di tali imprese, anche in previsione del loro sviluppo promosso dal Patto Territoriale, in questa sede, ci si è basati sulle risposte ai quesiti D6 (utilizzo di energia da fonti rinnovabili derivanti da autoproduzione), D7, D8, D9, D10 (quantità di rifiuti prodotti espressa in chilogrammi per ogni miliardo di lire del valore della produzione), D11 e D11 bis (riduzione percentuale nella produzione di rifiuti speciali e/o pericolosi nei prossimi quattro anni nell'unità produttiva interessata dall'investimento proposto, rispetto ai valori del 1997).

Nel complesso, dall'analisi dei dati, è emerso quanto segue:
- sono pochissime le imprese che utilizzano energia prodotta da fonti rinnovabili derivante da autoproduzione (8,3 % del totale);
- per quanto riguarda i rifiuti speciali pericolosi prodotti dalle imprese è preoccupante il fatto che molte di esse non abbiano fornito dati riguardo la tipologia dei rifiuti (69,2 %) o la quantità (65,3%) dei rifiuti pericolosi prodotti, mentre soltanto il 14,1 % ha ammesso esplicitamente di produrne;
- la maggior parte delle imprese (78,8%) non fornisce dati sulle previsioni future di riduzione della quantità di rifiuti pericolosi prodotti, né sulla riduzione dei rifiuti speciali non pericolosi (68,5%) denotando carenza di programmazione nella strategia aziendale di gestione ambientale;
- fra le aziende (7%) che hanno dichiarato di produrre elevati quantitativi di rifiuti

pericolosi (oltre 500 kg per miliardo di lire di produzione) solo il 45,5% dichiara di voler abbattere la produzione degli stessi di oltre il 20% nei prossimi quattro anni. In particolare le due imprese che producono le maggiori quantità di rifiuti pericolosi non hanno fornito dati circa il programma futuro di abbattimento della produzione di rifiuti;

– fra le imprese che hanno presentato domanda di finanziamenti per lo sviluppo dell'attività industriale, sono incluse due delle otto industrie a rischio di incidenti rilevanti presenti sul territorio provinciale, delle quali una non fornisce dati sulle previsioni future di abbattimento dei rifiuti sia pericolosi che non pericolosi, mentre l'altra prevede soltanto un abbattimento del 20%, nei prossimi quattro anni, della quantità di rifiuti pericolosi prodotti rispetto al '97; le stesse aziende hanno inoltre dichiarato di non voler aderire entro i prossimi quattro anni al sistema comunitario di ecoaudit o a sistemi internazionali riconosciuti di certificazione ambientale.

Per quanto riguarda le iniziative delle imprese volte all'adesione ai sistemi internazionali riconosciuti di certificazione ambientale ed alla formazione ed aggiornamento delle maestranze e della popolazione sulle problematiche ambientali dell'impresa stessa (quesiti D1, D2, D3) risulta in generale che:

– solo il 26,2% delle imprese ha intenzione di aderire entro i prossimi quattro anni a sistemi di ecoaudit o vi ha già aderito;
– il 52,5% delle aziende attua o attuerà entro i prossimi quattro anni un piano per la formazione delle maestranze sulle problematiche ambientali dell'impianto;
– il 64,1% delle imprese sta attuando o attuerà entro i prossimi quattro anni un piano di sicurezza interna per prevenire i rischi industriali.

Per quanto riguarda l'attuazione dei piani di monitoraggio ambientale degli impianti produttivi risulta che circa il 46,7% delle imprese ha dichiarato di attuare o di voler attuare entro i prossimi quattro anni un piano per il monitoraggio ambientale dell'impianto.

In conclusione, l'analisi svolta in prima battuta sulle informazioni disponibili fornite dalle imprese alle società di assistenza tecnica al Patto Territoriale di Ascoli Piceno riflette un basso livello di attenzione verso le tematiche ambientali; le aziende sembrano più disponibili ad attuare piani di sicurezza interni o di formazione/informazione dei lavoratori in forza delle recenti e cogenti disposizioni normative in materia, piuttosto che piani per la riduzione dell'inquinamento; in un territorio già fortemente compromesso dagli effetti delle attività produttive sull'ecosistema come quello della provincia di Ascoli Piceno, occorrerebbe invece finanziare lo sviluppo di imprese interessate ad attuare strategie di gestione ambientale adeguate agli obiettivi comunitari di sviluppo sostenibile secondo gli intenti dichiarati nello stesso Patto Territoriale, al fine di garantire la tutela delle risorse naturali ed ambientali del territorio provinciale che, in quanto capitale naturale, costituiscono un'importante risorsa economica per la collettività, tutelando anche la sicurezza e salute delle popolazioni locali. Ciò significherebbe anche accrescere le opportunità di sviluppo ed occupazione nel terziario avanzato legato alla consulenza e nell'industria ambientale, con notevoli ripercussioni sul tessuto economico e socio-culturale della provincia.
In allegato:

- carta della potenzialità territoriale del patto e della individuazione dei trenta comuni d'intervento carta delle tipologie d'investimenti privati del patto territoriali (Fonte: Documento ufficiale del Patto territoriale della Provincia di Ascoli Piceno);
- carta degli ambiti territoriali individuati dal PTC;
- carta degli ambiti territoriali individuati dal patto e dei comuni d'intervento carta delle tipologie d'investimenti privati del patto territoriali (Fonte: Documento ufficiale del Patto

territoriale della Provincia di Ascoli Piceno);

- carta degli interventi urbanistici del Patto carta delle tipologie d'investimenti privati del patto territoriali (Fonte: Documento ufficiale del Patto territoriale della Provincia di Ascoli Piceno);
- carta delle tipologie d'investimenti privati del patto territoriali (Fonte: Documento ufficiale del Patto territoriale della Provincia di Ascoli Piceno).

TIPO DI INVESTIMENTI PRIVATI DEL PATTO TERRITORIALE

Tav. 1

N.	Comuni	Obiettivo	Nuovi Impianti					Ampliamenti					Ammodernamenti			Totale Investimenti ML.	Totale Addetti	Investimento per Addetto
			N.	Licenza		Investimenti	Addetti	N.	Licenza		Investimenti	Addetti	N.	Investimenti	Addetti			
				Si	No				Si	No								
	Montagna																	
1	Acquasanta Terme	5b	1	0	1	1.771	2	2	1	1	3.290	6	0	0	0	5.061	8	632,6
2	Amandola	5b	2	0	2	530	6	0	0	0	0	0	0	0	0	530	6	88,3
3	Arquata del Tronto	5b	1	0	1	9.000	14	1	1	0	2.750	7	0	0	0	11.750	21	559,5
4	Comunanza	2	1	1	0	2.111	10	0	0	0	0	0	4	38.566	26	40.677	36	1.129,9
5	Force	2	5	0	5	3.251	58	0	0	0	0	0	0	0	0	3.251	58	56,1
6	Montefalcone Appennino	5b	0	0	0	0	0	1	1	0	270	1	0	0	0	270	1	270,0
7	Montefortino	5b	0	0	0	0	0	2	0	2	4.311	17	0	0	0	4.311	17	235,6
8	Montegallo	5b	1	0	1	12.857	40	0	0	0	0	0	0	0	0	12.857	40	321,4
9	Roccafluvione	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	284	2	284	2	142,0
10	Santa Vittoria in Matenano	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	815	4	815	4	203,8
	TOTALE		**11**	**1**	**10**	**29.520**	**130**	**6**	**3**	**3**	**10.621**	**31**	**6**	**39.665**	**32**	**79.806**	**193**	**413,5**
	Val Tronto																	
1	Ascoli Piceno	2	21 (°)	6	13	75.396	207,17	14	9	5	102.685	201	18	25.251	62,5	207.575 (*)	495,67	418,8
2	Castel di Lama	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	19	5	19	5	3,8
3	Colli del Tronto	2	0	0	0	0	0	1	1	0	4.986	14	1	479	0	5.465	14	392,5
4	Folignano	2	1	1	0	896	2,7	0	0	0	0	0	0	0	0	896	2,7	331,9
5	Offida	5b	1	0	1	6.942	27	0	0	0	0	0	2	707	4	7.649	31	246,7
6	Spinetoli	2	0	0	0	0	0	1	0	1	1.641	10	1	1.183	0	2.824	10	282,4
	TOTALE		**23**	**7**	**14**	**83.234**	**236,87**	**16**	**10**	**6**	**109.312**	**225**	**23**	**27.639**	**71,5**	**224.428**	**558,37**	**401,9**
	Val Tenna																	
1	Belmonte Piceno	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	464	4	464	4	116,0
2	Falerone	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	2.099	20	2.099	20	105,0
3	Grottazzolina	5b	16 (°)	1	14	39.420	128	2	0	2	3.583	12	3	2.449	10	45.452	150	303,0
4	Massa Fermana	5b	2 (°)	1	0	924	1	0	0	0	0	0	2	2.780	18	3.704	19	194,9
5	Monsampietro Morico	5b	1	1	0	559	6	0	0	0	0	0	0	0	0	559	6	93,2
6	Montappone	5b	3	0	3	6.953	18	0	0	0	0	0	2	2.882	25	9.835	43	228,7
7	Monte Giberto	5b	2	1	1	1.965	8,5	0	0	0	0	0	1	11	1	1.976	9,5	208,0
8	Monte Vidon Corrado	5b	1	0	1	1.754	2	2	1	1	2.833	9	0	0	0	4.587	11	417,0
9	Ponzano di Fermo	5b	6	2	4	11.421	42	0	0	0	0	0	4	1.617	16	13.038	58	224,8
10	Servigliano	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	362	1	362	1	362,0
	TOTALE		**31**	**6**	**23**	**62.996**	**205,5**	**4**	**1**	**3**	**6.416**	**21**	**17**	**12.664**	**95**	**82.076**	**321,5**	**255,3**
	Val d'Aso																	
1	Monterubbiano	5b	0	0	0	0	0	1	1	0	1200	15	0	0	0	1.200	15	80,0
2	Ortezzano	5b	2	0	2	3.763	14	0	0	0	0	0	2	670	4	4.433	18	246,3
3	Petritoli	5b	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	12	0	12	0	12,0
4	Ripatransone	5b	1	0	1	1.687	6	4	1	3	2.774	31	2	2.923	10	7.384	47	157,1
	TOTALE		**3**	**0**	**3**	**5.450**	**20**	**5**	**2**	**3**	**3.974**	**46**	**5**	**3.605**	**14**	**13.029**	**80**	**162,9**
	TOTALE GENERALE		**68**	**14**	**50**	**181.200**	**592,37**	**31**	**16**	**15**	**130.323**	**323**	**51**	**83.573**	**212.5**	**399.339**	**1.152,87**	**346,4**

(°) Il n. totale degli investimenti non corrisponde alla somma delle due colonne della licenza perché alcuni investimenti di Ascoli Piceno n. 2, Grottazzolina n. 1 e Massa Fermana n. 1 sono pervenuti privi delle relative indicazioni.
(*) Il Totale Investimenti e il Totale addetti comprendono rispettivamente ML. 4.243 e N. 25 addetti relativi ai tre investimenti per i quali non si conosce se trattasi di Nuovi Impianti, Ampliamenti o Ammodernamenti.
NB – Il numero totale degli interventi del Patto Territoriale risulta essere 153 invece di 156 poiché le azioni plurime di alcune ditte sono state accorpate.

5. LE SCELTE DI STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano territoriale provinciale, dai caratteri distintivi evidenziati (strategico, selettivo, integrato, processuale e partecipato) è strumento per "governare" il territorio. Esso si esprime con lo "Schema strutturale" ed il sistema di "progetti" che lo qualificano ed attuano le strategie di azione.
Il Piano si esprime in maniera complessa e più ricca rispetto al tradizionale strumento (PTC), che fissa gli interventi del proprio livello di competenza e li "impone" agli Enti sottordinati: con il metodo della concertazione e coopianificazione è in grado di cogliere le "idee" dei diversi Soggetti, di valutarle ed integrarle per raggiungere gli obiettivi fissati.
Affinché venga colta tutta la potenzialità di tale metodo è necessario fissare regole precise e trasparenti per la sua applicazione, in grado di valutare coerenza, compatibilità e priorità delle singole occasioni d'intervento: esso non può rischiare di diventare semplicemente la somma di tante idee, eventualmente in contrasto l'una con l'altra.
Vengono definiti gli obiettivi strategici, individuate le politiche idonee per il loro raggiungimento e selezionati i progetti e gli strumenti che interpretano in maniera coerente le esigenze del territorio.
Tale processo viene costruito, mantenendo come riferimento le cinque aree in cui si articola il territorio provinciale (Fascia costiera, Area montana, Valle del Tenna, Valle dell'Aso, Valle del Tronto), per le quali valgono obiettivi strategici omogenei:

- valorizzazione dei centri e nuclei storici, del patrimonio storico, culturale ed ambientale diffuso;
- valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, controllo delle cause di rischio di degrado ed inquinamento;
- riqualificazione del sistema economico-produttivo e riequilibrio della struttura demografico-occupazionale;
- razionalizzazione ed integrazione della rete di mobilità, ai diversi livelli;
- razionalizzazione e riqualificazione della rete dei servizi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi per le diverse aree di riferimento vengono individuate le azioni più idonee e selezionati gli strumenti ed i progetti coerenti e compatibili, riportati nei paragrafi e nelle schede che seguono.

I contenuti del Piano vengono esplicitati nel modo seguente:

- **prescrizioni per la tutela e salvaguardia dei sistemi di risorse** ai quali è stato riconosciuto un valore strutturante il territorio provinciale (fisico, morfologiche, storiche, culturali, ambientali,);
- specificazione delle **"occasioni" d'intervento**, dei progetti pilota e specifici, degli strumenti per la loro efficace e rapida attuazione.

5.1. Le strategie per il sistema insediativo, storico culturale ed ambientale.

Gli elementi di conoscenza e valutazione acquisiti in merito ai sistemi insediativo, storico culturale ed ambientale attestano le seguenti caratteristiche di valore e condizioni di rischio per la tutela delle risorse:

- struttura policentrica del sistema insediativo;
- notevole qualità del patrimonio diffuso esistente;
- permanenza del paesaggio storico;
- rilevanza dei valori storico culturali riconosciuti (369 centri e nuclei storici censiti);
- notevole qualità dei valori ambientali e naturalistici;
- elevato livello di abbandono e degrado del patrimonio;
- difficoltà di controllo del sistema complesso di beni;
- condizioni di squilibrio territoriale in alcuni ambiti;
- presenza di fattori di impatto e rischio (cave, discariche, impianti di depurazione, situazioni di dissesto geomorfologico, ecc.).

Gli strumenti che il Piano intende utilizzare per fornire una risposta complessiva ai problemi evidenziati sono i seguenti:

- definizione di quadro di interpretazione e valutazione unitario in rapporto alle priorità d'intervento, alla valorizzazione di itinerari di connessione tra elementi diversi del patrimonio, ecc.;
- definizione di progetti unitari per il finanziamento degli interventi di recupero (L.R. 46, Accordi di programma, accordi con Istituti di credito, ecc.);
- definizione di quadro di interpretazione e valutazione unitario in rapporto alle priorità d'intervento, alla valorizzazione di itinerari di connessione tra elementi diversi del patrimonio, ecc.;
- corsi di formazione, strumenti di sensibilizzazione ed attività di animazione rivolti ad amministratori, cittadini ed operatori economici in merito a tematiche specifiche;
- corsi di orientamento e di autoimprenditorialità rivolti a giovani disoccupati ed altri soggetti specifici, residenti nei centri oggetto degli interventi e dei progetti pilota;
- corsi di formazione e qualificazione professionale per operatori economici (imprenditori, dipendenti, ecc.) su problematiche e temi trattati;
- opportunità offerte dalla situazione (PIT, Patto territoriale, PRG, Norme Beni culturali, OB 2, OB 5b, legge 270/97, provvedimenti Giubileo 2.000, Progetto Albergo diffuso, ecc.).
- "progetti pilota" per alcuni nuclei storici (Moregnano di Petritoli, Poggio Canoso di Rotella, Cupra Marittima): priorità d'intervento, criteri di recupero di edifici di proprietà pubblica, destinazioni d'uso compatibili, canali di finanziamento, ecc.

La fascia costiera presenta in modo singolare alcuni problemi, connessi a siti ed elementi della struttura territoriale, date le forti tendenze di trasformazione degli aspetti fisici, morfologici e funzionali (aree dismesse), nonché la presenza di fattori di degrado, inquinamento e conflittualità (cave, discariche, sovrapposizione di flussi di traffico non compatibili con le condizioni del sistema urbano, ecc.).
Per tale fascia vengono specificate, secondo lo schema che segue, alcune politiche d'intervento (in rapporto alle risorse ambientali, risorse culturali, turismo, servizi, struttura insediativa, mobilità), in grado di raggiungere gli obiettivi strategici assunti e capaci di interpretare le diverse situazioni che si presentano all'interno dell'unità costiera (ambito prospiciente il mare, tessuto consolidato di aree urbane, ambito collinare).

Il Progetto relativo alla fascia costiera offre agli Enti locali competenti un sistema di conoscenze integrate, che consente di valutare la validità e fattibilità d'interventi progettati, nel quadro complessivo dei problemi di assetto territoriale e di offerta di occasioni d'intervento.
La disponibilità delle informazioni acquisite consente di verificare alcune linee d'intervento, che assumono il significato di indirizzi per le scelte urbanistiche dei Comuni della fascia costiera:

a) riconoscimento del significato urbanistico attribuibile agli elementi del patrimonio storico-culturale (nuclei storici, parchi archeologici, manufatti isolati di valore storico-testimoniale, giardini e ville storiche, ecc.): individuazione di percorsi che connettono i diversi elementi e che possono assumere un significato urbanistico specifico;
b) riconoscimento del significato urbanistico che possono assumere le risorse del sistema botanico- vegetazionale: pinete costiere, emergenze botaniche, aree floro-vivaistiche, presenza di palme, ambiti morfologico e vegetazionale (foci dei fiumi),ecc.;
c) riconoscimento degli elementi fisici ed ambientali che sono in grado di esprimere i rapporti territoriali ed urbanistici tra le aree della fascia costiera e quelle interne delle valli (Tronto, Aso, Tenna) e della montagna connessa al Parco Nazionale dei Sibillini;
d) riconoscimento del significato urbanistico e territoriale riconoscibile al sistema infrastrutturale, nella sua articolazione di funzioni e caratteri strutturali ed in rapporto alle condizioni della gestione (autostrade, strade statali, strade provinciali, strade comunali).

Sulla base di tali indirizzi assumono particolare significato alcuni interventi in corso di definizione, da parte degli Enti locali:

- riconoscimento di ruolo strategico, per la riqualificazione della fascia costiera, all'area della "Sentina" (Protocollo di intesa tra Provincia e Comuni interessati);
- riconoscimento di ruolo strategico attribuibile ad alcune aree dismesse della fascia costiera (FIM di Porto S.Elpidio, ferriera di Grottammare, vecchia fornace e Consorzio agrario di Porto S.Giorgio, ecc.);
- riconoscimento di ruolo strategico ad alcuni progetti in corso di definizione (Parco archeologico di Cupra marittima, Pieve di S.Basso, Zona floristica, centro storico di Marano, Castello di S.Andrea, ecc.); nuclei storici di Moregnano di Petritoli e di Poggio Canoso di Rotella; "pista ciclabile" della Val d'Aso, in rapporto con i nuclei storici esistenti;
- ripristino percorso su ferro Fermo-Amandola, nel quadro del progetto del Parco dei Sibillini;
- realizzazione d'interventi del Progetto "Albergo diffuso", che utilizzino per la ricettività turistica i nuclei edilizi storici esistenti.

FASCIA COSTIERA

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI	STRUMENTI E PROGETTI (Esempi)
Tutela e valorizzazione delle residue risorse ambientali e culturali.	1. Progettare la valorizzazione delle ultime aree libere in un contesto di "area vasta" 2. Abbattere le principali fonti di degrado della qualità della vita urbana 3. Favorire l'uso collettivo dei beni ambientali da difendere in funzione dell'utilizzo urbano 4. Indirizzare il recupero e la valorizzazione dei contenitori storici in direzione "specialistica" 5. Rafforzare i segnali simbolici dei servizi urbani e la complessiva immagine urbana 6. Valorizzare i contenitori storici dal punto di vista architettonico e funzionale	<u>Risorse ambientali e risorse culturali:</u> - Interventi contro l'erosione costiera - Promozione del "Parco Marino del Piceno" - Protocollo d'intesa sulla zona "Sentina" - Interventi per l'abbattimento dell'inquinamento acustico della ferrovia nelle zone più vulnerabili - Progetto del caso campione di - Marano come sistema integrato - Riconoscimento degli elementi storici extraurbani del sistema costiero (torri, castelli, ville)
Ottimizzazione e riqualificazione dei settori produttivo, turistico-alberghiero e dei servizi.	1. diversificare l'offerta in relazione alle modificazioni della domanda 2. incentivare il rapporto delle funzioni produttive verso la zona a mare 3. offrire nelle zone collinari nuove occasioni di ricettività e di qualità per le zone a mare e la città 4. potenziare la qualità definendo i bacini di utenza e le gerarchie urbane 5. incentivare il rapporto delle funzioni di servizio verso la zona a mare 6. offrire nelle zone collinari nuove occasioni di servizio per le zone a mare e la città	<u>Turismo e servizi:</u> - Progetto qualità nei servizi alberghieri per il turismo - Il centro agroalimentare nel sistema economico Piceno - I vecchi "contenitori" urbani come occasioni progettuali a supporto dei servizi al cittadino (es. stadio Ballarin, ex FIM,..)
Razionalizzazione delle strutture insediative e della dotazione infrastrutturale.	1. contenere l'attuale densità delle zone a mare più sature riqualificando le tipologie edilizie 2. potenziare i servizi urbani e regolare gli insediamenti produttivi 3. contenere le aggressioni nelle zone collinari selezionando le direttrici di sviluppo 4. semplificare gli accessi e regolare la sosta nelle zone a mare 5. potenziare i collegamenti di lunga percorrenza, migliorando il rapporto con l'autostrada e la ferrovia 6. razionalizzare la viabilità minore di collegamento tra le zone collinari e la costa	<u>Struttura insediativa e mobilità:</u> - Riconoscimento delle diverse parti urbane storiche che hanno strutturato la fascia costiera: il centro antico, il borgo marinaro, la marina - Interventi per l'abbattimento dell'inquinamento acustico della ferrovia nelle zone più densamente edificate - Soluzione dei punti stradali critici - Ipotesi di delocalizzazione dell'autostrada - Itinerari di particolare interesse storico e naturalistico

Gli obiettivi strategici e le azioni proposte consentono di esplicitare per i Comuni della fascia costiera le seguenti indicazioni, in stretto rapporto con le scelte urbanistiche:

- indirizzi di valorizzazione di usi agricoli specifici (florovivaismo, colture specializzate, ecc.) e di tutela del patrimonio botanico-vegetazionale (pinete costiere, boschi, parchi di ville storiche, aree floristiche protette, ecc.);
- norme relative alle attività agricole in funzione delle caratteristiche produttive delle aziende e delle specifiche esigenze, sia in termini di attrezzature per la produzione che per la residenza in zona agricola;
- controllo delle condizioni di rischio per aspetti geomorfologici (aree esondabili, tratti costieri in erosione, fenomeni di dissesto nelle fasce in pendio retrostanti la fascia costiera, fattori di inquinamento delle falde idriche, ecc.).

In tale ottica il Piano intende tutelare gli assetti ambientali della trasformazione, attraverso la definizione di alcuni indicatori relativi:

- al fabbisogno energetico ed alle risorse e forme di approvvigionamento;

- al fabbisogno idrico ed alle risorse e forme di approvvigionamento;
- alla capacità delle reti di raccolta, smaltimento e depurazione dei reflui;
- alle forme di raccolta ed agli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi;
- alle soglie di inquinamento atmosferico, acustico, dei corpi idrici, del suolo;
- alla capacità delle reti infrastrutturali per la mobilità e la comunicazione.

Per alcuni di essi possono essere assunti come riferimento alcuni indici, in grado di misurare le condizioni di "naturalità" dei luoghi e dinamica delle trasformazioni:

- percentuale di superficie che deve mantenere condizioni di "permeabilità" (essere in grado di assorbire almeno il 70% delle acque meteoriche, senza necessità che esse vengano convogliate altrove mediante opportuni sistemi di drenaggio e canalizzazione);
- dinamica di incremento della "superficie urbanizzata" in rapporto alla superficie totale;
- indicatori relativi alle condizioni climatiche (soleggiamento, condizioni per il ricambio dell'aria e della ventilazione dei tessuti insediativi, ecc.).
- indicatori relativi alle condizioni di vivibilità delle aree urbanizzate, in rapporto ai problemi della mobilità (promozione e coordinamento della Provincia in merito ai
- contenuti dei Piani del traffico comunali), alle condizioni di inquinamento acustico (promozione e coordinamento da parte della Provincia della definizione delle "zone acustiche" nell'ambito dei PRG e dei provvedimenti relativi).

Per quanto riguarda **l'area montana**, l'esplicitazione dei punti di forza e di debolezza del sistema territoriale, in ordine agli obiettivi assunti, conduce alla definizione delle azioni e dei progetti seguenti.

La costruzione del "corridoio appenninico", all'interno del Progetto Appennino Parco d'Europa (Progetto APE) di rilevanza nazionale ed europea, offre possibilità di connessione dei territori dei Comuni del versante Est del Parco dei Monti Sibillini (Amandola, Montefortino, Montemonaco, Montegallo, Arquata del Tronto) ed, attraverso un tratto della Salaria e la SS 81 per Teramo, l'inserimento del territorio del Comune di Acquasanta, interessato anche dal Parco dei Monti della Laga.

Il tracciato Salaria-Norcia-Spoleto costituisce la connessione, lato Sud, del Parco dei Monti Sibillini, che pone l'area della Provincia di Ascoli Piceno in rapporto con le aree interne della Regione Umbria.

La distribuzione dei nuclei storici e del patrimonio storico-culturale diffuso in tale area sollecita la definizione di azioni e progetti di valorizzazione nelle seguenti direzioni:

- rivitalizzazione della montagna, organizzazione e qualificazione del settore turistico (attrezzature ricettive, di servizio, agriturismo, artigianato, rivalutazione prodotti tipici, sistema ostelli, sperimentazione del "Progetto modulo" e del "Progetto Albergo diffuso", ecc.);
- riqualificazione di risorse specifiche (Terme, acque sulfuree, itinerari culturali, sistema acque e sorgenti, lago di Gerosa, ecc.);
- criteri guida per la soluzione di problemi causa di situazioni di degrado ed inquinamento (cave, discariche RSU, scarichi, regimazione del sistema delle acque, consolidamento degli abitati, ecc.);
- strumenti di formazione e sensibilizzazione, attività di animazione e di orientamento alla autoimprenditorialità, attivazione di corsi rivolti a giovani, disoccupati di lungo periodo e soggetti svantaggiati.

AREA MONTANA

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI	STRUMENTI E PROGETTI (Esempi)
Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, controllo delle cause di rischio, degrado ed inquinamento	1. Valorizzazione di risorse locali specifiche (Terme, acque sulfuree e sorgenti, itinerari storico-culturali, ecc.) 2. Controllo della localizzazione degli impianti produttivi e verifica dell'inquinamento paesaggistico e ambientale	<u>Risorse ambientali e culturali:</u> - Corridoio Appenninico in progetto APE-Appennino Parco d'Europa, per connettere i centri del versante Est del Parco dei Monti Sibillini e della parte nord del Parco dei Monti della Laga - Progetto "Appennino perduto" e promozione di itinerari e guide (Progetto "Modulo" – L.R. 31/97 - Progetto "Sistema Terme" (L.R. 31/97) (Acquasanta Terme, San Rufino di Amandola, Montefortino, Castel Trosino, Offida)
Riequilibrio demografico e rivitalizzazione del sistema economico Razionalizzazione della rete dei servizi	1. Organizzazione e qualificazione del settore turistico (attrezzature ricettive, agriturismo, artigianato, ecc.)	<u>Turismo e servizi:</u> - Progetto "albergo diffuso", offerta ricettiva plurima integrata (progetto "Modulo" – L.R. 31/97) - Progetto "Servizi di prossimità", attivazione di servizi alla persona (progetto "Modulo" – L.R. 31/97) - Patto territoriale per lo sviluppo - Verifica dei vecchi poli di sviluppo industriale dei centri montani (Venarotta, Amandola)
Razionalizzazione e integrazione rete di mobilità ai diversi livelli Valorizzazione dei centri e nuclei storici, del patrimonio storico, culturale ed ambientale diffuso	1. Verifica del sistema della pianificazione (supporto ai piani regolatori e ai piani di recupero dei centri minori) 2. Sviluppo dei collegamenti con altre Regioni e Provincie	<u>Struttura insediativa e mobilità:</u> - Costruzione processo di pianificazione integrato con gli Enti Parco, nel rispetto del ruolo e dei compiti delle diverse istituzioni - Progetto "A.F.A." (L.R. 31/97) Mare-Monti Trenino Porto San Giorgio – Amandola - Progetto qualità dei trasporti - Progetto censimento dei beni pubblici e delle aree demaniali dismesse (L.R. 31/97) - Integrazione dei diversi sistemi ferroviari anche a supporto della fruizione dei territori montani (linea San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno, linea Porto San Giorgio – Amandola) - Specificazione del ruolo di Ascoli Piceno nei confronti dei territori montani (sviluppo servizi di livello territoriale, "porta dei Parchi Nazionali" - Il caso campione di Poggio Canoso nel sistema territoriale montano

Per quanto riguarda la **Valle del Tenna** la specificazione delle politiche, strumenti e progetti si basa su alcune caratteristiche strutturali della stessa Valle.
Il sistema dei centri abitati presenta le caratteristiche seguenti:

- concentrazione nell'area limitrofa alla fascia costiera (Fermo, Porto S.Giorgio, Porto S.Elpidio, S.Elpidio, Montegranaro, ecc.);
- stretto rapporto con il distretto produttivo del cappello di alcuni centri urbani del tratto mediano;

- Amandola costituisce il centro urbano principale verso le aree interne e stabilisce i contatti con l'area del Parco dei Monti Sibillini;
- percorso della ex ferrovia Amandola-Porto S.Giorgio, integrato al sistema dei servizi e del turismo, in grado di fornire un supporto unitario alla riqualificazione e recupero dei centri e nuclei storici.

Il sistema delle aree produttive presenta una notevole diffusione di piccole imprese nei diversi Comuni (settore calzaturiero nell'area di Fermo, Montegranaro, Monte Urano, ecc.; settore del cappello nell'area di Montappone, ecc.).
Si pongono problemi di compatibilità e conflittualità con gli usi agricoli del suolo, data la tendenza della struttura mezzadrile a trasformarsi in struttura imprenditoriale di artigianato ed industria, utilizzando a tale scopo anche i manufatti precedentemente utilizzati dall'agricoltura.
Potenzialità di produzioni agricole specializzate ed elevate (produzione di mele, ecc.) sono presenti nelle aree a monte del Comune di Servigliano.
Il sistema idrologico ed ambientale del Tenna presenta alcuni problemi relativi a:

- escavazioni ed incisioni in alveo;
- presenza di cave di sabbia e ghiaia in alcuni tratti (Grottazzolina-Servigliano);
- presenza di discariche in prossimità del corso d'acqua, in larga parte assoggettate ad interventi di recupero;
- necessità di pianificare gli interventi di smaltimento dei rifiuti RSU, all'interno del Piano in corso di definizione da parte della Regione Marche.

Per quanto riguarda il sistema della mobilità la situazione registrata nel Progetto del sistema infrastrutturale sollecita la realizzazione degli interventi prioritari indicati nella scheda allegata.

VALLE DEL TENNA

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI	STRUMENTI E PROGETTI (Esempi)
Salvaguardia delle qualità ambientali e delle capacità produttive agricole	1. Salvaguardia potenzialità produttive agricole, controllo inquinamento suolo e falde acquifere	<u>Risorse ambientali e risorse culturali:</u> - Definizione Piano consortile per escavazioni in alveo, cave, discariche controllate, ecc. - Piantumazione delle scarpate nei tratti più vulnerabili
Razionalizzazione del sistema produttivo	1. Razionalizzazione sistema aree produttive nei vari tratti della valle	<u>Turismo e servizi:</u> - Definizione di piano coordinato di razionalizzazione e localizzazione delle aree produttive con il costituendo Consorzio Industriale (Mezzina, Faleriense, Ete Morto) - Progetto "Albergo Diffuso" (Progetto Modulo) (L.R. 31/97) per sviluppo ricettività turistica
Riqualificazione del sistema insediativo (popolazione concentrata in tratto costiero) Razionalizzazione della rete della mobilità	1. Conferma del ruolo dei centri abitati in rapporto ai distretti produttivi (cappello, calzaturiero, ecc.) 2. Qualificazione del ruolo di Amandola in rapporto al Parco dei Sibillini 3. Costruire "sistema" con tracciati, strade statali, provinciali e comunali 4. Risolvere nodi funzionali del sistema della mobilità	<u>Struttura insediativa e mobilità:</u> - Progetto AFA (L.R. 31/97), rivitalizzazione percorso ex ferrovia Amandola-Porto San Giorgio attraverso interventi sul sistema dei servizi, di riqualificazione e recupero dei centri e nuclei storici - Censimento dei beni pubblici e delle aree demaniali dismesse - Progetto qualità nei trasporti - Realizzazione casello autostradale di Porto Sant'Elpidio - Svincolo in località triangolo di Monte Urano tra S.S.210 e S.P.28 - Realizzazione asse tangenziale di Fermo - Collegamento distretto del cappello con autostrada attraverso S.P. Valle Marina, S.P. 28 e nuova S.P. Ete Morto - Adeguamento SS 433 in tratto Servigliano-Amandola per collegamento con Parco Sibillini - "Faleriense" variante S.S.210 da Servigliano a Porto Sant'Elpidio

I Centri abitati della **Valle dell'Aso** sono collocati sui due versanti collinari, a distanza ravvicinata l'uno dall'altro, serviti da strade di collegamento con il fondovalle.
Il sistema insediativo storico della Valle dell'Aso è tra quelli che nella Provincia hanno conservato maggiormente le tracce della storia, per le caratteristiche paesaggistiche di centri di crinale e per la tipologia degli insediamenti.
Dalle strade di fondovalle è tuttora percepibile il sistema dei centri dei due crinali a nord ed a sud del fiume e l'importanza delle linee di cresta di collegamento tra questi. E' diretto il rapporto visivo tra i diversi elementi, data la ridotta sezione della valle e l'acclività dei versanti.
Sul versante destro sono presenti sei centri abitati; su quello sinistro dieci; i centri sul versante destro si affacciano sulla valle limitrofa (Menocchia, Tesino).
La situazione orografica favorevole nei pressi del Centro di Carassai può consentire il passaggio della strada della "Mezzina", come asse che connette una serie di centri abitati (Castel di Lama, Offida, Carassai, Petritoli, Grottazzolina, ecc.) e consente l'integrazione delle attività produttive e di servizio.
La valorizzazione dei centri di Moregnano di Petritoli e di Poggio Canoso di Rotella trova nella realizzazione di tale tracciato transcollinare l'occasione per l'innesco delle attività previste.
Obiettivo primario è la difesa dell'attività agricola: risulta prioritario mantenere caratteristiche di area di forte vocazione agricola, data la presenza di colture ad alto reddito (frutteti, ortive), unitamente al controllo dei problemi connessi agli alti livelli d'inquinamento.

Aree per attività produttive manifatturiere possono essere individuate, attraverso strumenti specifici (Piani attuativi aree produttive, PIP), ai margini dei tessuti urbani dei Comuni interessati, senza intaccare le aree di valle, favorevoli all'agricoltura.
Di importanza prioritaria è la promozione dell'agriturismo, di cui si registra una notevole concentrazione di iniziative, in stretto rapporto con i nuclei e centri storici, nonché la promozione del Progetto "Albergo diffuso", che rientra tra gli indirizzi da perseguire (recupero, valorizzazione di Rocca di Monte Varmine).
Occorre integrare le azioni con attività di formazione degli imprenditori agricoli per sviluppare agricoltura a basso impatto, ampliando le possibilità di finanziamento previste dalla Unione Europea.
Il sistema per la mobilità presenta due tracciati che percorrono la Valle (Strada Statale n.433 e Strada Provinciale), che non offrono una risposta funzionale valida alle esigenze della domanda: necessaria una ridefinizione delle competenze di gestione del sistema stesso, con una chiara attribuzione di ruoli compatibili ai diversi tratti (funzioni di connessione di aggregati residenziali e produttivi, funzioni di traffico di scorrimento).
In sintesi, le indicazioni in merito alle politiche ed ai progetti e strumenti d'intervento sono registrati nella tabella che segue.

VAL D'ASO

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI	STRUMENTI E PROGETTI (Esempi)
Salvaguardia delle qualità ambientali e delle capacità produttive agricole delle aree di pianura, ai margini dell'alveo del fiume	1. Individuare e tutelare aree con livelli alti di produttività agricola (frutteti, colture ortive), per qualità pedologiche ed investimenti	<u>Risorse ambientali e risorse culturali:</u> - Strumenti di incentivazione e norme di tutela delle aree agricole produttive: unici interventi consentiti nella Valle di lavorazione e conservazione prodotti - Norme controllo inquinamento terreni agricoli e falde acquifere: codice comportamento pratiche agricole (uso fertilizzanti, ecc.) - Piantumazione scarpate nei tratti più vulnerabili - Parco fluviale dell'Aso
Riqualificazione e Razionalizzazione del sistema degli insediamenti produttivi	1. Verifica e controllo degli usi attuali, dotazione infrastrutture, livelli inquinamento suolo e falde idriche	<u>Turismo e servizi:</u> - Attuazione progetto "Albergo diffuso", attrezzature di agriturismo in stretto rapporto con il sistema insediativo storico esistente (progetto Leader II; progetto Modulo – L.R. 31/97) - Definizione di piani per insediamenti produttivi (PIP) in stretto rapporto con i tessuti urbani esistenti - Connessione del Centro agroalimentare di San Benedetto del Tronto con il sistema produttivo della Valle - Rafforzamento del nodo di incrocio "Mezzina"-asse vallivo, attraverso localizzazione di attrezzature di servizio ed attività produttive - Promozione della qualità del prodotto tipico
Riqualificazione del sistema insediativo esistente (centri su crinali, affacciati sulla Valle, a breve distanza) Razionalizzazione della rete della mobilità	1. Conferma del ruolo dei centri abitati storici esistenti per quanto riguarda gli interventi sulla residenza e sui servizi urbani 2. Caratterizzazione del ruolo dei centri terminali (Pedaso, Comunanza) 3. Caratterizzazione del nodo di incrocio "Mezzina" – Val d'Aso 4. Costruire un "sistema" con i tracciati di strade statali, provinciali e comunali 5. Razionalizzare nodi funzionali del sistema della mobilità	<u>Struttura insediativa e mobilità:</u> - Controllo compatibilità ed integrazione delle scelte dei P.R.G. dei Comuni limitrofi - Censimento dei beni pubblici e delle aree demaniali dismesse - Progetto qualità dei trasporti - Organizzazione unitaria del sistema viario della Valle con S.S.433, strada provinciale: adeguamento sedi, attraversamenti dell'Aso - Protocollo d'intesa per redistribuzione competenze reti viarie - Attuazione tracciato "Mezzina" per il tratto Grottazzolina, Petritoli, Carassai, Cossignano, Offida - Progetto pilota "Rocca di Monte Varmine" - Caso campione di Moregnano nel sistema integrato della Valle

Per quanto riguarda il **Progetto Valle del Tronto**, con valli Tesino e Menocchia, i centri abitati collinari in riva sinistra sono ravvicinati (Castel di Lama, Colli del Tronto, Spinetoli, Monsampolo, Monteprandone) e presentano collocate lungo la Salaria le conurbazioni più recenti. Il sistema di aree industriali della Valle è costituito da due blocchi di notevoli dimensioni ed uno più piccolo situato nella zona centrale (area prossima ad Ascoli Piceno, di Maltignano e Campolungo; area di Monteprandone e Stella; area mediana di Pagliare, Spinetoli e Colli del Tronto).

Risulta indispensabile una schedatura delle aree industriali (grado di utilizzo, dotazione di infrastrutture, problemi di inquinamento, congestione di flussi di traffico), sulla base della quale possano essere definiti indirizzi per le aree industriali che tendano ad una razionalizzazione dell'uso delle risorse territoriali presenti.

Il modello di organizzazione territoriale deve assumere come obiettivo la messa in relazione di elementi con caratteristiche diverse: alveo del fiume Tronto, aree ad uso agricolo, aree di localizzazione delle attività artigianali ed industriali, aree di concentrazione della residenza.

Debbono essere attivati interventi per la soluzione dei problemi di degrado ed inquinamento delle singole aree specifiche: particolare attenzione deve essere posta al problema della esondabilità delle aree di alveo e di vulnerabilità degli acquiferi.
L'esame della situazione mostra che alla distribuzione dell'edilizia sparsa di origine rurale sulle colline si è sovrapposta una consistente urbanizzazione che ha progressivamente interessato parti consistenti del territorio agricolo di fondovalle.
Ciò ha comportato la formazione di una sorta di città lineare, quasi continua, lungo il tracciato della Salaria e della linea ferroviaria San Benedetto-Ascoli: una urbanizzazione caratterizzata da una forte eterogeneità edilizia, esito di processi di edificazione decentrati che hanno visto nell'asse urbano di fondovalle un forte elemento di attrazione e che hanno di conseguenza riconfigurato, rendendolo più debole, il ruolo dei piccoli nuclei storici di crinale (Monteprandone, Monsampolo, Spinetoli, Colli, Castorano, Appignano).
Allo spazio compatto e fortemente riconoscibile di questi centri sono stati aggiunti tessuti urbani discontinui e spesso qualitativamente poveri (prevalentemente collocati lungo l'asse della Salaria), caratterizzati da una notevole vitalità e da una differente capacità di accogliere nuovi interventi (legati alla residenza, agli spostamenti, al commercio, alle attività culturali e di svago, ecc.).
L'occupazione del fondovalle del Tronto è avvenuta attraverso grand'interventi di natura produttiva: ambienti univoci e specializzati che trovano le maggiori concentrazioni nelle zone prossime al mare (Monteprandone, Stella, Centobuchi) e nelle zone prossime ad Ascoli Piceno (Maltignano, Campolungo); porzioni più contenute si ritrovano lungo tutta la valle, in una sequenza ritmata dagli svincoli della superstrada Ascoli-mare.
Una urbanizzazione di fondovalle ed una inversione di ruoli delle precedenti centralità urbane, facilitate da una maglia infrastrutturale che vede, da un lato, gli assi di grande collegamento territoriale destinati ad accogliere le trasformazioni insediative più pesanti, dall'altro un reticolo minore fittissimo e fortemente interconnesso di supporto allo sviluppo agricolo.
In tali condizioni il **modello di organizzazione territoriale** che interpreta la qualità dei siti e l'intensità delle relazioni si fonda sugli elementi progettuali seguenti:

- costruzione del "Parco fluviale della Valle del Tronto", come elemento centrale del disegno unitario di tutta l'area;
- assegnazione di un ruolo di forte connessione alle infrastrutture che percorrono la valle e legano le diverse situazioni (ferrovia Ascoli-mare, superstrada, Salaria, strada di bonifica);
- precisa perimetrazione e contenimento delle aree impegnate dalle attività industriali lungo il tracciato del fiume, nel rispetto dei vincoli posti dalle condizioni idrologiche e geomorfologiche, in modo da garantire il mantenimento di notevoli porzioni di suolo all'uso agricolo;
- valorizzazione del sistema di connessioni trasversali (strade, canali, percorsi ciclabili alberati, ecc.), che consentono di integrare i diversi sistemi lineari Est-Ovest e reinserire i centri abitati collinari nel modello di morfologico e funzionale attuale;
- utilizzo strategico del patrimonio di nuclei e manufatti storici collocati lungo il fiume (mulini, casali rurali, opifici di vario uso, ecc.), sedi di attività di servizio del Parco fluviale della Valle del Tronto e riqualificazione delle conurbazioni residenziali e delle aree destinate alle attività produttive.

VALLE DEL TRONTO (TESINO E MENOCCHIA)

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI	STRUMENTI E PROGETTI (Esempi)
Salvaguardia delle qualità ambientali e delle capacità produttive agricole	1. Controllo delle condizioni di rischio idrologico, geomorfologico (aree alluvionali, vulnerabilità falda acquifera, ecc.)	<u>Risorse ambientali e risorse culturali:</u> - piano per il controllo delle escavazioni in alveo, cave, discariche controllate, piantumazione delle scarpate - progetto di parco fluviale - norme di controllo inquinamento dei terreni agricoli e delle falde acquifere - rapporti di coopianificazione con l'Autorità di Bacino del Tronto - norme di tutela delle aree agricole produttive e delle aree di alta qualità ambientale
Riqualificazione del sistema delle aree produttive	1. Razionalizzazione del sistema delle aree produttive in rapporto al Tronto e della rete delle infrastrutture (usi attuali, dotazioni di infrastrutture, inquinamento di suolo e falde, congestione flussi di traffico, ecc..) 2. Razionalizzare e contenere la dimensione delle aree industriali	<u>Turismo e servizi:</u> – Piano consortile di razionalizzazione delle aree produttive: stabilire rapporti con il P.T.C. provinciale – CETRIA a Monsampolo, Parco Tecnologico a Castel di Lama – Progetto "Albergo diffuso" (progetto "Modulo") (L.R. 31/97), offerta ricettività plurima integrata
Riqualificazione del sistema dei centri-nuclei urbani Razionalizzazione e Riqualificazione della rete di mobilità ai diversi livelli	1. Recupero e riqualificazione dei centri abitati di collina 2. Collegamento tra i centri storici di crinale 3. Recupero e riqualificazione degli agglomerati insediativi 4. Razionalizzazione del sistema dei tracciati delle S.S., S.P., strade comunali, ferrovia e superstrada 5. Risolvere nodi funzionali del sistema, relazioni tra diversi tratti della rete	<u>Struttura insediativa e mobilità:</u> – percorsi di connessione e fruizione di ville storiche, giardini, aree di verde, lungo fiume – progetti specifici: Autoporto a Castel di Lama, progetto censimento dei beni pubblici e delle aree demaniali dismesse – progetto qualità nei trasporti (unificazione aziende pubbliche del trasporto su gomma; abbonamento integrato FS-bus; sottopassaggi ferroviari) – progetto e realizzazione d'interventi sulla rete infrastrutturale (adeguamento della S.S.4, dei tracciati di connessione con i centri di crinale, ecc.) – realizzazione tratto strada "Mezzina", da Offida a Castel di Lama, in connessione con il tratto abruzzese per Teramo

5.2. L'organizzazione delle aree per le attività produttive

L'organizzazione delle attività produttive nell'ambito del territorio provinciale presenta caratteri, a parte alcune eccezioni, che ripropongono il modello insediativo tipico della Regione Marche: diversi "distretti produttivi" caratterizzano gli ambiti territoriali e si presentano fortemente integrati con il sistema insediativo.
Le indagini degli aspetti connessi alle relazioni strutturali interne ai "settori produttivi" permettono di definire sistemi locali specializzati per settori (tessile, abbigliamento, pelle, cuoio, calzature, ambiti del legno, mobili, ecc.), riconosciuti sulla base dell'intensità delle relazioni, di persone e di beni, all'interno degli ambiti stessi.

Punti di forza ed opportunità di valorizzazione sono individuati nei seguenti:
- la poliedricità dei sistemi territoriali di cui si compone la provincia, non solo per la diversificazione delle realtà economiche, ma anche dal punto di vista delle identità socio culturali (area del fermano con propensione al lavoro autonomo e specializzazione produttiva, area interna montana e collinare a valenza rurale ed ambientale, area costiera a valenza commerciale e turistico-balneare). La varietà di questi bacini socioeconomici costituiscono una indubbia ricchezza ma pongono la necessità di intervenire con politiche adeguate per realizzare una maggiore integrazione territoriale onde evitare scollamenti, nel rispetto delle diverse peculiarità;
- il ricchissimo patrimonio rappresentato dalle PMI manifatturiere, capaci di realizzare prodotti di elevata qualità;
- l'elevato tasso di attività e di specializzazione della manodopera a disposizione che insieme ad apprezzabili vantaggi localizzativi possono attirare capitali esterni alla provincia;
- la particolare posizione della provincia che funge da cerniera di un'area caratterizzata da una presenza industriale forte e consolidata lungo la direttrice adriatica e da zona di connessione tra l'area del teramano a Sud e l'area del maceratese a Nord;
- la dotazione di un vasto e diffuso patrimonio culturale, storico, architettonico ed ambientale (borghi medievali, parchi nazionali, città d'arte);
- le opportunità di sviluppo presenti nel settore turistico, che può avvalersi di una consolidata esperienza lungo la costa, da integrare con le opportunità e le ricchezze dell'entroterra.

All'interno dello stesso sistema socio-economico convivono fattori di crisi e punti di debolezza che devono provocare decisioni concrete per uno sviluppo integrato e sostenibile:
- il sistema delle Pmi denuncia carenze, individuabili soprattutto nel basso livello di internazionalizzazione (pur in presenza di imprese a grossa capacità di esportazione), nella fragilità finanziaria, nei ritardi nella definizione di sistemi di qualità e nella certificazione dei prodotti, nella definizione dei fabbisogni formativi e di crescita delle competenze;
- presenza di un sistema viario e di collegamenti non adeguato alle capacità produttive, di interscambio e di mobilità sul territorio provinciale;
- marginalità persistente di alcune aree interne rispetto alle dinamiche provinciali;
- tendenza alla crescita del divario dello sviluppo fra nord e sud della provincia;
- bassa capacità di coordinamento tra soggetti locali pubblici e privati che rende problematica la definizione di politiche integrate di sviluppo particolarmente necessari ai settori del turismo e dell'industria.

L'interpretazione dei caratteri delle forme insediative, dei processi e modalità di trasformazione delle stesse, porta alla individuazione di una griglia di sistemi locali: essa conduce a cogliere i

modi con cui la conformazione di tali sistemi può orientare anche l'organizzazione delle attività produttive.

L'interpretazione della situazione e la definizione di indirizzi strategici per alcuni ambiti campione, si avvalgono di informazioni che consentono di:

- costruire un quadro delle aree attualmente utilizzate per le attività produttive nell'ambito del territorio provinciale (localizzazione, dimensioni, grado di utilizzo, livelli di inquinamento relativo all'acqua, aria e suolo, dotazione di impianti e servizi collettivi, ecc.);
- registrare i programmi definiti da parte di Soggetti qualificati agenti nelle diverse situazioni (Provincia, Nucleo di sviluppo industriale, Camera di Commercio-Industria-Agricoltura, Associazioni di categoria, Piani Regolatori Generali, ecc.), allo scopo di definire compatibilità e coerenza degli stessi in rapporto agli obiettivi definiti dalla Provincia per il territorio di competenza.

L'immagine che se ne ricava, come già precisato nell'interpretazione delle diverse "aree", presenta le situazioni seguenti:

- caratterizzazione prevalente determinata da dispersione di attività produttive, in rapporto con il sistema insediativo diffuso(Valle del Tenna, Valle dell'Aso);
- sistema di aree industriali concentrate in blocchi di aree compatte (Valle del Tronto), programmate attraverso l'azione della CASMEZ e delle leggi di incentivazione finanziaria per le aree del Mezzogiorno.

La prima situazione registra una notevole diffusione di piccole e medie imprese nei diversi Comuni: la sua organizzazione e sviluppo pone problemi di compatibilità e conflittualità con gli usi agricoli del suolo, data la forte tendenza della struttura mezzadrile a trasformarsi in struttura imprenditoriale di artigianato e piccola industria, utilizzando a tale scopo anche manufatti precedentemente usati per l'agricoltura.
La formulazione di proposte per tali situazioni (Valle del Tenna, Valle dell'Aso, ecc.) passa attraverso l'individuazione del sistema delle relazioni tra struttura insediativa ed attività produttive e la formulazione di modelli che utilizzino chiaramente la struttura a rete delle relazioni riconosciute (aree PIP fortemente integrate con i centri abitati, aree produttive specializzate localizzate in zone compatibili con le qualità ambientali e gli usi agricoli, ecc.).

La seconda situazione è rappresentata dalla Valle del Tronto ed esprime una condizione anomala rispetto al resto della Provincia, in relazione alle regole dispositive degli interventi realizzati, alle orditure ed orientamenti delle maglie, alla loro compattezza, alle relazioni tra tracciati e manufatti.

5.3. Lo schema strutturale

"Politiche", "strumenti" e "progetti", definiti per le diverse aree nei paragrafi precedenti, esprimono la strategia dello schema strutturale del Piano provinciale, che pone in evidenza gli elementi seguenti:

- **sistema che assicura la continuità ambientale**, costruito sui Parchi dei Monti Sibillini e Monti della Laga e Gran Sasso, sul Parco marino della costa picena, sui fiumi che li connettono (Tenna, Ete, Aso, Tesino, Menocchia, Tronto);
- **sistema degli insediamenti**, caratterizzato dalla presenza di centri e nuclei storici, la cui valorizzazione e riqualificazione costituisce uno degli obiettivi prioritari;
- **sistema della attività produttive** (industria, artigianato, turismo e commercio), che deve essere, come precedentemente espresso, razionalizzato e riqualificato, anche attraverso il controllo dei rischi fisici di degrado ed inquinamento;
- **sistema della mobilità primaria**, capace di porsi al servizio del sistema territoriale provinciale, superando il funzionamento dello schema tradizionale a pettine, centrato sulla direttrice adriatica e sui tracciati vallivi.

Dei primi tre sistemi si è già trattato nei precedenti paragrafi, in rapporto agli ambiti territoriali riconosciuti nel quadro provinciale; merita una trattazione aggiuntiva il sistema della mobilità primaria.
In aggiunta alle indicazioni locali specifiche relative ai diversi tratti della rete, di cui si richiamano nel seguito gli elementi principali, lo schema strutturale inquadra le indicazioni relative alla maglia primaria della rete, anche sulla base dei Piani regionali PIT Marche, PUT Umbria e PRR Abruzzo, in corso di approvazione.
Per quanto riguarda la **rete ferroviaria trasversale** viene confermata la funzione della linea Roma-Ancona, che deve essere adeguata in modo da svolgere il ruolo di linea ad alta velocità tra i due versanti. Sembra ripreso l'interesse per il tracciato Roma/Civitavecchia-Rieti, che può costituire il primo tratto della possibile nuova linea Roma-Ascoli-S.Benedetto.
Gli **assi di connessione trasversale interregionale** che, sulla base delle intese tra i diversi Enti, sembrano di maggiore interesse, sono: Fano-Grosseto; Ancona-Valle Esino-Fabriano-Perugia; Civitanova Marche-Muccia-Colfiorito-Foligno; S.Benedetto-Ascoli Piceno-Roma (SS 4, Salaria); Ascoli Piceno-Norcia- Spoleto, di livello inferiore rispetto ai precedenti, idoneo a sostenere le relazioni tra le aree interne delle Regioni Marche ed Umbria.
Viene acquisita l'importanza del **tracciato appenninico (la strada del Progetto APE, Appennino Parco d'Europa),** inteso quale infrastruttura a supporto dello sviluppo ecosostenibile dei territori ricchi di potenzialità turistiche e storico-culturali, di attività produttive e di attrezzature di servizio.
Tale asse costituisce il riferimento per indirizzare in modo coerente le politiche di sviluppo economico, della mobilità, delle Aree Protette, del turismo, delle attività produttive agricole-artigianali-industriali, della riduzione del rischio fisico-ambientale, del recupero dei centri storici e del patrimonio culturale.
Esso costituisce un elemento d'interesse interregionale, dal Montefeltro ai Parchi del Gran Sasso, Maiella e Parco Nazionale d'Abruzzo, che esprime la realizzabilità del Progetto APE e si presenta come riferimento per le azioni di scala provinciale, relative agli interventi sulla rete della viabilità e sulla rete ecologica ed ambientale. Esso è composto da un insieme di infrastrutture di natura diversa (viabilità, canale verde, tracciati ferroviari, reti tecnologiche, servizi al turismo, ecc.), che concorrono, nel loro insieme, a configurare il "corridoio" e si diversifica in rapporto ai territori interessati.

Per il territorio della Provincia di Ascoli Piceno il tracciato lambisce ad Est l'area del Parco dei Monti Sibillini, scende da Sarnano ad Amandola, Montefortino, Montemonaco, Montegallo, Arquata del Tronto, percorre un tratto della S.S.4 Salaria e s'inserisce sul tracciato della SS 81 che raggiunge Teramo, lambendo ad Est il territorio del Parco dei Monti della Laga.
Il **tracciato della S.S.78** mantiene altresì il ruolo di asse di connessione Ascoli Piceno-Camerino.

Riqualificazione delle direttrici vallive (Tenna, Aso, Tronto): gli interventi su tali direttrici (nuova Faleriense, tracciato dell'Ete morto, riqualificazione della maglia a servizio dell'area di Fermo, casello autostradale di Porto S.Elpidio, "aviosuperficie" in Comune di Montegiorgio, ecc.) debbono collocarsi all'interno di strategie di rigenerazione e sviluppo ecosostenibile, che facciano coesistere strutture produttive e strutture ambientali.
Potenziamento connessioni interne, **tracciato della transcollinare " Mezzina";** tale tracciato viene presentato come alternativa ai canali dei flussi di traffico costiero, superando la logica delle "circonvallazioni" dei centri abitati costieri, capace di mettere in rapporto il sistema di attrezzature portuali dell'area di Ancona con il sistema della Autostrade abruzzesi.
Esso viene ipotizzato come un insieme di tronchi d'interesse locale, capaci di connettere strutture insediative e produttive in un assetto che esalti le capacità di riqualificazione e sviluppo di ciascuna.
Esso interessa, nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, il territorio dei Comuni di Castel di Lama, Offida, Carassai, Petritoli, Grottazzolina, ecc. e stabilisce una continuità con le indicazioni di programma del PRR Regione Abruzzo, che individua un tracciato che da Castel di Lama, Val Vibrata, S.Omero, raggiunge l'area di Teramo.
Nei tempi lunghi lo stesso tracciato può essere suscettibile di razionalizzazioni e miglioramenti (viadotti e gallerie), per assumere il ruolo di asse di scorrimento veloce a servizio della fascia costiera e di prima collina delle Marche.
Nello schema viene individuato un "ambito di collocazione" di tale "Mezzina", al cui interno definire in tempi brevi un tracciato, che tenga conto sia delle esigenze espresse in merito alla ricucitura dei centri abitati, sia di quelle connesse all'arretramento della A14 da Civitanova al sistema delle Autostrade abruzzesi.

5.4. Interventi atti ad assicurare condizioni di efficienza della mobilità locale.

Sono stati registrati programmi e progetti in corso per i diversi tratti, della rete autostradale (caselli), della rete statale e di quella provinciale, precisando la fase in cui tali interventi si collocano nel processo di realizzazione (progetti e finanziamenti) e secondo le indicazioni contenute nei documenti programmatori in corso di definizione.

Valle del Tenna (Ete, Ete Morto)
Le priorità relative alla viabilità della Valle del Tenna possono essere nell'ordine:
- realizzazione del casello autostradale di Porto Sant'Elpidio;
- nuova faleriense, "mare-monti", da Servigliano a Porto S.Elpidio, che percorre la sponda destra del fiume Tenna, lungo la quale per lunghi tratti esiste una strada di bonifica non asfaltata, continua fino a Porto Sant'Elpidio, utilizzando il tracciato della S.P. 204 fino alla zona industriale di San Marco, sovrapassa il fiume Tenna e raggiungere il futuro casello autostradale in territorio di Porto S.Elpidio;
- svincolo in località triangolo di Monte Urano tra S.S.210 e S.P. 28;
- asse tangenziale di Fermo, secondo le indicazioni del PRG;
- collegamento della zona industriale del "Cappello" alla S.S.210, attraverso il completamento della S.P. Valle Marina, ed alla "mezzina", attraverso la realizzazione della Nuova S.P. Ete Morto (inclusa nel Patto territoriale per una parte dei finanziamenti necessari);
- ammodernamento e/o variante della S.S.210 nel tratto Servigliano – Amandola, per il collegamento con l'area Parco dei Monti Sibillini.

Val d'Aso
Il sistema per la mobilità presenta due tracciati che percorrono la valle (S.S.433 e S.P.) che non offrono una risposta funzionale completa alle esigenze della domanda: necessita una ridefinizione delle competenze di gestione del sistema stesso con una chiara attribuzione di ruoli compatibili ai diversi tratti (funzioni di connessione di aggregati residenziali e produttivi, funzioni di traffico di scorrimento).
Il tratto Comunanza-Pedaso è oggetto di un progetto di massima per razionalizzare il tracciato (in particolare si suggerisce lo scambio tra S.S.e S.P. che corrono parallele e si intersecano), attraverso adeguamento della sede attuale e ridotte varianti in prossimità di Comunanza; detto progetto non è finanziato.
I tratti S.P. di cresta (a sud ed a Nord della S.S.433) assolvono la funzione di collegamento tra centri storici e non sono sede di flussi di traffico intenso.
La S.P. di valle Menocchia non presenta particolari problemi.
La S.P. Val Tesino, già ampliata ed ammodernata in anni recenti, necessita d'interventi in alcuni tratti.

Valle del Tronto (Val Tesino, Val Menocchia)
Il sistema longitudinale della mobilità è costituito da un tracciato ferroviario e da tre tracciati viari (S.S. n° 4 Salaria, Superstrada Ascoli-mare, strada di bonifica), con l'asse attrezzato del nucleo industriale che arricchisce il tratto Ascoli Piceno-Castel di Lama.
Il tratto superstrada Ascoli-Mare non presenta problemi di funzionalità; sono aperti problemi di tipo funzionale, relativi ai rapporti tra S.S. Salaria e rete di strade provinciali ad essa perpendicolare.
E' stato ammodernato anche il tratto Ascoli-Acquasanta negli ultimi anni.

Il tratto della S.S. n.4 Acquasanta-Trisungo (lotto 1 e 2) è inserito nel Piano triennale ANAS (60 Mld.) 97/99.
Il tratto S.S. Ascoli-Teramo, d'interesse interregionale, ha perso valore strategico in rapporto al tracciato transcollinare che da Castel di Lama scende nella Val Vibrata.
Il quadro fornito per la viabilità locale mostra che la rete della viabilità provinciale si presenta con caratteristiche di rete diffusa per quanto riguarda ogni valle ed i suoi collegamenti con i versanti relativi, con collegamenti delle stesse valli verso il mare che in alcuni casi necessitano di potenziamenti (Valle del Tenna, Valle dell'Aso).
Emerge peraltro l'assoluta impermeabilità tra le valli stesse, per il superamento della quale assume importanza la realizzazione del collegamento già ricordato parallelo al mare, strada "mezzina", che completa i collegamenti Nord-Sud, operando la ricucitura della viabilità esistente.

5.5. I Progetti pilota strategici: Progetto Modulo, Progetto Sistema Terme, Progetto AFA, Progetto Censimento, I Casi Campione ed il Patto Territoriale

Nell'ambito dell'attività di programmazione e pianificazione della Provincia di Ascoli Piceno, configurabile nell'avvio del Piano Territoriale di Coordinamento e nel Patto Territoriale per l'occupazione, sono state previste precise strategie d'intervento negli ambiti in cui si riconosce la spontanea vocazione del territorio Piceno: attività manifatturiera, turismo integrato, ambiente, artigianato tipico e di qualità, cultura.

In tale ottica, l'Amministrazione Provinciale ha individuato le seguenti direttrici d'intervento, integrate e complementari:

- la valorizzazione del patrimonio abitativo e culturale;
- la valorizzazione del patrimonio naturale e della tradizione locale;
- il riequilibrio dei territori marginali;
- il sostegno allo sviluppo occupazionale;
- la razionalizzazione e la qualificazione del sistema delle infrastrutture.

Su queste linee guida l'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno e, più specificatamente l'Assessorato all'Urbanistica, ha avviato alcuni progetti pilota, di seguito sinteticamente descritti e complementari ad altre azioni sul territorio attivate dalla stessa Amministrazione Provinciale, con il supporto di enti pubblici locali e soggetti privati (Es. il Patto Territoriale):

5.5.1. Il Progetto Sistema Terme

Il Progetto Sistema Terme si basa sulla valorizzazione dei centri termali individuati sul territorio provinciale: Acquasanta Terme, San Rufino di Amandola, Offida, Castel Trosino di Ascoli Piceno, Montefortino.
Alcuni di queste località risultano già conosciute fin dai tempi antichi (Acquasanta Terme e Castel Trosino, con acque sulfuree), altre vanno opportunamente valorizzate in quanto dispongono di acque oligominerali ad alto valore salutistico (San Rufino di Amandola, Offida, Montefortino).
L'Amministrazione Provinciale intende in via prioritaria coordinare e promuovere un sistema termale provinciale, con l'intento di innescare un processo di sviluppo del territorio, integrato fra terme ed altre risorse locali come l'ambiente naturale, la cultura, la produzione artigianale tipica ed artistica, i beni architettonici ed archeologici.
Nell'impossibilità di realizzare nel breve periodo un progetto pilota complessivo e coordinato, Acquasanta Terme è stata scelta per un progetto campione per le sue caratteristiche geografiche, economiche e sociali, le potenzialità e la disponibilità dell'Ente locale.
Obiettivo principale del caso campione è contribuire ed incrementare le valenze e le potenzialità del polo termale acquasantano, attraverso lo sviluppo di sinergie che coniughino la valenza sanitarie e curativa con le valenze salutistiche ed il turismo integrato.

Le motivazioni dell'attivazione del progetto "Sistema Terme" si basano, oltreché nella naturale vocazione del territorio provinciale nel suo complesso, anche su altre opportunità quali:
- una potenzialità termale dell'acquasantano, di antica tradizione ma non ancora totalmente espressa nella sue potenzialità;
- la localizzazione del centro termale lungo direttrici stradali di estrema importanza come la strada consolare Salaria che funge da collegamento con bacini di potenziale utenza di grande interesse quali Roma e la costa adriatica ed il traforo di Forca Canapine che collega la provincia di Ascoli con quella di Perugia;
- la vicinanza al territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e l'appartenenza di quote del territorio comunale di Acquasanta al Parco Nazionale dei Monti della Laga;
- la disponibilità di prodotti e "saper fare" tipici e tradizionali come i prodotti del bosco (funghi, castagne, frutta, tartufi, ecc.) e dell'artigianato (es. lavorazione del travertino);
- il buon livello qualitativo medio del patrimonio storico, culturale e naturale da recuperare, valorizzare e utilizzare in un'ottica eco-compatibile;
- un risveglio delle attività turistiche legate al turismo culturale e ambientale;
- la possibilità di attivare nuovi mercati per l'occupazione nei nuovi bacini occupazionali quali il turismo integrato, l'ambiente, i servizi alla persona;
- la necessità di favorire un recupero residenziale sia stagionale che permanente nei territori montani e pedemontani o comunque marginali.

5.5.2. Il Progetto Modulo

Muovendo dalle direttrici e dalle motivazioni sopra riportate, frutto di una lettura critica ed in prospettiva del territorio e nell'ambito di una attività di programmazione e di proposta, è stato avviato il **Progetto Modulo** che si basa su tre subprogetti pilota, complementari e sinergici fra loro.

a) **L'albergo diffuso**: il progetto intende realizzare sul territorio forme diverse e complementari di ospitalità, destinate a segmenti di mercati diversi più ampi (turista alternativo, ricettività povera, ecc.) specie nelle zone dove l'offerta ricettiva non risulta quantitativamente adeguata.
b) **L'Appennino perduto**: si vuole attuare una serie di iniziative per favorire la fruibilità di zone montane appenniniche o sub-appenniniche, allo scopo di attivare una scintilla di vitalità e di energie rivolte ad uno sviluppo stabile ed integrato del territorio, con l'utilizzo di risorse naturali e culturali, tipiche delle zone oggetto d'intervento.
c) **I Servizi di prossimità**: in un'ottica di miglioramento della vivibilità nelle cosiddette aree marginali, s'intende elevare la qualità della vita attraverso l'implementazione di iniziative, specie nel campo dei servizi alla persona (decentramento burocratico amministrativo-operativo, assistenza domiciliare, mobilità intercomunale e spostamenti personalizzati, commercio di prossimità, ecc.).

5.5.3. Il Progetto AFA

L'ipotesi di partenza si aggancia all'antico tracciato della ferrovia Adriatica-Fermo, Amandola, proponendo quattro modalità di percorrenza modulari e compatibili:
- a piedi;
- in bici;
- a cavallo;
- in treno: dove e se sarà possibile.

Il tracciato della vecchia ferrovia dovrà essere considerato come un "filo conduttore", un tracciato ideale, un collegamento intelligente che, mediante le tipologie e gli strumenti di comunicazione sopra descritti, secondo un approccio eco-compatibile al percorso, consentirà "una messa a rete" delle risorse già esistenti sul territorio come i beni culturali, i beni architettonici ed archeologici, le aziende agrituristiche, le manifestazioni tipiche folcloristiche e tradizionale, i prodotti tipici e di qualità, ecc..
Inoltre il progetto si propone di inserire professionalmente ed operativamente i soggetti coinvolti, nel contesto territoriale richiamato, previo accertamento, da parte loro, della reale fattibilità delle tipologie di percorrenza proposte.
Tale coinvolgimento potrebbe sfociare nella creazione di un'impresa per gestire le iniziative derivanti dall'eventuale realizzazione del percorso nelle sue differenti modalità.
In particolare dovrà essere studiata la possibilità di gestire delle vere proprie "stazioncine" di posta, corrispondenti più o meno agli immobili situati sul tracciato della ferrovia (stazioni, sottostazioni, caselli), attraverso le quali il fruitore del percorso ecologico potrà disporre di una variegata e completa offerta di servizi culturali e ricreativi, possibile fonte d'interessanti risvolti occupazionali ed economici.
Basti pensare al noleggio bici, a forme di "microristorazione", con la "messa in rete" delle strutture agrituristiche esistenti, alla riscoperta delle tipicità del territorio, all'utilizzazione di guide per i sentieri naturalistici della Val Tenna, all'attivazione di percorsi equestri, di visite guidate agli innumerevoli centri storici di cui è costellato il paesaggio, senza dimenticare i percorsi in mountain bike.
Inoltre, se fattibile, aree verdi attrezzate saranno utilizzate per turismo "plenair" e si potrà pensare ad un percorso sulle rotaie della vecchia ferrovia, quasi a creare un "ingresso dolce" al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, compatibile con la vocazione naturalistica del territorio.

5.5.4. Il Progetto Censimento

Già il titolo indica in maniera sintetica le finalità del "**Progetto Censimento"** che si propone di:

1. stilare un elenco dei fabbricati pubblici presenti sul territorio provinciale, previa ricognizione e mappatura, allo scopo di individuarne tipologie e destinazioni per un migliore utilizzo degli stessi, anche in funzione della loro salvaguardia dal degrado e di possibili acquisizioni in base agli strumenti normativi e attuativi previsti dalla L.127/97;
2. censire gli edifici di pertinenza dell'edilizia scolastica nell'ambito degli obiettivi di pianificazione e di programmazione del Piano Territoriale di Coordinamento in concertazione sinergica con l'Assessorato alla Cultura della Provincia;
3. favorire una fruizione turistico-ricettiva e storico-artistica più efficace e coordinata delle strutture del territorio;
4. sviluppare, nei soggetti coinvolti nel progetto, professionalità nel campo della catalogazione e della ricerca, attraverso un adeguato percorso didattico ed operativo;
5. stimolare l'eventuale creazione di imprese atte a gestire servizi specializzati di catalogazione, anche su supporti informatici e multimediali.

5.5.5. I Casi campione

5.5.5.1. Poggio Canoso

Poggio Canoso, nel Comune di Rotella, è stato scelto come "caso campione" di centro storico in area montana in stato di degrado e sottoutilizzo, localizzato in un'area particolarmente interessante per le qualità ambientali del contesto in cui è inserito.
Nell'ipotesi di collegare con un percorso tutte le valenze che offre il territorio, Poggio Canoso, posto in posizione intermedia tra la montagna e il fondovalle, su di un poggio dal quale si domina una vasta zona, rappresenta un punto di partenza particolarmente suggestivo e panoramico.
Il territorio di Poggio Canoso ricade per gran parte in area di rilevante valore paesistico ambientale.
Il borgo rurale s'inserisce in un territorio assai diversificato e ricco di emergenze, ponendosi su di un poggio (488 m. s.l.m.) che ha alle spalle il versante di nord ovest della Montagna dell'Ascensione e di fronte gli ampi coltivi della valle del Tesino, di antica tradizione agricola per le condizioni geomorfologiche favorevoli e con i tipici avvicendamenti colturali della zona: l'attività agricola è ancora fortemente quella tradizionale dell'entroterra piceno, con sporadici relitti dei sistemi più antichi, come l'alberata, visibili un po' dovunque. E' stata messa in evidenza la necessità di valorizzare manufatti artigianali in rame e vimini e prodotti locali tipici come il pecorino, e la castagna: quest'ultima è un ecotipo di pregio, caratteristico della zona del Monte Ascensione, non assimilabile alla rustica né al marrone.
Siamo in uno dei punti delle Marche che in parte ospita elementi della vegetazione assai significativi e caratteristici: un'emergenza Botanico-vegetazionale denominata "Monte dell'Ascensione" con la previsione di riserva naturale.
Queste emergenze, seppure con incidenza differenziata, interessano il borgo di Poggio Canoso arrivando talvolta a lambirlo e inserendolo in un contesto territoriale che, per quanto da sempre segnato dall'attività antropica, mostra immediatamente la sua valenza ambientale invitando ad una fruizione di tipo naturalistico-ricreativa. Ciò nonostante, neppure il particolare interesse per le vicissitudini e tradizioni storiche ha salvato il centro storico dal degrado e dal sottoutilizzo.
Nell'ipotesi di collegare con un percorso tutte le valenze che offre il territorio, Poggio Canoso, proprio per la sua posizione intermedia tra la montagna e il fondovalle, su di un poggio dal quale si domina una vasta zona, rappresenta un punto di partenza particolarmente suggestivo e panoramico

Sono diversi, quindi gli ambiti da valorizzare, promuovere e "mettere a sistema". Ne sono stati individuati essenzialmente cinque:

1. **la valle del Tesino;**
2. **il Monte dell'Ascensione;**
3. **i borghi circostanti;**
4. **il collegamento con il Parco dei Sibillini;**
5. **il centro storico.**

Particolare attenzione è stata data alle tradizioni e all'uso storico del contesto ambientale con l'obiettivo di incrementare la ricettività extra-alberghiera, valorizzando le produzioni tipiche sempre nella finalità di salvaguardare e qualificare, valorizzandole le risorse ambientali.
Il borgo conta 21 abitazioni con due vie d'accesso da Rotella, una a monte attraverso il bosco del Monte Ascensione (faggi e castagni) e l'altra a valle attraverso i coltivi.

L’attuale borgo, pur presentando una situazione di totale abbandono, mantiene intatta l’immagine storica fondativa, fortificata composta di architettura minori ma tipiche e rappresentative della struttura insediativa alto medievale del territorio piceno. I crolli storici che hanno perduto irrimediabilmente parte del borgo hanno avuto un’azione comunque circoscritta ed il degrado attuale non sembra essere tra i più avanzati del territorio. Altra caratteristica favorevole ad un corretto recupero del borgo è la mancanza di rimaneggiamenti del patrimonio edilizio che abbiano in qualche modo compromesso tecnologie e tipologie originali.
La caratteristica del borgo è data dai pergolati un esempio oggi sempre più raro di una tradizionale forma di allevamento della vite finalizzata principalmente ad ombreggiare e ingentilire le abitazioni oltre che all’ottenimento della produzione. Essi costituiscono dei veri propri sistemi verdi confinati e per questo estremamente fragili.
Il recupero del centro storico, coerentemente con quanto ipotizzato nelle altre parti del sistema, valutando le potenzialità di appetibilità data dall’immagine del borgo e dalla cornice naturalistica in cui questo è immerso, sarà da finalizzare alla ricettività, alla fruizione turistica ed al riequilibrio insediativo che dovrà necessariamente far tornare nel borgo gli abitanti originari attualmente stabilitisi nelle immediate vicinanze.
In particolare Poggio Canoso è stato inserito nelle valutazioni fatte nel corso dell’elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento, all’interno del progetto “Albergo diffuso” come una delle tipologie più rappresentative della ricettività extra-alberghiera promossa dallo stesso: quella del borgo da destinare a sistema di ricettività mista: povera e di qualità oltre alla promozione e valorizzazione delle attività artigianali e del prodotto tipico.
A tale proposito esiste un progetto finanziato dall’OB2 1997/99-Azione3.3.4-“Strutture di supporto al settore turistico” attualmente in fase di esecuzione che ben s'inquadra in queste prospettive.
L’intervento sarebbe ora da integrare e completare con il recupero delle abitazioni private rimanenti e con una opportuna sistemazione dell’arredo urbano con particolare attenzione per i pergolati sopra citati per i quali dovranno essere predisposte: aiuole di terreno ben drenato in profondità e dalle dimensioni sufficienti ad assicurare una corretta respirazione radicale; grondaie dotate di scarichi frequenti e provvisti di dispositivi rompigetto in grado di frenare l’energia cinetica dell’acqua che giunge al suolo in condotta forzata.

5.5.5.2. Moregnano

Il caso campione di Moregnano presenta, oltre ad alcune evidenti analogie con gli altri casi campione, alcune peculiarità che permettono di effettuare valutazioni in merito alle diverse metodologie ed opportunità di recupero di borghi che, pur presentando casistiche e caratteristiche analoghe, manifestano esigenze territoriali differenziate ed anzi possibilmente specializzate.
Il borgo anch'esso d'impianto medievale, è situato su di un poggio e collegato ad un sistema territoriale che lo lega a Petritoli verso sud, a Monte Giberto e Ponzano verso nord ed a Torchiaro verso est. Il paesaggio presenta una grande visibilità dell'intorno ed una immagine tipica collinare dell'entroterra piceno.
Il borgo si struttura attorno ad una piazza situata all'ingresso del paese sulla quale campeggiano la Chiesa e l'attuale palazzo Trenta, un tempo municipio del Comune di Moregnano (quando il centro storico è stato sede comunale). Il resto del tessuto edilizio è composto di case a schiera di medio valore architettonico, tutte in mattoni, alcune parzialmente rimaneggiate. Il borgo attualmente non è del tutto disabitato anche se alcuni immobili abbandonati e vuoti presentano un elevato stato di degrado e risultano fatiscenti e pericolosi. Sono presenti nell'impianto urbano altri piccoli slarghi con interessanti visuali panoramiche sul territorio circostante.
L'ipotesi progettuale avanzata parte da un'analisi delle caratteristiche territoriali e da considerazioni sulla discreta presenza di servizi, sull'occupazione principale degli abitanti del borgo, come pure di quelli di Petritoli, che è nel settore edile non specializzato, sulle attività e progetti delle aree limitrofe, sulla volontà, condivisibile, dell'Amministrazione comunale di recuperare la situazione di fatiscenza di Palazzo Trenta.
In particolare si punta alla rivitalizzazione del centro proprio attraverso la riqualificazione di un contenitore di alto valore storico ed artistico da destinare a funzioni forti per il territorio anche a livello interprovinciale e regionale. Al recupero di questo poi seguirebbe la conseguente ristrutturazione, a funzioni ricettive e residenziali, delle abitazioni del nucleo storico attualmente disabitate e degradate.
L'ipotesi è quella di procedere, in prima battuta, all'acquisto del palazzo, in vendita ad una cifra quasi irrisoria, successivamente utilizzare l'occasione del restauro per impiantare una scuola cantiere, per la quale si possono attivare i fondi a disposizione dell'Amministrazione provinciale per la formazione professionale, e, in collaborazione con la Scuola Edile, procedere alla ristrutturazione.

L'intera operazione permetterebbe:
1. la riqualificazione della manodopera esistente sul territorio peraltro quantitativamente significativa anche se non specializzata,
2. la formazione di giovani operai specializzati da inserire poi nel mondo del lavoro ed in particolare nel settore del restauro e recupero edilizio (il settore dell'edilizia che attualmente da maggiore occupazione)
3. l'avvio di un cantiere pilota per le esperienze scientifiche sul restauro
4. la rifunzionalizzazione di un contenitore che diverrebbe sede permanente di una scuola di formazione e specializzazione per il restauro edilizio da raccordare e coordinare con il centro di Rocca di Montevarmine.

Quest'ultimo infatti sta già avviando una esperienza analoga ma, mentre nel caso del Comune di Fermo, proprietario dell'area di Rocca di Montevarmine, la scuola sarebbe finalizzata esclusivamente alla riqualificazione delle maestranze, nel caso di Petritoli si aggiungerebbe una funzione di specializzazione di tecnici e progettisti del restauro a completare il polo culturale e

formativo individuato così nella media Valle dell'Aso, polo che diventerebbe il riferimento anche per l'organizzazione delle operazioni di recupero e valorizzazione dei beni culturali immobili del nostro territorio.

5.5.5.3. Marano di Cupramarittima

Molte sono le testimonianze delle epoche antiche ed i valori ambientali che fanno tradizionalmente del Comune di Cupra un luogo ricco di emergenze e valori storici, archeologici e naturalistici.
Caratteristiche quali:
- la posizione quasi baricentrica rispetto ai confini costieri della Provincia di Ascoli,
- l'interesse dei siti archeologici,
- la presenza di un centro storico di rilevante valore,
- un sistema turistico organizzato, la presenza di numerose strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere,
- i valori naturalistici e vegetazionali,

concorrono a determinare la rilevanza per la pianificazione territoriale della Provincia configurando Marano come caso campione per la verifica ed il potenziamento delle condizioni più favorevoli allo sviluppo socioeconomico del territorio, fissando strumenti e modalità di attuazione di un progetto "esemplare".
Cupra Marittima ed il centro di Marano in particolare necessitano di un'azione coordinata di valorizzazione e recupero.
Il centro storico, quasi inagibile per le situazioni di dissesto e per lo stato delle strade, soffre di un isolamento ormai fisiologico nonostante la vicinanza al sistema costiero, isolamento dovuto, oltre allo stato di degrado delle strutture, al non risolto accesso al castello sia per la mancanza di aree di sosta che per l'insufficienza del sistema di risalita.
il Comune di Cupra Marittima si presenta come un caso unico per la compresenza di caratteristiche e valori tipici del territorio piceno.
Proprio per questo nell'ambito degli studi di fattibilità del Piano Territoriale di Coordinamento, il caso di Marano si configura anche come un "caso tipo" di centro storico di crinale in evidente stato di degrado e sottoutilizzo, scarsamente collegato al resto dell'insediamento esistente sul territorio comunale, territorio nel quale s'individuano interessanti situazioni da valorizzare e "mettere a sistema".
In realtà i poli del sistema sono di per sé i punti di forza del territorio ed i temi attraverso cui promuovere lo sviluppo economico.

Il progetto prevede la valorizzazione e la promozione di:
1. **il castello di S.Andrea;**
2. **la pieve di S.Basso alla Civita;**
3. **l'area del Parco Archeologico e l'area floristica della collina di S.Basso;**
4. **l'area floristica di S.Basso, la lecceta, la duna marittima;**
5. **il centro storico di Marano, il parco urbano, i percorsi storico-culturali delle antiche mura;**
6. **il Parco Marino del Piceno.**

Gli elementi del sistema si valorizzano a vicenda "se" ed "in quanto" inseriti in un itinerario sistematico che ha il senso dell'itinerario non in quanto valutabile ed ipotizzabile semplicemente come tale, assumendo le valenze di un sistema composto da elementi autonomi ed attivabili anche separatamente e per stralci diversi, elementi complementari che insieme valorizzano le ricchezze e le numerose risorse del territorio cuprense.
Si rende pertanto necessaria l'individuazione e la funzionalizzazione di tali elementi anche in vista di un accrescimento ed ottimizzazione della gestione dei flussi turistici e della ricettività.

La particolare attenzione dedicata alla situazione compromessa del centro storico ha portato ad individuare tre temi prioritari d'intervento:
1. il consolidamento;
2. l'accessibilità;
3. l'immagine del borgo.

A tale proposito in merito al **punto 1** si è proposto di riprendere le azioni previste dal Piano di Recupero peraltro mai verificate ed attuate, che prevedono oltre ad interventi finalizzati sia al consolidamento del terreno dei versanti in frana che al restauro delle murature con particolare riferimento alle mura castellane, anche la realizzazione della rete idrica e fognaria con particolare riferimento alla canalizzazione per lo smaltimento delle acque meteoriche, causa principale dei dissesti che hanno nel tempo interessato l'abitato di Marano. Si prevede per tali operazioni l'attivazione di canali di finanziamento per le opere di urbanizzazione del centro storico ai sensi dell'art.8 LR 46/92 e/o della L.179 relativa ai programmi integrati.

Per **il punto 2** le proposte relative al miglioramento dell'accesso al centro storico prevedono:
- la realizzazione di 4 parcheggi con priorità diverse e di diversa grandezza,
- la realizzazione di un ascensore per la risalita rapida e l'accesso facilitato al centro.
- teleferica o funicolare
- ascensore appoggiato alla parete rocciosa sul versante Sud-Est.

Quest'ultima sembra al momento la più fattibile e quindi quella da indagare ulteriormente in vista della predisposizione del progetto.

Per il **punto 3**, a proposito dell'immagine sciatta e disabitata che restituisce oggi il borgo, valutando l'importanza dell'immagine per la determinazione dell'*appetibilità* e della fruibilità dei luoghi, non risulta ulteriormente procrastinabile l'attuazione del progetto, peraltro esistente, per la realizzazione di un parco urbano dell'importo di un miliardo e cento milioni (la Regione lo ha finanziato per cento milioni): sono previsti dei percorsi pedonali, un orto botanico con specie vegetali interessanti per la loro scarsa presenza sul territorio (tipo agave, cappero e liquirizia) oltre ad una più generale ed accurata valutazione dell'arredo urbano, delle pavimentazioni, delle facciate, dell'illuminazione ecc..

5.5.6. Il Patto territoriale

Anche lo strumento del Patto territoriale conferma l'impegno di pianificazione e programmazione del territorio con una strategia che si fonda su tre principi basilari:
- programmazione e pianificazione, non come esperienze episodiche e settoriale, ma come processo;
- approccio *bottom up*;
- concertazione fra soggetti pubblici e privati.

Il Patto territoriale si pone come obiettivo quello di rilanciare il territorio e l'occupazione attraverso un piano integrato d'interventi nei vari settori produttivi (industria manifatturiera, agro-industria, artigianato, servizi, turismo) e nell'apparato infrastrutturale.
Esso si rapporta concretamente con il Piano Territoriale di Coordinamento che persegue l'obiettivo di porsi al servizio del territorio, in un'ottica di concertazione con i soggetti promotori dello sviluppo attraverso la realizzazione di uno strumento di pianificazione che non ponga norme vincolanti assolute, ma assuma e faccia proprie proposte dal basso da raccordare e coordinare, per trasformarle in "indirizzi".
Il Patto territoriale quindi, con strategie ed obbiettivi propri, può rappresentare un esempio concreto d'interazione sinergica tra programmazione e pianificazione del territorio.

Analogamente al Piano Territoriale di Coordinamento, che individua cinque ambiti territoriali (la costa, la montagna, la valle del Tronto, la valle dell'Aso, la valle del Tenna), il Patto Territoriale per definire strategie ed "assi d'intervento" individua tre sottosistemi territoriali:
- il sistema delle valli del Tronto e dell'Aso, compresi il territorio che gravita attorno all'area del Comune capoluogo ed il territorio dei Comuni di Ripatransone ed Offida:
- il sistema fermano costituito dai comuni del polo calzaturiero e del sistema moda;
- il sistema montano che riunisce l'area del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e del Parco della Laga (per i territori dei Comuni di Acquasanta Terme ed Arquata del Tronto) e l'area degli agglomerati urbani di Force, Comunanza e Rotella.

Le strategie di sviluppo indicate dal Patto si fondano sulle specificità del territorio attraverso un migliore ed efficace "uso" delle risorse esistenti, nel rispetto degli indirizzi e delle proposte avanzate nel Piano territoriale di Coordinamento, concepito in maniera dinamica e tenendo conto della concertazione e delle proposte dal basso.
Gli obiettivi strategici di ciascuna area traggono origine dal diverso grado di sviluppo del tessuto socio-economico e si ricollegano agli obiettivi specifici del territorio.

Nel **Sistema Valli** risulta prioritario fornire sostegno alle imprese esistenti mediante tre tipologie d'intervento:
- consolidamento dei punti d'eccellenza (servizi reali ed avanzati alle imprese);
- rafforzamento ed ampliamento delle attività esistenti con particolare riferimento alle Zone Industriali di Campolungo e Marino di Ascoli attraverso la razionalizzazione dei servizi con particolare riguardo agli aspetti ambientali;
- sostegno ai nuovi insediamenti produttivi delle imprese artigiane-(Area PIP Ascoli).

I Comuni obiettivo dell'area del **Sistema Fermano** presentano lacune nelle infrastrutture e nell'organizzazione complessiva del sistema imprenditoriale e necessitano d'interventi di riorganizzazione nell'assetto del territorio, nei collegamenti e delle aree di insediamento produttivo.

Le strategie studiate per l'**Area Montana** sono dirette allo sviluppo ed al rilancio dell'occupazione, nel rispetto delle specificità territoriali collegate ai Parchi Nazionali dei Sibillini e dei Monti della Laga.
Uno sviluppo dell'imprenditorialità nell'area più marginalizzata che favorisca produzioni ad alto grado di compatibilità con il sistema ambientale ed il turismo integrato può rappresentare una delle direttrici da seguire per il sostegno all'occupazione in dette aree. E' pur vero che nell'area montana esistono anche "enclavi" industriali (Comunanza, Rotella e Force), centri di eccellenza che rappresentano sviluppo e garanzie per l'occupazione ma che incontrano problemi di carattere infrastrutturale sia a livello aziendale che collettivo (collegamenti, servizi reali, nuovi spazi per insediamenti, mobilità dei lavoratori, nuove zone residenziali, ecc.), problemi che vanno affrontati e risolti.
Complessivamente il Patto ha accolto 156 progetti di sviluppo di attività esistenti o da implementare, per circa 400 miliardi d'investimenti da realizzare che creeranno oltre 1.120 nuovi posti di lavoro.
Per una valutazione a priori dell'impatto urbanistico, socio-economico ed ambientale degli interventi sul territorio previsti dal patto.
Per una valutazione a priori dell'impatto urbanistico, socio-economico ed ambientale degli interventi sul territorio previsti dal Patto, si rimanda al paragrafo 4.9.

5.6. Il rischio sismico nella provincia di Ascoli Piceno

La Legge 27 dicembre 1997 n.449 all'art.12 riporta le "*agevolazioni per i territori delle regioni Umbria e Marche colpiti da eventi sismici e per le altre zone ad elevato rischio sismico"*.
Il Sottosegretario alla Protezione Civile ha pertanto chiesto alla Commissione Grandi Rischi-Sezione Rischio Sismico, di proporre i criteri per l'individuazione dei comuni ubicati nelle zone ad elevato rischio ai quali estendere i benefici di cui sopra.
I settantatré comuni della provincia di Ascoli Piceno sono stati tutti inclusi dalla Commissione nell'elenco dei comuni ad elevato rischio sismico come da Ordinanza pubblicata sulla G. U. n.146 del 25 giugno 1998 "Individuazione delle zone ad elevato rischio sismico del territorio nazionale" (Ordinanza n.2788 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile).
I criteri fondamentali selezionati dalla Commissione per l'individuazione dei comuni ad elevato rischio sono stati i seguenti:

- indice di rischio come riportato nella citata Ordinanza relativo a ciascun comune, calcolato come funzione della percentuale di popolazione coinvolta in crolli e della percentuale di patrimonio danneggiato (dati forniti dal gruppo di lavoro misto Gruppo Nazionale Difesa Terremoti-Istituto Nazionale di Geofisica-Servizio Sismico Nazionale per la stesura della carta del rischio sismico nazionale): sono stati selezionati i comuni con indice di rischio superiore al valore medio nazionale;
- carta della classificazione sismica ufficiale: sono stati selezionati tutti i comuni attualmente classificati;
- carta delle intensità massime osservate: sono stati individuati i comuni che, pur non soddisfacendo nessuno dei due criteri precedenti, hanno risentito almeno una volta nell'arco di tempo coperto dai cataloghi sismici disponibili, un'intensità superiore o uguale al IX grado MCS. Questo valore d'intensità corrisponde in genere a danni rilevanti al patrimonio ed a sensibili perdite di vite umane;
- all'elenco determinato con i tre criteri prima descritti sono stati aggiunti i comuni nei quali eventi sismici recenti hanno portato al finanziamento di programmi di ripristino e ricostruzione di immobili danneggiati.

Nelle carte allegate al presente capitolo, nelle pagine che seguono, sono state realizzate, elaborando i dati riportati dalla citata Ordinanza forniti dal gruppo di lavoro misto GNDT-SSN-ING, le carte relative agli aspetti sismici per il territorio della provincia di Ascoli Piceno riportate in allegato.
E' stata inoltre realizzata, su base topografica, una carta di sintesi con la localizzazione delle frane da crollo oggetto degli interventi urgenti sul territorio provinciale realizzati dal Piano degli interventi urgenti sui dissesti idrogeologici della regione Marche conseguenti agli eventi sismici del 26 settembre 1997 e successivi, come approvato dalla Deliberazione amministrativa regionale n.199 del 12 maggio 1998 in seguito alla Legge 30 marzo 1998, n.61. La carta mette in evidenza le località in cui si sono attivati dissesti in conseguenza degli ultimi eventi sismici.
Dall'analisi delle carte citate si evince con chiarezza che nonostante i comuni della provincia siano stati tutti inclusi dalla citata ordinanza nell'elenco dei comuni ad elevato rischio sismico, si evidenziano all'interno del territorio provinciale situazioni estremamente differenziate dal punto di vista sismico soprattutto procedendo dai comuni della fascia montana ad ovest verso quelli della fascia costiera ad est. I comuni con più elevato indice di rischio sismico sono infatti situati in corrispondenza del bacino della Laga (Montefortino, Montemonaco, Montegallo, Arquata del Tronto ed Acquasanta Terme), caratterizzato da depositi torbiditici arenacei ed arenaceo-pelitici del Messiniano inferiore-Tortoniano. In essi l'intensità macrosismica ha

raggiunto i valori massimi storicamente osservati sul territorio provinciale. La quasi totalità dei comuni citati (Acquasanta, Arquata e Montegallo) sono stati infatti interessati, insieme ad Amandola e Roccafluvione, da interventi urgenti sui dissesti idrogeologici conseguenti il sisma settembre-ottobre 1997 che ha interessato le regioni Umbria e Marche. In tali comuni i recenti eventi sismici hanno prodotto movimenti gravitativi del tipo frane da crollo che hanno investito ora i centri abitati ora le infrastrutture stradali. Gli interventi ammessi a finanziamento sono stati essenzialmente interventi di pulizia e disgaggio del materiale franato, con l'approntamento di opere di stabilizzazione dei pendii come iniezioni, chiodature e/o tirantaggio e l'installazione di barriere paramassi. Occorre comunque sottolineare che nessun comune della provincia di Ascoli Piceno è stato inserito nell'elenco dei comuni dichiarati disastrati in seguito ai citati recenti eventi sismici.
Le massime intensità sismiche storicamente osservate nella provincia si sono risentite nel comune di Arquata del Tronto con valori che hanno raggiunto il IX grado MCS.
Il comune di Montegallo, in particolare, risulta caratterizzato dal più elevato indice di rischio della provincia (I=0,5239). Non a caso durante l'ultima crisi sismica che ha interessato le regioni Umbria e Marche, tale comune è stato interessato dai più numerosi interventi di ricostruzione post-sisma della provincia. Oltre ai citati interventi urgenti sui dissesti idrogeologici che hanno interessato il centro abitato, il Comune potrà usufruire dei finanziamenti del DOCUP 5b per la ricostruzione per i dissesti causati da frane di scivolamento e rotazione, e per i danni ai ponti.
Oltre a quelli citati, anche numerosi comuni situati nella fascia collinare della provincia sono stati ammessi al Piano d'interventi di ricostruzione post-sisma del DOCUP 5b, essendo stati rilevati dissesti sui pendii e danni agli edifici ed alle infrastrutture.
I comuni della fascia costiera non hanno risentito di danni significativi in seguito agli ultimi eventi sismici, ed infatti presentano, soprattutto quelli situati tra le foci dell'Aso e del Tronto, valori dell'indice di rischio sismico inferiore al valore medio nazionale e non rientrano tra i comuni classificati come sismici. In essi le massime intensità sismiche osservate sono inferiori al VII grado MCS. Il comune che presenta il valore più basso dell'indice di rischio nella provincia è infatti quello di S.Benedetto del Tronto.

6. INDIRIZZI E STRUMENTI PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Indicazioni di metodo per la pianificazione condivisa, strumenti per l'attivazione del processo, criteri di valutazione, procedure di assunzione delle scelte

L'impostazione del Piano della Provincia di Ascoli Piceno comporta una azione efficace e continua della Amministrazione per affrontare, unitamente ai Comuni, i principali temi di governo del territorio e per definire proposte progettuali coerenti.
Questa azione deve principalmente fondarsi su:

- la costruzione di strumenti che permettano concretamente la "condivisione" e la "concertazione" delle scelte territoriali tra soggetti pubblici diversi, e tra soggetti pubblici e privati
- la elaborazione di sistemi di valutazione di scelte alternative, che consentano di fornire supporto documentato alle decisioni e di definire le e priorità degli interventi;
- la definizione di linee di azione per affrontare in modo omogeneo, nel quadro provinciale, le tematiche relative alla Edilizia residenziale pubblica (PEEP), alla disciplina del traffico (PUT), al controllo dell'inquinamento acustico, alla disciplina urbanistica del commercio, alla disciplina urbanistica delle zone agricole, al Regolamento Edilizio, all'utilizzo della "Agenda XXI locale" per il controllo unitario delle condizioni ambientali, ecc.

6.1. La politica di Piano come azione di servizio

L'azione di concertazione comporta un importante corollario: l'azione di servizio alla pianificazione comunale. Il Piano si propone infatti come tavolo di negoziato delle diverse istanze comunali, che deve saper stimolare, interpretare, coordinare e mediare nell'interesse del quadro complessivo delle funzionalità e del rispetto delle risorse ambientali. Il Piano, dunque, più che carta di aprioristiche "necessità di ordine superiore", si pone come strumento di servizio, di stimolo al confronto; è garanzia di arbitrato ed occasione di elevazione tecnica e culturale.
Servizio innanzitutto sul terreno organizzativo, della documentazione e dell'analisi della disponibilità a fornire elementi di giudizio e strumenti di decisione collettiva.
La scarsa dotazione di apparati tecnici e di disponibilità di risorse degli enti locali è nota. La gran parte del Comuni, costituita da comunità che di rado superano i 5.000 abitanti, è a mala pena in grado di affrontare il disbrigo delle pratiche ordinarie: anagrafe, lavori pubblici, viabilità e gestione dei servizi al cittadino assorbono la totalità delle energie organizzative e tecniche (oltre a quelle finanziarie) di un piccolo Comune. Difficile disporre di più di un laureato (quando c'è) nell'Ufficio Tecnico.
In queste condizioni la pianificazione è un lusso. L'aggiornamento dei quadri, l'apprendimento delle nuove tecniche informatiche al servizio anche della sola gestione del PRG è impresa difficoltosa, spesso impossibile.
La Provincia e il suo Piano possono svolgere un ruolo determinante in questo campo: coordinando una serie di azioni di competenza degli Enti locali, può fornire suggerimenti di metodo e criteri guida, che consentono di rendere confrontabili le interpretazioni e le proposte elaborate dai diversi Comuni, anche ai fini del monitoraggio degli effetti del PTCP e dell'organicità del processo relativo alla sua attuazione.
Si pone in questo senso principalmente l'esigenza della predisposizione di strumenti di controllo della qualità delle scelte territoriali, linea d’indirizzo che potrebbe trovare un riferimento unitario nella definizione di Agende XXI da parte degli Enti locali assumendo la Provincia un ruolo di coordinamento dalle iniziative ed interventi.
Le "Agende XXI" locali hanno il pregio di fissare, sulla base del dibattito generale che ha portato alla definizione della "Agenda globale" di Rio de Janeiro, obiettivi concreti che garantiscano il raggiungimento di condizioni di " sostenibilità urbana". L'attenzione viene centrata, in forza della tematica aperta già da alcuni anni con il "Libro verde sull'ambiente urbano" della Commissione delle Comunità Europee (1990), su problemi ed obiettivi specifici che determinano le condizioni di qualità della città: mobilità, gestione delle acque, gestione dei rifiuti, qualità dell'aria, rumore, disponibilità di risorse energetiche, riqualificazione dell'ambiente urbano, valorizzazione del patrimonio storico e culturale, conservazione della biodiversità e delle aree agricole.
Proprio per questi suoi caratteri di concretezza ed operatività, l'Agenda XXI può costituire un momento di verifica delle azioni del governo locale in materia urbanistica ed offrire criteri per rendere efficaci tali azioni, nella direzione di realizzare condizioni di sostenibilità urbana. Essa impone, in particolare, che tale sostenibilità sia obiettivo direttamente verificabile dai cittadini e venga intesa, a parte il suo significato generale relativo all'equilibrio risorse/sviluppo dell'intero mondo, come obiettivo che interessa un luogo specifico, un ambito territoriale in cui si svolgono determinate attività umane, che possiede caratteristiche che lo differenziano da altri e ne permettono la definizione di una propria "identità".
Gli obiettivi posti dall'Agenda XXI, tuttavia, non possono certamente essere raggiunti a livello locale se non vengono istituite strutture di servizio dotate delle necessarie professionalità, in

grado di valutare con sufficiente precisione gli effetti sull'ambiente delle continue trasformazioni del territorio.
Altrettanto inefficaci, peraltro sarebbero le iniziative di controllo e di valutazione se non tenessero in conto l'intero arco delle trasformazioni, spesso determinate da politiche settoriali (e dunque non solo da politiche urbanistiche), disciplinate e promosse in assenza di un quadro unitario di governo.

Si pongono dunque diverse esigenze di servizio e d'indirizzo agli Enti locali, connesse alla politica di Piano:

- istituire una struttura provinciale di servizio, in grado di coordinare le attività di elaborazione delle Agende XXI locali e di fornire valutazioni preventive (VIA e valutazioni su VIA richieste direttamente ai privati proponenti le trasformazioni) da richiedere in caso di modifiche territoriali locali di consistente entità
- porre il processo di costituzione del SIUT (Sistema Informativo Territoriale Urbanistico) al servizio dell'attività di elaborazione dei PRG comunali, nella prospettiva della costruzione dei SIT locali, verso i quali esercitare, fin dal momento del loro impianto, opera di coordinamento e di ordinario scambio di dati e di informazioni
- istituire una struttura provinciale di coordinamento e d'indirizzo delle politiche settoriali locali, in grado di coordinare le iniziative ed il loro rapporto con i PRG e di redigere, con un programma di puntuale riferimento ai temi individuati dal PTCP, Linee Guida per la redazione coordinata dei principali strumenti di pianificazione settoriale, a partire dal Documento già approvato dalla Provincia sui metodi e i contenuti della elaborazione dei PRG, in particolare su:
  - disciplina delle zone agricole
  - Piani Urbani del Traffico
  - zonizzazione acustica
  - Piani di Edilizia Residenziale Pubblica
  - disciplina del commercio
  - Regolamento Edilizio
  - Disciplina di tutela e d'intervento sul patrimonio edilizio di carattere storico ed ambientale
- istituire un'apposita istanza organizzativa di programmazione della necessaria politica d'indirizzo dei quadri tecnici locali, utilizzando le competenze attribuite alla Provincia in materia di formazione
- dare avvio agli Accordi di Pianificazione d'Area, in attuazione delle strategie individuate dal PIT, applicati agli Ambienti Locali individuati, concepiti come "unità territoriali generalmente a scala subprovinciale che presentano caratteri di identità riconoscibili per la congruenza tra quadri ambientali, morfologie insediative, morfologie sociali e tendenze al mutamento" (dallo Schema di PIT del luglio '98). Si tratta cioè di avviare, in accordo con la Regione, una puntuale attività di coopianificazione con i diversi ambiti sovracomunali in cui si articola il territorio provinciale.

6.2. Le linee di azione per gli Enti locali

Il Mosaico dei piani urbanistici, la costruzione del SIUT, la preparazione dei quadri, l'elaborazione della Libreria di Piano

Sui temi di servizio e d'indirizzo descritti, la Provincia ha già attivato importanti iniziative, che dal Piano ricevono contributi di consolidamento e di sviluppo, oltre ad un quadro di riferimento programmatico e di pianificazione che garantisce loro continuità ed organicità di azione, come in particolare di seguito viene specificato.

6.2.1. La costruzione del SIUT e i temi di sviluppo in relazione alla redazione del PTCP

Nel campo della costruzione degli strumenti di informazione territoriale, in attuazione dell'art.1 della L.R.34/91 e a seguito della Delibera di Giunta regionale 5376 del 23.12.92, con la quale veniva approvato lo schema di progetto del sistema cartografico informatizzato e concessi i finanziamenti per la sua realizzazione, la Provincia ha dato avvio alla realizzazione del SIUT, ha costituito la struttura tecnica di riferimento, ha impiantato hardware e software e ha progettato un prototipo di banca dati per il livello provinciale che sta sperimentando su di una limitata porzione di territorio provinciale.
Si tratta del primo passo nella direzione di un Ufficio Cartografico, al servizio del Comuni e degli studi professionali, dotato delle moderne tecniche di elaborazione e di rappresentazione elettronica.
Più importante della stessa azione di supporto alla descrizione di Piano ed alle sue decisioni, il SIUT svolgerà così azione di servizio alla pianificazione locale, sarà strumento di divulgazione e di dibattito, aiuto insostituibile nell'opera di negoziazione e di richiamo a coerenza delle aspettative delle comunità locali.
Sull'utilizzo della documentazione prodotta, l'Ufficio programmerà corsi d'aggiornamento dei tecnici comunali, sfruttando anche le competenze e le risorse della Provincia in materia di formazione professionale. Ma soprattutto organizzerà e diffonderà archivi di dati, in relazione alle proprie competenze ordinarie, le uniche che garantiscano continuità d'aggiornamento, completezza e qualità dell'informazione.
Primo fra tutti l'archivio dei PRG, il cosiddetto mosaico dei piani, strumento indispensabile di governo dell'area vasta e di monitoraggio delle tendenze insediative.
Le problematiche di costruzione di questo archivio, talmente complesso da scoraggiarne l'avvio, meritano una digressione.
Sono infatti note le difficoltà connesse alla elaborazione di un mosaico provinciale delle previsioni urbanistiche comunali. Si tratta innanzitutto di tenere in conto i difetti di asincronia delle previsioni. Il problema ha evidentemente una duplice origine. La principale è di natura istituzionale: essendo affidato al Comune il compito di redigere il PRG, la definizione di una tempistica omogenea nell'attività di elaborazione dei piani, in attesa della piena attuazione della 142/90, è affidata esclusivamente all'azione di concertazione e collaborazione tra i Comuni, azione che, in assenza di un autorevole governo sovracomunale ed in presenza di una crescente competizione territoriale, ha sino ad ora prodotto effetti insoddisfacenti. In più, la questione dei "tempi", come si sa, non è disciplinata con efficacia dalla legge neppure sotto il profilo della "durata" delle previsioni.
In conclusione, ogni Comune ha sino ad oggi goduto della più ampia autonomia nel decidere quando e perché porre mano ad un nuovo strumento urbanistico. Altrettanto dicasi sul "quando" e "come" attuarlo, visti gli scarsi risultati della legge 10/77 riguardo ai Programmi Pluriennali di Attuazione.
Ne consegue che, generalmente, il confronto tra Piani Regolatori che disciplinano territori contigui fornisce un quadro poco attendibile delle previsioni complessive, soprattutto se non si tiene conto del diverso grado di attuazione delle destinazioni d'uso previste; attuazione che, ovviamente, è funzione della diversa "durata" di gestione del Piano, e dunque, delle diverse date di adozione e di definitiva approvazione.
Si tratta poi, in secondo luogo, di tenere in conto i difetti di scarsa analogia delle previsioni, che sono predisposte (anche in questo caso la questione è nota) con metodiche e contenuti tecnici spesso ampiamente diversificati tra PRG e PRG, sia in merito alla definizione degli usi del suolo, di fatto e di progetto, sia in merito alle densità insediative ed agli indici di edificabilità,

sia in merito ai soggetti abilitati agli interventi ed alle modalità di attuazione, sia infine in merito agli stessi strumenti di rappresentazione: simboli, grafia, impianto normativo, ecc.
Ne consegue che, anche quando i descritti difetti di asincronia non si manifestano, il mosaico rischia di rappresentare sincronicamente "oggetti" diversi, in quanto rappresentanti (sia come significato che come significante) contenuti analitici e progettuali diversi, e dunque comparabili con un inevitabile margine di arbitrio.
Questi difetti, di sincronia e di analogia, difficilmente superabili, insieme agli alti costi delle operazioni di documentazione necessarie alla raccolta ed interpretazione dei dati, sono sempre stati all'origine della scarsa generalizzazione delle pur importanti esperienze compiute (per tutte si ricordino quelle, sul finire degli anni Sessanta, del PIM milanese e del PIC bolognese, fino alle esperienze regionali piemontesi di Astengo dei primi anni Ottanta, oggi continuate dal CSI, ed alle esperienze, della metà degli anni Sessanta e dei primi anni Ottanta, della Provincia di Bologna, oggi dotata di un efficiente mosaico informatizzato). Molto spesso, infatti, il calcolo benefici/costi ha fatto ritenere agli amministratori troppo costosa l'operazione e, in fondo, non sempre attendibile.
In ogni caso, peraltro, anche le esperienze più significative sono invariabilmente naufragate di fronte ad una terza difficoltà, connaturata all'episodicità di cui soffre l'azione amministrativa di pianificazione nel nostro paese, e cioè di fronte alla carenza di continuità nell'opera di documentazione e di monitoraggio che, generalmente necessaria in ogni attività di pianificazione, è particolarmente indispensabile nella gestione di un mosaico di piani.
Il mosaico, così complesso e difficile da costruire, è infatti strumento soggetto ad un rapido invecchiamento, che lo rende pressoché inutile se incapace di stare al passo della dinamica di trasformazione degli strumenti comunali.
Ecco dunque una terza ragione a far pendere l'ago della bilancia, nel rapporto benefici/costi, dalla parte dei costi. La natura stessa del mosaico, esigendo che l'archivio delle previsioni urbanistiche sia mantenuto costantemente aggiornato, richiede infatti che la volontà di conoscere quantità e qualità delle previsioni a scala vasta sia mantenuta viva nel tempo e dunque relazionata ad una solida e motivata struttura organizzativa, dotata delle necessarie competenze e risorse. Al punto che, si può dire, lo stato di salute del mosaico dei piani è indicatore infallibile dell'efficienza dell'ente a cui è affidata la competenza in materia di pianificazione di area vasta e, in ultima istanza, dello stesso stato della pianificazione.
L'arco di tempo che ci separa dalle significative esperienze ricordate, della fine degli anni Sessanta e della prima metà degli anni Ottanta, ha agito in modo non univoco rispetto alle tre difficoltà che si è descritto.
Innanzitutto, il riconoscimento per legge (142/90) della necessità e dignità della pianificazione "intermedia" ed il conseguente trasferimento alle Province, in un numero significativo di casi, dei poteri in materia urbanistica (con particolare riferimento alla competenza di approvazione dei PRG), ha offerto più realistiche possibilità in materia di continuità nell'azione di monitoraggio. Va da se', infatti, che un rapporto più equilibrato (rispetto al rapporto Regione/Comuni) tra organo tutorio (la Provincia) e la pluralità dei soggetti di pianificazione (i Comuni) non può che giovare alla fattibilità di più accurati quadri di documentazione. E ciò si riverbera, naturalmente, anche sui temi della sincronia e dell'analogia, garantendo una maggiore capacità di dettaglio e dunque di descrizione puntuale. E' così riscontrabile non solo la ripresa delle esperienze, ma anche un loro maggior grado di precisione e di efficacia. Ci si riferisce, ad esempio, alle esperienze compiute in Emilia dalla Provincia di Modena e, più recentemente, dalla Provincia di Reggio, o, in Toscana, alla Provincia di Pisa.

L'impetuoso sviluppo delle tecnologie informatiche, in secondo luogo, ha sostanzialmente mutato il contesto dei tradizionali strumenti di mosaicatura, e notevolmente abbassato i costi del mantenimento dei dati, se non quelli di produzione.
Così, le garanzie offerte sul terreno della continuità della documentazione sono diventate notevolmente più alte, anche se ai tradizionali costi di reperimento dei dati vengono a sommarsi, almeno in questa fase dell'archiviazione informatica, ancora "pionieristica" (per la pubblica amministrazione), quelli relativi all'apprendimento delle nuove tecniche, ed al loro continuo aggiornamento (in un settore in fortissima dinamica di sviluppo, sia nel campo dell'hardware che in quello del software).
Ma, per quanto riguarda gli altri due temi, della sincronia e dell'omologazione dei dati, né le positive novità istituzionali né quelle tecnologiche hanno potuto operare significativi miglioramenti. Anzi, sempre più negli anni Novanta è giunto al pettine il nodo del progressivo logoramento dello zoning, fondato sulle cosiddette zone omogenee", istituite dal famoso Decreto del 1968. E, come si sa, le zone omogenee sono ancora l'unico parametro di riferimento per l'omologazione delle previsioni dei diversi PRG, indispensabile dunque ai fini della costruzione del mosaico.
Ed è parallelamente giunto al pettine anche il nodo della tradizionale rigidità della strumentazione di piano, sempre più ritenuto incapace di garantire tempestività d'azione amministrativa al rapido mutare delle intenzioni imprenditoriali ed immobiliari, che esigono maggiore flessibilità nelle previsioni. E, come è evidente, una maggiore flessibilità significa minore certezza nel rinnovo della strumentazione urbanistica generale, più frequente ricorso a varianti specifiche e, in ultima istanza, ulteriore difficoltà nella ricerca di sincronia nelle previsioni dei diversi piani.
Se dunque la nuova dimensione provinciale della pianificazione ed il processo d'informatizzazione hanno portato giovamento all'impresa di costruzione del mosaico, le nuove esigenze ed i nuovi indirizzi della pianificazione sembrano creare ulteriori ostacoli, fino a riproporre il tema della sua utilità.
L'arco di tempo considerato, tuttavia, ha agito anche, e in misura sostanziale, sugli assetti territoriali, contribuendo a rendere il mosaico dei piani strumento indispensabile di conoscenza e di valutazione per qualsiasi politica di governo dei temi del territorio e dell'ambiente.
Gli ultimi trenta anni hanno infatti definitivamente dato avvio, almeno nelle città grandi e medie, ai noti fenomeni dello sprawl urbano, di decentramento disordinato delle attività produttive e residenziali nell'hinterland delle città. L'impetuoso sviluppo della motorizzazione privata, in un paese in tradizionale ritardo nel settore pubblico dei trasporti, ha poi fatto il resto: disordine insediativo, inefficienza ed alti costi delle reti, diffusi danni ambientali sono le caratteristiche della dinamica contemporanea dello "sviluppo", uno sviluppo che ha abbondantemente e da tempo superato la dimensione, ormai anacronistica, del confine amministrativo comunale.
Non c'è dunque alternativa, per la pianificazione d'area vasta e strategica, se non partire da una corretta valutazione dei fenomeni insediativi in atto e delle conseguenti previsioni urbanistiche, di cui il mosaico è strumento descrittivo insostituibile. E se sempre più si dovrà tenere conto di una commistione di funzioni nei futuri sviluppi dei contesti urbani (mix che, anzi, dovrà essere ulteriormente incoraggiato) e di una crescente dinamica di trasformazione, particolarmente del tessuto costruito, la risposta, nella costruzione del mosaico, non potrà che essere sul terreno delle capacità organizzative e di analisi, oltre che su quello, fondamentale, della potenzialità degli archivi e degli elaboratori elettronici.
Altro archivio indispensabile è il mosaico del vincoli, l'organizzazione sistematica georeferenziata di tutte le limitazioni derivanti dalle leggi nazionali e regionali, nonché di

quelle previste dai piani sovraordinati. Con l'obiettivo di anticipare il momento della verifica di congruità delle scelte di pianificazione locale, spostando il "controllo" dall'atto di approvazione provinciale a quello di adozione comunale o, meglio ancora, a quello di prima formulazione delle linee "strutturali" di piano (attraverso gli Accordi di Pianificazione di cui si è accennato), diviene fondamentale l'azione di servizio nel fornire ai Comuni le informazioni necessarie a stabilire "a priori" (e non al termine dell'iter di perfezionamento del PRG) i limiti delle scelte da compiere. Si eliminerebbe in questo modo ogni contestazione in sede istruttoria, spesso relativa al mancato rispetto dei limiti di legge.
Si potrebbero liberare, di conseguenza, grandi energie progettuali, stimolando gli studi professionali e le strutture di consulenza ai PRG (liberati da pesanti obblighi di documentazione, comunque il più delle volte raccolti negli stessi uffici pubblici) a dedicarsi prevalentemente alle ipotesi di razionale e sostenibile organizzazione degli insediamenti. Si abbatterebbero così false spese, e gli enti pubblici sarebbero garanti (e a loro volta garantiti) sulla qualità delle informazioni.
Terzo strumento decisivo, ed occasione di servizio, è l'archivio della mobilità, che dovrebbe saper mettere ordine alle disorganiche e discontinue campagne di rilevazione del traffico, incrociando i dati con il catasto delle strade che, preteso dalla legge, stenta ad essere seriamente costruito e gestito, anche per la difficoltà di dialogo e collaborazione, frequente nelle pubbliche amministrazioni, con il Settore Viabilità.
L'organico rapporto di questi archivi dovrebbe operare da levatrice alla nascita di un vero e proprio sistema di simulazione e monitoraggio del traffico, su cui fondare l'azione di servizio da un lato alla pianificazione provinciale (ed alle competenze di manutenzione), dall'altro alla pianificazione comunale ed alle decisioni di espansione degli insediamenti. La dotazione di un grafo stradale, la sua calibratura attraverso sistematiche campagne di rilevazione, l'utilizzo delle moderne tecniche di simulazione, oggi ampiamente offerte dal mercato, non sono imprese impossibili, ma doveroso obiettivo dell'azione di pianificazione, da perseguire con gradualità e costanza.
Completa il quadro di massima l'archivio statistico e degli insediamenti, certamente il più complesso e proiettato nelle prospettive di medio e lungo periodo. L'obiettivo di lungo periodo è quello di affrancarsi dalla frequenza decennale delle rilevazioni ISTAT, connettere l'attività dell'Ufficio Tecnico comunale con quella dell'Ufficio Anagrafe, costruire l'indirizzario delle sezioni censuarie e degli stradari, georeferenziare i numeri civici e, alla fine, connettere gli archivi con l'archivio catastale. Parte fondamentale di questo archivio è l'anagrafe delle attività produttive, indispensabile per l'azione di tutela delle fragilità ambientali e per l'inevitabile opera di bonifica che caratterizzerà le problematiche territoriali dei prossimi anni.
E' evidente come il complesso di queste azioni non sia neppure proponibile, per la maggioranza dei piccoli Comuni, senza l'aiuto e l'indirizzo della Provincia. E non può che essere lamentata, in questo caso, la scarsa sensibilità del legislatore, che nella riforma in atto sembra non avvertire la grande opportunità che in materia è costituita dalla istituzione provinciale.
Ma nel breve periodo basterebbe un'azione rivolta all'utilizzo delle attuali sezioni censuarie, opportunamente ridefinite in base alla significatività delle destinazioni d'uso del PRG, e l'organizzazione della toponomastica e degli elenchi delle strade aderenti alle sezioni. Si otterrebbe così, in tempo reale (gli Uffici Anagrafe sono, in buona maggioranza, già informatizzati), l'aggiornamento dei contingenti demografici ed il monitoraggio dell'evoluzione insediativa, che è parametro tra i più significativi da tenere sotto controllo.
Chi, se non la Provincia e la sua impresa di pianificazione, può svolgere questo compito di organizzazione, d’indirizzo e di servizio?

Archivi dunque come strumento di Piano, ma anche come azione di servizio all'elaborazione dei PRG e al loro sistematico monitoraggio. Archivi a cui attingere nell'azione di concertazione con le comunità locali, per elaborare, insieme ad esse, i principali indirizzi di comportamento, di elaborazione e di gestione della pianificazione.

6.2.2. Il coordinamento delle politiche settoriali locali e l'attuazione del Piano

Per quanto riguarda gli indirizzi e le azioni di servizio che è possibile fornire sul tema del coordinamento delle politiche settoriali locali, a partire dagli indirizzi alla redazione dei PRG, si fa riferimento principalmente agli incontri con i funzionari regionali e provinciali nell'ambito del "tavolo unico permanente di lavoro Regione/Province", istituito dalla Regione allo scopo di coordinare, attraverso metodi e strumenti di partecipazione dialettica, le scelte in materia urbanistica.
Questi incontri hanno portato alla stesura di un "Documento di orientamenti agli enti locali in materia di pianificazione urbanistica-Linee Guida per la redazione degli strumenti urbanistici generali comunali e per il loro adeguamento al P.P.A.R.".

I contenuti di questo Documento, articolato per parti, possono essere così riassunti:
- evoluzione del fare urbanistica: costituisce l'inquadramento complessivo, tecnico-disciplinare e culturale, in cui sono state poi collocate le riflessioni più specifiche;
- contenuti del PRG in rapporto l P.P.A.R.: viene proposto un percorso metodologico/tipo sull'insieme delle operazioni che compongono l'adeguamento al P.P.A.R. dello strumento urbanistico generale comunale;
- zoning: entra nel merito dei contenuti delle singole zonizzazioni individuate dal DM 1444/68 e dall'art.19 della L.R.34/92, nell'intento di superare un approccio approssimativo alla disciplina della definizione dell'uso del suolo;
- criteri per il dimensionamento dei piani: si propongono riflessioni connesse alla questione del dimensionamento dei PRG.

L'articolazione del Piano per Studi di Fattibilità, relativi alle cinque grandi aree in cui è stato suddiviso il territorio provinciale, costituisce il punto di partenza per la successiva articolazione anche dei criteri appena accennati. A seguito del periodo di consultazione, il Piano procederà ad integrare i suddetti criteri, articolando, area per area, i metodi di calcolo del fabbisogno.
Altro fondamentale Documento di riferimento per l'attuazione del Piano, elaborato nell'ambito delle attività svolte dal URPM, è il Documento "Definizione di uno schema procedurale/tipo per le istruttorie dei PRG in adeguamento al P.P.A.R.", contenente una serie di indicazioni per una corretta istruttoria dei PRG da parte dei funzionari provinciali, necessarie per garantire una sostanziale omogeneità di comportamento nelle diverse realtà provinciali.
A queste prime attività, a partire dall'azione di consultazione che seguirà l'adozione del Piano, farà seguito l'azione sistematica d'indirizzo nei principali settori di pianificazione settoriale, redigendo specifici Documenti di Linee Guida, concepiti come veri e propri Dossier costituenti la Libreria di Piano.
In particolare:
- per quanto attiene alla disciplina delle zone agricole, è da approfondire il tema della corretta distinzione tra le zone da dedicare all'attività produttiva e le più generali zone extraurbane, da dedicare invece ai temi della tutela e valorizzazione naturalistico/ambientale, il tema dei soggetti abilitati alle trasformazioni urbanistico/edilizie, il tema dell'utilizzo del patrimonio edilizio esistente e il tema infine della corretta integrazione tra le attività produttive e le importanti fonti di reddito collaterale, connesse alla valorizzazione delle risorse paesistico/ambientali ed allo sviluppo dell'agriturismo;
- per quanto riguarda la disciplina del traffico e della zonizzazione acustica, sulla base di un disciplinare tipo che aiuti le amministrazioni locali alla redazione dei PUT e delle zone di clima acustico, andranno forniti elementi d'indirizzo per la ricostruzione dello stato di fatto,

per la manutenzione dei dati fondamentali di valutazione, per la definizione geometrico/funzionale del grafo ed infine per l'acquisizione di adeguati modelli di simulazione e di decisione;

- per quanto riguarda la politica della casa e di una corretta applicazione delle normative di edilizia economico/popolare, sulla scorta di valutazioni di massima dei fabbisogni abitativi, relativi ai diversi Ambienti Locali, potranno essere fornite le indicazioni di fondo per un più equilibrato rapporto tra ambiti a prevalente caratteristica produttiva ed ambiti a prevalente caratteristica urbana, in relazione ai fondamentali elementi di giudizio sulle principali dotazioni di servizio ed alle loro caratteristiche di efficienza e qualità;
- per quanto riguarda le politiche relative al commercio, andranno fornite le principali indicazioni relative allo stato di fatto dei diversi Ambienti Locali, con particolare riferimento alle principali infrastrutture di vendita ed alle attuali condizioni offerte alla pianificazione di settore, a seguito della recente riforma del settore;
- per quanto infine riguarda i temi della disciplina regolamentare e del Regolamento Edilizio e di Igiene, nell'intesa di fornire elementi per la formulazione di Regolamenti/tipo riferiti ai diversi Ambienti Locali, andranno fornite le indicazioni utili soprattutto a stabilire organica semplificazione del rapporto, generatore non di rado di difficoltà di gestione, tra Regolamento Edilizio Comunale e Norme Tecniche di Attuazione del PRG.

6.2.3. Le iniziative di formazione dei quadri

Per quanto riguarda la politica di formazione, la Provincia ha attivato, nei mesi di maggio e giugno '98, a seguito di finanziamenti comunitari e regionali, un corso per tecnici comunali e professionisti, su molti ed impegnativi argomenti

- Legislazione urbanistica e paesaggistica nazionale e regionale
- Gli strumenti di pianificazione sovraordinati: il PTCP, il P.P.A.R., il PIT, il Piano di Bacino
- Il Patto Territoriale
- L'Accordo di Programma e i Programmi Integrati
- Gli strumenti urbanistici attuativi
- Le circolari, le direttive, i pareri regionali
- I principali temi del PTCP ascolano
- I SIT locali e il SIUT.

Si tratta ora di rendere ordinaria questa attività, procedere ad una ragionata selezione dei temi, accentuare il taglio "operativo" dei corsi e le caratteristiche di sinergia con il processo di elaborazione e gestione del PTCP.
In particolare andranno sviluppate le attività di formazione sulla costruzione e gestione dei SIT locali e sui protocolli di costituzione degli archivi e di scambio dei dati.

6.2.4. Gli Accordi di Pianificazione d'Area

Per quanto infine riguarda gli Accordi di Pianificazione d'Area, sulla scorta delle importanti esperienze già compiute (Protocollo di Intesa per la Sentina, Protocollo di Intesa con il nucleo d'industrializzazione valli del Tronto, dell'Aso e del Tesino, Protocollo di Intesa con l'Ente parco dei Sibillini, Patto Territoriale, ecc.), si tratta di predisporre le condizioni per accordi attuativi delle principali determinazioni del futuro PTCP, preordinando modalità e contenuti della concertazione.
A questo proposito il Piano fornisce una bozza di Accordo che tende a coprire tutto l'arco delle attività di pianificazione: dalla gestione concordata dei Piani Regolatori vigenti, alla elaborazione dei nuovi PRG, alla formulazione di programmi coofinanziati di approfondimento dei temi specifici d'area relativi agli insediamenti, all'ambiente e alla mobilità.